

in sé tutte le arti politiche.

Di questa megalomania quale potenza europea non ha esitato di trar profitto soprattutto quando si trattò di impedire che l'Italia avesse nel Mediterraneo orientale quanto le era stato promesso nei tempi in cui la sua partecipazione alla guerra mondiale era considerata preziosa e le promesse si facevano con la più grande facilità. L'Inghilterra e la Francia si servirono della Grecia per ostacolare ogni possibile espansione italiana nel vicino Oriente e vennero assegnati alla Grecia anche quei territori che il trattato di San Giovanni d. Moriana stabiliva dovessero passare o in possesso o in concessione all'Italia. I Greci non si accorsero di essere semplicemente degli esecutori d'ordini: presero il loro compito sul serio e s'illusero di essere onnipotenti e invincibili. Ma tutte le loro illusioni caddero dinanzi alla baionette dell'esercito di Kemal e scomparvero quasi definitivamente a Losanna dove il sogno di dominio si trasformò in dure condizioni di pace imposte dal vincitore. Così il corso degli avvenimenti ci ha fatto considerare come una fortuna il cattivo trattamento che abbiamo subito da parte degli alleati.

Abbandonati dalla fortuna, abbandonati dai protettori i Greci oramai ridotti entro i loro confini hanno però ancora subito le conseguenze del tramontato sogno di grandezza e tanto per far qualche cosa hanno tentato di opporsi a certe rettifiche di confini settentrionali a favore dell'Albania protetta dall'Italia. La Conferenza degli ambasciatori diede loro torto. Ed allora fu uno stillicidio quotidiano di astiosi attacchi contro l'Italia, di punzecchiature, di violente campagne giornalistiche fatte di denigrazione che hanno acuito gli odi.

L'Italia ha però sempre conservato di fronte ad ogni attacco la calma e la serenità che si convengono ai forti consci della propria forza. Ma ad un tratto il barbaro assassinio della missione militare italiana, assassinio — è bene ripeterlo — compiuto con la complicità del governo di Atene, ha colmato la misura.

Per la sua dignità di grande Potenza, per il suo prestigio, l'Italia doveva agire subito, con tutta la energia possibile; esigere le più severe sanzioni e le più solenni riparazioni per il suo o-

in questo senso e giustamente. Un paese dove è possibile che degli ospiti avvengano: carattere di persone sacre anche per la loro qualità di ambasciatori esecutori d'ordini ricevuti da un consenso internazionale, siano vilmente massacrati con la complicità del governo, non ha alcun diritto di appellarsi a quelle norme che regolano i rapporti fra i paesi civili e può essere — per legge umana superiore alle leggi internazionali — trattato con ogni rigore. Ma anche nel rigore l'Italia non lede alcuna legge internazionale: non fa che usare il suo diritto che è il diritto di ogni Stato sovrano che si vuol rispettare e vuol mantenere intatto il suo prestigio.

E non si parli per carità di un trattato preistorico che non ha internazionalmente più alcun valore visto che successivi trattati, fra cui quella di Losanna, lo hanno reso nullo.

C'è poi ancora la preoccupazione di nuove complicazioni, di nuove guerre che ispira gli evangelici e interessanti commenti della stampa inglese. Si è detto che l'Italia non vuol scatenare una nuova guerra: ma sono appunto coloro che intanto manifestano codeste preoccupazioni e insegnano alla Grecia le vie possibili per sfuggire alla stretta dell'Italia, invece di consigliarle l'accettazione integrale della nota di riparazioni, che minacciano di far creare delle complicazioni.

La questione deve conservare il carattere di incidente italo-greco e non deve assolutamente esser portata nel campo internazionale se non per quanto riguarda l'azione che la conferenza degli ambasciatori vorrà esplicare.

Ogni tentativo in questo senso — nel senso cioè di sottoporre il conflitto a un tribunale internazionale — non può essere diretto che ai danni dell'Italia anche se ammantato di commosse parole in difesa della pace; parole che nascondono preoccupazioni molto meno umanitarie.

Se Corfù invece di trovarsi alle porte dell'Adriatico si trovasse in una posizione un po' meno importante certo oggi non leggeremmo tanti commenti dettati dalla preoccupazione della... pace.

FERDINANDO TENZIE.

Abbonamento Annuo L. 18

spagnolo nella lista liturgica settimanale. Il francese nel resto, un governo internazionale a Tangeri.

Agli spagnoli è toccato il compito meno piacevole e meno lucroso. Il paese è montuoso, tutte balze aspre, rocciose piene d'insidie e sterili per lo più; gli abitanti sono nomadi tribù di montanari bellicosi, che non sottostarono a nessuna dominazione. La guerra è il loro elemento. Impegnano combattimenti avendo a fianco le loro donne, che forniscono ai mariti le munizioni e conoscono palmo a palmo i ripari e le caverne delle native montagne. Del mezzo milione di marocchini spagnoli due terzi sono rimasti nemici implacabili.

Le difficoltà sono accresciute anche dal loro sistema coloniale. Gli aiuti larghi e generosi della metropoli giungono non di rado soverchiamente assottigliati ai combattenti del Riff.

Monte Arruit è stato un episodio orrendo di queste condizioni di guerra. E proprio di questi giorni è stato il suo anniversario funebre.

Monte Arruit! Per capire — scrive Filippo Sacchi — che cosa esso può rappresentare alla mente d'uno spagnolo, noi italiani possiamo tornare indietro a un altro mare, un nome che abbiamo finito per cancellare dalla nostra storia, come gli spagnoli, non c'è dubbio, cancelleranno questo dalla loro, ma che noi tutti sentimmo incombere, a un certo momento, sulla patria come un coperchio sepolcrale: Adua. Visione di una strage senza scampo nella abbacinata nudità della landa africana, che attraverso le parole dei grandi baleni ingigantita alla fantasia infantile; orrore di un eroismo a cui manca la speranza, di un'agonia a cui manca l'acqua, di una tomba a cui manca il nome. Questo rimarrà Monte Arruit nella memoria delle generazioni più giovani: la prima volta che si son veduti gli occhi della mamma riempirsi di lacrime per dei figli d'altre mamme, per dei figli sconosciuti di mamme sconosciute. E' inutile dirlo, ma di solito i ragazzi hanno una memoria molto migliore dei generali e dei diplomatici.

Quattromila uomini, resto d'una colonna di scimila, che partita il 23 luglio dal Drius ormai insostenibile era retrocessa faticosamente lungo i torridi burroni dell'Igan, bersagliata dalla guerriglia del nemico implacabile, seminando di morti ogni metro di terreno, fino a Monte Arruit. Lì è chiara al comando l'impossibilità di proseguire. Mancano munizioni, mancano viveri; i soldati ridotti a cen-

scando. Compiuto l'impegno fatto su Monte Arruit, tra i ventiquattromila uomini delle caserme di Melilla, non si riesce a mettere insieme quel migliaio di uomini istruiti che poteva bastare per una colonna volante che portasse cartucce e pane a quei disgraziati, e li salvasse dall'ignominioso sterminio. E' perciò che Monte Arruit, non è più soltanto per la coscienza nazionale un infortunio staccato, un disgraziato accidente di guerra, ma il sintomo tipico di un male generale e profondo, l'espressione di tutta la decadenza di un sistema.

\*\*\*

Ben più fortunati al Marocco, sono i francesi, nonostante si siano assegnato un territorio non di molto inferiore a quello della madre Patria con una popolazione di circa quattro milioni di abitanti, tra i quali i più docili del mondo arabo-berbero. Essi hanno in pugno ogni energia politica ed economica del paese.

Il maresciallo Lyautey è il padrone della maestà sceriffiana, e la Banca del Marocco regola la vita di tutti. Nel 1925 sarà condotta a compimento una grandiosa rete di ferrovie che unirà Tangeri a Marrakech (Marocco) e Casablanca con Algeri, Piombo, rame, e, pare, argento, sono celati nelle viscere del paese, ma le miniere più abbondanti e più agevoli contengono i fosfati, che affiorano si può dire sul suolo.

La Banca ne ha naturalmente formato un monopolio a suo profitto dando un miliardo, a quel che si afferma, per le opere pubbliche, e con abile tattica ha stabilito una divisione di lavoro tra le due regioni confinanti, affinché non si facciano concorrenza. L'Algeria abbandonerà le proprie miniere di fosfati e il Marocco rinuncerà a coltivare le vigne.

Tangeri è una piccola testa di ponte dell'Europa su questa costa africana: 580 kmq. e 46 mila abitanti. I rappresentanti diplomatici d'Italia, Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio e Olanda compongono il Governo di questa zona internazionale. La forza armata è composta di due *tabors* o centurie di polizia istruite da prima da ufficiali svizzeri ed ora da ufficiali francesi e spagnoli. Negli ultimi tempi la Francia con una scusa ha mandato un piccolo *tabor* di artiglieria ad occupare la cittadella. L'autorità del Sultano teoricamente è rappresentata da un *naib*, ma poiché il Sultano è protetto dalla Francia, il funzionario indigeno non muoverà dito che Lyautey non voglia. La

l'undicesima volta della Croce Rossa si è riunita a Ginevra dal 28 agosto al 1. settembre.

L'undicesima volta della Croce Rossa (1863), che il Comitato Internazionale della Croce Rossa convoca tutte le Croci Rosse nazionali in un'assemblea che è stata la seconda che si è riunita a Ginevra dopo la guerra.

Più di quaranta Croci Rosse vi hanno partecipato e la maggior parte dei governi vi furono rappresentati. Inoltre il Comitato Internazionale aveva invitato un certo numero di personalità che si interessano in modo speciale dei problemi della Croce Rossa, come pure quasi tutte le grandi istituzioni private e pubbliche le cui tendenze o ispirazioni si avvicinano a quelle della Croce Rossa.

La Santa Sede era rappresentata da Mons. Maglione nunzio Apostolico a Berna. L'Alleanza universale delle Unioni Cristiane, la Conferenza Universale Israelitica di soccorso, la Lega delle Società della Croce Rossa, l'Ordine Sovrano e militare di Malta, la Società delle Nazioni, l'Ufficio internazionale del Lavoro, l'Unione internazionale di Soccorso ai bambini, il movimento internazionale degli esploratori, avevano inviato i loro delegati.

Le principali questioni che furono discusse oltre al rapporto generale sull'attività del Comitato Internazionale, sono: un progetto di convenzione internazionale relativo al trattamento dei civili, internati, deportati, evacuati rifugiati in tempo di guerra, presentato dal dott. Ferrière, membro del Comitato internazionale della Croce Rossa; il progetto d'un'opera di soccorso alle popolazioni colpite da calamità il cui ideatore, sen. Circolo, espone personalmente le grandi linee e finalmente l'organizzazione della Croce Rossa Internazionale.

Le Società nazionali delle Croci Rosse presentarono i loro rapporti generali sulle loro attività. Inoltre, la undicesima Conferenza prese conoscenza dei rapporti sull'esecuzione dei mandati che sono stati conferiti al Comitato internazionale della Croce Rossa dalla decima Conferenza, relativi: 1. alla revisione della Convenzione di Ginevra del 1906; 2. all'elaborazione di un codice dei prigionieri di guerra.

I lavori della undicesima Conferenza Internazionale della Croce Rossa mirano anche stavolta, agli scopi che la Croce Rossa persegue da 60 anni, cioè a riavvicinare gli uomini per il bene dell'umanità sul terreno della carità universale.

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18,—  
 » semestrale » 10,—  
 Estero » 25,—  
 Un numero » L. 0,40  
 Arretrato » 0,60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a  
 "LA CHIUSA", - Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 300,—  
 Colonna in 7.<sup>a</sup> e 8.<sup>a</sup> pagina » 200,—  
 Riga o spazio di riga di otto  
 punti nel corpo del giornale » 3,—  
 Linea corpo 0 . . . . . 1,20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

I manoscritti non si restituiscono.

Direttrice: FLAVIA STENO

# LA CHIUSA

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## Per il prestigio d'ITALIA

La fulminea azione dell'Italia a noi volta, con proposito unanime e deciso, giustamente punire i responsabili dell'assassinio di suoi ufficiali investiti di un alto mandato internazionale, e ricordare alla Grecia che la convivenza tra popoli civili impone certe forme e certi doveri, da cui non si può derogare, è l'epilogo di una sorda tensione che durava da anni e che doveva un giorno o l'altro giungere ad un limite estremo, non oltrepassabile.

L'Italia per il passato ha dato prova di longanimità, che poteva sembrare anche debolezza, nei riguardi della Grecia. Questa — per le arti politiche di uomini astuti orghianti alle porte delle principali cancellerie europee, obliqui e pieghevoli, abilissimi nel tessere il più ingarbugliato piano politico, fuori dell'appoggio di banchieri che hanno saputo acquistare influenze nella stampa, nei salotti politici, nei vari comitati che dal tempo della guerra pro-perano e danno frutti nelle grandi stazioni climatiche ha immaginato che i vantaggi che da tutte codeste mene le venivano erano dovuti non già alle mene stesse ma alla forza di essa Grecia, come Nazione, avente destini imperiali, come Stato forte, come Governo concorrente in sé tutte le arti politiche.

Di questa megalomania qualche potenza europea non ha esitato di trar profitto soprattutto quando si trattò di impedire che l'Italia avesse nel Mediterraneo orientale quanto le era stato promesso nei tempi in cui la sua parte-

nore offeso. E così ha agito. Il Governo in questa sua azione ha l'appoggio e la solidarietà di tutta la Nazione ed è deciso ad andare sino in fondo, a piegare la Grecia alla volontà dell'Italia.

Come era ad attendersi dall'estero sono subito giunti non richiesti consigli di moderazione e poi, dopo l'occupazione di Corfù di Paxos e di Antipaxos, dei commenti nei quali è mal celata l'oscurità che li ha ispirati.

Consigli di demandare la questione alla Società delle Nazioni alla quale è già ricorsa la Grecia; accenni a un trattato del 1864; critiche alla precipitazione italiana; preoccupazioni di nuovi conflitti. L'atteggiamento ostile è stato assunto soprattutto dalla stampa inglese che è sempre fedele al tradizionale formalismo quando naturalmente si tratta di faccende altrui.

Il tentativo di demandare la questione alla Società delle Nazioni potrebbe essere utile alla Grecia ma sarebbe certamente di danno per l'Italia che sa per triste esperienza, quali soddisfazioni si possono avere da un consenso internazionale nel quale le decisioni dipendono da un'infinità d'influenze politiche e finanziarie.

La faccenda non riguarda la società delle Nazioni visto che l'Italia non vuole fare la guerra alla Grecia: vuole solamente ottenere la giusta riparazione per un delitto atroce. Ogni sua azione in questo senso è giustificata. Un paese dove è possibile che degli ospiti avari carattere di persone sacre anche per la loro qualità di ambasciatori esecutori d'ordini ricevuti da un consenso internazionale, siano vilmente massacrati con la complicità del governo, non

## MONTE ARRUIT

Un nome che risveglia un ricordo tragico. E basta senza dubbio questo ricordo a spiegare la rivolta dei soldati spagnoli a Malaga. Troppo recente ancora è la memoria del macello immane subito l'anno scorso a Monte Arruit perchè le truppe spagnole destinate al Marocco non ne siano impressionate.

La questione del Marocco è senza dubbio una delle più importanti della politica europea. Né noi possiamo disinteressarcene. La sponda marocchina fiancheggia la grande porta d'ingresso del Mediterraneo, cioè della casa comune degli Stati meridionali d'Europa e degli Stati e delle Colonie del Levante.

I proilei dell'ampio vestibolo, per il quale si entra anche in Italia, sono oggi causi di un vivace contrasto franco-spagnolo, al quale indirettamente partecipa anche l'Inghilterra, mentre gli indigeni del Rif accerchiano Tetuan e rendono assai dura alla Spagna la conquista dei 30 mila km. quadr. di territorio marocchino che le furono assegnati dal trattato del 1912.

Prima di ricordare i termini della questione di Tangeri diano un rapido sguardo al nuovo ordinamento del Marocco e alle condizioni di vita dei nostri emigrati.

Il Marocco, come tutti sanno, ha oggi nominalmente un sovrano, Muley Hafid, ma in realtà è diviso tra tre governi, lo spagnolo nella lista Marocchina settentrionale, il francese nel resto, un governo internazionale a Tangeri.

Agli spagnoli è toccato il compito meno piacevole e meno lucroso. Il paese è montuoso, tutte balze aspre, rocciose, piene d'insidie e sterili, per lo più di abi-

ombra, e, dopo i contrattacchi estenuanti della ritirata, capaci ancora della difesa dietro il sasso e la buca, non più di movimenti tattici di qualunque genere, se rinforzi non vengano a rinsanguarli e appoggiarli. La colonia domanda rinforzi. Melilla e Madrid si collegiano le responsabilità. Alla fine, dopo giorni di incertezza interminabile, si telegrafa alla guarnigione di Monte Arruit che l'invio dei rinforzi è considerato impossibile, e che la si autorizza a patteggiare col nemico la resa. La resa è stipulata. E appena quelle poche decine di fucili ancora in grado di funzionare su Monte Arruit tacciono, l'onda barbarica si sferra sui tremila superstiti e ne fa scempio. Quando il comando, qualche mese dopo, si decide di mandare a rilevare da morti, poiché non era riuscito a rilevare da vivi, si trovò tutto il monte coperto di cadaveri mutilati e in sepolto, nelle pose della più disperata agonia. Tutte le storie coloniali, di tutti i paesi, hanno i loro disastri, ma in nessuno l'ignoranza, l'imprevidenza, la leggerezza, il disordine, raggiunsero forse le proporzioni impressionanti di questo.

Dopo otto anni di occupazione, con miliardi di crediti militari prosciugati al paese, una posizione come il Drius non ha da mettere in batteria, al momento decisivo in cui la rivolta indigena ha investito, che otto cannoni Schneider quasi tutti scalfibrati. Compiuto il ripiegamento su Monte Arruit, tra i ventiquattromila uomini delle coscerme di Melilla non si riesce a mettere insieme quel migliaio di uomini istrutti che poteva bastare per una colonna volante che portasse cartucce e pane a quei disperati e li salvasse

preponderanza francese a Tangeri dunque è indubbia, con scarsa soddisfazione degli spagnoli.

In ognuna di queste tre ripartizioni si trovano i nostri connazionali, recatisi in questi ultimi anni per ragioni di traffico o di lavoro. Nella zona francese si calcola che siano 14 mila italiani, dei quali Diecimila giunsero dopo l'armistizio. In gran parte impresari di lavori e capi maestranze peritissimi per le ferrovie, mercanti, qualche professionista. Sono ben veduti dalle autorità francesi. Casablanca da sola sarebbe in condizione di accogliere con il tempo 100 mila italiani. Un'altra San Paolo dall'altra parte dell'Atlantico.

Nella zona spagnola gli italiani sono pochi, quasi tutti imprenditori dei lavori ferroviari, ma non li affida la poca sicurezza dell'interno.

E' per difendere appunto questi nostri connazionali che il Governo ha mandato a Tangeri l'Unitas e ha fatto sbarcare un certo numero di carabinieri italiani.

VIRGI ALIOTTI.

## La Conferenza internazionale della Croce Rossa

L'undicesima Conferenza Internazionale della Croce Rossa si è riunita a Ginevra dal 28 agosto al 1. settembre.

E' l'undicesimo volta che la Conferenza della Croce Rossa (1863), che il Comitato Internazionale della Croce Rossa convoca tutte le Croci Rosse nazionali in

congresso in cui fossero rappresentate tutte le nazioni e che meritasse perciò veramente il titolo di internazionale. Ella meditava di farlo convocare a Liegi, la città del SS.mo Sacramento. Insorti poi degli ostacoli, che non le parve prudente affrontare, si rassegnò alla scelta di Lilla.

L'Opera dei Congressi Eucaristici, il centro intorno al quale dovevano gravitare tutte le forze sino a quel punto sparse e disorientate, il coordinatore supremo del vasto movimento era ormai fondata di fatto. L'istituzione venne anche nominalmente costituita al principio del 1881, da alcune cospicue personalità ecclesiastiche e laiche, raccoltesi sotto la presidenza di Mons. Ségur; e gli statuti servirono di norma al congresso di Lilla, celebrato il 28 giugno con le rappresentanze e le adesioni di tutto il mondo.

Leone XIII l'onorò di un suo Breve in cui lodava l'iniziativa del Congresso e impartiva la benedizione a quanti vi vollero partecipare; quel documento, però, è altresì la sanzione e la rivendicazione di tutta l'opera spiegata dalla Tamisier.

Dalla giornata di Lilla in poi i congressi eucaristici divennero sempre più frequenti in ogni parte del mondo. Il più memorabile, benché non avesse un carattere internazionale, è certo quello che si tenne a Roma il primo giugno del 1905, ricorrenza dell'Ascensione. Leone XIII, volendo parteciparvi di persona, ordinò che la cerimonia inaugurale si facesse nella Basilica di San Pietro.

\*\*\*

La serie dei Congressi Eucaristici tenuti a tutt'oggi, sale a 26 internazionali e per l'Italia, a 7 nazionali.

Per il nostro Paese, aprì la serie quello di Napoli del 1891: l'onore spettava di diritto alla patria dei due grandi devoti dell'Eucarestia, San Tomaso d'Aquino e Sant'Alfonso de' Liguori.

Erano presenti 3 cardinali, 5 arcivescovi, 40 vescovi.

Il programma richiamava l'Eucaristia come altissima verità di fede, ed additava in Gesù Eucaristico il maestro e il tipo d'ogni virtù, il centro della luce, dell'amore e della civiltà. Principali oratori del Congresso furono il Galaante, il Bonito, l'Utti, l'Attanasio, il Parlati, Mauro Ricci, Tito Fornari.

Il secondo fu quello di Torino tenutosi nel 1894, per merito principalmente di Monsignor Riccardi suo Arcivescovo e di Monsignor Pampiro vescovo di Vercelli.

Il programma riguardava l'Eucaristia come divozione privata e pubblica, ed a-

## INFORMAZIONI BREVI

A proposito delle discussioni intorno all'ordinamento nuovo del lavoro, suscitate dal Congresso federalistico di Milano, dalla vertenza Armatori - Lavoratori del mare e dal costituirsi dei nuovi Sindacati fascisti è opportuno osservare che profonda è la diversità esistente fra la concezione del Sindacato - che presuppone lo sfruttamento in proprio degli strumenti della produzione - e la corporazione di arti e mestieri che non andava oltre i limiti di un'associazione basata sulla solidarietà d'interessi.

Giovanni Diotallevi, studiando appunto quest'ultima forma di difesa del lavoratore, ne rifà la storia.

Sembra dunque che la corporazione d'arti e mestieri che noi siamo soliti a collocare nel Medio Evo, abbia origini assai più antiche.

Secondo Plutarco, fu un certo Nansa il predecessore a Roma dell'on. D'Aragona, colui che creò l'organizzazione corporativa. Traiano fondò il collegio dei fornai e molinai. Marco Aurelio accordò alle corporazioni il diritto di percepire alcune tasse speciali. Antonino Pio e Valentiniano ne accrebbero i privilegi.

Più che per un criterio di liberalismo lo Stato incoraggiava tali istituzioni per una necessità di controllo fiscale, in quanto le organizzazioni artigiane facilitavano l'esazione delle tasse.

I membri dei Collegi si chiamavano collegiati; la sede della corporazione: scuola.

Non vi è nulla di nuovo, dunque, sostanzialmente da allora ad oggi, nel concetto delle corporazioni; e i *vinarii*, gli appartenenti all'*artis macellariae*, i *segarii* (abbigliamento) i *centonarii* (tessuti) i *mularii* (banchieri), come i muratori scapolini, gli escavatori, ecc. regolarmente iscritti in un albo ufficiale delle associazioni, erano organizzati negli antichi tempi come lo sono ai tempi nostri.

*Vis-à-vis* a queste associazioni latine nacquero nel medio evo le *guilda* presso le popolazioni germaniche e anglo-sassoni.

Nel Medio evo italico si organizzarono maestranze e corporazioni in Roma, come a Siena, Firenze, Bologna, Perugia, Como. Ne abbiamo documenti irrefragabili negli statuti, nelle epigrafi, nelle iscrizioni ed in talune chiese e in qualche orato-

rio tuttavia esistenti. A Roma Santa Lucia della Tinta apparteneva ai tintori. San Giuseppe dei falegnami ai carpentieri, la chiesa dei Genovesi ai naviganti di Ripagrande, che vi eressero anche un ospedale per i loro uomini di bordo. Vi sono poi, su gli stipiti delle porte al pianterreno del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, incisi i nomi delle singole corporazioni che nei palazzi del Comune avevano le loro sedi naturali e legittime. E questa medesima documentazione si ripete in altri Comuni d'Italia. Documento magnifico è il palazzo di San Giorgio a Genova.

Contemporaneamente avevano cominciato a fiorire delle vere corporazioni artistiche, che sparsero tanti meravigliosi lavori nel paese. Così i famosi *maestri comacini*, cui tanto debbono la scultura e il mosaico del rinascimento e che provenivano da Como.

L'arte della lana era altrettanto, se non più, pregiata ed organizzata in Roma e a Firenze, dove è rimasta la sua mirabile casa come monumento civico.

Più tardi avvenne altrettanto a Como per l'arte della seta. Gli Odescalchi di Roma; e il pontefice della loro famiglia, provengono da un setaiuolo comasco. Il ramo ungherese degli Odescalchi è laterale e posteriore.

\*\*\*

La raccolta Bertarelli, un vero emporio di incisioni, stampe, carte d'ogni sorta, di giornali di ogni tipo e d'ogni tinta, di curiosità teatrali con rifonne, frontespizi d'opere musicali, tessere, poesie d'omaggio; la storia delle canzoni popolari, dei biglietti da visita, delle partecipazioni nuziali e mortuarie; raccolte d'immagini sacre, ventagli, passaporti, cartemonte di ogni tempo e paese, liste di pranzi, marchi di fabbrica, etichette commerciali, e infinite altre svariatissime cose le più impensate e rare, come le iconografie dei ciechi celebri, dei gobbi famosi, dei matti illustri. Insomma, la bellezza di duecentomila «unità» che fan venire le vertigini è stata donata dal dott. Achille Bertarelli al Comune di Milano.

Sezioni austerè e particolari attraenti della singolare e mastodontica Raccolta son quelle che si riferiscono, ciascuna con circa venticinquemila «pezzi», alla recente guerra (carte topografiche, manifesti, bollettini, marchi di propaganda, ecc.) e

setta le nostre più profonde, più umane commozioni, è certo quello del *Théâtre del Racine* ove si trova *Andromaque*; perchè Napoleone diceva: *Andromaque, c'est la pièce des pères malheureux!*

Nell'articolo secondo del testamento, scritto tutto di pugno di Napoleone il 15 aprile 1821, cioè venti giorni prima di morire, è detto chiaro che debbono esser consegnati al figlio gli oggetti, le decorazioni, l'argenteria, il letto da campo, le armi, le selle, gli speroni, i vasi sacri della sua Cappella, la biancheria e i libri, ed aggiunge l'imperatore: «Io desidero che questo modesto legato gli sia caro, poichè gli ritracerà il ricordo di un padre di cui l'universo lo infratterrà»; e, in quanto ai libri, specifica nell'*Allegato A* al suo Testamento, che trattasi di «quattrocento volumi scelti nella mia biblioteca fra quelli che più hanno servito al mio uso. Incarico Saint-Denis di conservarli, e di rimetterli a mio figlio quando avrà sedici anni...».

Questo Saint-Denis non era suo esecutore testamentario.

Parlando delle vicende della biblioteca napoleonica, Alberto Lombroso dice di aver potuto egli stesso acquistare per 50 lire due volumi del Rollin lasciati da Napoleone al figlio. Ma Gabriel Hanotaux ha potuto comprare un volume della biblioteca famosa per 50 centesimi.

\*\*\*

L'Università di Oxford, la quale nell'estate del 1921 inviò già una spedizione scientifica a studiare le condizioni dell'isola di Spitzbergen, nel Mare Artico, vuole completare i risultati ottenuti in quella occasione, facendo esplorare un'altra importantissima e poco conosciuta isola dello stesso arcipelago e cioè quella di North Eastland.

Con questo proposito il piroscafo «Terlingen» è partito verso la metà di luglio da un porto norvegese con a bordo una diecina di professori di Oxford provveduti di tutto il materiale necessario per lo studio della ornitologia, geologia e delle condizioni glaciali dell'isola, col proposito di riportare anche una collezione completa della flora e della fauna del vasto ed interessante territorio.

Mentre questa iniziativa procede nei suoi lavori nell'Oceano Artico, a Portsmouth, per incarico del governo delle isole Falkland, si sta preparando la baleniera «Discovery» che già servì al capitano Scott per le sue memorabili esplorazioni antartiche col proposito di inviare

\*\*\*

Il problema più assillante per la Pratica rimane sempre quello della popolazione che continua a decrescere. Un grande industriale aveva stabilito un premio di 50.000 lire per quello scrittore che avesse pubblicato la migliore e più efficace memoria, sull'argomento. Il premio è toccato al signor Paolo Haury, autore dell'opuscolo: *Le mal qui tue la France*.

In un esame dello scritto, si rileva che la Francia, dopo essere stata il paese più popolato del Continente, è caduta all'ultimo posto; riguardo all'intensità della popolazione. Nel 1780 la Francia aveva 26 milioni di abitanti; la Russia 25 solamente; l'Austria 18; l'Inghilterra 12; la Prussia 5. Ecco come si sono cambiate le cifre nel 1922: la Russia 100 milioni; l'Inghilterra 65; la Germania 63; la Francia 39.

Tra le riforme proposte, la più urgente e la più efficace — secondo lo scrittore — è quella del voto familiare, che verrebbe esercitato sulla base dei componenti la famiglia; in tal modo un padre di otto figli, per esempio, avrebbe una preponderanza, nell'esercitare il voto e nel prender parte all'amministrazione pubblica, sullo scapolo.

### LLOYD LATINO

S. to C. lo de Transports Maritimes à Vapeur  
SERVIZIO COMBINATO  
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisso mensili al

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

9 SETTEMBRE "MENDOZA",  
19 SETTEMBRE "PLATA",

Prima - Seconda - Seconda Economica  
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

## Il Congresso Eucaristico

Genova ha una parentesi di solennità degna della sua bella tradizione di città religiosissima. Settima fra le città d'Italia a essere sede del Congresso Nazionale Eucaristico, ella vi si è apparecchiata in cambio con uno sfarzo senza esempio e senza precedenti.

Il Congresso Eucaristico ha un suo significato e una sua storia. E esso vuol essere tributo di pubblico omaggio alla Divinità di Gesù in Sacramento, confessione pubblica di fede, testimonianza di sentimento, preghiera collettiva di benedizione.

A caldeggiare e diffondere l'idea d'una solenne adunata in onore di Gesù Sacramentato, fu una pia signorina francese, divotissima dell'Eucaristia: Maria-Marta Tamisier, nata a Tours nel 1843 e morta nel 1910. Ella ne ebbe la prima idea in confuso, sotto la forma generica di manifestazioni sociali in onore dell'Eucaristia; poi cominciò a volgere in mente disegni più concreti, come quello di organizzare altri pellegrinaggi che avessero per meta qualche santuario, dove si conservano invece memorie o reliquie eucaristiche ma dovete lottare, contro difficoltà e poi, consigliata e sorretta da ecclesiastici di grande reputazione, poté trionfare di ogni ostacolo.

La prima concretazione pratica che si avvicinasse al piano da lei ideato, fu quella di ottenere che si desse carattere nazionale al pellegrinaggio di Douai e di tenere, per la circostanza, un congresso eucaristico che avesse a riuscire il più solenne possibile.

Il successo fu tale che, tre anni dopo, cioè nel 1878, ella riuscì a ottenere la convocazione d'una più grande assemblea a Taverny alla quale parteciparono, insieme coi francesi, migliaia di delegati spagnuoli e olandesi. Era il congresso internazionale in embrione, magnificamente riuscito.

« Spronata dal secondo successo, la Tamisier volse la mente e l'opera a un congresso in cui fossero rappresentate tutte le nazioni e che meritasse perciò veramente il titolo di internazionale. Ella meditava di farlo convocare a Liegi, la città del SS.mo Sacramento. Insorti poi degli ostacoli, che non le parve prudente affrontare, si rassegnò alla scelta di Lilla.

aveva una speciale sezione per il Clero.

Vi parteciparono 2 cardinali, 8 arcivescovi, 39 vescovi. Tra le adesioni notevoli quella della principessa Maria Clotilde di Savoia.

L'anno seguente, 1895, il Congresso veniva tenuto a Milano, voluto e preparato dal Cardinale Ferrari allora eletto Arcivescovo di quella città e tratto degli *Studi Eucaristici*, delle *Pratiche Eucaristiche*, delle *Associazioni Eucaristiche*, dell'Arte e Industria Eucaristiche. Vi convennero 3 cardinali, 13 arcivescovi, 73 vescovi.

Principali oratori furono l'Olivì, monsignor Cassano, il cardinale Mauri, don Vitali, il De Moiana, Ferdinando Mauri, Filippo Togli, monsignor Scotti, Cesare Nava, padre Scemera, Giuseppe Toniolo e Giuseppe Tovini.

La processione non poté effettuarsi: la pubblica autorità, nei modi più cortesi, la proibiva per motivi di ordine pubblico. Allora, la libertà era per i cortei agitati bandiere rosse. Le bandiere più rivoluzionarie dal chiaro significato di odio alla Patria, al Re, agli ordinamenti nazionali non solo, ma civili, sociali, religiosi, potevano liberamente sventolare alla luce del sole. Le insegne di Cristo, no. La Divinità stessa di Cristo, nelle sacre specie Eucaristiche, no. E peggio fu negli anni che seguirono, anni che non è inutile ricordare in quest'occasione di un Congresso che con la solennità della processione che lo coronerà vuole anche essere testimonianza orgogliosa di fede contro tutte le viltà del rispetto umano.

Continuando l'evocazione, ricorderemo che il quarto Congresso Eucaristico Nazionale venne tenuto, nel 1896, a Orvieto, nella cui Cattedrale sono conservate le famose reliquie del *Miracolo di Bolsena*: cioè del miracolo avvenuto in Bolsena nel secolo XIII, quando nelle mani di un sacerdote di tepida fede la sacra Ostia si mutò in vera carne e gettò vivo sangue.

## INFORMAZIONI BREVI

A proposito delle discussioni intorno all'ordinamento nuovo del lavoro, suscitato dal Congresso federativo di Mila-

Il Congresso di Venezia venne quinto, nel 1897 e fu precipua fatica e gloria del patriarca Giuseppe Sarto che poi avrebbe assunto il nome di Pio X. Intervengono 4 cardinali, 5 arcivescovi, 23 vescovi.

Parlarono al Congresso l'Acri, il Semeria, il Brandi, il Ghignani, l'Alessi. Sulla Storia del dogma dissertarono il Marucchi, il Taniol, Stichirolo e Toniolo. Vi partecipò anche Don Albertario.

All'apertura del Congresso fu eseguito il primo Oratorio di Lorenzo Perosi *In Coena Domini*; lavoro che rivelò il giovane maestro e che fu ripetuto altre quattro volte.

Le perturbazioni politiche e sociali, e poi la guerra mondiale, interruppero la serie dei Congressi Nazionali. Essa fu ripresa nel 1920, e per la ripresa fu scelta Bergamo, la forte e cattolica città, che meglio affidava per la sicurezza e libertà del Congresso. Presenti 3 cardinali, 9 arcivescovi, 30 vescovi.

Infine, eccoci al Congresso di Genova, voluto e ordinato da Monsignor Giosuè Signori appena salito sulla Cattedra di San Siro.

E' bene ricordare che esso non ha soltanto una funzione, per quanto più solenne, decorativa, ma funzione di cultura.

Il tema del Congresso (*Gesù, nostro Mediatore nella Messa per ministero del Sacerdozio*), assegna alle sezioni di studio due trattazioni fondamentali: la Messa e il Sacerdozio.

Perciò nei lavori — cominciati stamane — le varie sezioni tratteranno in massima di sei argomenti:

La conoscenza della Messa — la partecipazione alla Messa — la cooperazione alla Messa — l'apostolato della Messa — la venerazione al Sacerdozio — gli aiuti al Sacerdozio.

Ma gli ordinatori del Congresso ne hanno curato in modo magnifico anche la parte decorativa.

La gran processione di chiusura avrà una singolarità che non ebbe in nessun altro Congresso: essa scenderà al porto, salirà sopra imbarcazioni, s'avvanzerà sul mare, e di là benedirà a Genova, all'Italia, al mondo.

rio tuttavia esistenti. A Roma Santa Lucia della Tinta apparteneva ai tintori. San

al Risorgimento italiano: opuscoli a migliaia, ritratti, documenti, cimeli d'esuli gloriosi. Quest'ultima preziosa collezione stava specialmente a cuore a Bertarelli, tanto che decise di condizionare il dono con la stampa, se non altro, del catalogo relativo al Risorgimento, così che il materiale potesse offrirsi all'utile consultazione.

Le trattative aperte in proposito col Governo e trascinate per lunghi anni, sembrarono approdare nel passato autunno alla conclusione d'istituire un Gabinetto delle Stampe presso la nostra biblioteca Braidense. Ma non se ne fece nulla. Il Bertarelli giustamente risoluto a non far uscire da Milano la sua Raccolta, si rivolse al Comune proponendo il cospicuo dono.

Ora, la Raccolta troverà ospitalità nel Museo del Risorgimento, nel Castello Sforzesco.

Il nuovo catalogo si comporrà probabilmente di tre grossi volumi in cui saranno elencati e descritti dal punto di vista bibliografico i 25.000 «pezzi» relativi alla storia del Risorgimento, seguiti da una appendice per gli altri 25.000 relativi alla guerra mondiale.

Il Comitato Lombardo della Società nazionale per la Storia del Risorgimento ha affidato la cura della stampa del catalogo stesso alla persona più d'ogni altra adatta: al Bertarelli medesimo.

Ancora in tema di raccolte. La ricca biblioteca napoleonica di Sant'Elena è andata dispersa molto per colpa della sciocca generosità dei discendenti stessi. Ji Lui, che profanarono il legato spartendosi fra loro i volumi, e poi donandoli qua e là, disseminando quel tesoro di ricordi e quel memorabile manipolo degli ultimi amici e confortatori di Napoleone il Grande...

Nella mente di Napoleone I, quei libri, ricordo per Napoleone II, dovean poi rimaner sempre tutti uniti, a rappresentare la fonte di tutti i suoi pensieri di Sant'Elena.

Ma la volontà imperiale non fu rispettata.

Di tutta quella biblioteca, il volume più attraente per noi, quello la cui vista suscita le nostre più profonde più umane commozioni, è certo quello del *Théâtre del Racine* ove si trova *Andromaque*, perché Napoleone diceva: *Andromaque, c'est la pièce des pères malheureux!*

Nell'articolo, secondo del testamento, scritto tutto di pugno di Napoleone il 15

una spedizione a studiare lungo le coste del continente polare australe i costumi e la vita delle balene, il cui numero va diminuendo in modo allarmante, specialmente per le isole Falkland che vivono della industria derivante dalla caccia ai grandi cetacci.

Tra le molte ville tuscolane, che incoronano come una ghirlanda di bellezza il vecchio castello romano, nessuna meglio di Villa Falconieri poteva essere scelta a dimora di Gabriele d'Annunzio. Se non la più sontuosa è la più antica, già che il cardinale Rufini l'aveva fatta costruire per i suoi ozi estivi l'anno 1584.

Villa Falconieri, che allora dal suo fondatore si chiamava la «Ruffinella», non ha lasciato grandi ricordi. Fu piuttosto un luogo di riposo: il ritiro campestre di chi doveva trascorrere nello studio o nel lavoro la sua vita romana. Più tardi, i Falconieri a cui era passata in proprietà, pensarono ad ampliarla e dettero commissione al cavalier Barronino di costruire il casino che è quello che si ammira anche oggi. A decorarlo fu chiamato Pietro da Cortona che ne dipinse la volta centrale, mentre le stanze si arricchivano di mobili rari e di belle pitture.

Un banchiere tedesco, il Mendelshon, marito a quella nobilissima figura di artista che è la Gordigiani, che aveva imparato ad amare l'arte e i paesi d'Italia, acquistò anni fa Villa Falconieri.

Senonché la Villa tuscolana non volle tenerla per sé, ma la trasformò in casa di riposo per i letterati tedeschi. Tradizioni letterarie, in Germania, la Villa Falconieri l'aveva già, visto che uno dei suoi più popolari romanzieri aveva scritto un racconto intitolato appunto *Villa Falconieri* e dove la vita italiana era trattata con quella incomprensione che spesso hanno gli scrittori stranieri delle cose nostre.

Così trasformata la Villa divenne una specie di pensione economica per quei poeti e per quei novellieri tedeschi che avevano poco da spendere e non potevano, o non volevano pagarsi il lusso dei grandi alberghi cosmopoliti. Con cinque lire al giorno avevano un buon trattamento: er erano ospitati in uno dei più bei luoghi di questo mondo. Ma venne la guerra e la proprietà del Governo tedesco venne confiscata. Per fortuna nostra, nel primo periodo della vigliaccheria innalzata a funzione statale, la Villa non venne restituita e ogni nostra esservi ospi-



becca aperta quando, nei doni che ha ricevuto dal Figlio, la grazia rimonta qui le generazioni nel senso contrario della vita che discende.

L'affresco di S. Maria Antiqua non ha esercitato, è vero, alcuna influenza sullo sviluppo posteriore dell'iconografia di S. Anna. Ma nella nobiltà delle sue figure un poco ieratiche, contiene in genere la maggior parte dei temi essenziali dell'arte occidentale e ci appare soprattutto come il legame che unisce l'Occidente all'Oriente ove il culto della Madre della reonkos aveva, già da parecchi secoli, gettate le sue prime radici.

E' pure dall'Oriente ci doveva venire il libro che, attraverso i due rimaneggiamenti latini, volgarizzati da Vincenti da Beauvais nel "Miroir majeur" e da Giacomo della Voragine nella "Leggenda aurea", è l'unica fonte della più antica leggenda di S. Anna: il Vangelo apocrifo conosciuto col nome di Protevangolo di Giacomo.

Opera questa d'un'altra antichità, senza dubbio, dove i dati storici — quali per esempio la lunga sterilità di S. Anna e la sua età avanzata alla nascita della Vergine — sono conservati vicino ad altri racconti d'un'evidente falsità, per non dire d'una ingenuità scorrevolezza, sembra infatti che si possa fissare alla seconda metà del II secolo la composizione della parte essenziale del Protevangolo e le fonti alle quali avrà attinto l'autore potranno anche essere state più antiche. Quanto alle due redazioni latine, ove appaiono a volte dei nuovi dettagli, esse sono certo d'un'epoca posteriore. V'è una certa confusione nei titoli, dai loro dati critici e, a vicenda, sono stati anche designate sotto il nome di Pseudo Matteo. I manoscritti, cosa frequente del resto nel Medio Evo, non sono d'accordo. Ma non importa. Basta qui segnalare che il Protevangolo e i suoi rimaneggiamenti offrono alla meditazione dei dotti lunghe serie di problemi complessi.

Chinque siano i loro autori, quali le date, i titoli, la dipendenza precisa, i loro disaccordi, e ciò che più importa, il loro valore storico, essi restano sempre la nostra sola guida per le opere d'arte del Medioevo consacrate a S. Anna, a San Gioacchino, cioè all'infanzia delle Vergine, perché questi libri hanno la scorta di completare, da una parte, i dati giudicati insufficienti, dei Vangeli canonici sui primi anni di Maria, e d'altra parte, d'esaltare e glorificare la Vergine Madre,

o forse se in questa leggenda, che Jean Eek difese energicamente, contro Lutero, nelle sue Omelie, si è la trasformazione in uomo della santa donna Salomè, di cui S. Marco (XV, 40 e XVI, 1) ci dà il nome. Il Beato Bellarmino aveva buon gioco nel dimostrare che in San Marco non si parla di Maria di Salomè, che Salomè non è al genitivo, ma al nominativo e che il nome, in ebraico, è di genere femminile. Del resto non c'è che ricorrere al testo greco per accorgersene.

Al XV e al XVI secolo, la famiglia di S. Anna, che s'incontrava assai raramente nell'arte dei secoli antecedenti, diviene uno dei soggetti più familiari ai pittori e agli incisori dalle scuole del Nord.

Quentin Metsys, nel celebre trittico del Museo di Bruxelles, di cui non voglio qui rifare la storia, ben conosciuta del resto, ha trattato questo tema con nobile disposizione e con molta discrezione: scartò il secondo e il terzo marito di S. Anna e non conservò che S. Gioacchino, San Giuseppe, Alfeo e Zebedeo. Il gruppo centrale, in cui il Bambino Gesù, sulle ginocchia della giovanissima Vergine, allunga il piedino verso la nonna che lo contempla con rispettosa tenerezza, è d'un'armoniosa composizione, equilibrata, senza monotonia, dai gruppi secondari di Maria di Cleofe e di Maria Salomè circondate dai loro figli.

Un vecchio maestro anonimo della scuola di Colonia, che il suo quadro fa a volte designare col nome di Maestro della Sacra Famiglia, si ricordò che S. Elisabetta era cugina di Maria Vergine e ne raggruppò il parentado attorno a quello di S. Anna, non senza qualche confusione, poiché l'artista arrivò conscienziosamente a un totale di ventisei persone.

Un'incisione del 1520 dell'*Encomium trium Mariarum* di Jan Bertrand de Périgueux, presenta altre particolarità. La Vergine, ancora bambina, è seduta con un libro tra le mani, sulle ginocchia di S. Anna, mentre il Bambino Gesù s'avvanza verso S. Giuseppe.

I nomi dei tre mariti di S. Anna sono seguiti da una cifra romana, commentario della leggenda: *Joachim I, Cleopha II, Salomast III*; e così è pure dei nomi dei figli di Maria di Cleofe e di Maria Salomè, incisi secondo la primogenitura.

Nella chiesa di S. Vincenzo a Ronea esiste una vetrata dei primi anni del XVI secolo che rappresenta S. Anna con ordinariamente rappresentato Jesse, un ceppo che esce di lei, diviso in più rami

nero nelle sue dal sacrificio, poi con le sue ali nella scena del sogno.

Sulle imposte del trittico del Museo di Bruxelles, Quentin Metsys ha rappresentato il rifiuto dell'offerta di Gioacchino e l'apparizione dell'angelo al padre della Vergine, infine una scena rarissima: San Anna e S. Gioacchino che rinunciano al gran sacerdote uno scrigno e un'atto di donazione dei loro beni. Poiché questa scena è pitturata in faccia al rifiuto dell'offerta, non vi può esser alcun dubbio sul pensiero dell'artista, che ha così tradotto il canto di ringraziamento di Sant'Anna nell'apocrifo: «... io può offrire dei doni al Signore e i miei nemici non potranno impedirmelo...». Ma, forse, egli avrà potuto leggere un rimaneggiamento più preciso.

Nella pinacoteca di Brera un trittico di Gaudenzio Ferrari ci mostra un'altra scena curiosa e d'un'originalità quasi divertente. Il pannello centrale rappresenta le apparizioni simultanee dei due Angeli a S. Anna e a S. Gioacchino, attorniate dai greggi e dai servi. La doppia scena si svolge davanti alla Porta aurea di Gerusalemme, dove avviene pure l'incontro dei due sposi. Sull'imposta di destra è dipinto il rifiuto dell'offerta in cui il gran sacerdote tratta il povero Gioacchino con una brutalità poco ieratica. Ma tutto l'interesse va all'imposta di sinistra: S. Anna è assista tutta sorridente, vicino alle mura di Gerusalemme; e un'amabile giovane, semi inchinata verso lei, le tende la mano con un gesto di cordialità tutto popolare per le felicitazioni. In questo quadro Gaudenzio Ferrari non ha dimenticato il testo dell'Apocrifo latino che dice che, dopo la concezione di Anna «... vi fu una gran gioia in tutte le vicine e in tutte le conoscenze, di modo che tutta la terra d'Israele la felicitava per la buona novella...».

Una scena tuttavia si stacca in tutto questo ciclo, non solo perché è la più graziosa, ma perché nel Medioevo le fu attribuita una profonda significazione simbolica: l'incontro alla Porta aurea. Vi è tanta gioia e così pura e così divina, nella riunione dei due vecchi sposi, da tanto tempo separati, affranti dell'abbraccio, e che la più lieta novella, la più inattesa, è venuta a riconfortare nel loro cordoglio e nella loro solitudine: Anna sarà madre e la natura è piena d'allegrezza; ma v'è ben di più, nell'ordine della grazia, nell'ordine soprannaturale, la posterità d'Anna sarà benedetta sino alla fine

mondo indolite, se non imitando, con pietà, l'esempio della Madre della Vergine? E quale miglior successo poter desiderare se non vedere il bimbettino, a sua volta, imitare Maria?

Solo, forse, fra i più grandi artisti, Quentin Metsys ha dipinto la morte di S. Anna e mai il pittore fiammingo fu più ispirato. In questa scena, dipinta in un'impronta del trittico di Bruxelles, vi è un'emozione intensa, espressa con grande semplicità di mezzi: Maria di Cleofe e Maria Salomè, inginocchiate ai piedi del letto si sforzano invano di trattenere le lacrime; ma il loro dolore, sincero e violento, è tutto umano e un poco passivo. La Vergine, al contrario, è in piedi, con un cerò in mano, gli occhi fissi sul caro viso dell'agonizzante, tutto l'essere teso per spiare le parole supreme della madre e rivestire d'un'ultima consolazione; infine Gesù, delicato adolescente dai lunghi capelli inanellati, alza la destra in un gesto di benedizione, sulla fronte della nonna, portando il soccorso divino all'anima che lascia il mondo per entrare nell'eternità. Vi è tanta autorità e tanta tenerezza nell'attitudine del Cristo bambino che sembra comandare alla morte e aprire le porte eterne della vita, che l'opera dell'artista si pone tutta intiera davanti ai nostri occhi attorno a questo punto centrale che s'illumina d'una chiarezza soprannaturale; la quieta figura della vecchia S. Anna, dominata dal segno di trionfo del Redentore.

Simbolo tutto ciò, forse, poiché ignoriamo le ultime ore di S. Anna, come tutto il resto della sua vita. Ma noi conosciamo di lei una cosa che basta: la sua maternità. Scritto potente, questo, senza dubbio, poiché la leggenda dell'incontro alla Porta aurea, che ha rapito l'immaginazione esuberante degli uomini del Medioevo, li ha interessati e ci interessa ancora perché appare come il ricordo prelude a una scena decisiva della storia del mondo: la natività della Vergine, preludio all'Incarnazione del Figlio di Dio.

MARIO RUFFINI.

## "LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

1630, continuò l'uso di far rappresentare ad uomini truccati le parti che l'autore drammatico assegnava alla donna. Nomi di attrici si possono citare anche per i tempi delle due regine spagnole, Anna d'Austria e Maria Teresa attiravano a Parigi anche le compagnie di quel paese, e intanto si facevano desiderare sientre testimonianze di artisti francesi antiche. In un recente volume di Léopoldo Lacour, è citato il contratto di una artista del 1545, verso la fine del regno di Francesco I. Sapiamo anche il nome di questa attrice: Marie Ferre, che indubbiamente aveva fatto del teatro la sua occupazione professionale. Di più, l'esempio non è isolato, sicché possono trarsi alcune conclusioni circa il tempo in cui la donna francese salì il palcoscenico. Nel 1592 un consigliere del Parlamento di Bordeaux, Gouffereau, ricorda nel suo giornale la presenza in quella città di una «meravigliosa» attrice, che si diceva figlia di un avvocato di Parigi; e che era stata avviata al teatro contro le sue intenzioni dal marito che si era fatto attore anche lui, per vaghezza di correre il mondo.

## La segretaria degli avvocati

Lo scorso anno una giovane avvocatessa di Parigi, Jeanne Rospars, sconvolgendo pregiudizi e tradizioni, vinse il difficile concorso del Segretariato per il Consiglio degli avvocati. La brillante votazione conseguita, le faceva assegnare la terza poltrona, quella già occupata da Jeanne Gambetta. Quest'anno scrive il *Journal*... vinse il difficile concorso, la signorina Lucille Tinayre, figlia della nota scrittrice Marcella Tinayre. Essa aggiunse così una nuova foglia di lauro ad un nome già glorioso. Tutti applaudirono a questa nomina, tanto la nuova clerica ha saputo conquistarsi le generali simpatie. Essa unisce ad una profonda cultura e a una vivace intelligenza, una mirabile modestia, che la distanzia dal tipo poco simpatico, della femminista ad oltranza. La voce della giovane avvocatessa è profonda e penetrante. La sua dizione è impeccabile ed essa aggiunge alla logica del ragionamento, una grande lucidità di vedute, e soprattutto la preoccupazione di esprimere il pensiero in una forma elevata ed armoniosa. Quanti successi non avrà questa donna eletta nei tribunali; quanto influenza non potrà esercitare sui giudici e sui giurati!

# La leggenda di Sant' Anna

La leggenda di S. Anna ha commosso gli artisti del Medioevo e del primo Rinascimento.

E' uno dei temi che essi hanno trattato con maggior frequenza e con più amore. In essa hanno scoperta tutta una serie di scene, alcune meravigliose altre soltanto pittoresche, un'espulsione dal tempio, delle apparizioni, l'incontro dei due vecchi sposi lungamente separati, una natività... Essi soddisfacevano la devozione e la curiosità del contemporaneo, rappresentando lo ro questo delizioso prologo alla vita della Vergine; celebrando la Madre pensavano soprattutto alla gloria della Figlia.

La grandezza di S. Anna è effettivamente la grandezza della Madre della Teotokos, per usare la celebre espressione delle liturgie orientali. S. Anna non ha altro titolo di fronte alla storia; solo la sua, ma termina strappa l'umile ebrea dall'oscurità più profonda, e la sua gloria è una gloria d'imprestato, analoga, nell'ordine delle cose della terra, e quella che risplende sui parenti d'una persona illustre.

La liturgia ci ricorda S. Anna come colei cui Dio diede l'insigne grazia di dare alla luce la Madre del suo unico Figlio; e gli artisti rimarranno, altri verso i secoli i fedeli interpreti di questa idea.

Così come rappresentarono sempre i martiri con la palma, altrettanto la Vergine bambina diverrà per essi l'attributo inseparabile di S. Anna. Questa idea s'effettua subito nelle più antiche pitture in S. Anna consolate in Occidente, e precisamente al Foro Romano, tra gli affreschi di S. Maria Antiqua. In cui decorazione si deve ai papi dell'VIII Secolo. In una nicchia, a dritta del presbiterio, sono dipinte tre sante, femmine ciascuna, un bambino fra le braccia. A fianco d'esse i loro nomi: Anna, Maria, Elisabetta. Tre donne sufficienti per il frutto delle loro viscere: la Vergine, Gesù, il Precursore. Maria, in quest'opera così ricca di significazione mistica, è rappresentata in varie maniere e madre; e trasmette a colui che l'ha generata almeno qualcuno dei doni che ha ricevuto dal Figlio; la grazia rimonta qui le generazioni nel senso contrario della vita che discende.

L'affresco di S. Maria Antiqua non ha esecutato, e vero, alcuna influenza sullo sviluppo posteriore dell'iconografia di S. Anna. Ma nella nobiltà delle sue forme, im-

difendendo una dottrina attaccata dagli Ebrei.

La leggenda stessa di S. Anna non ci è dunque cognita che per quanto concerne la concezione, la natività, la presentazione al Tempio della Vergine. Appena Maria è stata consacrata a Dio, suo padre e sua madre spariscono dal racconto degli Apocrifi che non se ne interessano più. Così la leggenda di S. Anna non è che un riflesso delle leggende della Vergine.

Tuttavia, ad un'epoca relativamente tarda del Medioevo, vediamo svilupparsi nell'arte un tema non conosciuto all'autore del Protevangelo e ai suoi due volgarizzatori: i tre matrimoni di S. Anna.

Innumerevoli versi mnemotecnici, d'un valore letterario più che mediocre, ci ricordano questi tre matrimoni. Ecco, secondo gli Acta Sanctorum dei Bellandisti, quelli che citava Gerson, cancelliere dell'Università di Parigi:

*Anna tribus nupsit: Joachim, Cleophae, Salomeaque, ex quibus ipsa viris peperit tres Annae, quae Juxta Joseph, Alpheus.*

*Zebedaeusque Prime Jesum; Ja.ohann, Joseph, cum Simone Judom altera dat; Jacobum dat tertia datus Joannem.*

Paracleti, tra i quali uno almeno rimonta al XII secolo, hanno cantato questa leggenda del triplice matrimonio di S. Anna; è un amico di Raban Maur, Hemo di Halberstadt, vissuto nell'prima metà del IX secolo, la conosceva già. Il suo testo di *Epitome historiae sacrae* ci indica quale fu l'origine della leggenda: «Era Jato a Giacomo, figlio d'Alfeo, il nome di fratello del Signore, perchè era figlio di Maria, sorella della Madre del Signore, e d'Alfeo...»

Effettivamente Maria Madre del Signore; Maria madre di Giacomo, fratello di Giovanni l'Evangelista, erano tre sorelle, nate da padre diverso, ma della stessa madre Anna... Ciò che di più curioso vi è forse, se in questa leggenda, che Jean Eek difese energicamente contro Lutero, nelle sue *Omelie*, si è la trasformazione in nome della santa donna Salome, di cui S. Marco (XV, 40 e XVI, 1) ci dà il nome. Il Beato Bernardino aveva buon gioco nel dimostrare che in San-

portanti le sue figlie e i sette nipoti.

*Anna radix uberrima, arbor tu salutifera, Virgas producens, triplices septem onusta fructibus.*

dice una poesia del XV secolo. Gli artisti del Medioevo ed anche del Rinascimento, hanno tuttavia interpretato molto più frequentemente le scene della leggenda di S. Anna che hanno origine del Protevangelo e dai rimaneggiamenti.

Un mosaico dell'XI secolo del monastero di Daphni rappresenta le apparizioni dell'Angelo a S. Anna e a S. Gioacchino. Anna è in piedi, nel giardino, con le mani protese nell'attitudine della preghiera e vicino a lei, sulla parte della casa, vi è la serva motteggiatrice ed insolente ricordata dal Protevangelo. Un altro mosaico di Daphni ci mostra la Natività della Vergine, con la scena, tradizionale nell'iconografia bizantina, del bagno della bambina. Dietro a S. Anna a letto, una serva agita un gran ventaglio; questa indicazione è fedelmente riportata dalle «Guide della pittura del Monte Athos» che così segnalano ancora un tema sconosciuto all'arte dell'Occidente, ma riportato con molta esattezza dell'Apocrifo greco: la benedizione dei sacerdoti alla Vergine bambina.

«Una casa e una tavola imbandita, e davanti alla tavola sta Gioacchino che porta sulle braccia la Santissima Bambina; dietro di lui è S. Anna; tre sacerdoti sono assisi a tavola e guardano la Santissima e la benedicono». Il Protevangelo pone questa benedizione, data da Gioacchino, nel primo anniversario della nascita della Vergine.

Tra i cicli dell'infanzia di Maria, nell'arte occidentale, il più completo è quello che pittorò Giotto, nei primi anni del XIV secolo, sui muri della Cappella di S. Maria dell'Arca a Padova. Si è detto sovente che Giotto s'ispirò al racconto della leggenda aurea. Sarebbe facile dimostrare che non ha seguito Giacomo della Voragine, ma l'autore del *Libro de vita Beatae Mariae et Infantia Salvatoris*. Egli ha rappresentato, per il primo, l'apparizione dell'Angelo a S. Anna; poi l'Angelo si presenta due volte a S. Gioacchino, prima sotto le sembianze d'un giovanetto nelle scene del sacrificio; poi con le sue ali nella scena del sogno.

Sulle imposte del tritico del Museo di Bruxelles, Quentin Metsys ha rappresentato il rifiuto dell'offerta di Gioacchino e l'apparizione dell'angelo al padre della Vergine, infine una scena del ciclo

dei secoli.

Da una parte tutta la tenerezza umana potrà esultare nell'abbraccio degli sposi, dall'altra l'incontro alla Porta aurea sarà la figura dell'Immacolata Concezione. Di qui la sua importanza eccezionale e il posto privilegiato che alla scena hanno dato gli artisti. Da nessuna parte, forse, tutto ciò è meglio caricato come nel dorsale dell'altare della Cappella della Concezione della Cattedrale di Burgos. E' un'opera della fine del XV secolo, sovraccarica di dettagli, in cui si fa sentire fortemente l'influenza dell'arte nordica. Alcune scene dell'infanzia della Vergine circondano l'albero di Jesse, divenuto così un simbolo della Concezione di Maria; i due rami s'allontanano bruscamente per riunirsi più in alto e portare nella cima comune la Vergine Madre e il Bambino. In mezzo al quadro così formulato, lo scultore ha rappresentato l'incontro alla Porta aurea, unendo le due figure dell'Immacolata Concezione in una medesima opera; la cui ricca significazione simbolica è completata dalla rappresentazione della Chiesa e della Sinagoga.

Dopo che la Vergine fu presentata al Tempio gli Apocrifi s'occuparono di lei solo; Anna e Gioacchino saranno dimenticati. Solo un testo, almeno del Protevangelo ci dice che morirono tutti e due lo stesso anno della Presentazione e che Maria ne portò il lutto per trenta giorni. Pure la maggior parte degli autori sacri ammettono che S. Gioacchino e S. Anna, siano morti prima dell'Incarnazione e che essi non conobbero il Divin Figliuolo di Betlemme. Ma non vi sono, del resto, prova in un senso o nell'altro. Innanzitutto i fedeli e gli artisti, inediti, val più accertarono questa desolante versione che ci avrebbe privati di tanti capolavori d'arte religiosa.

Sotto l'influenza delle Confraternite si sviluppò un tema d'una grazia deliziosa, che doveva conservare il gusto di Murillo e di Rubens: l'educazione della Vergine da parte di S. Anna o la lezione di lettura. S. Anna era la patrona delle madri di famiglia e la lezione ch'essa dava a Maria bambina diveniva, indistintamente per le sue protette, una lezione d'altro genere. Come educare cristianamente il piccolo mondo indocile, se non imitando, con pietà, l'esempio della Madre della Vergine? E quale miglior successo poter desiderare se non vedere il bimbatto, a sua volta imitare Maria?

Solo, forse, tra i più grandi artisti, Quentin Metsys, ha fatto un'opera

# Notiziario Femminile

## La donna e il «maquillage»

La Chiesa Metodista Episcopale di Kansas City ha deciso che il bell'èto è un accessorio indispensabile della toletta femminile: matita porporina per le labbra, rossetto e ciprie per l'incarnato, cosmetici vari sono stati approvati da una assemblea di ecclesiastici metodisti, tenutasi prima delle preghiere settimanali, con la motivazione: «E' dovere della donna di assumere la sua migliore apparenza».

Lady Lucie Duff Gordon, papessa della moda britannica, ha scritto delle serie di articoli, in vari giornali, per sostenere la stessa tesi ed ha avuto la gioia di sentirsi acclamare in lettere entusiastiche, da una folla maschile.

Un «marito» che scrive a Lady Duff Gordon dice: «Io incoraggio mia moglie ad essere seducente e attraente in ogni modo e ad essere magnificamente vestita, all'ultimissima moda. Io adoro le sue labbra scarlatte e le sue felpebie tinte d'azzurro e le sue ciglia morbide e nere e i suoi capelli corvini e la sua carnagione di latte e rose. Le ho regalato proprio ora due grandissimi orecchini di brillanti... Insisto sempre perchè modorni il suo aspetto e il suo stile secondo l'ultimissima moda. Così ho sempre una sensuosa agonia di piacere a casa mia, jaddava altri inglesi preferiscono andar a cercare tali sensazioni fuori di casa. Io trovo che, a tutti i conti, quest'è il metodo più conquinato. Mia moglie è la donna più felice del mondo e io mi diverto sempre, entrando con lei in un ristorante, a scorgere nelle occhiate che le vengono lanciate come questi immagini che essa sia mia moglie, appunto perchè appare brillante e all'ultima moda...».

Peccato non conoscere il nome di questo marito!

## La donna sulla scena

Quando sia comparso per la prima volta la donna sui palcoscenici di Francia lo dicono Des Mages. Per molto tempo si era creduto che l'esordio si dovesse riportare al Seicento inoltrato. Conferma questa opinione il fatto che, fin verso il 1630, continuò l'uso di far rappresentare ad uomini truccati le parti che l'autore drammatico assegnava alla donna. Nomi di attrici si possono citare anche per i tempi delle due Regine spagnole, Anna d'Ungheria e Maria Teresa d'Austria.

lo in questi mesi per queste precarie residenze, vorrebbe fare qualche tentativo per arrestare questa crisi d'intellettualità; di incremento alle biblioteche scolastiche, invitando il pubblico a parteciparvi merced il pagamento di una piccola quota.

Talvolta, un professore, con atto di disinteressato amore, promuove la creazione di qualche circolo di lettura o di cultura, del quale assume la direzione; ma arriva subito il veto ministeriale contro questo ufficio extra-professionale.

\*\*\*

Sono convinta che il grande tracollo della vendita dei libri, cominciato nella scorsa primavera, coincide con l'aumento delle tariffe postali.

I libri avevano sempre avuto un trattamento di favore. Ricordo quando gli editori facevano seguire alle pubblicazioni di ogni novità, una lunga spedizione di libri a tutti i librai, che li mettevano a mostra, li offrivano ai clienti e a tutti coloro che per la loro cultura, o per il posto che occupavano, potevano far propaganda. Oggi, le cose vanno altrimenti; la spedizione, sotto fasciela raccomandata impedisce una spesa riguardevole; e, siccome la spesa è a carico dei librai, costoro non comandano più spedizioni di libri, e li ordinano solamente quando la richiesta da parte del cliente, o quando la combinazione procura un mezzo facile ed economico di trasporto. Ed intanto, nei piccoli centri, mancano perfino i libri scolastici.

Le lodevoli iniziative di alcuni enti librai, come la biblioteca popolare, la scuola del libro, fanno mille sforzi per divulgare la passione alla lettura, con opuscoli, recensioni, guide reclamistiche oculate ed oneste, ma questo non basta.

Quest'attività porta la sua benefica azione in generale là, dove, essendovi già cultura è superfluo il tentare di stimolare la passione per i libri. Ma a quell'altro pubblico, il più numeroso, quello che è lontano mille miglia da tutto ciò che può essere ornamento dello spirito, quello che passa dinanzi ad una libreria e trova inutile sfiorare con lo sguardo il titolo di una novità editoriale, ecco colui al quale si dovrebbe insegnare che solo la luce del sapere dà forza di vita e progresso all'umanità. Ma perché se ne accorga, è d'uopo illuminarlo e guidarlo, pe che egli è un cieco che brancola nel buio.

Questo senso di stanchezza e di avversione al libro dipende anche in parte dal

il capriccio, ben raramente fanno queste st'offerta, con la quale non si lusinga l'ambizione femminile, o non viene compensata la vacuità del loro senso morale.

E anche la democrazia che ha governato l'Italia, ci ha messo della civetteria ad ignorare i diritti della cultura e mai nessun gruppo parlamentare si è levato contro delle deliberazioni che deprimono lo spirito delle classi più elette della nazione. Il governo non vuol capire che la diffusione della cultura non è soltanto un problema di mezzi pedagogici, ma anche di mezzi materiali e di protezione governativa per impedire che il prezzo del libro cresca anziché diminuire a favore delle classi meno agiate.

S'è continuato dal governo a fare nuove restrizioni, per cui lo studioso di provincia, che non ha a sua disposizione biblioteche statali, trova difficoltà ognor crescenti, se vuole sviluppare la sua cultura.

Una volta bastava, per ottenere in prestito un libro delle biblioteche dello Stato, la domanda fatta su appositi moduli gratuiti. Ora la disposizione vessatoria, obbliga lo studioso a fare per ogni libro che richiede a prestito, un equivalente deposito presso la locale delegazione del tesoro, deposito che varia a seconda dell'importanza del libro richiesto, mentre prima era sufficiente la mallevadoria fatta dai superiori gerarchici.

Bisogna convincersi che d'ora innanzi la cultura non è riservata che agli arricchiti, ai pescicani improvvisati, a coloro insomma che per mascherare la loro atavica ignoranza, hanno bisogno di ripulirsi con le lauree, veri salvacodonti per occupare un posto nella vita.

\*\*\*

Per fortuna la reazione è cominciata. A Milano dove si fecondano tutte le belle iniziative, un industriale di grandi meriti e di molte acume, si è circondato di un gruppo di collaboratori e di consulenti, per creare un ente di attribuzioni specialissime. Questo ente si propone di diffondere il libro in tutta Italia, e specialmente nei piccoli centri dove il libro non arriva. «Prolibris» è il nome di questa istituzione, e, per meglio avviarla, il promotore si va circondando di tutti coloro che sono atti a comprendere il valore della cultura e che hanno la capacità di svolgere la delicata missione a cui sono chiamati. Costoro per corrispondenza hanno dall'ente promotore tutte le nozioni necessa-

riamente necessarie per il loro lavoro. Sono i filofascisti? Pavida gente, che mentre si fa alle fucilate per le vie, sta alla finestra a gridar Eia eia alala; che si affretta a metter fuori un bandierone tricolore se il Fascio locale lo desidera; che fa indossare al proprio bambino la camicia nera come quattr'anni fa lo vestiva di grigioverde; che legge ma — non s'abbona — il *Popolo d'Italia* e, nelle farmacie e nei caffè, si svocia a proclamare che l'on. Finzi è un grand'uomo, solo perchè è sottosegretario nel Governo Nazionale. Brava gente, chi lo mette in dubbio? Ma che apporto danno alla causa fascista, che ostacolo oppongono all'ideologia antifascista? Nessuno. Sono la gente più inutile che si possa immaginare.

Che vuol dire, in sostanza, filofascismo? Simpatia per movimento fascista; ma allora perchè non vi aderiscono? Se io vedo un gruppo di gente avviata a una meta che anch'io agogno, se non mi framischio nel gruppo, sono un pigro o peggio, un vigliacco. Dovremmo dire che son pigri o vigliacchi tutti i filofascisti? No. Perchè insorgerebbero a rispondere, che non è nè pigrizia nè viltà che li trattiene dal dare al fascismo la loro adesione completa; è divergenza di interpretazione su alcuni capisaldi del fascismo stesso.

E allora? Come si fa a parteggiare per una fede, per un partito, del quale non si vogliono ammettere tutti i punti fondamentali? Mi sembrano, costoro, quei tali che si gabellano per cattolici, e proclamano: Io sono un buon cattolico; ma, per l'amor del cielo, non mi parlate di dogmi — Le pare?

Ma il filofascismo — secondo altre definizioni — può essere un'altra cosa: può essere adesione, senza... impegno, al programma di restaurazione nazionale, al desiderio d'una Italia forte, militarmente, economicamente, industrialmente, agrariamente; forte e rispettata; forte e colta... Ma, se questo, filofascismo vuol dire, chi può non essere, tranne qualche acceso comunista (dato ce ne siano ancora) chi può non essere filofascista? Si può essere filofascisti e liberali, filofascisti e popolari, filofascisti e socialisti. Non credo che l'on. Giolitti, o l'on. Meda o l'on. Turati, vorrebbero cedere l'Italia a qualsivoglia egemonia straniera, con le officine chiuse, i campi devastati, le università deserte e la lira ridotta al livello del marco. E s'ha da interpretare che sian filofascisti sol perchè vogliono un'Italia forte anche loro?

sia gerarchica; non approvare i metodi di un partito che, finora, non ha innovato null'altro che i mezzi, essendo comuni ai precedenti governi o, almeno, ignoti i suoi veri fini; non condividere tutte le finalità di un partito che è divenuta una religione, in quanto ha un suo solo dio la cui volontà è insondabile — aver tutte queste riserve, e dire che si è filo, ossia amici del fascismo, è un bestemmiarlo; più modestamente, è un non sapere il valore di ciò che si dice.

Senza dire che, anche spogliando il fascismo di questa sua mistica, alla quale i fascisti tengon tanto e che, bisogna riconoscere, è una delle sue forze più grandi — il fascismo resta pur sempre azione. E di fronte all'azione fascista, il consenso platonico dei filofascisti è perfettamente inutile e, come tutte le cose inutili, inutilmente appariscenti, è supremamente buffo.

L'on. Mussolini e il fascismo sono, oggi, una cosa sola: questa cosa, questa entità; questo partito ha proclamato alto e forte e mai non ristà dal proclamare che di consensi si inffischia; ha bisogno di baionette. A degli armati che partono per una loro fede, per un loro ideale, l'applauso riserbato e freddo di chi resta dietro le comode trincee del «non si sa mai...» deve far l'effetto che facevano ai soldati che andavano al fronte, l'applauso e lo scappellamento di quei borghesi che restavano in città a occupar il posto dei combattenti, ad affamar le loro famiglie, ad insidiar le loro donne.

Siete fascisti? Inscrivetevi nelle file del Partito, ubbidite ai vostri capi, uniformatevi alla volontà — a qualunque volontà — del vostro Duce. Non lo siete? Staccatevi dal petto quel coccardone tricolore, che pare soltanto, a certi occhietti, un parabastone, e smettetela d'applaudire, che sembrate «portoghesi» in un loggion di provincia, che aspettino da bere dalla prima ballerina.

Dante, creda, Signora, avrebbe messo i filofascisti nel limbo. Ora, nella vita politica attuale, che è così decisiva per le sorti del Paese, l'incerta luce del limbo non giova a quella chiarificazione che tutti invocano; meglio, se non son possibili le azzurre sfere del paradiso, le rosse fiamme dell'inferno.

Ecco perchè il filofascismo è un partito che deve necessariamente sparire.

MICHELE VALDATA.

più una signorina americana mettersi al tavolo di gioco con otto mila franchi soltanto, e in breve tempo farne 322 mila. Si è pure visto saltare un banco di 10 milioni. Nel *Casino* non c'erano abbastanza biglietti per pagare.

\*\*\*

La chirurgia applicata all'estetica — donde gli istituti di bellezza — ormai permette così la rettifica dei nasi sgraziati, come l'innesto di nasi altrui. In argomento un reputato chirurgo di Tolosa il dott. Bourguet ha fatto stupire molta gente con una memoria scientifica in cui afferma di poter rifare i nasi più disgraziati sul modello del David michelangiolesco o della Venere medicea. Del resto fin dal secolo XVIII si era intravista questa possibilità di rivedere le bozze ai Creatori, ma questi primi tentativi fecero fiorire una caratteristica fiaba del ciarlantesimo settecentesco; quella cioè di una inesorabile legge di simpatia per la quale la parte innestata dal corpo altrui si riteneva fosse intimamente legata alla sorte dell'organismo di provenienza. Così si parla nelle cronache di quei tempi di un tale che perduto il naso e acquistatone uno di ricambio da un povero diavolo, se la vide andare in putrefazione con conseguenze mortali, quando il primo suo legittimo portatore venne a morire. Dalchè un cronista americano del principio dell'800 cavò il racconto meraviglioso di un avaro milionario di Chicago che, perduto il naso in uno scontro ferroviario ottenne la cessione di un pezzo della pronunciata prominenza facciale di un calzolaio; ma, a operazione magnificamente riuscita, pagò così male l'abile suo operatore che questi volle trarne un'allegria vendetta, insinuando all'avarò che il suo destino era ormai legato a quello dell'antico proprietario del suo nuovo naso. Ciò fu a tutto beneficio del calzolaio il quale fu chiamato al palazzo del milionario che gli assegnò un appartamento e vigilò con larghezza per lui sulla sua salute.

Nel n. 34 di *Consuetudine*, Luciano d'Alba potentizza con Lux de Die a proposito di Agostino e il culto dei Santi.

Lux de Die essendo attualmente all'estero per un breve viaggio, siamo costretti a rimandare al suo ritorno che avverrà fra tre settimane la risposta a Luciano d'Alba.

MICHELE VALDATA.

## LA CRISI DEL LIBRO

Un libraio di buona volontà e di grandi iniziative mi faceva osservare, poche settimane or sono, come il commercio librario doveva sostenere difficoltà di ogni genere, per superare le quali, andava cercando una signorina pratica ed intelligente, adatta ad aiutarlo nel non facile compito di vendere libri, qui, nella piccola cittadina dove vivo e, dove, fra tanto sorriso di mare e di cielo, la popolazione è solamente attaccata al piacere volgare del godimento delle sue ricchezze facilmente accumulate.

In questi piccoli centri, il bisogno della cultura è talmente aristocratico, che esula dalle comuni aspirazioni e sono pochissimi gli eletti che sanno elevarsi verso un ideale di bellezza. Da molti anni, credo l'amore al danaro ha orientato e foggito i cervelli in un medesimo stampo: ambizione di apparire e di elevarsi gli uni sugli altri per effetto delle sole ricchezze, tanto che i ragazzi, proprio nell'età in cui meglio potrebbero aprire la mente verso cose superiori, sentono avversione ai libri ed amore all'immediato guadagno: principi, che da un trentennio a questa parte, ogni genitore ha sentito il bisogno di insillare nel cervello del proprio figliolo. E la tendenza della gioventù s'avvia così verso le ebbrezze materiali e al pericolo che essa oscilli fra la ricerca del piacere e lo scetticismo, con grave danno per la formazione del carattere.

La scuola, che serve solamente per aprire le porte agli impieghi, è isolata, staccata da ogni manifestazione di vita sociale, nessun appoggio trova per elevare la funzione della cultura. Della quale, a parere dei più, se ne può fare anche a meno. La vita si fa tanto difficile e il lusso è così affascinante! Chi ha dei quattrini da buttare per spenderli in libri? Ed il livello intellettuale della popolazione va abbassandosi senza che nessuno si dia la minima pena per arrestarlo, perchè, pochissimi sono le persone che cercano di ricostruire un giusto equilibrio, verso nuovi orientamenti dello spirito. Talvolta è vero, qualche autorità scolastica che a volo di uccello passa per queste piccole residenze, vorrebbe fare qualche tentativo per arrestare questa crisi d'intelligenza: dà incremento alle biblioteche scolastiche, invitando il pubblico a parteciparvi mercedo il pagamento di una piccola quota.

fatto che gli editori ad eccezione di pochissimi, hanno durante la guerra peggiorato le condizioni della sana cultura con la diffusione di libri a carattere sensazionale e pornografico: la qual cosa ha predot- to un senso di nausea.

Ora questi editori improvvisati sono in gran parte scomparsi, ma esiste tuttavia molta deficienza intellettuale da parte dei libri. Raramente ho trovato nel libraio quella persona adatta alla missione che compie. In generale il libro non si sa vendere, o meglio, nulla si tenta di fare per venderlo bene. Non dev'essere la professione del libraio considerata alla stregua di tante altre, ma importa anzi tutto una cultura libraria generale, e una vera culto per la lettura che dev'essere trasformato in passione da comunicarsi al pubblico, a quel pubblico che trova inutile spendere una piccola somma per l'acquisto di un libro a cui rinuncia facilmente piuttosto di fare a meno di un oggetto superfluo.

\*\*\*

Perchè ben pochi conoscono quanta parte di felicità dovrebbe costituire una libreria grande o piccola che sia, formata da libri nostri, proprio tutti nostri letti e rifletti, i cui passi migliori tengono un posto nella nostra mente, come un conforto spirituale per l'animo. Ed è con melanconia ch'io rivedo le case che ho frequentato, dove, specialmente in Liguria, i mobili, le argenterie, i tappeti, sono in mostra e fanno ricca pompa del benessere familiare. Ma non ricordo d'aver visto dei libri, forse questi erano relegati in esse ebbene, dove per tanti anni non si sente il bisogno di andare a scuotere la polvere che li ricopre. Ricordo pure la sosta che alcuni miei libri hanno fatto presso famiglie o presso persone amiche, soste prolungate di qualche mese che mi hanno sempre fatto riflettere amaramente sull'inutilità di certi sforzi. E raro appare il caso in cui la scelta di un regalo cada su di un libro, perchè non viene sufficientemente apprezzata l'assorazione di chi dona, e di chi riceve. E gli uomini che tanto lamentano nelle donne la vanità e il capriccio, ben raramente fanno queste offerte, con la quale, non si lusinga l'ambizione femminile, e non viene compensata la vacuità del loro senso morale. E anche la democrazia che ha governato l'Italia, ci ha messo della civetteria

rie ad un buon libraio, poi con l'aiuto di cataloghi di recensioni, numeri di saggio, vanno nelle case nelle fattorie, negli uffici, nelle officine con l'intento di far conoscere il libro per farlo apprezzare, o meglio, per indurre all'acquisto.

Tempo addietro, questa specie di insegnamento parve concretarsi in una scuola del libraio che dovesse fondersi con quella già esistente a Milano, (la scuola del libraio per cui è da sperare, che uno spiraglio di luce vera e benefica, sorga contro l'imperversare di quella crisi che tutti lamentiamo. Perchè se appartengono già maestri di scuola, impiegati, segretari comunali, pensionati, studenti alla categoria di coloro che rivolgono le loro energie ad una scorta così elevata; nulla vieta che costoro assegnino come scopo dei loro studi, anziché una cattedra o un impiego, un negozio a un banco di un libraio, assunto alla dignità che gli spetta come mezzo di rigenerazione intellettuale e morale.

Molti editori come il Barbera, il Treves, hanno rivolto le loro forze le loro iniziative alla diffusione di una sana cultura, e più modestamente, ma con lo stesso ardore i commissari, le commesse di libreria potrebbero tutelare i bisogni dello spirito, e a questa carriera, quando la funzione del vender libri fosse innalzata

a dignità di professione affluirebbero dal ceto medio preziosi elementi per educazione e per cultura.

E le attitudini d'intellettualità delle signorine, uscite dalle scuole medie, raccolte ed indirizzate, si esplicherebbero assai bene nella diffusione e nel commercio dei libri. Quale soddisfazione poter svolgere un'attività che ravvivi il culto per le cose belle, per tutto ciò che si eleva sulla bassa volgarità delle cose! Si potrebbe così contribuire alla preparazione di quegli uomini nuovi, aventi attitudini a compiere azioni utili ed elevate in qualsiasi ramo della vita essi siano destinati a militare.

Si potrebbe giovare alla nazione portando un senso di tranquillità mentale allo stato di inquietudine che ora esiste. Questo bel popolo d'Italia così arida, e così analfabeta, troverebbe nelle iniziative dei privati, un grande stimolo ed incentivo a migliorarsi intellettualmente, e agli uomini di buona volontà trasformati in tanti fattori di progresso, rimarrebbe come soddisfazione ai loro sforzi e alla loro perseveranza, il poter indicare al mondo, — la meta ideale superiore a tutte, su tutte, — o'ella che conduce alle infinite vie dello spirito.

MARIA GUASCO BERTOLI.

## COSETTE

I gioielli non sono mai stati di moda come quest'anno e nelle riunioni mondane si assiste ad un sfoggio di diamanti, di smeraldi e di perle come se si fosse dinanzi alle vetrine dei più celebri gioiellieri parigini. A Deauville, dopo i commentati sulle vicende avventurose della notte nella sala del "baccarat", soprattutto al tavolo dove l'unità della posta è di ventimila franchi, non si parla che dei monili delle signore. La più famosa callana appartiene ad una americana ed è composta di tre fili di diamanti dai quali cadono due pendenti. E' stimata 11 milioni; poi vengono altri 4 americani ciascuna delle quali possiede una collana di un valore superiore ai sette milioni. Seguono un'altra americana, una argentina e una olandese che possiedono collane di valore superiore ai tre milioni. Una austriaca fa pompa di una collana che fu pagata due milioni nelle mani di un sensate dei bolscevichi. L'altra sera due tedesche portavano ciascuna collane, spille, orecchini e anelli per un valore di oltre 5 milioni. Uno spagnolo possiede un diamante quadrato del valore di due milioni e 400 mila franchi che è montato con un fermaglio che l'altra notte, dopo la cena, aveva lasciato cadere ma che fu ritrovato quasi subito. Lo spavento non era stato lieve. La signora De Gainza, proprietaria della *Prensa*, il più grande giornale di Buenos Aires, ha perduto giorni or sono per due milioni di gioielli; ma non per questo ha perduto il sonno. Una pietra molto alla moda è lo smeraldo. Un gioielliere parigino ha detto che se si riunissero tutti gli smeraldi che esistono a Deauville in una settimana ve ne sarebbero per una diecina di milioni.

Sarebbe curioso sapere a quale titolo si giungerebbe se tutti i gioielli di Deauville fossero partiti al Monte di Pietà. Benchè gran numero delle proprietarie di questi tesori siano delle miliardarie per le quali le più gravi perdite al gioco sono lievi, e' chi è costretto talvolta a portare in pegno i più ricchi monili per ripagare provvisoriamente a un *deficit improvviso*. In questi giorni si è visto per esempio una signorina americana mettersi al tavolo di gioco con otto mila franchi soltanto e in breve tempo farne 322 mila. Si è pure visto saltare un banco di 10 milioni. Nel *Casino* non c'erano abbastanza biglietti per pagare.

## Il Partito del "ni"

Signora Direttrice,

Ma' venuti una idea, e, poiché il suo giornale, alle idee, dedica una pagina apposita, consenta, ch'io gliela esponga. L'avverto subito che l'idea è un po' balzana; ma posto che nel ragionamento d'un ragazzo v'è sempre qualche granello di buon senso, io non esito, col suo permesso, a sciorinarla. I suoi son savj, e ragionano a modo loro; mi lasci dire, signora, la mia idea da matto.

C'è un partito che deve sparire; ed è questo partito, uno dei più immensi che siano oggi in Italia: il partito filofascista.

Spiego subito. Un partito deve avere, anzitutto, un contenuto ideale. Qual'è il contenuto ideale del filofascismo? Chi sono i filofascisti? Pavidà gente, che, mentre si fa alle facilitate per le vie, sta alla finestra a gridar Eja, eja ahah! che si affrettano a metter fuori un' bandierone tricolore se il Fascio locale lo desidera; che

Non parrebbe. E allora, poichè il dilemma di corna non ne ha che due, bisogna forzatamente riattaccarsi al primo: filofascismo s'ignifica adesione al fascismo, senza riconoscerne la gerarchia, senza approvare i metodi, senza condividerne talune finalità.

Ma questo — mi perdonino i filofascisti, e mi correggano se sbaglio — questo è antifascismo bello e buono, più d'ognuno, anzi, dell'antifascismo dichiarato, così come al cattolicesimo son più d'ognuno le menie protestanti che, non so, tutte le pratiche mussoliniane.

Non riconoscerne la gerarchia in un partito a base essenzialmente militare, ossia gerarchica; non approvare i metodi di un partito che, finora, non ha innovato null'altro che i mezzi, essendo o comuni ai precedenti governi o, almeno, ignoti i suoi veri fini; non condividerne tutte le finalità di un partito che è divenuta una



Che cosa significava ciò? Il piccolo uomo non sapeva, aveva letto e riflettuto quell'iscrizione ai piedi di un gran quadro nel mezzo del quale sullo sfondo chiaro spiccava un grande albero fronduto. Non sapeva... ma ripeteva quelle parole piano piano con soddisfazione intima, sicuro di pronunciare un motto misterioso e divino che nessuno poteva conoscere né penetrare.

Verso sera egli amava rifugiarsi nel suo cantuccio laggiù, nella sagrestia odorosa di incenso, dinanzi ad un alto cassettoncino ornato di borchio scuro. Così assiso con le lunghe braccia penzolanti, gli occhi socchiusi, mentre un sibilo tenue usciva dalle labbra pallide, pareva dormisse tenuto da un torpore pesante. A volte, sotto la finestruola, da cui si spandeva il profumo dell'erba tenera e del fieno si udiva uno stropiccio di passi svelti,

che guardava in su con i brevi occhi nei quali passava un'ombra triste... era la fine... Egli pensava con superstizioso terrore al giorno in cui il vecchio campanile sarebbe stato demolito; difatto, in cui l'antica anima canora, non gli avrebbe più parlato di quelle cose lontane che erano l'essenza della sua povera vita.

Oh, si anche per lui sarebbe stata la fine... Il pievano, un giorno passando di lì si era piantato sulla piazzola con le mani sui fianchi, il naso in su, era rimasto a lungo in contemplazione del campanile. Bastian trovandolo a quel modo aveva avuto un sussulto. Certo, certo don Fausto ne meditava la rovina... era la fine... era la fine... Eppure era tanto bello così il campanile con quella tinta rossigna, calda, con quelle screpolature, con tutto quell'insieme di antico, di secolare.

Avrebbe voluto dire questo a don Fausto,

si era levato lento, curvo. Uscito dalla sagrestia aveva veduto dei nuvoloni neri neri addensarsi dietro i monti il bubolare cupo continuava... una burrasca...

« Passerà anche questa » aveva pensato Bastian ed era andato a dormire nella sua stanzetta spoglia, da un lato della casa parrocchiale. I vetri della finestruola mancavano: vi applicò un panno pesante e si spogliò lentamente mentre il capo tremulo diceva di sì di sì. Nella notte il temporale scoppiò, infatti e tremendo... fulmini, grandine anche; e poi giù acqua, acqua, acqua... Ma Bastian dormiva sodo, da buon montanaro.

Ed ecco uno schianto pauroso e poi come il rotolare impetuoso di una valanga, come il rumore di un torrente che trascina giù per la china pietre, schegge, ciottoli e poi due colpi sordi e un suono cupo di metallo pesante battuto contro un

## La mia fucina

La mia fantasia  
è un masso di ferro rovente,  
la mia cameretta  
è la fucina.

Arde una fiamma che fonde  
che scioglie e compone  
in un'onda d'argento  
ninnoli strani.

Pensieri vani,  
ninnoli strani  
tra i rossi barbagli  
sono i ritagli

del ferro contorto  
domato, risorto  
a nuova vita  
dall'agili dita dell'arte.

PEPPINO BUCCIANTE.

della sua giustizia sommaria.

L'opera è in tre atti e quattro quadri e svolge un forte dramma di odio e d'amore, il dramma di due giovani che il cerchio di fuoco del tragico medio evo quasi stritolata selvaggiamente. Opera dunque drammaticissima, ma con delle oasi di placida serenità.

La *Ghibellina* affronterà il giudizio del pubblico romano in febbraio, e sarà concernata e diretta da Edoardo Vitale.

\*\*\* Finora, il pregiudizio, aveva impedito ai negri di ottenere, in America, gli onori che vanno tributando, oggi, New York e Chicago alla bellissima attrice miss Florence Mills alla quale i giornali dedicano lunghi articoli.

Appendice de LA CHIOSA

115

# IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE QUARTA

....e un sol cuore

IV

Addio, Roma!

Non è senza tristezza che Alexis Narischine si stacca dalla città che gli par diventata la sua giacché a Roma s'è foggito il suo destino ora che non si tratta più, come qualche settimana addietro, di mettersi in salvo, ma di andare a ricominciare la vita.

Una malinconia sottile, deprimente, quasi, gli impedisce di godere come vorrebbe la gioia di sentirsi finalmente libero, finalmente sicuro, di poter riprendere il proprio nome, di ritrovare la propria personalità, di gettare ogni maschera. Ha tanto lottato per giungere a quel risultato insperato, per superare i marosi avventati a inghiottirlo, e ora che ha toccato il porto è stupito di sentirsi a un tratto scorato e triste come gli fosse venuto a mancare improvvisamente lo scopo di vivere.

Di quella sensazione Narischine non è incensapevole, egli l'avverte invece e si sofferma ad analizzarla e a discuterla.

Forse — egli pensa — la lotta, la trepidazione, l'orgasmo di questi anni

erano diventati l'elemento naturale della mia vita. Bisogna, adesso, ch'io mi abitui a fame a meno.

O forse ancora è la sicurezza stessa con la quale ormai l'avvenire gli si presenta che gli mette addosso quasi un senso di paura superstiziosa...

Sorride, appena ha formulato quest'altro pensiero perché gli pare di udire la voce di lady Lonsdale dirgli non senza un po' d'ironia benevola:

— Niente di tutto questo, mio caro. E' soltanto la vostra anima russa che viene a galla. La vostra eterna irrequietezza, cioè: la vostra nostalgia non tanto dell'ignoto quanto dell'indeterminato, del vago, del possibile. Che cosa ci porterà il domani? Chissà! Voi soffrite la mancanza, ormai, di questo «chissà...». La vostra vita è segnata adesso tutta dalla felicità ma è il fatto di saperla segnata, appunto, determinata, precisa che vi pesa addosso come un incubo.

Sospira, Alexis perché sa che la voce dice il vero.

Per fortuna, essa parla però soltanto nella sua fantasia. Per fortuna, lady Lon-

sedale è lontana. Ella ha promesso di trovarsi a Bois d'Aulnay per il matrimonio di Oricitta, ma prima vuole assistere alle nozze di Corinna che diventerà baronessa Sanna fra un mese.

Chi accompagna alla stazione Alexis Narischine è Cesco che volentieri seguirebbe il suo nuovo amico in capo al mondo e che, nella impossibilità, appunto, di seguirlo, si accontenta di studiarne tutte le mosse, le pose, le espressioni, gli atteggiamenti.

Chi sa cosa pensa Narischine così pensoso e zitto?

Ma egli non ha finito di muoversi questa domanda che vede Narischine riconoscersi e alzare il capo a fissare qualcuno di là dalla strada.

Seguendo lo sguardo dell'amico, Cesco Panazzoni vede di là dalla strada Vladimiro Heyden in compagnia di un giovane che un brevissimo esame basta a far definire russo.

— Un altro che sta per cadere nella tagliola! — dice Cesco — Povero diavolo!

— Lo conoscete?

— Sì, Vladimiro Heyden me lo aveva presentato pochi giorni prima che veniste voi. E' Duriaki, ex ufficiale czarista. Pare sia l'intermediario fra gli esuli russi a Parigi e quelli di Roma.

Prima che Cesco abbia intuito quello che Narischine vuol fare, lo vede balzare dalla carrozza gridando al cocchiere:

— Aspettaci.

E a lui:

— Venite.

Rapidamente attraversano la strada e giungono alle spalle dei due inosservati.

— Voi — dice Alexis a Cesco — tenete saldo quella canaglia.

Il giovane ubbidisce senza chiedere nulla. La sua mano salda si abbatte sulla spalla di Heyden prima che questi abbia avuto tempo di scorgerlo. Ma appena si rivolge, furioso, e si vede di fronte Narischine allibisce e tenta di strapparsi alla stretta e di svignarsela.

Inutilmente. Alexis lo ha ghermito con la sinistra ripetendo a Cesco che non allenta la stretta alla spalla:

— Tenete fermo.

— Non dubitate.

— Perdonate — dice subito Narischine rivolto all'altro individuo che ha contemplato la scena con una sorpresa visibilissima sul suo viso.

E siccome ha parlato in russo e s'è scoperto intanto in atto di deferente saluto, anche l'altro risponde al saluto e attende.

Tutto questo in un attimo.

— Voi siete Duriaki — prosegue il giovane — io sono il principe Alexis Narischine; questi è Cesco Panazzoni, un bravo ragazzo che conoscete già. E così — soggiunge scuotendo Vladimiro Heyden — è una canaglia matricolata.

— Possibile?

— Sul mio onore. Egli è un agente della Ceka, capo servizio dello spionaggio all'estero e, all'occorrenza, esecutore

della sua giustizia sommaria.

— Cosa mi dite! — esclama il giovane con un'espressione di terrore atroce. — Ma bisogna freddarlo come un cane, allora.

E la sua mano corre istintivamente alla tasca dei pantaloni dove tiene la rivoltella.

Vladimiro Heyden è impallidito un poco ma dice con sarcasmo:

— Non vi conviene, Duriaki. La polizia italiana vi darebbe poi troppe noie e non a voi soltanto.

— Mascalczone — dice Alexis Narischine — non far troppo lo spavaldo. Tu sai che io posso farti più paura della morte.

— Voi, Voi è un altro affare. La nostra questione è liquidata. Non so perché volete impieciarvi degli affari altrui.

— Quelli che tu chiami affari altrui sono affari che mi riguardano sempre in quanto importano la sicurezza di compatrioti disgraziati. Ti sbagli dunque se credi che ti lascerò libero di continuare nella tua criminosa attività. Ti dò un consiglio: cerca un'altra strada. Ti dò un ordine: cambia aria. Roma non fa più parte. Ventiquattrore di tempo ti dò per scompare. Capito?

— Capito — borbotta Vladimiro Heyden.

— E accettato?

— Per forza. Ma lasciatemi dunque andare se volete che parta.

## Il campanile di S. Barnaba

Lassi, un po' a ridosso del colle era la pieve. All'esterno le lunghe striscie bianche e nere, i vetri istoriati terminanti in archi puntuti, la cupola caratteristica rivestita di ciottoli scuri, lucenti a riflessi metallici, facevano pensare così alla prima a qualche costruzione moresca. Osservate di fronte aveva tutt'altro aspetto: il portone di rame a borchie, cupo sotto la volta tenuta su da colonne già rosse, era decorato all'intorno da lunghe figure di Santi stecchite, stinte con occhi immensi nel viso angoloso, occhi grandi privi di luce. Lì presso, un po' discosto, staccato dalla chiesa, quasi vivente di una vita a sé era l'alto campanile: di sotto l'intonaco, in gran parte caduto, i mattoni avevano una tinta rossigna che riposava, che riscaldata... e quando il campanone suonava lento, lento a colpi ampi, profondi, pareva avvertire in essi il tocco di un'anima grande, canora.

E Bastian, il sagrestano, allora, nella penombra della chiesa sostava intento, come a raccogliere nell'ampia onda armoniosa, note arcane.

Era vecchio Bastian: quanti anni aveva? Non lo sapeva lui, non lo sapevano neppure in paese; l'avevano veduto sempre così, da anni. Bastian? ma Bastian aveva sempre fatto il sagrestano: chi c'era prima di lui? Ma... quasi neppure i vecchi rammentavano più...

Eppure non era canuto ancora Bastian, era grigio soltanto; piccolo, un po' curvo con due braccia lunghe, lunghe che gli penzolavano per i fianchi come due cose, due impiedi; con occhi brevi, celestri, sproporzionati al gran naso aquilino.

Tutta la sua vita era lì. La sagrestia, la pieve, la casa parrocchiale addossata a quella. Lì si vedeva spesso in chiesa intento a ripulire, liscivare, e spolverare i quadri, i vecchi quadri a fondo cupo divenutigli ormai famigliari.

Famigliari erano per Bastian le immagini, gli atteggiamenti, i volti mesti ispirati dei santi e i moti, le iscrizioni latine.

« De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas, in quoque enim die comederis ex eo, morte morieris ».

Che cosa significava ciò? Il piccolo uomo non sapeva, aveva letto e filtrato quell'iscrizione ai piedi di un gran quadro nel mezzo del quale sullo sfondo chiaro spiccava un grande albero fronduto. Non sapeva, ma...

un'agile spinta e due brune mani si avvinchiavano alle sbarre del finestrino e poi ecco spuntare un gran ciuffo di capelli ramati, due occhi chiari fatti d'acqua e di sole... ed ecco la nota voce squillante, un po' insolente:

Bastian, oh Bastian... io vado su a sonare la campana grande, il Ghetto, mi lasciate? È quasi l'Ave Maria, mi lasciate? Se mi lasciate vi dò le more... ne ho tante qui... grosse così come noci... dolci... le ho prese laggiù, nel crano mi lasciate?

Con uno sforzo il ragazzo staccava una mano dalla sbarra, la infilava nella camicia e poi mostrava a Bastian offrendo, una manata di poltiglia nera, grondante stille rosse...

Ecco le more Bastian, mi lasciate? Bastian saltava su spaurito.  
« Giù, monellaccio, giù Cecchin, ti scorticchi, non vedi? giù. Sì, si vai e tienete le more, mangiate tu... »

Pochi istanti ed ecco i rintocchi del Ghetto.

Da quale lontananza remota, giungeva al piccolo uomo quella voce sì lenta, dolce, profonda? L'onda canora che si rovesciava su lui attraverso le sbarre del finestrino, le ampie navate silenziose, gli parlava di paesi lontani, di cose lontane, passate e spente così come tutto passa... di voci care mormoranti non udite da anni... era forse la voce della madre china su di lui e che lo cullava ancora come un bimbo... ma no era anche la voce di tante altre madri, di tanti altri bimbi che come Cecchin egli aveva conosciuti ed amati, era la voce lontana dei trapassati che venivano a lui in processione lenta salinodiando, per le navate oscure, offrendo una stella tremula nella mano cava...

Ma da che traeva il Ghetto quelle note profonde? Certo vibrava in esso l'anima del vecchio campanile screpolato.

Sevente sulla piazzola ai piedi del campanile, sui ciottoli fra cui qualche filo d'erba tremula cresceva, Bastian raccattava colinacci, frantumi di mattoni... Il campanile si sgretolava... e il piccolo uomo teneva fra le mani ossute quei frantumi e guardava in su con i brevi occhi nei quali passava un'ombra triste... era la fine... Egli pensava con superstizioso terrore al giorno in cui il vecchio campanile sarebbe stato demolito; disfatto, in cui l'antica anima canora, non gli avrebbe più

Bastian, ma non sapeva e poi gliene mancò il coraggio; solo si avvicinò timidamente, gli rivolse uno sguardo di infinita tristezza quasi ad implorare la grazia delle due vecchie anime: e come don Fausto continuava attento il suo esame, borbottando parole incomprensibili, Bastian chinò il capo, un velo umido gli offuscò la vista, e rimase così immobile anche quando l'arciprete se ne fu andato, rimase a fissare senza vederle due galline, lì sulla piazzola, che becchettavano tranquille, chete, chete, mentre qualche buffo di vento arruffava loro tutte le penne...

Intanto Cecchin di cima al campanile guardava giù e cantava a gola spiegata con tutta la passione della sua anima rozza e selvaggia di adolescente.

I grandi occhi fatti d'acqua e di sole sotto il ciuffo scompigliato si irradiavano di tutti i riflessi del tramonto.

### II.

Passarono giorni e mesi. Bastian cominciava ad incanutire veramente, ora, le braccia penzoloni lungo i fianchi tremolavano, tremolavano e anche il capo tremolava sempre quasi a dire di sì, di sì, di sì di che cosa? Quella sera era tanto stanco Bastian; aveva lavorato molto nella giornata per parare la chiesa, le colonne con lunghe strisce di damasco granata a frange d'oro, per togliere le fasce ai lampadari a gocce di vetro; per rinnovare le rose e i gigli dell'altare maggiore, poiché la sagra di S. Barnaba era prossima.

Erano usciti da poco i salinodianti; buona parte del popolo rustico.

Dileguava nell'ombra l'ultima eco del canto sacro:

« O Santo Nostro Patrono,  
Figliolo di Profeta,  
Figliolo di Consolazione,  
Allievo di Gamalielo,  
Pellegrino d'Oriente che fosti lapidato nell'isola tua ricca.

Sfora con la mano pia le fronti contratte nel pensiero lungo e rifiorirà nel cuore un'aurora di primavera ».

Ginocchioni sull'impiantito Bastian pregava ancora fissando una lampada ad olio, scura, pendula laggiù in un angolo buio.

Un brontolio lontano lo aveva riscosso, si era levato lento, curvo. Uscito dalla sagrestia aveva veduto dei nuvoloni neri addensarsi dietro i monti il bubbole cupo continuava... una burrasca.

masso, e ancora quello scorrere a precipizio di schegge, ciottoli...

Questa volta Bastian si svegliò di soprassalto e pure tutto il paese fu su, d'un colpo...

Sotto la pioggia torrenziale si vide qualche lumino tremulo qua e là uscire dalle case, si udì il voci degli uomini fuori divenire sempre più alto mentre una donna scapigliata strillava di lontano dalla finestra aperta fra uno sbatacchio di uscì: « Che è, che è? Vergine Santa del Miracolo aiutateci voi! »

Bastian col cuore che gli saltava in gola fu, forse, l'unico che intravide subito ciò che era realmente accaduto: al buio non trovava di che vestirsi... annaspa... annaspa... come tremolavano quelle mani, i calzoni, i calzoni presto... a eccoli, ma sì, ci voleva altro a infilarli... presto, presto prese una coperta del letto, se la buttò addosso e giù di furia per le scale, incispicando, con la testa in subbuglio.

Ed ecco dei colpi sordi affrettati giù abbasso...

« Bastian, presto, presto Bastian. »

Egli comparve sulla soglia tutto ansante, con le lunghe braccia penzoloni, le gambe stecchite lentiginose e i piedi che uscivano di sotto la coperta. Gli si parò dinnanzi tutto illuminato dai bagliori rossi di una torcia a vento, come una figura fantastica, Cecchin. Bastian rimase. Lì a guardarlo, grandeggiante su lui nel buio che lo lasciava d'attorno, che ne slargava i gesti, a guardarlo nel bel viso bronzato, stravolto, su cui grondava dai capelli qualche goccia d'acqua, acqua che pareva sangue così arrossata dalla fiamma, sangue che grondasse dal viso sulle mani dell'adolescente per poi vaporare nella tenebra... questo credeva di vedere Bastian. Ma Cecchin badava a gridare, a singhiozzare sul viso, quasi nella bocca del piccolo vecchio rimasto lì rigido scosso da lunghi brividi, nel suo costume grottesco:

« Bastian, oh Bastian, è venuto giù il campanile, capite? « e lo scoteva... » E la capanna grande, il Ghetto... a pezzi... a pezzi, laggiù capite?... a pezzi... »

ADA DONATI

## La mia fucina

La mia fantasia è un masso di ferro rovente.

## Nel mondo del Teatro

### Notizie e novità

\*\*\* L'apertura dei teatri — come è noto — è sottoposta al pagamento di una tassa di concessione governativa, tassa che varia a seconda del numero delle rappresentazioni nonché della categoria dei teatri, che sono divisi in tre ordini. Il *Nuovo Paese* pubblica la classificazione di tutti i teatri esistenti in Italia. Complessivamente abbiamo mille quattrecentotrenta teatri, di cui ventitre di primo ordine, duecentotredici di secondo e mille duecentoquarantaquattro di terzo. Sono considerati i più grandi teatri d'Italia i seguenti: ad Ancona *Le Muse*, a Bari il *Petruzzelli*, a Bologna il *Comunale*, a Brescia il *Teatro grande*, a Catania il *Massimo Bellini*, a Firenze *La Pergola*, a Genova il *Carlo Felice*, a Milano *La Scala*, a Modena il *Comunale*, a Napoli il *San Carlo*, a Padova il *Verdi*, a Palermo il *Massimo Vittorio Emanuele*, a Parma il *Regio*, a Reggio Emilia il *Municipale*, a Roma il *Costanzi* e l'*Anfiteatro Augusteo*, a Torino, il *Regio*, a Trieste il *Verdi*, a Venezia *La Fenice*, a Verona il *Filarmonico*, a Vicenza l'*Olimpionico*.

\*\*\* Il *Mondo* dà le prime indiscrezioni della stagione invernale del Co.tanzi. Sotto la direzione del Vitale saranno rappresentate fra l'altro: *La Vestale* di Spontini, *Debora e le tate* di Pizzetti, la *Ghibellina* del Maestro Renzo Bianchi, il *Boris di Moussorgski*.

Secondo lo stesso giornale, al *San Carlo* di Napoli, sotto la direzione del Serafini, sarebbero rappresentate fra l'altro, *Tristano, Dannazione di Faust, Fedra* di Pizzetti, *Compagnacci di Ricciotti, La via della finestra* di Zandonai.

\*\*\* Il maestro Renzo Bianchi, autore della *Ghismonda* ha concesso a un giornale romano alcune notizie sulla seconda sua opera, *La Ghibellina*, che sarà rappresentata al Costanzi nella prossima stagione invernale. Il libretto fu scritto da Dario Niccodemi che ha pel giovane maestro un'affettuosa amicizia. L'azione si svolge a Siena nel XIV secolo: dice l'autore che la città toscana, anzi il «temperamento» della città assumerà nell'opera un'importanza enorme. «Vorrei quasi dire che la protagonista è Siena». Il colore ambientale è assolutamente in primo piano.

a belemi o a Rossini, e forse è di Luigi Ricci, che lo passò al Cozzani, il quale ne fece una riduzione. A quel tempo non era un derogare, per un maestro, scrivere lo note di una canzone; e Donizetti non disdegnò di musicare la deliziosa «Te voglio bene assai», di Raffaele Sacco, che recò i fastigi delle celebrità nella Piedigrotta del 1835.

Ancora: è una melodia del Don Carlos che dà la mossa a «Tu vide che m'ha fatto sia pachianella 'e fora», ed è un ritmo perrelliano che ispira «Addio mia bella Napoli».

E andiamo a Piedigrotta.

Per chi non lo sapesse, la tradizione continua a ritenere che la grotta ai piedi della quale fiorì poi il culto della Vergine fosse anticamente quella di Pozzuoli dove i pagani celebravano feste in onore del dio degli orti.

Ma l'origine della canzone di Piedigrotta è recente. Fu nel 1835 che il buon Don Raffaele Sacco, ottico, mise fuori per la festa «Te voglio bene assai». E fu un delirio: tutta Napoli canticchiò per un anno il ritornello: «Te voglio bene assai — e tu nun pienzo a mme!». Si che un bello spirito manifestò la sua sufficienza con questo epigramma scoccato:

«Addio, mia bella Napoli, parto da te  
Nonlano.  
Perchè pensie si insano, — mi dirai tu —  
[perchè?  
Perchè mi reca nausea quella canzone  
[oma!  
«Ti voglio bene assai, e tu non pensi a  
[me!»

La storia di questo secolo di canzoni è stata fatta con la consueta precisione e col consueto gusto del particolare da Salvatore di Giacomo, ed è superfluo indu-

m'addorino, pe' simmarmela:  
m' a sonno e c'altu pegg' è...  
Napule, io voglio a lle!  
Io voglio 'o sole e 'o mare e a casa mia...  
So' cumm' 'o figlio che lassata 'a mamma  
e chagne e 'a vasa 'e a chiammà!  
Che ffa, si già m'aspetlano  
jorse 'a galera o 'a morte,  
pa' 'a njanità 'e na femmena,  
c'a sforza vo' accussì?  
Basta ca st'occhie 'a vedono  
pe n'ora, nun ma mporta!  
Basta ca vece' Napule!  
Basta ca pozzo di:  
Napule mio, songh'!

«So' m' figlio, ca torna nubi'cci 'a mamma  
e chagne e 'a vasa 'e a chiammà!»

«Chiove...» è il titolo breve e suggestivo di una squisita lirica di Libero Bovio. Il valoroso e geniale "maestro" Evemero

come può avere un dubbio in proposito? Le pare che quando si vuole davvero evitare una occasione si preavvisi il proprio arrivo?

NINA GALLI - Spoleto -- Benissimo: anche lei è una fedele!

Dot. ROSA FERRAZZI - Padova -- Sta bene, come scipire d'altronde. Abbi pazienza se rispondo con tanto ritardo;

OLGA EICHELBERG - Monaco -- Una cosa per volta. Mandi pure, ma senza impegno.

AVV. CARLO VITALI - Milano -- Non è adatto all'indole del giornale. Grazie, tuttavia, dell'intenzione.

MAGDA GENTILE - Parigi -- Giuste le osservazioni: ma non credo che si possa invocare in proposito addirittura un intervento governativo. Le scriverò più particolareggiato in proposito. Saluti cordiali.

GIORNALE DAL GIORNO IN GIÙ  
VIENE FATTO.

Signora

Nell'occasione di Ella esultò d'illuminazione.  
«La Chiesa», Le consola per...  
TRABUCCO in Italia

Succ.

F. SCO FIRPO & F. gliò

Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 2D (pianterreno) - GEROVA

Telefono 1742

L'organizzazione di questo libro è pagata...  
ed il trasporto dei mobili fatto su grandi  
frugoni imbottiti, con cura e precisione,  
con personale particolarissimo adatto a pr...  
moderatissimi.

Appendice de LA CHIOSA.

116

Lascia -- ordina breve Narischine a Cesco.

È a malincuore il giovane Panazzoni ubbidisce. Ratto come un lampo, Heyden scompare.

È era meglio consegnarlo ai carabinieri -- osserva Cesco.

O ammazzarlo -- soggiunge Duriaki.

Lasciate che veda a impiccarsi altrove -- dice Narischine -- l'importante è che non nuoccia più. E io credo che gli sia passata la voglia di farlo. Comunque -- egli prosegue rivolto al russo -- voi siete avvertiti e potete mettere in guardia i vostri amici.

Non so come ringraziarvi! Il vostro intervento è giunto come un miracolo della provvidenza! Sono tanto stordito che non mi rendo ancora ben conto. So soltanto che vi devo forse la vita.

Narischine sorride.

Letissimo d'aver potuto aiutare un compatriota -- egli dice -- e dolentissimo di dovervi lasciare subito.

No!

Purtroppo, devo partire. Vedete? la nostra vettura ci attende là. Ero avviato alla stazione quando ho veduto quella canaglia in vostra compagnia. Il mio giovane amico mi ha detto che eravate e allora ho trovato che fosse mio dovere d'intervenire.

Ve ne sarò grato eternamente, principe Narischine, e dirò il vostro nome a

qualcuno che sta molto in alto perchè se ne ricordi un giorno, se i tempi lontani torneranno.

Alexis scuote il capo con malinconia. -- Non dite il mio nome a nessuno -- egli dice -- perchè potrebbe suscitare ricordi che mi fanno torto. Se volete salire in vettura con noi e accompagnarci fino alla stazione, vi narrerò brevemente la mia storia e allora vi renderete conto anche del mio contegno con Vladimir Heyden.

Accetto molto volentieri.

Partirono insieme i tre giovani e mezz'ora dopo, quando Alexis saliva in treno, si abbracciarono come tre fratelli.

Voi non immaginate quanto mi dolga di lasciarvi -- disse Duriaki.

Ci ritroveremo. Intanto, vi lascio Cesco. E' giovane, ma potete fidarvi interamente di lui. Poi, verrete insieme a Bois d'Aulnay dove consacrerete le tre carriere creature della mia vita.

Ve lo prometto!

Il treno partiva.

Cesco e Duriaki si avviarono verso l'uscita.

Che strana cosa è la vita! -- esclamò il giovane russo passando il suo braccio in quello di Cesco -- chi mi avrebbe detto, stamane, quando sono uscito di casa, che oggi mi sarebbe capitato tutto questo?

E a me, dunque?

A voi? a voi non vedo che cosa sia capitato...

Ho trovato un amico: no?

Ah! caro ragazzo! è molto bello questo che voi dite!

Duriaki ora davvero commosso. Cesco, intanto, pensava:

Meno male; un russo autentico da sfoggiare: ce l'ho. Peccato non sia principe, questo. Però è molto chic. Chissà poi che non ce l'abbia un titolo? Vorrei chiederglielo... Ma come si fa?

Osò domandare soltanto:

Eravate tenente nell'esercito di Sua Maestà?

Tenente, sì. Della Guardia Imperiale.

Ah! tutti nobili, vero?

Tutti -- fece sorridendo il giovane che aveva compreso a un tratto la piccola venità del suo amico. -- Narischine, però, è più nobile di me. I Duriaki sono anche principi in Georgia, ma io sono terzogenito. Non porto il titolo. In cambio, sono, aiutante di campo di Sua Altezza Imperiale il Granduca Nicola Nicolaievitch -- concluse portando la mano alla tesa del cappello per salutare come un cristiano che avesse pronunziato il nome di Gesù...

Ah! -- fece con reverenza somma Cesco Panazzoni.

L'aiutante di campo di un Granduca!

E pensò:

Peccato che non lo posso portare a casa fin che Corinna non si sia sposata! Sanna mi farebbe chissà quali scenate, geloso com'è! Ma dopo, dopo...

Adesso, solo in uno scompartimento del treno di lusso Roma-Parigi, Alexis Narischine si sentiva molto meglio. L'intermezzo drammatico vissuto in pochi minuti aveva galvanizzato un'altra volta il suo spirito. La realtà gli aveva dimostrato come l'indeterminato, l'inatteso, il possibile esistesse non solo ma entrasse, fattore principalissimo, in ogni esistenza come fenomeno di possibilità quotidiana e questo era bastato per fargli riapparire non solo buona ma anche bella la prospettiva della nuova vita incontro alla quale, adesso, egli andava.

Eppoi, eppoi, non c'era Orietta in capo a quella vita?

Il dolce viso gli apparve a un tratto con una realtà di evidenza quale egli non aveva contemplato mai. Si sarebbe detto che per apparirgli così avesse aspettato proprio di saperlo solo, lontano da tutti e da tutto, spogliato di qualsiasi preoccupazione che potesse altrimenti assorbirlo o distrarlo.

Chiuse gli occhi per contemplarlo meglio e per intavolare col soave volto ridente e pensoso uno di quei dialoghi che sono il segreto dell'amore.

Come sarebbe stata felice, Orietta, di sapere che ormai la sicurezza era acquistata per sempre! Di un'altra cosa sarebbe invece striti felice la Duchessa di Tremard, del suo recente incontro con Duriaki e della spiegazione che Alexis aveva potuto fargli del suo trascorso passato.

delle ragioni della sua fuga, delle persecuzioni subite.

Era stato provvidenziale davvero quell'incontro. Alexis aveva potuto recidere un servizio a Duriaki ma a sua volta, costui, avrebbe certamente narrato a quel qualcuno che stava in alto e che Alexis aveva intuito dover essere un Granduca, l'intervento provvidenziale di Narischine e la storia stessa di Narischine, il suo pentimento, la sua conversione alla causa leninista, la sua avversione al leninismo, le persecuzioni valorosamente subite e vinte.

Ora, Narischine sapeva che tutto questo avrebbe significato, nel suo ambiente, la riabilitazione completa e anche la possibilità quasi sicura che la notizia di quella riabilitazione giungesse al suo vecchio padre se ancora era vivo, a quel suo vecchio padre adorato che egli non osava ripensare mai, ma che spesso sognava, fieramente isolato nella sua terra lontana, orgogliosamente povero e sofferente di una sola segreta ferita: quella che il figlio aveva inferto alla fede e alla tradizione...

Era impossibile che Dio che si era mostrato misericordioso con lui negasse al suo vecchio padre la gioia di potere, prima di morire, ribenedire il figlio, e forse rivederlo...

C'era ancora questo, sì, da raggiungere.

(Continua)

# PIEDIGROTTA

Passa la canzone... Sofferamoci anche quest'anno ad ascoltarla. E' certo che vi sentiremo — a dispetto di tutti i malinconici, i negatori, i cavillatori, qualche nota rinnovata di quell'eterno fondamentale nostalgico che è l'essenza stessa del sentimento popolare di tutti i tempi.

Di tutti i cieli.  
Osservava a questo proposito, in un recente articolo, Mario Baecaro, come ricorrono spesso motivi di canzoni napoletane anche nelle arte russe.

Sere or sono, a Capri, l'orchestrina dell'Albergo eseguiva con brio concitato e improvvisi e languidi abbandoni un *po-pouiri* di arie e canzoni russe del più schietto *folklore*. Chi ascoltava intento e — egli scrive — e chi non ci capiva nulla. La tavola di alcuni forestieri era una tempesa di entusiasmo. E ad un momento, ecco le note di una melodia che si seguono con mosca e cadenza tali da rammentare — in immediato raffronto — la nostra famosa «Aldiò, mia bella Napoli». Terminato il pezzo, mi affrettai a chiedere informazioni all' maestro. E' una nota e diffusa canzone russa, che narra la storia di un famoso e popolarissimo brigante: Sinka Rašiu. Al maestro non era ignota l'analogia con il canto partenopeo ed a tal proposito, con la prova di una immediata esecuzione in sordina, me ne fece notare un'altra, singolarissima, già volentieri ricorse attentamente che Tschaiikowsky in una sua composizione: «Il lago del cigno», servendosi dell'indirizzo melodico di una nostra vecchia e briosa canzonetta: «Quanno l'ommo cresce lo baffe...». Andate a negare che l'arte non ha confini ed affratella, invece, tutti i popoli!

Di queste coincidenze — volentieri o fortuite — abbiamo esempi numerosi, e metterli insieme potrebbe riuscire lavoro piacevole e grato.  
«Fonesta che lucive», ad esempio, partecipa nell'inizio alla preghiera del Mosè di Rossini e nella cadenza rammentata il celebre finale della *Southern*.  
Ragioni per cui la musica fu attribuita a Bellini o a Rossini; e forse è di Luigi Ricci, che la passò al Contralt, il quale ne fece una riduzione. A quei tempi, non era un derogare per un maestro, scrivere le note di una canzone; e Donizetti non disdegnò di musicare la deliziosa «Te voglio bene assai» di Raffaele Sacco, che

I cristiani tolsero di mezzo i riti pagani, a cominciare dai non verecondi. E se per tutto il medio evo non si ebbe notizia del culto dedicato alla Vergine ai piedi della grotta, è certo che sin dal duecento e sotto era stato eretto che sin dal duecento e sette era stato eretto colà un tempio in onore di Lei, al quale i naviganti correvano a portare i loro voti.

Il Boccaccio in una lettera a Messer Francesco dei Nardi fa un cenno della Madonna «de pede rotto».

Una tradizione, che non è priva di fondamento pone l'edificazione del tempio al 1353 in conseguenza di una apparizione della Vergine che avrebbe ordinato a tre suoi devoti di praticare uno scavo nei pressi della grotta, e dove si sarebbe trovata una sua immagine, edificarle una chiesa.

Ma le prime notizie della festa sono aragonesi. In una cronaca del 1487 si dice che nella «nocte dal 7 all'8 settembre» alla festa di S. M. della Grotta per la gran divozione tutta Napoli ce concorre».

Ma per tutti il Cinquecento, la festa ebbe un carattere popolare di pellegrinaggio religioso e di susseguente gozzoviglia.

Ferdinando II, che regnò dal 1830 al 1859, partecipò a ben ventisei parate che andarono in visibilibio il popolo. L'ultima fu per lui quella del 1858; l'ultima dei Borboni quella di Sua Maestà Francesco II. Ma l'entusiasmo popolare era finito. La parata del '59 fu assai malinconica, sebbene la festa di Piedigrotta coincidesse con l'onomastico della giovane regina sposa: Maria Sofia di Baviera, che ancor oggi vive a Parigi.

Come il 7 settembre 1860, entrando in Napoli, Garibaldi si era recato nel Duomo a piegare il ginocchio dinanzi la statua di S. Gennaro, l'8 in carrozza scoperia per la Riviera di Chiaia si recò a Piedigrotta. Mal pioggia più dirotta si era riversata su Napoli, nella ricorrenza festiva, a memoria d'uomo. Ma Garibaldi passò impavido, sorridente sotto la pioggia.

Ma l'origine della canzone di Piedigrotta è recente. Fu nel 1835 che il suon Don Raffaele Sacco, ottico, mise fuori per la festa «Te voglio bene assai». E fu un delirio: tutta Napoli cantò, e non si

giarvisi. Basti ricordare che il Mercadante, i fratelli Ricci, il Sarrìa, e poi F. Paolo Tosti, Mario Costa, Luigi Caracciolo, Luigi Denza, Enrico De Léva, Vincenzo Valentè, composero nel periodo aureo dal 1880 al '90 ed oltre, la musica delle canzoni di Salvatore di Giacomo, di Ferdinando Russo, di Peppino Turco, di Roberto Bracco, di Pasquale Cinquegrana, insomma di quelle canzoni che sono oggi il «corpus» della canzone napoletana alle quali, come alle fonti poetico-musicali, si rifanno i poeti e i musicisti giovani.

Riprendendo le belle tradizioni di maestri, una schiera di giovani poeti e compositori negli ultimi anni ha rividerito di novella fronda gli allori della canzone.

Citiamo a caso: Ernesto Murolo, Libero Bovio, Eduardo Nicolardi, E. A. Mario, G. B. de Curtis, Teodoro Rovito, poeti; Ernesto de Curtis, Ettore Bellini, Vincenzo Ricciardi, Buongiovanni, Capolongo, lo stesso E. A. Mario, musicisti; e la semplificazione non finirebbe se volessimo semeliteramente ricordare, non tutti coloro che scrivano e compongono canzoni per Piedigrotta ma coloro che hanno fatto in questi ultimi trenta anni almeno una bella canzone che ha avuto la sua ora di notorietà.

Non ha adeguato la canzone lo stesso Salvatore Di Giacomo, il principe dei Poeti Napoletani.  
E la canzone di Piedigrotta nell'anno di grazia 1923? Ecco: le canzoni le conosciamo — e le conoscete anche voi — passando in rivista l'agguerrito esercito di numeri unici che si è riversato in piazza a contendersi il pallio del successo nel settimanale canoro della festa memoranda. Scrivere un articolo per fissare alcune pietre miliari — indicare, cioè, quelle che piacciono a noi — è impresa vana, ma tuttavia vogliamo indicare qualcuna. Ecco, per esempio *La canzone del l'emigrante*, di Ernesto Murolo, musicata da E. De Curtis;

*Canzona chian' e lagrime*, *Canzona mia, ca vate* o *o cielo c'ò mare 'e Napule*, *salute! pe mme!*...

*Sho 'a n'anno jore patria*, *penite ch' a lassate*, *ni addormo pe sunnamela*, *mi 'a sommo e ch'ia peggi e...* *Napule, io voglio a te!* *Io voglio 'o sole e 'o mare e 'a casa mia...* *So' cumm' 'o figlio e ha lassato 'a mamma e ch'agne 'a pisa e a chiamma!*

Nardolla ha rivestita questa lirica di una delle sue musiche più belle e più ispirate.

*Tu stai malata, e cante, tu stai murenno, e cante...* *So' nove juorne, nove ca chiove... chiove... chiove...* *E se fa fredda l' aria, e se fa cupo 'o cielo, e tu, dint' a 'stu ggele, tu sola cante e muore!* *Chi si? Tu si' 'a canaria.* *Chi si? Tu si' l'Ammore ca pure quanno more canta canzone nove...* *...Ggjesù, ma comme chiove!* *Tu, comme a 'na Madonna cante 'na nimma nonna pe' n'angiuillo 'ncroce ca vò senti 'sta voce...* *'Sta voce subitaria, ci dul' a notte canta...* *E u, cumm' a 'na santa, tu sola sola muore...* *Chi si? Tu si' 'a canaria,* *Chi si? Tu si' l'Ammore ca pure quanno more canta canzone nove...* *...Ggjesù, ma comme chiove!*

Esiste, la canzone napoletana. Ma identificare la vitale tra la fioritura caduca di Piedigrotta è difficile. Ma lasciate che la data fatidica sia trascorsa e allora sentiremo fiorire per tutto un anno, canorate da tutti, le canzoni che saranno scampate al naufragio.

ANNA VARI.

## Canti brevi

FONTE MONTANA

*Era la fonte tutta un melode sonora le lieta, ne la pia radura cadevano le note di rugiada entro un coppale fresco di verzura.*  
*Da la sua nicchia rozza in pietra dura, guatava il Santo la diruta strada, benedicendo con la mano pura, la gregge sparsa a le forite prade.*  
*Vinche - pervinche e rosolacci in fiamma*  
*Era la fonte tutta un melode!*

CASA SILENTE

*O come la casa silente che pare nell'ombra sopita, balzare vedesti a la pila nel sogno di luce splendente;*  
*con l'umile soglia giubiva di sole nel primo mattino. Di sotto la gronda limiva: «vidèlli, vidèlli!» un romagnino.*

*La casa pareva vibrare repente al saluto canoro, agriva le imposte al lavoro felice di vivere e amare!*

*E quando passava il dolore, — ... è triste!... La vita è così, trovava due cuori in un cuore che al piano diceva di sì.*

*Ma pianto che esalta e conforta, che lascia pupille serene, e l'anima limpida assorta in chiare visioni di bene.*

EMMA PELLEGRINI

## Piccola Posta

LINA GIOBBE FRANGIPANE — Ha ricevuto i giornali? Però, le erano già stati spediti una prima volta a suo tempo. Evidentemente la Chiosa si perde spesso per istrada. Ma questo non avviene soltanto a Lei. Aspetto da un pezzo articoli. Saluti affettuosi.

LIVIA ROSSI - Genova — Per carità, ma come può avere un dubbio in proposito? Le pare che quando si vuole davvero evitare una occasione si preavvisi il proprio arrivo?

NINA GALLI - Spoleto — Bemissimo, anche lei è una fedele!

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

L'ABBONAMENTO ANNUALE E' DI L. 18; QUELLO SEMESTRALE DI L. 10 E DE-CORRE DAL GIORNO IN CUI VIENE FATTO.

Signora



**CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE**  
**DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE**  
 CON  
**l'Acimese e l'Ablattol**  
*Formula del Dott. Ruffanigioni della R. Università di Roma*  
 TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E  
 IN OGNI BROCHERIA  
 Per Dettagli Scrivere ai Preparatori  
**A. SIMONI & C. GENOVA**  
 VIA CORNELIO 10



NON MACCHIANO  
NON DANNEGGIANO

**CONSULTAZIONI PRIVATE:**  
 dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**  
 Via Bissarotti 40, dalle ore 10 alle 14,30  
 Telefono 175  
 e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**  
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
 Telefono 1501  
**SANATORIO MORSELLI**  
 "Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

**GENOVA** **Mariano Sarno** **GENOVA**  
 Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68)  
**FILIALE** Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)  
 Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche  
 Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.  
 Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

**Accademia di Danze Moderne**  
 diretta  
 dal Prof. **ARTURO FERRARO**  
*membro de l'academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coordinato dall'esimia sig.<sup>na</sup> Adriana Ferraro*  
 Ambienti distinti e signorili  
 UNICA SEDE  
 iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20  
 Non confondere con del quasi omonimi, nessuna succursale  
 (Via Serra) - Viale Majon, 1-1 — GENOVA

**LE MIGLIORI ::**  
**Creme per calzature**  
 Nazionali ed Estere  
 tra cui  
 la **RINOMATISSIMA**  
 "COLLONIL."  
**CERA per PAVIMENTI e MOBILI**  
**STRINGHE** ed accessori d'ogni genere  
**B. MARINELLI** Via Ettore Vernazza, 59 A r.



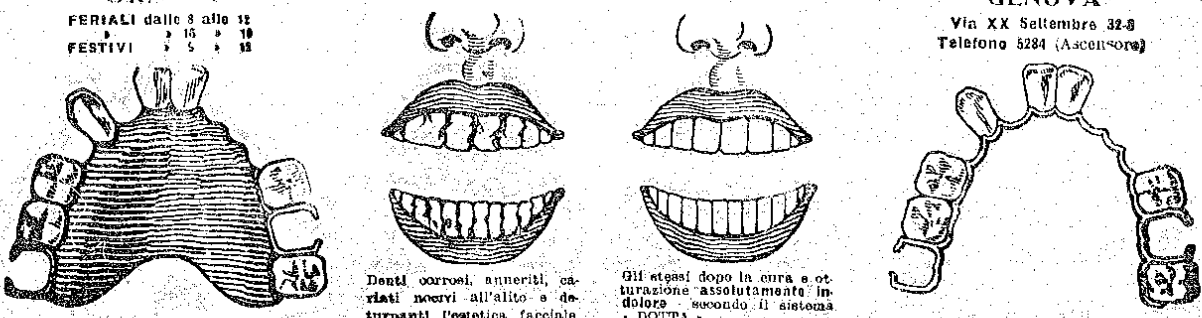
**BIASIOLI**  
**ESTRATTO CARNE GENOVA**

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**  
**Dott. VINELLI**  
**SPECIALISTA**  
 Distruzione elettrica dei peli in volto  
 Telefono N. 89-75  
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghiosone N. 12-5.

La biancheria comune, gl'indumenti delicati, di seta, di lana, ecc.  
 sempre freschi e puliti usando il  
**ASC TERSOLO**  
 (Mater e uomo depos.)  
 La Polvere scientifica per bucato  
 Non trascurate di adoperarla, se volete conservare i tessuti, e risparmiare tempo e denaro. Domandatela nei buoni negozi oppure agli Esclusivisti per GENOVA:  
**F.lli TRUCCO & C.** Via Ponte Reale, 2-12  
 Telefono 32-59

**DENTI e DENTIERE in BRIDGE con e "SENZA PALATO"**  
**GABINETTO DENTISTICO DOTTA** premiato con le migliori autorizzazioni || Med. d'oro Espos di Milano Piza - Moscovi - Bruxelles - Madrid.  
**IL CHIRURGO DENTISTA DOTTA** Via XX Settembre 32-3  
 eseguisce interamente di **PROPRIA MANO** ed applica **PERSONALMENTE** apparecchi di sicura efficacia e garanzia  
**CURA DI DENTI GUASTI**  
**GENOVA**  
 Via XX Settembre 32-3  
 Telefono 5284 (Ascensore)

**ORARIO**  
 FERTILI dalle 8 alle 12  
 FESTIVI 9 10 11



**SISTEMA COMUNE** con placca ingombrante  
**SISTEMA PERFEZIONATO** senza placca  
 Denti corrotti, anneriti, cariati, nocivi all'alito e deturpanti l'estetica facciale.  
 Gli stessi dopo la cura e oturazione assolutamente indolore secondo il sistema DOTTA.  
**ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME**  
**MODICITA' DI TARIFFE**  
**DENTIERE QUASTE O IMPERFETTE RIPARATE con MITE SPESA** LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUX  
**PULITURE SMAGLIANTI**  
**OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE**

**Citrolitina**  
**La Vincitrice?**

**Premiata Levatrice**  
 Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

**Abbonatevi**  
 a la "Chiosa",



GENOVA-  
ANGOLO  
PIAZZA  
FONTANE MAROSE  
VIA C. FELICE

TEL. 52-69  
NESSUNA  
SUCCURSALE

*Felice Sartori*  
FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali  
speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva  
— RIPARAZIONI :: RIMODERNAZIONI —

**Madame CARMEN**

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si porgono con benevole condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni  
tutti i giorni dalle 9 alle 18:  
Croce Bianca N° 10 - GENOVA

**PEDALINA**



PER IL SUDORE

**Malattie Nervose**

— GENOVA —

CONSULENZE PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46, dalle ore 13 alle 14,30  
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15

**PREDDA**  
via  
Luccoli  
39-41 ROSSI  
Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione  
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

**Guarigione senza Medicina**

Dopo tanti secoli, dopo tanti studi, dopo tanti esperimenti, pur non disconoscendo i progressi delle scienze allini alla Medicina, dobbiamo convenire che la cura medica mentosa delle malattie è ancora allo stato primordiale, perchè appunto nei casi cronici, la terapia ordinaria moltiplica i suoi persistenti sforzi senza ottenere altro risultato che un momentaneo sollievo, una calma fugace, dovuta all'azione palliativa, di qualche medicina. Assopire od attenuare le manifestazioni d'una malattia con dei palliativi non significa guarire: tanti ammalati da mesi e da anni continuano a combattere questo o quel sintomo con una quantità di medicine senza ottenere alcun risultato finale che quello di aggravare ancora di più il loro stato di salute. Noi vorremmo quindi che tutti gli ammalati fossero ben convinti di questa verità: quando una malattia assume il carattere di cronicità, si ricorra solo alle cure naturali con agenti fisici, le uniche che possono essere capaci di sradicare in via definitiva le cause prime ed originarie delle malattie.

**L'ENERGOTERAPIA** è una nuova cura naturale, senza medicine, essenzialmente tonica, ricostituente, fortificante. La cura ENERGO è d'efficacia indiscutibile e sovrana in tutte le seguenti malattie: Agitazione nervosa, anemia, cardiopatia, clorosi, congestione cerebrale, dolori articolari, paralisi, esaurimento nervoso, gotta, ipochondria, inquietudine, debolezza in genere, insonnia, isterismo, lombaggine, malattie nervose in genere, nevralgia, palpitazione di cuore, reumatismi, sciatica, sordità, mal di stomaco e stitichezza, arteriosclerosi, asma, terrore notturni, malattie della vesicola, debolezza civile, malattie delle donne, ecc.

La cura ENERGO è semplice ed accessibile a tutti.

Per informazioni: Istituto ENERGO, Via Cesare, 10-6 - GENOVA

**Antica Fabbrica Mobili**

GENOVA

Mariano Sarno

GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68)

FILIALE Piazza Bocconegra, 52 n. (da via Maddalena)

**CIMICI e SCARAFAGGI**

CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE  
CON

*L'Acimes e l'Abblattol*

Formula del Prof. Ruffandini della R. Università di Pavia



# Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA  
Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 187 - Tel. 57-17

CASA DI SALUTE  
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE  
REPARTO PER GESTANTI  
Si ricevono ammalati d'urgenza  
Telefono 23-53

I vostri abiti Sono untati? Macchiati? Escono cattivo odore? Hanno l'aria fuori moda? Sono sbiaditi?

## La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con l'acqua saponata li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)  
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 30-1 - Via Lucelli, 20 (piano ferroso) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-85.

Casa fondata nel 1857. - Macchinario moderno.



# ORESTE

Via XX Settembre, 32 - p. p. GENOVA Telefono 62-78

Lavori in capelli  
Champooing  
Decolorazioni  
Applicaz. tinture  
Profumerie



## Clinica Privata di CHIRURGIA OSTETRICA - GINECOLOGICA

DIRETTORE

Prof. L. A. Oliva della R. Università Primario Chirurgo  
Specialista

*Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nazione*

GENOVA

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Telef. 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
Qualunque altra operazione e cure ostetriche  
Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia  
Profonda per Tumori (canceri, fibromi), Metriti ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO AGGIUNTI

## STABILIMENTO TIPOGRAFICO COMMERCIALE

DEL GIORNALE

# IL SECOLO XIX

Stabilimento  
Corso Mentana, 1  
Telefono 57-42

GENOVA

Amministrazione:  
P.zza De Ferrari, 86  
Telefono 7-18

Impianto nuovissimo completo di velocissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi d'elezione :: Macchinaria e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc. :: Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere :: Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comp. - costituzionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI :: PREVENTIVI A RICHIESTA  
CONSEGNE ACCURATISSIME E DI MASSIMA PUNTUALITÀ ::  
PREZZI CONVENIENTISSIMI

## Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. int. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di **ELETTROTHERAPIA** (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di **GINNASTICA** igienica, svedese, ortopedica, medica meccanica, di **MASSAGGIO VIBRATORIO**, di **FOTOTERAPIA** e **TERMOTERAPIA** (*lampada di quarzo - raggi ultravioletti*), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di **RAGGI RONTGEN** (radioscopia, radiografia, radioterapia), di **IDROTHERAPIA** (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa o rarefatta, apparecchio Waldenburg e Fortanini, ecc.).

Il **MASSAGGIO MANUALE** viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) **MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE**: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) **MALATTIE DEL RICAMBIO**: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, pleuriti leucemia, ecc.
- 3) **MALATTIE NERVOSE**: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgia, tafe dorsale ecc.
- 4) **MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI**: nervosi cardiaci, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) **MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO**: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catari bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) **MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE**: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) **MALATTIA DELLE OSSA**: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, pestumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) **TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELLURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA**, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

PREMIATA LEVATRICE

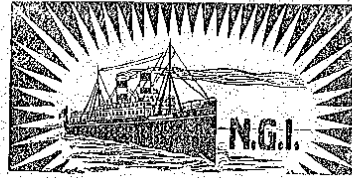
**PALAZZO**

Tiene pensione parte n. 11, cura natalina, massima segretezza. Grandi saie ed eleganti locali. SALTA VISITAZIONE 2, 3-2 (S. M. Principe).

**BRILLANTI**

Compro al più alto ..  
.. .. prezzo

**BRUZZONE FRANCESCO**  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per

NORD AMERICA - SUD AMERICA  
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per

NORD EUROPA - LEVANTE  
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,  
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società  
sindicato.

## Alla Città di Vienna

Società Anonima **ARTURO CASTALDI**  
GENOVA - Via XX Settembre, 37 - GENOVA

**MONTI**

TAILLEUR lana X MANTELLI lana  
PALETOT lana X CASACCHE lana  
GOLFS lana

PREZZI senza concorrenza

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione

"IL SECOLO XIX.", - Piazza De Ferrari, 36 - Tel. 7-13

## MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-53



Pettinature

Ondulazioni

Manicure

lavori in capelli

Champooing

Decolorazioni

Ripulitura

Arredamento della casa



scopre lo scerzoso che perseguita il perfezionamento degli strumenti bellissimi essi stessi, destinati ad annientare il nemico... E la Conferenza per il disarmo non riuscirà mai a sopprimere nel cuore di ogni Stato, cioè nel cuore di ogni cittadino di quel dato Stato, un certo odio per un certo nemico.

E un bisogno, questo, di avere un nemico, ancor più forte di quello di avere un amico. Se abbiamo il nostro vicino che cresce di forza e di potere, che tenta con la sua esuberanza di soffocarci, noi, qualunque esso sia, cercheremo di soffrarlo, cercheremo di annientarlo. Se un popolo ha poi qualità di fervore e di costanza o di ribellione, non sarà certo ridotto alla impossibilità di difendersi o di espandersi per il solo fatto che vi è stata una Conferenza che ha ordinato il disarmo.

Insisto: C'è nell'aria la bufera.

Lo sentiva e lo scriveva pochi giorni or sono Lord Rethemere in un suo forte articolo francollà del *Sunday Pictorial*, dove biasima la politica britannica perchè preparatrice di nuove e più grandi guerre. Egli dice: «Il governo britannico non è in grado d'intraprendere nessuna azione separata efficace. Non aiuta nemmeno la Germania come sembra desiderare. In realtà si è limitato a seminare i germi di nuovi conflitti». E più oltre: «L'Europa senza l'Intesa significa un crescere enorme degli armamenti... Significa l'imminenza di un'altra grande guerra nella quale potrebbe avvenire, che noi non potremmo contare sull'aiuto volontario dei nostri Dominions d'oltremare... Bisogna che noi aumentiamo le nostre forze aeree in proporzioni immense, che noi accresciamo il nostro piccolo naviglio e che ristabiliamo il servizio militare obbligatorio... Non v'ha dubbio che il governo inglese si avvia a grandi passi verso una nuova guerra mondiale».

Chi ne approfitterà saranno gli Stati Uniti d'America. Essi covano il grande odio per il Giappone tenace e laborioso. Sentono che le forze militari di quella parte della razza gialla crescono e si rafforzano. E lotteranno con tutti i loro tantissimi miliardi di dollari per abbattere queste forze.

E se avvenisse un giorno, un conflitto Nippo-Americano, la lotta sarà strenua. Chi vincerà? Militarmente è superiore il Giappone. Finanziariamente è superiore l'America. E la storia insegna che vince le guerre lo Stato più ricco. Dunque logicamente gli Stati Uniti dovrebbe-

superiore, i soldati e i marinai giapponesi valgono immensamente di più dei soldati e dei marinai americani. Me lo diceva un amico, che ha visto a Pechino le guardie delle varie legazioni ed ha potuto (prima della guerra) fare interessanti confronti fra i soldati per es. Americani, Inglesi, Francesi, Tedeschi, Italiani, Giapponesi. E nulla può valere più di un confronto fra reparti che tutti si trovano in identiche condizioni d'igiene, di nutrimento, di clima e di fatica. Ora a Pechino i reparti peggiori erano l'Americano e il Francese, i migliori il Tedesco, l'Italiano e il Giappone: nel giusto mezzo stava l'Inglese.

Tornando alla superiorità dei Giapponesi sugli Americani, essa si spiega col concetto diverso che questi due popoli hanno della vita militare. Negli Stati Uniti i soldati sono arruolati nell'elemento meno buono, meno intelligente e più incapace della loro popolazione: il militare dell'America del Nord viene dalla gente che non è riuscita nelle altre mille vie. Al contrario di quanto si verifica per quasi tutti gli altri Stati, essere militari in America non è un onore. Nel Giappone invece, le tradizioni militari sono splendide, millenarie, e aiutata da un grandioso spirito di organizzazione: portare le armi, essere marinaio o soldato, è vanto ed onore per un giapponese. Hanno potuto persuadersene e persuadere Lafcadio Hearn, Pierre Loti, Claude Farrère, e sopra tutti Paul Anthelm nel suo dramma: *L'Honneur japonais*.

Per queste ragioni e per il quasi sicuro appoggio finanziario inglese derivante dalla ormai immancabile alleanza militare britannica col Giappone, questo può arrischiarsi a muovere guerra, con le più sicure probabilità di successo, agli Stati Uniti; e se si decide non manda certo nè ultimatum nè dichiarazioni di guerra, ma inizia senz'altro le ostilità, come vent'anni or sono fece con la Russia.

Ma quale sarebbe lo svolgersi di un tale pesante conflitto? I Giapponesi occuparono sicuramente le Filippine, e col possesso delle isole del Pacifico potranno molestare il traffico americano verso l'Oriente, anzi nuocerli moltissimo; ma il Pacifico è sì immenso e sconfinato che non si può se non arrestarci davanti alla visione di questo svolgersi della lotta.

Le azioni decisive in così largo spazio sarebbero quasi impossibili, perchè quasi impossibili le operazioni di grossi corpi di blocco. Sarebbe una lotta di esaurimento finanziario. Resterà chi avrà più dena-

Riflettevo su quelle sagge parole ammantate, mentre, uscita dall'ospizio, fiancheggiavo un orto di carciofi irti di spine e un filare di aranci. Ecco, le spine per queste povere creature e i frutti per gli altri! E mi pareva di vedere tante manine protese sotto gli alberi dei frutti dorati e i rami allungarsi allungarsi, sfuggendo al loro tocco. E vedevo in cento occhi delusi l'espressione della mia bimba, quando le dico: Questo no, questo proprio non posso concederli.

Amica mia, avrei voluto che a quel colloquio, fossi stata tu presente. Saresti uscita soddisfatta da quella casa, convinta una volta di più di esser nel vero con le tue teorie di ferrea e assoluta disciplina, mentre io mi lascio dal dubbio portare o qua o là, convinta di questo solo: che nulla v'è di assoluto al mondo e che ogni medaglia ha il suo rovescio.

« Bisogna rispettare i principi — tu dici — non si può fare altrimenti ».

D'accordo: io li rispetto i principi, poichè essi sono le colonne della vita, poichè formano il substrato della nostra esistenza, che può oscillare talvolta, ma non cedere; se ha una solida base, ma nell'applicazione di questi principi, delle norme direttive della nostra esistenza, io dissento da te, poichè tu segui rigidamente le leggi, ed io ubbidisco al mio intuito.

Vorrei vederti, amica mia, e parlarti a lungo, non alla luce del sole, che c'impone una maschera, sotto la quale ci schermiamo a vicenda, ma di sera, in una stanza semibuia, raccolta e silenziosa, nell'ora in cui l'anima, stanca, s'abbandona... Nella penombra, troverei forse il coraggio di domandarti: Che cosa hai raccolto, o madre sapiente, dalla severa attuazione di quei principi, che ancor oggi sostieni con tanta tenacia? Hai fatto degli uomini, delle creature indipendenti? Forse. Ma questi giovani e queste fanciulle che tu hai preparato rudemente alle battaglie della vita, ubbidendo alla voce del dovere e resistendo alle debolezze del cuore, hanno abbandonato, appena vestito le piume, appena sostenuti dalle ali, il tuo nido, insoddisfatti d'indugio, impazienti di trovar altrove quel tepore, quell'alto giocondo di primavera, che non trovaron mai nella casa paterna.

Senza rimpianto se ne sono andati — lo so — senza voltarsi indietro, senza tentarti le braccia, senza dirti: O Mamma, che strazio lasciarti!...

E tu nelle notte, con gli occhi sbarrati

di dolore, di disperazione e di rinuncia, e tedioso, è insopportabile se l'amore non lo riscalda: l'amore che è per te sinonimo di debolezza ed è per me la più forte ragione di vivere.

L'amore non procede a casaccio, ma sa, anche vagliare, pure indulgendo.

Infondere nei nostri figli il culto del dovere per il dovere, della bontà per la bontà, di tutte le virtù per la loro virtù, astrattamente, è un compito arido. Giungere al loro cervello, senza passare per la via del cuore, non è pratico. Tutto ciò che sa di fredda imposizione generalmente ripugna. Lottare per ottenere è triste: meglio è far gradire con arte e con bontà.

Infine, quale è lo scopo che tutti i genitori si prefiggono? La felicità dei loro figli. Ambizione, orgoglio, sacrificio di denaro, di tempo, di forze: tutto si riduce a questo bisogno istintivo. Ma, seguendo il miraggio del loro bene futuro, perchè perdere di vista il bene presente?

Il domani è sempre un po' lontano, nebuloso!

Far soffrire oltre misura, al solo scopo di avvezzare a soffrire è barbaro. Il dolore è bene, ma il soverchio, interminabile, dolore è male.

Col negare sistematicamente ai nostri fanciulli le piccole gioie, che potremmo concedere, per la ragione di abituarli alle rinunce del domani, corriamo il rischio di ispirare il loro carattere o di amareggiare tutta la loro vita. Domani, abbandonati a sé, o si prenderanno, per reazione la rivincita o resteranno delle creature rattrappite, soffocate, eternamente esitanti.

Ecco perchè, amica mia, io concedo quanto posso e rifiuto energicamente quanto proprio non debbo.

In previsione del dolore, che colpirà come tutte le altre la mia creatura — e a quel dolore, che ha i suoi innegabili vantaggi, io non la sottraggo — cerco di costruire tutto un patrimonio di tenerezza, di amore, confortevoli di ricordi, perchè nell'ora dello schianto esse vi si aggrappi e senta che nessun rifugio è più dolce di quello della vecchia casa, e perchè, nel rievocare la felicità vissuta si convinta che la vita non è tutta dolore, ma ha la sua alterna vicenda.

Nel soddisfare quelli che tu chiami capricci (e che sono talvolta semplici espressioni di una volontà attiva) non credere, amica, che non proceda con una certa cautela, conscia del pericolo al quale mi condurrebbe l'eccesso dell'indulgenza.

## Il terremoto al Giappone

La terribile catastrofe sismica che ha distrutto le più belle e maggiori città del Giappone ha sollevato la profonda commossa pietà di tutto il mondo. Una delle più nobili nazioni, impostasi con la forza della volontà e dell'intelletto sostenuta dal prestigio d'una intensa vita dello spirito, è stata colpita mortalmente.

Più tragico appare questo destino in quanto purtroppo la grande isola del Sol Levante pareva la avesse segnata da natura.

Lo scienziato Brunton calcola che, su 43 terremoti avvenuti durante gli ultimi 600 anni nel Giappone, la città di Kioto fu colpita nove volte e Yedo tredici volte. Le provincie di Etisig, Sinan, Mino e Tokomi sono quelle che più spesso sono state colpite dal terremoto. Nel periodo storico, Kiusiu è stata colpita sette volte e Sikkok quattro.

Il terremoto che accompagnò la tremenda scossa del 23 dicembre 1854 fu osservato nella baia di Simoda. Dalla fregata russa *Diana*, che sa ne stava all'ancora nel porto, si poté vedere distintamente, al largo, una immensa ondata che si avventò sulla spiaggia e parve sommergere la città. Tutto fu distrutto e soltanto restarono la vestigia di un edificio. Ondate della stessa grandezza si succedettero dal mattino fino al pomeriggio.

La nave russa, dopo aver toccato 5 volte il fondo nelle oscillazioni delle onde, finì per affondare. Nella spazio di cinque minuti l'acqua scese da otto metri ad un metro. Grande quantità di giunchi e di altre piccole imbarcazioni furono infranti sulla spiaggia. I resti di una di esse vennero ritrovati a più di 5 chilometri entro terra! Il tempo era bellissimo e nessun indizio aveva segnalato l'avvicinarsi di quel cataclisma. Il barometro era a 759 millimetri ed il termometro a 15 sopra zero.

A proposito della correlazione esistente fra le eruzioni dei vulcani del Giappone ed i terremoti, giova rilevare che le principali montagne del Giappone sono vulcani attivi sorgono fra le più alte zone della catena mediana che interseca quella grande isola.

Il massiccio vulcanico di Nikko offre meravigliose foreste, vasti campi di neve, numerose cascate ed ampi laghi. E' quella la regione sacra per tutto il Giappone.

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.-  
 » semestrale » 10.-  
 Estero » » » 25.-  
 Un numero » » » L. 0,40  
 Arretrato » » » » 0,60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a  
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 800.-  
 Colonna in 7.<sup>a</sup> e 8.<sup>a</sup> pagina » 200.-  
 Riga o spazio di riga di otto  
 punti nel corpo del giornale » 3.-  
 Linea corpo 4. » » 1,20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

## Gli utopisti della pace e la possibile guerra

A Copenaghen si ha il coraggio di parlare di disarmo o almeno di riduzione generale degli armamenti in tutti gli Stati!

E siamo forse invece alla vigilia di una seconda conflagrazione mondiale?

Ci sono dunque degli uomini, e degli uomini che dovrebbero essere, come mentalità, un po' al di sopra della media, dato il posto che occupano, che non sentono il brivido che c'è nell'aria: quel brivido grigio che scolora ogni più bel paesaggio e che annuncia la bufera...

C'è un Butler, membro del parlamento inglese, un Quidde che rappresenta la Germania, un Merlin che rappresenta la Francia, ecc., che si sono tranquillamente riuniti per discutere, certo in buona fede, la possibilità e i mezzi per pacificare il mondo!

Semberebbe un racconto fantastico se non si avesse sotto gli occhi un giornale serio che dà i particolari di questa seduta. Se, per ipotesi, si riascisse, a parole, anche consacrate da patti, a convincere tutti gli Stati a disarmare, ci sarebbero sempre quelli che avendo un programma non solo di naturale difesa, ma di espansione e di rivincita, lavorerebbero nell'ombra, magari sotterranei, alla rifabbricazione di nuove e più terribili armi, ci sarebbe sempre lo scienziato che persegue il perfezionamento degli strumenti bellici, quelli essi stessi destinati ad aumentare il pericolo. E la Conferenza per il disarmo non riuscirebbe mai a sopprimere nel cuore di ogni Stato, cioè nel cuore di ogni cittadino di quel dato Stato, un certo orgo-

ro riportare la Vittoria. Ma il Giappone agirà esso da solo? Non avrà accanto, o dietro, alla sua finanza, la cassaforte dell'Inghilterra, sua alleata, la quale vedrebbe in un Giappone vittorioso il *Deus ex machina* che la libererebbe dai grossi debiti che ha verso gli Stati Uniti? Dato l'egoismo britannico, raramente « sacro », ma certo « ininterrotto » da che l'Inghilterra è divenuta una grande potenza, cioè da quattro secoli, questo mio sospetto non sembrerà macchiavelliano, ma umanamente logico.

A parte la conosciuta imperfezione di alcune industrie americane di guerra imperfezione che, per esempio, ha condotto al completo fallimento dell'immensa organizzazione creata per la costruzione e la gestione delle navi mercantili (alcune navi si sono perdute, le altre furono demolite o stanno a marcire inoperose nei porti) a parte tale imperfezione, dicevo, che deriva soprattutto dal bisogno febbrile di creare rapidamente con « lavorazione in serie », non credo che l'industria americana, ammaestrata dalla esperienza non sia capace, in avvenire, di migliorarsi e di creare presto e bene.

Ma nel conflitto col Giappone, non v'ha dubbio che militarmente questo sarebbe superiore? I soldati e i marinai giapponesi valgono immensamente di più dei soldati e dei marinai americani. Me lo diceva un amico, che ha visto a Pechino lo sguardo delle varie legazioni ed ha potuto (prima della guerra) fare interessanti confronti fra i soldati per es. America-

ro per pagare le enormi spese quotidiane, e la forza di resistenza fisica, e la sapienza militare e la supremazia nel mare non basteranno se non sostenute da molto, moltissimo oro. L'America è satura di oro... Ma l'Inghilterra sarà pronta ad aprire la sua borsa al grandissimo piccolo alento giallo.

Non si illude l'America e non si illude chi abbia un poco seguito la storia nostra viva, cioè questa che abbiamo tutti vista. Il blocco Anglosassone (Gran Bretagna - Stati Uniti) non ha avuto dal 1916 al 1918 che una apparente solidità. È stato compatto solo per transitoria necessità, solo per opportunismo dell'ora. Oggi la parabola scende, e il grande blocco sta dissolvendosi.

Harding ha seguito (e forse anche Coolidge seguirà) una politica contraria alla alleanza marittima con l'Inghilterra.

Il gioco promette di essere grosso e grave.

Pronosticare è presuntuoso. Ma il gioco c'è. Viviamo nel più furioso caos. Che ne nascerà domani? Tutto, fuorché il disarmo mondiale e la pace dei popoli...

Bene hanno fatto i signori delegati alla Conferenza di Copenaghen a terminare i loro progetti e le loro discussioni con un lauto banchetto. Solo intorno alla loro mensa vi era la vera pace, e nel loro animo, unica un desiderio: mangiare in pace.

ADRIANA TORNAQUI D'ASTRIBEL

## Fra concessioni e rinuncie

(Lettera alle madri troppo rigide... se ve sono ancora...)

« Conviene avvezzare alle rinuncie — mi diceva, pacata, la superiora d'un istituto di orfanelle, presentandomi una piccina di tre anni, una bimanda con due grandi occhi spalancati su la vita, come le vetrate del parlatorio sul giardino soleggiato — noi non potremmo altrimenti, poiché viviamo d'elemosina. La Provvidenza, si sa, non fa bancarotta, ma bisogna pure aiutarla con la nostra moderazione. Del resto, la scuola delle rinuncie è una eccellente scuola per tutti nella vita. Che cosa sappiamo noi di quanto Dio ci prepara?... »

Riflettevo su quelle sagge parole ammonitrici mentre, uscita dall'ospizio, fiancheggiavo un orto di carciofi, orti di spinaci e un filare di aranci. Ecco, le spine per queste povere creature e i frutti per gli

nel buio e il pianto nella gola, rianando la vita passata, tessuta di dovere e di sacrificio, ti sarai chiesto: Perché?... E forse avrai rimproverato a te stessa tutti quegli anni, lasciati vivere senza sole, quando il sole batteva prepotente alle finestre.

E se domani non rispondeva per essa? Gli anni della gioia innocente saranno invano trascorsi.

Lascia, amica mia, che una debole mamma questo ti dica: La vita, fatta solo di dovere, di disciplina e di rinuncie, è tediosa, è insopportabile se l'amore non la riscalda: l'amore che è per te sinonimo di debolezza ed è per me la più forte ragione di vivere.

L'amore non procede a casaccia, ma

quello, cioè, di inaridire la fonte dei desideri e della stessa felicità.

Poiché non ignoro che la gioia sta più nella speranza di realizzare il desiderio, che nella sua stessa realizzazione, e che non ha sapore ciò che è facile ottenere, ma solo ciò che si conquista a fatica, perciò esigo sempre, dalla mia piccola tiranna uno sforzo di buona volontà, una vittoria su se stessa, prima di concedere il premio desiderato.

E' così che talvolta al mattino, quando la prima luce penetra dalle finestre mi fa sgusciare fuori del suo lenino e scivolare lesta lesta nel mio, essa mi chiede, stringendosi a me: « Mamma, mi compreresti oggi?... » ed io, rispondendo, nascondendo il sorriso fra le coltri, sentiamo un po' che cosa farei oggi di buono...

Ecco, tu mi interrompi, tu affermi che io agisco per egoismo, che lo sviluppo il suo egoismo, che lo sono in errore, in errore.

Ma, ascolta, procediamo a tappe: Oggi per la mia bimba è in gioco un premio, materiale: domani sarà un premio spirituale; più in là agirà la coscienza di far felice gli altri e infine se stessa per un concetto astratto, più elevato e meglio compreso...

Non così? Ma, amica mia, e che importa se mangiamo, poiché quel cuore oggi è mio e poiché io m'illudo col suo cuore nelle mani, di farglielo non piano, la vita?

PIERINA DELFINO, SASSA.

## Il terremoto al Giappone

La terribile catastrofe sismica che ha

che il sogno d'amore di Luigi il quale doveva concepire più tardi per il sesso gentile un'avversione che nulla valse a modificare.

\*\*\*

Che cosa era accaduto? Realtà o supposizione di innamorato geloso, egli crede che la cugina non gli fosse fedele. E' difficile dire quanto questo fatto influisse sulla psiche di lui e se abbia generato o solo accentuato quelle deformazioni che più tardi si resero tanto palesi.

E' più facile accettare questa seconda ipotesi, poiché la stirpe dei Wittelsbach era già minata da secoli. Sotto le pieghe della loro porpora si nascondeva, nemica crudele, la pazzia.

Certo, fin d'allora egli cominciò a disertare la capitale occupandosi assai scarsamente degli affari di Stato. Alla guerra del 1870 non prese parte. Tutta la sua attività politica si riduce ad un atteggiamento favorevole verso il partito liberale durante il famoso «Kulturkampf» e all'invito rivolto nel 1871 agli altri principi tedeschi di eleggere a imperatore di Germania il Re di Prussia.

Del resto, egli fu un regale pellegrino al sogno che vagheggiava splendori ben più vividi di quelli d'un trono.

Tutta la vita egli vagò incontro ai fantasmi della poesia cercando di colmare l'abisso della realtà con tutti i mezzi materiali che erano a sua disposizione. La funzione più nobile della regalità dove essergli apparsa quella di sublimare almeno una vita, di fissare almeno una volta le nostalgie della leggenda e gli splendori della bellezza a traverso quella sola cosa che sta al disopra della vita stessa, che è la eco di tutti i desideri: specialmente di quelli che non si possono raggiungere.

L'Arte fu la grande sirena del suo spirito inquieto. E solo per una crudele deficienza psichica egli non fu un artista creatore.

I suoi vagabondaggi di esteta tormentato si chiamano col nome di residenze incantevoli.

Per alcuni anni egli abitò nel castello di Hohenschwangau che suo padre Massimiliano II aveva comprato per pochi «gulden» quando non era che un mucchio di rovine e che aveva poi fatto ricostruire verso il 1832 in stile medioevale da Domenico Quaglio, arcitetto nato a Monaco ma di famiglia lombarda. E' uno dei castelli più antichi di Baviera e dà sull'Alpsee, un azzurro lago ridente come un occhio di fanciulla bionda. Esiste

una grazia e di un fascino naturali, mancava per non le sue istituzioni e faceva dello svago la principale materia di studio. Adorava la libera compagnia e, i monti. Quel giorno di primavera in cui la famiglia ducale si trasferiva da Monaco al castello di Possenhofen, era il giorno della sua gioia. Il moto, gli esercizi fisici in genere lo attiravano in modo particolare come un bisogno del suo temperamento esuberante. Fin d'allora cavalcava con passione. La si vedeva galoppare sul suo «pony» con al vento quella sua rigogliosa capigliatura che fu uno dei vanti della sua aristocratica bellezza. La sua audacia era pari alla sua resistenza. Non c'era, nei dintorni di Possenhofen, gratta, valico, gola o bosco ch'ella non conoscesse e percorresse talora, completamente sola. Queste sue preferenze ne avevano fatta la piccola prediletta amica di suo padre, che ritrovava in lei gli istinti e le passioni della propria fanciullezza.

Un altro principe che ai suoi tempi godeva di una popolarità enorme e che anche oggi è ricordato con simpatia vivissima, è il duca Massimiliano Giuseppe, zio di Luigi e che per poco non divenne, come abbiamo visto, suo suocero.

Di un ramo cadetto della famiglia, non chiamato alle cure dello Stato, egli poté seguire le proprie inclinazioni senza incontrare resistenze.

Anch'egli recava in sommo grado i caratteri d'una stirpe che non sembrava quella di dominatori ma di poeti e di artisti. Soltanto, per benigna sorte — e sebbene anche suo padre Pio Augusto fosse morto pazzo — egli non ereditò la tragica stigmata dei Wittelsbach.

Era innamorato dell'Arte, della Scienza, della Natura, dei viaggi, della caccia. Sotto lo pseudonimino di «Fantasio» scrisse una quantità di poesie e di novelle: reduce da un lungo viaggio pubblicò il libro «Pellegrinaggi in Oriente» che ha ottimi pregi descrittivi, impressionistici e di stile. Non era molto ricco e per questo tanto più apprezzata e benedetta dai bisognosi era la sua inesauribile generosità, spesso più grande dei suoi mezzi. Viveva con la famiglia alternativamente nel suo palazzo dello Ludwigstrasse a Monaco e nel castello di Rossenhofen sul lago di Starnberg. Era felicissimo con sua moglie, la duchessa Ludovica figlia di re Massimiliano I, il cui carattere più riflessivo e i cui istinti più alteri temperavano la foga di lui.

Appassionato della caccia, i contadini incontravano spesso un bell'uomo solo, vestito del costume bavarese, armato di fucile, che, a piedi o nella diligenza comune, si recava nei punti più battuti dalla selvaggina. Quando lo riconoscevano si sentivano fieri che il duca si trovasse in mezzo loro. E la cosa, risaputa, non faceva che accrescere l'affetto verso il principe democratico, il «buon Max» come veniva chiamato.

Ma la fama più simpatica fra le genti del confondo Max la aveva come virtuoso di cetra.

Alla domanda: quali sono i suoi musicisti prediletti, Porosi ha risposto: — I Russi. Credo che la musica russa sia la prima del mondo, la più generosa, la più schietta, perché sorta sulle basi del canto popolare. Oh, le immorali melodie del *Boris Godunoff*! Quale genio quel Musorgski!

Ha invece definito i francesi «armonizzatori finissimi, strumentatori di mille risorse, ma...» E i tedeschi, a parte Riccardo Strauss «che ha un forte talento» lo onoriamo sotto il peso della loro inesorabile scienza contrappuntistica.

Decio Buffoni ha raccolto in uno dei volumetti «Gli uomini del giorno» alcune note biografiche intorno a Vera Vergani, da cui apprendiamo, ad esempio, che la gentile attrice non è figlia dell'arte, benché derivi da una famiglia, specie pel lato materno, in cui sono abbondanti i temperamenti letterari ed artistici. Sua madre fu infatti una Podrecca e non c'è bisogno di ricordare ad alcuno, come se l'America del Sud ha dato fiori e olausi alla prima attrice della compagnia di Dario Niccodemi, l'America del Nord in un ultimo geniale vagabondaggio di propaganda, il patriottismo e di curiosità dell'intelligenza vide morire Guido Podrecca.

Una delle prime recite che fece conoscere al pubblico il temperamento di Vera Vergani risale al 30 settembre 1905. Allora, dice Orio, suo fratello, la Vera aveva dieci anni. Ma ne aveva nove, perchè Vera Vergani è nata a Milano il 6 febbraio 1896 in via Vigna. Anico di Vittorio e Guido Podrecca, zii di Vera, Ferruccio Benini ottenne nel 1912 che ella entrasse in arte. Recitò come una vera attrice la prima volta la sera del 4 ottobre nella farsa «Le distrazioni del signor Antenore». Successivamente fu in compagnia con Talli e con Ruggeri e nel 1915 lo stesso Benini la «scoperse» a Dario Niccodemi.

Generosa, audace, bellissima, era adorata come un piccolo angelo.

Come più tardi doveva scontare ad uno ad uno i suoi salti di corbiatta, gli impulsi della sua indole sincera, le allegre scorbicande di scolaria negligente!

Questo fiore tenero e superbo, nato e nutrito in libertà, doveva recare il profumo dei propri boschi nativi in un mondo dove non si ammettevano che i profumi artificiali chiusi nelle fiale di cristallo, nella corte più formalista di Europa dove il protocollo registrava il numero degli inchini e la durata dei sorrisi.

Oggi sono ben pochi e sono ben vecchi quelli che rammentano la giovanetta quindicenne scendere dai monti con fasci di fiori alpstri. Anch'ella sparì presto dallo sguardo del popolo che la chiamava «die Rose von Bayern» — la rosa di Baviera. — A soli diciassette anni cinse una

Alta domanda: quali sono i suoi musicisti prediletti, Porosi ha risposto: — I Russi. Credo che la musica russa sia la prima del mondo, la più generosa, la più schietta, perché sorta sulle basi del canto popolare. Oh, le immorali melodie del *Boris Godunoff*! Quale genio quel Musorgski!

Ha invece definito i francesi «armonizzatori finissimi, strumentatori di mille risorse, ma...» E i tedeschi, a parte Riccardo Strauss «che ha un forte talento» lo onoriamo sotto il peso della loro inesorabile scienza contrappuntistica.

Decio Buffoni ha raccolto in uno dei volumetti «Gli uomini del giorno» alcune note biografiche intorno a Vera Vergani, da cui apprendiamo, ad esempio, che la gentile attrice non è figlia dell'arte, benché derivi da una famiglia, specie pel lato materno, in cui sono abbondanti i temperamenti letterari ed artistici. Sua madre fu infatti una Podrecca e non c'è bisogno di ricordare ad alcuno, come se l'America del Sud ha dato fiori e olausi alla prima attrice della compagnia di Dario Niccodemi, l'America del Nord in un ultimo geniale vagabondaggio di propaganda, il patriottismo e di curiosità dell'intelligenza vide morire Guido Podrecca.

Una delle prime recite che fece conoscere al pubblico il temperamento di Vera Vergani risale al 30 settembre 1905.

Allora, dice Orio, suo fratello, la Vera aveva dieci anni.

Ma ne aveva nove, perchè Vera Vergani è nata a Milano il 6 febbraio 1896 in via Vigna. Anico di Vittorio e Guido Podrecca, zii di Vera, Ferruccio Benini ottenne nel 1912 che ella entrasse in arte. Recitò come una vera attrice la prima volta la sera del 4 ottobre nella farsa «Le distrazioni del signor Antenore». Successivamente fu in compagnia con Talli e con Ruggeri e nel 1915 lo stesso Benini la «scoperse» a Dario Niccodemi.

G. L. Sarti, in una lettera parigina alla «Tribuna», racconta che Pierre Veber, il noto commediografo francese, la credere di aver scavato tra vecchie carte un opuscolo nel quale un direttore di teatro ha riuniti alcuni suoi pensieri. Ne riproducono alcuni, col più profondo convincimento che tali pensieri siano nati alla mente di Pierre Veber:

«Quando un teatro non va, vendetelo e fate un buon affare; quando va, vendetelo lo stesso e sarà un buon affare anche quello!»

«Il direttore d'un teatro è il solo

vrebbe balzar su dal suolo come una pianta.

«Perché — fece Guiry — perchè i tre Dumas hanno ciascuno il suo piedistallo...»

Allora lo scultore, tormentandosi la barba, rispose con aria seccata:

«Già: i tre Dumas hanno il loro piedistallo, ma quando vi sarà la mia statua, discenderanno!»

Dopo aver guadagnato, nel suo giro d'America, una diecina di milioni di lire, Paderewski si fermò a Parigi ad offrire per beneficenza quattro magnifici concerti: uno per il monumento a Cavour — il musicista francese che ha dato il nome ai famosi concerti parigini — uno per la rappresentazione d'addio di Lehner, uno a pro della scuola normale di musica — meravigliosa antologia di Chopin — e l'ultimo, al teatro dei Campi Elisi, per l'opera dei Laboratori di Francia. L'incasso di quest'ultimo concerto salì a 120 mila franchi e fu un'apoteosi dell'incomparabile pianista.

Il *Mondo* dà le prime indiscrezioni della stagione invernale del Costanzi. Sotto la direzione del Vitale saranno rappresentate fra l'altro: *La Vestale* di Spontini, *Debora e Jael* di Pizzetti, *la Giocellina* di *la Boris* o *la Corcina* di Moussorgski.

Secondo lo stesso giornale, al *San Carlo* di Napoli, sotto la direzione del Serafini, sarebbero rappresentate fra l'altro: *Tristano, Dannazione di Faust, Fedra* di Pizzetti, *Compagnacci* di Ricciardi. *La via della finestra* di Zandonai.

L. A. MASCHERA.

<p><b>LLOYD LATINO</b></p> <p>S.<sup>to</sup> G.<sup>to</sup> de Transporta Maritimes a Vapore SERVIZIO COMBINATO GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA</p> <p><b>Partenze fisse mensili:</b></p> <p><b>9 - 19 - 29</b></p> <p><b>Genova - Buenos Aires</b> tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO</p> <p>19 SETTEMBRE "PLATA", 9 OTTOBRE "FORMOSA",</p> <p>Prima - Seconda - Seconda Economica e Terza Classe</p> <p>Seconda Economica Lire Oro 625 a 700</p>
--

FRAMMENTI BAVARESII

Un re, un duca, una imperatrice

Viva conserva la Baviera il ricordo di quei suoi principi e sovrani che per la fisionomia particolare della loro personalità, o per le loro sventure, maggiormente fecero il cuore e la fantasia del popolo.

Nelle ville signorili, negli alberghi e nelle case dei contadini vi capita spesso di vedere appeso alle pareti un quadro raffigurante un ufficiale bello come un eroe da leggenda. E' il ritratto di Luigi II. Intorno al suo nome non scoppiano fulmini di guerra nè s'intrecciano corone di vittoria: vi gracidà piuttosto qualche lontana voce di rimprovero e lo guarda una Nemesis dallo sguardo invernale. La stessa maestosa persona di lui apparire volte volte nel busto della regalità ufficiale.

Gli specchi dei laghi sognanti ai piedi delle montagne e i castelli nascosti fra le foreste di pini videro il sovrano saltuario assai più spesso che non lo vedessero i sudditi delle sue città. Eppure — o forse appunto per questo — il popolo non innalzare alla memoria del suo re bellissimo un ultimo castello fatto di tenerezza e di ammirazione quasi mistica.

La corona regale si posò inaspettata su di lui a diciannove anni. A venti si fidanzò con sua cugina Sofia, figlia più giovane del duca Massimiliano Giuseppe, della quale era perdutamente innamorato. Perché il popolo potesse ammirare le sembianze della giovanissima principessa aveva 18 anni; Luigi ordinò al miglior incisore del regno di eseguire il ritratto e di curarne la riproduzione a migliaia di esemplari. Un busto della futura regina, scolpito da un artista di Monaco, ornava già da tempo la stanza da lavoro del nuovo sovrano. Pochi mesi dopo, quasi alla vigilia delle nozze, l'11 ottobre 1865, egli rompe il fidanzamento: distrusse con le proprie mani le lastre e le copie dell'incisione e, afferrato il busto di marmo, lo scagliò nel cortile del palazzo dove andò in frantumi.

Insieme con l'idolo si spezzò per sempre anche il sogno d'amore di Luigi II, quale doveva concepire più tardi per il sesso gentile un'avversione che nulla valsa a modificare.

Che cosa era accaduto? Realtà lo sup-

va già al tempo di Corradino di Svevia che venne a salutarvi la madre prima di iniziare la fatale campagna d'Italia.

Si recava spesso anche a Berg sulle sponde di quel lago di Starberg che doveva forse già guardare la sua proda. Ma la adiacenza che Luigi preferiva in quella regione era l'isola delle rose, sul medesimo lago, vicino a Feldafing. Pare che in antico vi sorgesse un tempio romano; più tardi vi fu costruita una cappella cattolica. Massimiliano II la abbellì di giardini; il figlio li ampliò con magnificenza. Si diceva che sul breve territorio dell'isola fossero riunite ben 16 mila specie diverse di rose il cui profumo inebriante si sentiva a distanza. In mezzo a questo mare di rose l'Eremitage, una piccola villa in stile italiano.

Di questo paradiso floreale, egli faceva la sua meta preferita. Si vede ancora il pontile sul quale egli approdava scendendo — come un cavaliere fatato — dal suo yacht «Tristano».

Il castello di Neuschwanstein è una glorificazione dell'opera wagneriana. Quello sul Chiemsee doveva ripetere gli splendori di Versailles ma rimase incompiuto. Straziato quello di Linderhof in stile rococò con annessa la riproduzione della grotta di Capri. Fu la penultima residenza del re.

La tirchieria del Landtag bavarese che nel 1888 lo depose, non ha giovato alla Baviera quanto quella prodigalità che, abbellendo il paese di parchi e di castelli meravigliosi, fu altresì un saggio rivestimento di capitali. Se quell'oro fosse rimasto tesaurizzato nelle casse dello Stato, oggi, dopo tanti prestiti di guerra e tanta catastrofe finanziaria, esso sarebbe tramutata — alchimia inversa — in un pacco di marchi-carta.

Dichiarato annullato di mente, Luigi fu condotto dal castello di Linderhof a quello di Berg. Qui, la sera dell'11 giugno 1886, Luigi II di Baviera, che fu poco re ma fu uno stupendo signore, spezzò la sorveglianza alla quale si sentiva sottoposto e, sfuggito all'alienista dott. von Gudden che lo accompagnava, si avvinzò nello Starbergersee. Il dottore si lanciò per impedirgli l'auto disservato. S'ingaggiò una lotta; Luigi fortissimo, ebbe il sopravvento. Pochi ore dopo i cadaveri del re e

Il duca, che lo aveva studiato con un celebre maestro del genere, tal Giovanni Petzmacher, era divenuto un suonatore perfetto. Era per lui una gloria andarsene con la sua cetra sotto il braccio per casolari e suonare mentre i giovani del luogo danzavano.

Era imparentato con tutte le famiglie regnanti europee. Visse così a lungo da festeggiare con Ludovica, il 9 settembre 1888, le proprie nozze di diamanti, ma la tarda età doveva riservare a lui e alla fedele compagna amarezze e dolori profondi, che le loro figlie Elena, Elisabetta, Maria, Matilde e Sofia, sebbene recanti tutte una corona, furono intinamente infelici e non conobbero quella pace famigliare che aveva fatto bella la loro propria vita. Il figlio maggiore rinunziò al proprio per sposare l'attrice Henriette Mendel. Un altro figlio Carlo Teodoro fu il celebre oculista di fama europea.

Nelle sue scorbidee a traverso le Alpi bavaresi, il duca Max, allora nel fiore delle forze, conduceva allora seco una fanciulla d'incantevole bellezza. Era sua figlia Elisabetta, la futura imperatrice d'Austria e regina d'Ungheria.

Buona allieva del padre, suonava anch'essa la cetra e allora il concerto per la danza aveva maggiore attrattiva.

Una volta padre e figlia, lontani dalle piaghe consuete, ebbero l'idea di offrirsi come musicanti per una festa che si dava al villaggio. Il cacciatore sconosciuto e la fanciulla bellissima riscosero tanta ammirazione che i contadini regalarono alla piccola sonatrice dei bei pezzi d'argento.

Elisabetta li prese e li conservò poi sempre gelosamente.

Anche da imperatrice ella soleva dire: ecco il solo danaro che mi sono guadagnato.

Era nata a Monaco la notte di Natale del 1837 ed ebbe la più folleggiante, la più luminosa infanzia che si possa immaginare. La madre, tutta presa della educazione della figlia maggiore Elena, per la quale vagheggiava un trono potentissimo, lasciava la minore affidata alle cure di insegnanti private. La bimba, piena di una grazia e di un fascino naturali, mancava pel naso le sue istitutrici e faceva dello svago la principale materia di studio.

Adorava la libera campagna e i monti. Quel giorno di primavera in cui la famiglia ducale si trasferiva da Monaco al castello di Possenhofen, era il giorno della

corona imperiale che per lei fu di spine e rivede di rado la sua terra. Tuttavia la figlia dell'amato duca Max vi fu popolarissima. I bavaresi commettendo volentieri un'eresia costituzionale, chiamarono per anni Elisabetta «nuestra Kaiserin» — la nostra imperatrice — e la memoria di lei vive tuttora in mezzo alla sua gente fedele.

EDOARDO SENATRA

Nel mondo del Teatro

Notizie e novità

\*\*\* Il critico musicale della Tribuna ha avuto un colloquio con don Lorenzo Perosi. Dopo uno sfogo intorno alla sua pretesa conversione e alle sue idee intorno alla fusione della chiesa anglicana con la cattolica, don Lorenzo Perosi ha parlato dei suoi nuovi lavori.

Ho messo in musica — ha detto — per soli coro e orchestra i primi quattro salmi di Davide, ed ho abbandonato a metà la composizione del quinto. Avevo ideato un piano grandioso anzi temerario: rivestire di note tutti i 150 salmi, dividendoli in cinque gruppi di trenta ciascuno. Ogni «cantata» è di breve durata: un quarto d'ora di musica. C'è una particolarità: il testo dei vari salmi è in diverse lingue. Il primo è in italiano, il secondo in latino, il terzo in tedesco, il quarto in inglese, il quinto in russo. Ho seguito un metodo un po' curioso nel comporre questa musica. Mi ero imposto un compito preciso: scrivere quattro pagine al giorno e così sono andato avanti finché la lena non mi è mancata. La musica mi attrae soltanto saltuariamente: ho troppa facilità nello scrivere, e ciò che non mi costa fatica finisce per divertirmi stucchevole. Empiere il pentagramma di note è per me impresa di nessun conto. La penna corre veloce, quasi automaticamente.

«Comporre, mi è agevole come camminare o respirare. Invece, lo studio del tedesco e del russo mi affatica tremendamente, e per questo lo aborro. Non mi interesso più del destino dei miei Oratori.

Alla domanda: quali sono i suoi musicisti prediletti, Perosi ha risposto: — I Russi. Credo che la musica russa sia la prima del mondo, la più generosa, la più schietta, perchè sorta sulle basi del canto popolare. Oh, le immorali melodie del Boris Godunoff! Omne genio quel Mus-

commercianti che non si possa arricchire facendo fallimento.

— La gente di teatro si divide in due categorie: vi sono quelli che danno del denaro per avere dell'amore, e quelli che danno dell'amore per avere del denaro.

— Un direttore di teatro non desidera che vi sia chi gli legge i copioni; egli preferisce di leggerli da sé, per potere almeno interrompere la lettura quando ne abbia abbastanza.

— Un buon titolo vale più d'un soggetto.

— Un autore drammatico molto conosciuto è generalmente un autore che si sta liquidando.

Il teatro ha molti nemici: il caldo, il freddo, la neve, la pioggia, il sole.

— Se gli attori e le attrici fossero pagati in ragione di quello che valgono e non in ragione delle loro pretese, le spese teatrali sarebbero notevolmente diminuite.

— Il teatro è un'arte o è un commercio? Quando non riesce è un'arte.

\*\*\* Nella lettera più sopra citata, il Sarri dà notizia che presto verrà innalzato in una piazza di Parigi, un monumento a Sarah Bernhardt. Fu Sacha Guitry che propose di rendere tale omaggio alla grande attrice. Un giornale teatrale aprì una sottoscrizione. Il monumento sarà opera di Antonio Bourdelle.

L'altro giorno Guitry si è recato nello studio dell'illustre scultore per discutere sulla statua che questo deve modellare. L'artista vorrebbe fare Sarah Bernhardt in piedi, ammantata come il famoso Balzac di Rodin; una specie di fantasia che non lasci scorgere nè le braccia, nè le gambe, qualche cosa che abbiadella stesole, dell'apparizione, dell'incorporeo.

Capite? — spiegava Bourdelle ricalcorandosi nella descrizione — una statua dev essere un blocco che può essere gettato da una montagna senza che si rompa.

Parlarono dell'ubicazione. Lo scultore vorrebbe che la statua sorgesse in piazza Malesherbes.

— Vi sono già i tre monumenti ai tre Dumas — osservò Guitry.

Bourdelle vorrebbe che Sarah Bernhardt non avesse piedistallo; essa dovrebbe balzar su dal suolo come una pianta.

Peccato — fece Guitry — perchè i tre Dumas hanno ciascuno il suo piedistallo.

Allora lo scultore, tormentandosi la



...tentò di impadronirsi di Cristina e dei figli per potere offrire al re di Francia suo padrone, e fratello di Cristina, l'intero Piemonte; insidiò sventata chiudendo in faccia ai Francesi le porte di Torino, la sventurata *Madame Reale* si trovò alle prese col cognato Cardinale Maurizio, spalleggiato dalla Spagna.

Cristina saputo ch'egli era giunto a Savoia e si avanzava con l'*amichevole* intenzione di proteggere il nipote e di impadronirsi del Piemonte, gli fece pervenire un messo con la preghiera di non avanzare oltre, ch'è a proteggere Francesco Giacinto avrebbe pensato lei, sua madre.

Contemporaneamente fece appostare lungo il cammino soldati armati, con l'ordine preciso ed assoluto di fermarlo e farlo retrocedere, nel caso ch'egli fosse rimasto insensibile alla preghiera di desistere dal suo progetto ambizioso.

Ma il cardinale, vinto da tanta fermezza, rinunciò all'impresa e ritornò sui suoi passi.

Il Botta ed altri storici descrivono con ricchezza di particolari tutte le mire che Cristina dovè sviare e tutti i tentativi spagnoli, francesi, austriaci per fare piazza pulita sul regno di Piemonte, che assalito dagli uni e difeso dagli altri, per interesse proprio, non poteva, purtroppo, che contare su se stesso per mantenersi indipendente.

Loganes, capitano spagnolo, assaliva il forte di Breme ed il francese Créqui, accorso a difenderlo, cadeva ucciso.

Monbailland, che per conto di Cristina governava la fortezza, si fece traditore e la cedè al nemico.

Intanto Loganes continuava le sue imprese stringendo d'assedio Vercelli dove i piemontesi al comando di Dogliani attendevano soccorso e resistevano all'assalto, mentre i rinforzi si riunivano a Vertola.

Cristina, compreso il pericolo che correva il Piemonte e la dinastia sabauda, vistasi abbandonata e tradita dagli amici, oppressa dai nemici, perseguitata e minacciata dai parenti, dovette certo passare degli istanti terribili.

Tutte le donne, anche le più forti e le più animose, in un momento di pericolo sentono il bisogno di un appoggio, di un consiglio; è la stessa natura femminile, fatta di obbedienza e di sottomissione, che anche negli esseri superiori e forti si rivela in qualche istante doloroso con un senso di stanchezza e di desiderio di aiuto.

Istanti brevissimi allora, ma non per

...a loro figliuola, chiamato da loro a soccorrerli, volate in loro soccorso, a sciogliete l'assedio di quella fortezza ed allora finalmente il Piemonte avrà il suo sovrano in Francesco Giacinto ed una povera madre avrà suo figlio».

Ma purtroppo Vercelli, dopo aspra difesa, capitò e Cristina fu costretta a firmare il trattato di alleanza francese, che il cardinale Richelieu le faceva presentare il 3 giugno 1638. Che altro poteva fare *Madama Reale*?

Allcarsi con la Spagna? Mai.

Piuttosto i cognati spargevano voci poco edificanti sul conto di Cristina, che accusavano di intrighi poco puliti con la Francia.

Non solo, ma quando Francesco Giacinto morì, poco dopo, il cardinale Maurizio insinuò, che il secondogenito Carlo Emanuele era un figlio illegittimo e che non avrebbe potuto regnare.

D'altra parte Richelieu cercava di strappare il cardinale Maurizio dalla Spagna per farsene un alleato ed assicurare gli interessi della Francia, non solo ma cercava di avvolgere Cristina in una rete tale di intrighi diplomatici dai quali l'astuta donna seppe così abilmente sciogliersi da mantenere la sua indipendenza.

Ma non potè impedire che gli zii principi in agguato invadessero il Piemonte. Ed allora stretta dalla Francia che voleva in sue mani importanti provincie, come prezzo del suo aiuto, e stretta dai parenti invasori, tentò di accordarsi con questi ultimi con un'accortezza diplomatica veramente meravigliosa in una donna che, dati i tempi, non potevano certo possedere quella cultura vasta e profonda che sciolge talvolta, o almeno aiuta a sciogliere, i nodi più intricati.

Malgrado l'intelligenza, l'ardire, l'amore per i figli essa non riuscì a vincere nel suo intento e dovette cedere ai francesi che soddisfatte in parte le loro pretese non furono inesorabili ed inumani con l'infelice duchessa, anzi le usarono dei riguardi e furono abbastanza generosi con lei e col figliuolo.

Ed intanto che Francia e Spagna si accapigliavano fra loro sull'infelice terra piemontese, *Madama Reale* tornava in Torino fra le acclamazioni popolari.

E dopo altre lotte, altre guerriglie, e peripezie infinite, dopo l'assedio francese di Cuneo che gli spagnoli non volevano cedere, dopo che Cuneo fu restituita alla reggente con le altre piazze già occupate dai francesi, i due principi insopportabili, fecero pace con Cristina che

...a quelle che, adesso, saranno licenziate fra il primo e il quindicesi settembre e mai autunno sarà stato più crudele, con loro, misere! E' vero, è vero, quaterna di loro portava le calze di seta, e si lustrava le unghie col *polissoir*; è vero, è verissimo, qualcuna di loro amoreggiava col suo collega e col suo superiore; è vero, vi erano delle pecore pazzo, in quel gregge! E tutte le altre povere pecore che erano saggie, che erano virtuose, che compivano con capacità e con zelo le loro fatiche? Tutte le altre, che davano tre quinti o nove decimi del loro stipendio alle loro famiglie, povere pecorelle operose e umili, nel loro quotidiano sacrificio? Ah come esse hanno ragione di gemere, di singhiozzare, di gridare e come mi è impossibile di restare indifferente al loro dolore! E che posso fare, io, per loro, salvo gridare anche io, così, vaitamente, inamente, come san Giovanni nel deserto? Che può fare, ahimè, la viva, la umana, ma, purtroppo, sterile pietà di un cronista? Io non posso che domandarvi e che fanno, tutte queste orgogliose femministe italiane, tanto superbe di aver strappato il voto amministrativo, alla ristrosia di Benito Mussolini, questo inutile voto, mentre tante donne lavoratrici moriranno d'inedia, in questo inverno, poiché il voto amministrativo non è commestibile? Che fanno, tutti questi Consigli Nazionali, tutte queste Associazioni per la donna, tutte queste congreghe muliebri, di fronte allo strazio di migliaia di queste altre donne, senza più lavoro? Tutte cerebrali, è vero, queste signore femministe e, quindi, tutte sprovviste di cuore? Tutte afflitte da una incommensurabile vanità intellettuale e quindi, incapaci di comprendere i dolori segreti di queste ignote lavoratrici, la cui solo pretesa era di vivere onestamente, con la propria fatica e di far vivere la famiglia? Ma, si di fronte alla implacabilità del licenziamento e alla mancanza di lavoro diverso, per le donne? Lo vedremo domani.

### La donna mussulmana

Scrivete l'«Informazioni» che la costituzione della famiglia mussulmana, va profondamente modificandosi. Già qualche signora europea entra nelle case mussulmane e il contatto con le sorelle latine e inglesi ha fatto sorgere nelle donne indigene il desiderio di libertà maggiore. La poligamia ha quasi cessato di esistere fra i mussulmani d'Africa settentrionale; le figlie dei ricchi arabi sono state educate da istitutrici francesi e parlano e scrivono

...una calma agitata di fiori per opera di piccoli amici cari come creature nostre, come sangue del nostro sangue....

La sera la chiesa che chiama e chiama con una campanina fretillosa dalla voce oscillante fra l'argento e l'oro falso: oh! la piccola chiesa tracentesca che ha due finestre bifori con colonnette bianche e vetragli piastrellati e sulla facciata rosiccia le scropolature profonde, simili a graffiature enormi fatte dall'artigiano cinato del tempo; oh! la parca cena preparata in fretta con un fornellino minuscolo e la breve tavola apparecchiata con la tovaglia bianca chiazata dal cerchio rossastro del fumido lume a petrolio, e poi le luci antiche della città lontana che chiamano, e la nostalgia di quel mondo che fu nostro ed è così fuori di noi e la pena che scorre a narrare l'affanno e il richiamo, ma anche la dolcezza buona di un avvenire creato con le fragili mani di bimba, il pianto vela talvolta gli occhi di opacità; ma poi vengono i grilli a far la serenata, sciolgono i campanellini d'oro tutti insieme e deridono la lucciolosa, lampadina portatile eternamente fretillosa, e allora il cuore si calma, l'anima rimane in ascolto il sogno si popola di bimbi strisciati a noi tra i quali domani sarà forse un bimbo tutto nostro.

Ora sono occupate a dimenticare le teorie profonde e concrete spiegate la volta da una pallida dottoressa giovane, malata di nostalgia e di poesia in un languido pomeriggio di aprile.

Disordine di cognizioni, opinioni di vita falsate o incoerenti miste di candore e di intuito di buono e di non buono, di sano e di guasto ecco le condizioni che lo studio non approfondito, non amalgamabile a certe nature costrette in una strada sbagliata il più delle volte ci rende, e questo senza colpa della scuola, che vuole la creta pronta al disegno di un pallido d'artista per una concezione severa e concreta.

E la domanda cruda della realtà, profonda nel suo concetto, sola nel giorno che segna il coronamento di una aspirazione certi genitori la sentono scaturire dalla loro coscienza, certe neo maestre dalla loro ansia di vita.

Ed ora?...

Sono tante, tante tante le nuove diplomate e non si può dare a tutte il premio di un lavoro e di un sacrificio, la mano del destino sceglie dieci, venti per cento, e la lotta ricomincia e un viottolo laterale si apre a coloro che sono rimaste indietro, viottolo laterale tortuoso, spesso senza sfondo, chiuso da siepi spinose, da muraglie enormi, il viottolo che fa le vittime nuove, le *spastate*.

E ve ne sono?...

Allora si pensa di scaraventarle negli uffici in una posizione precaria, a mala pena tollerate, con la continua minaccia di un più o meno legittimo sfratto; elettriciste, telefoniste, esposte al malcontento del pubblico sempre più nervoso, e sempre meno rispettoso le cavalleresco; le sofferenze da prima sono innumeri, per

...una calma agitata di fiori per opera di piccoli amici cari come creature nostre, come sangue del nostro sangue....

La sera la chiesa che chiama e chiama con una campanina fretillosa dalla voce oscillante fra l'argento e l'oro falso: oh! la piccola chiesa tracentesca che ha due finestre bifori con colonnette bianche e vetragli piastrellati e sulla facciata rosiccia le scropolature profonde, simili a graffiature enormi fatte dall'artigiano cinato del tempo; oh! la parca cena preparata in fretta con un fornellino minuscolo e la breve tavola apparecchiata con la tovaglia bianca chiazata dal cerchio rossastro del fumido lume a petrolio, e poi le luci antiche della città lontana che chiamano, e la nostalgia di quel mondo che fu nostro ed è così fuori di noi e la pena che scorre a narrare l'affanno e il richiamo, ma anche la dolcezza buona di un avvenire creato con le fragili mani di bimba, il pianto vela talvolta gli occhi di opacità; ma poi vengono i grilli a far la serenata, sciolgono i campanellini d'oro tutti insieme e deridono la lucciolosa, lampadina portabile eternamente fretillosa, e allora il cuore si calma, l'anima rimane in ascolto il sogno si popola di bimbi strisciati a noi tra i quali domani sarà forse un bimbo tutto nostro.

Ma la realtà è quest'altra. Caso straniero, ove tutta si trova fuori che il buon colore di un affetto sano, ove a poco a poco si smarrisce perfino la libertà di noi stessi, oppure convinti ove bisogna dimenticare di essere capaci di sane amicizie, ove bisogna fingere e chiudersi in noi per la volontà ferrea, o per la bonomia subdola di qualcuno, pronto a condannare ogni giovanile slancio, anime aride e chiuse tra un bigottismo misle intesa, ad un timor di peccato che sa di rimpianto.

Ne sono uscite tante quest'anno, da tutte le scuole d'Italia di maestre nuove, dal cuore in festa, dagli occhi alla ricerca del domani dall'ansia di vita chiusa nel piccolo seno fremente, vanno e vanno non si sa dove non si sa come, si sa soltanto, che, come noi, lasceranno un brano d'anima ad ogni posto, un'illusione ad ogni bivio e accetteranno una menzogna per un ora di tregua e daranno un purissimo sogno per una qualsiasi inutilità.

E allora coloro che hanno il destino buio nel viottolo senza uscita, sono delle tradite e delle predestinate?

Forse l'uno e l'altra...

VITTORIA GAZZEL BARBETTI.

## Cristina di Savoia

Donna bella ed intelligente, Cristina di Francia, sposa a Vittorio Amedeo I di Savoia, dimostrò attività, perseveranza e coraggio non comuni per fronteggiare gli avvenimenti politici e le mire rapaci di chi voleva interrompere la continuità del regno di Casa Savoia sul Piemonte.

E fu anche donna finemente astuta; ma l'astuzia adoperata in difesa di cause giuste è ammessa senz'altro. Non è forse il nostro Macchiavelli che consiglia di essere leoni con i leoni e di essere volpi con le volpi? Cristina di Savoia trattò da volpe chi voleva raggirarla e finì con trionfare, assicurando il trono al figlio che fu poi re: Carlo Emanuele II.

Vittorio Amedeo I moriva il 7 ottobre 1637 e l'ancor giovane Cristina, la bella e fresca *Madama reale*, rimaneva vedova. Il suo primogenito Francesco Giacinto non aveva che cinque anni ed attorno a questo piccolo re futuro s'intrecciavano le brame dei suoi congiunti più prossimi che intendevano impossessarsi del Regno di Piemonte, sotto la semplice apparenza di aspirare a diventarne i reggenti.

Cristina, animata di coraggio cementato di amore materno e di spirito di eroina, riuscì a sventare prima i progetti del principe Tomaso, zio del piccolo, sostenuto dalla Spagna, e poi quello dell'altro zio Cardinale Maurizio che se la intendeva con l'Austria.

Oltre l'Austria e la Spagna, anche la Francia s'interessava della reggenza del piccolo Piemonte, che invece che agli zii, avrebbe voluto affidare alla stessa Cristina la quale si trovava pigiata fra gli interessi di queste tre nazioni, avidi di dominio.

Respinta l'insidia francese, espulso il presidio francese introdotto nascostamente in Vercelli dal comandante Créqui, grazie al valore delle truppe piemontesi; sventata l'insidia francese condotta perfidamente dall'ambasciatore Lemery che tentò di impadronirsi di Cristina e dei figli per potere offrire al re di Francia suo padrone, e fratello di Cristina, l'intero Piemonte; insidia sventata chiudendo in faccia ai Francesi le porte di Torino, la sventurata *Madama reale* si trovò alle prese col cognato Cardinale Maurizio, spalleggiato dalla Spagna.

Cristina saputo che egli era giunto a Sa-

questo meno dolorosi: occorre superarli con un atto energico.

Cristina seppe compiere quest'atto e radunati dame e cavalieri a lei fedeli, montò in sella e seguita dalla sua corte, tutta a cavallo, si presentò alle truppe pronte a partire per Vertola che al comparire della regale amazzone si schierarono con le armi in pugno, salutandola militarmente.

La coraggiosa donna, ossequiata e salutata con alti evviva dai soldati piemontesi e francesi, con voce commossa per i sentimenti che l'agitavano invocò dalle schiere animose fedeltà ed amore. Ricordò il defunto re, suo consorte, che tante volte aveva guidato i suoi soldati alla vittoria e che mai aveva trascurato di marciare e difendere. Invocò da loro amore per la povera patria devastata e lacerata, come essa è rovinata, rappresentata da un fanciullo che non era ancora in grado di difenderla e di farla rispettare.

« Sulle armi che stringete non sta scritto: « per la patria e per il re? » E se il re vostro, pupillo, deserto d'ogni altro appoggio, meno quello di una madre, presso a vedersi togliere fino all'ultimo palmo dell'eredità paterna, vicino a cadere egli stesso in balia di tali che lo terranno per schiavo, alla vigilia di essere strappata dal seno materno, dite, prodi piemontesi, questo infelice fanciullo non vi commuove? »

« Ed in questo sacro lembo d'Italia dove gioi straniero potè stabilmente mai prender piede, permettereste che regnasse la Spagna? La massima nemica vostra, del vostro paese, della vostra famiglia; quella Spagna che ora desola le vostre campagne, affanna le vostre città, versa il vostro sangue. O miei « soldati, rivestite l'animo dell'antico valore e mostratevi quegli eroi che veramente siete. »

« A Vercelli, lo sapete, un pugno di nostri rinchiusi combattono da leoni, soccorreteli, volate in loro soccorso, sciogliete l'assedio di quella fortezza e ed allora finalmente il Piemonte avrà il suo sovrano in Francesco Giacinto ed una povera madre avrà suo figlio. »

Ma purtroppo Vercelli, dopo aspra difesa, capitò e Cristina fu costretta a firmare il trattato di alleanza francese, che

concesse loro il diritto d'intervenire al Consiglio di Stato, ma che volle riserbare unicamente a se stessa tutti i diritti di tutrice e reggente degli Stati di Savoia e del Piemonte.

La pace si firmò a Torino nel 1642 e Carlo Emanuele, grazie allo spirito di sacrificio ed all'astuzia materna riuscì a regnare e diventò Carlo Emanuele II.

Senza la prontezza di questa donna, casa Savoia avrebbe interrotto il suo potere sul Piemonte e chissà quali altri avvenimenti avrebbero potuto verificarsi.

E' bello rievocare queste figure muliebri che alla femminilità più squisita sanno unire la forza virile di dominatrici.

Dot. MARIA COCO DAL MIGLIO.

## Notiziario Femminile

### Esse gemono...

E' da questa perfida primavera trascorsa, e da questa insidiosa estate che esse gemono, le poverette: e' assai più alto e più convulso sarà il loro gemito, in questo atroce autunno che si avvanza verso le gementi, tenendo nelle sue cattive mani la oscura catastrofe della loro oscura vita.

Io voglio parlare delle povere donne, molto giovani, meno giovani e anziane che erano in servizio dello Stato da dodici anni, da dieci anni, da sette anni e che, avevano, infelici illuse, fondato la loro modesta vita e quella, forse, di coloro che amavano, sul compenso delle loro strenue fatiche: io voglio parlare di queste signorine ventenni, trentenni, di queste « vecchie zitelle » quarantenni che da dieci mesi, da sei mesi, da tre mesi chinano la testa, gemendo, sotto la minaccia della fame, per il loro licenziamento: io voglio parlare di quelle già licenziate, in giugno e che hanno presa, quando l'hanno avuta, la loro indennità, sentendosi spezzare il loro cuore, numerando questo poco denaro, col terrore invincibile di vederlo, presto, fatalmente dilagare: io voglio parlare di quelle che, adesso, saranno licenziate fra il primo e il quindici settembre e mai autunno sarà stato più crudele, con loro, miserelle! E' vero, è vero, qualcuna di loro portava le calze di seta e si lustrava le unghie col *polissoir*: è vero, è verissimo, qualcuna di loro amoreggiava col suo collega e col suo superiore: e

no correttamente questa lingua: alcune sanno l'inglese e molte l'italiano, poiché non è raro che abbiano delle siciliane fra le proprie domestiche. Esse sono di una perfetta distinzione e hanno una conoscenza dei nostri usi che forma un contrasto curioso con i loro costumi e i loro visi, acconciati secondo riti barbari. Quasi tutte queste giovani donne, appena maritate, hanno lasciato il vasto e delizioso palazzo paterno, che sembrava loro antiquato e soffocante, per stabilirsi in case alla francese, qualche volta perfino in ap-

parlamenti, le più ricche hanno dinanzi di stile franco-arabo, abbastanza piacenti ma infinitamente meno appropriate della casa natale all'esistenza che esse conducono. Queste case moderne, invece di ricevere luce solamente dal « patio » che, similmente ad un chiostro, le isolava dal mondo, sono rischiarate da finestre che s'aprono su strada di passaggio: ed è una innovazione felice. Malgrado la leggera griglia verde o turchina che copre queste finestre, esse possono così partecipare un poco al movimento esteriore.

## Sempre le maestrine

Ne sono uscite tante anche quest'anno con tanto di diploma più o meno soddisfacente, e più o meno meritato: hanno tutte la luce di una battaglia vinta nel cuore ancor libero e pronto ai liberi palpiti, e un po' di sgomento lieve negli occhi, trasognati...

Sono uno sciame, e quasi non riconoscano più né loro, né le normaliste di ieri, occupate a riordinare i riccioli ribelli ad ogni brusca carezza di venti: avvertita da loro soltanto - intente a leggere per la strada pagine di geografia, storia, pedagogia, così attentamente e con una serietà tanto simile al vero che bisognava andar loro ben vicini per vedere il minuscolo specchietto dissimulato tra le pagine della scienza arida; e ricordando di averle vedute ieri lanciare occhiate al collega studente, fedele ed eterno, l'occhio dell'unico fine: sono quelle che cercavano i quadrigli in un mattino di sole, dopo aver scritta la giustificazione con perfetto accordo l'una in favore dell'altra e sono anche quelle che cantavano « Giovinezza » fra una sempreggiante teoria di camicie nere: le labbra color fiamma, la fronte eretta, il gagliardetto saldo nelle mani gracili, nei fianchi appena disegnati.

Il diploma, l'oasi di pace, di riposo, l'attimo di conquista, di trionfo! E' stato un salire lento e graduato verso una chiarezza riposante, le pause hanno messo colori vivaci nel grigiore dello studio monofono, ma troppo spesso il lavoro ha progredito meccanicamente, per forza propria, qualche volta senza aver lasciato neppure un'impronta capace di segnare un punto di partenza per vedute più ampie e più elette, qualche volta senza nen-

le piccole anime fiorite di un ideale di maternità spirituale ora che il matrimonio è diventato *articolo di lusso*, ideale santo, nel quale placare la sete ardente di un istinto di femminilità perfetto: ogni giorno, ad ogni insulto immeritato, ad un nonnulla che per la donna squisitamente donna è un tutto, un petalo cade dalla rosa scarlatta del piccolo cuore compresso, la vita comincia la sua opera aiuttina, mette una riga dove era un sorriso, insegna una parola amara per una parola di dedizione, e la faccia si adatta alla maschera sottile, color carne: ogni giorno è un demolire ed un costruire, fino a che il volto non soffre più, viene un volto di bronza, insulto per insulto, male per male, livore per livore, e domani un trionfo di sole lascia calare a tradimento il fuoco liquido nelle vene impoverite, si cade senza vergogna, senza pudore per il gusto di provare un'ora di trionfo con la lusinga di non veder dissolversi inutilmente il corpo sferzato da una *matrità aspra* come si è dissolto l'animo tutto.

Alcune vanno per istitutrici! « Oh! il sogno di una cameretta piccola e bianca odorata di lavanda e di timo, con il letto bianco, il luccichino acceso ogni sabato alla Vergine del Resario, il careddo nido della scuola adornato di fiori per opera di piccoli amici cari, come creature nostre, come sangue del nostro sangue!... »

La sera la chiesa che chiamano chiama con una campanina frettolosa una voce oscillante fra l'argento e l'oro. Talso: oh! la piccola chiesa trecentesca che ha due finestre bifori con colonnette bian-

meventesi ai margini di una grande storia non è pura italiana ma di tutti i paesi usciti dalla guerra e travagliati dalle agitazioni che essa ha lasciato dietro di sé, al suo passaggio.

Bastano poche righe per indicare quanto imponente sia il problema. La legione dolerosa dei mutilati ha quadri vasti e nutrizi fra vincitori o fra vinti, ovunque la guerra abbia chiamato i popoli al sacrificio. Ecco una statistica interessantissima raccolta dall'Ufficio internazionale del Lavoro della delle Nazioni:

Germania	1.537.000
Australia	76.000
Austria	161.000
Belgio	50.000
Canada	45.000
Stati Uniti	157.000
Finlandia	40.000
Francia	1.500.000
Gran Bretagna	1.170.000
Italia	600.000
Polonia	320.000
Rumania	100.000
Jugoslavia	164.000
Russia	778.000
Cecoslovacchia	236.000
Nuova Zelanda	20.000

Totale 7.124.000

Queste cifre, come tutte le cifre statistiche del resto, non hanno un valore assoluto. Le fonti a cui l'Ufficio Internazionale del Lavoro della Società delle Nazioni ha attinto, sono fatalmente diverse e non tutte comparabili. Tuttavia un fatto emerge incontestabile: ed è la parte di onore che spetta all'Italia in questa statistica del sacrificio.

I delegati italiani dunque al convegno internazionale di Ginevra, professor Naro direttore al Ministero dell'Economia Nazionale e dr. Amedeo Mammella poterono esprimere con orgoglio il pensiero dei mutilati del nostro paese, perchè la riunione indetta all'Ufficio del Lavoro della Lega delle Nazioni aveva appunto lo scopo di coordinare gli sforzi di tutte le grandi associazioni dei mutilati, onde stabilire i criteri che debbono presiedere al loro reinserimento nell'economia nazionale.

Nei differenti Stati già si era provveduto emanando delle leggi particolari con lo scopo di tutelare i mutilati e di facilitarli nella ricerca di lavoro. Le legislazioni sotto questo aspetto non variano molto, esse impongono agli intraprenditori di assumere al loro servizio come operai una determinata percentuale di mutilati che

quasi *Walter*, castello spagnolo dove nacque, prendeva l'appellativo e, dopo una vita di grandi fatiche e di bene, compiuta quale ardente Missionario, nelle Indie, moriva in Goa, piccola città della Cina, in quella rozza capanna coperta di frasche ed esposta a tutte le intemperie, sullo scoglio dell'isola di Sanciano.

E la mano del romanzo, che pareva viva e che fece delirare quel fantastico Roberto Alinena, non fu tagliata pure in un momento di esaltazione suprema, in una follia medica, tramandata come tutte le follie, compresa quella religiosa, al pari di questa mano benedetta del santo, tagliata Lui malgrado, e soltanto per obbedienza, che ha compiuto miracoli e, dopo cinque secoli, fa delirare tutti, esaltando un popolo intero che l'ha portata in trionfo in quella processione stupefacente, traversante le principali vie della città ed interessando e commuovendo ogni cuore?

Caratteristica intanto la folla, attendente trepidante il turno, per baciare questa Reliquia, con la chiesa ancora chiusa, facendo circolo, per ore, presso la sua porta sbarrata, dove parecchie signore eleganti e parecchi gentiluomini si soffermavano pensosi, guardando quei venditori improvvisati di oggettini sacri, esibenti immaginate, preghiere e medagliette del Santo, che si facevano poi passare sulla teca perchè fossero benedetti, mentre il sacerdote, con modi urbani avvertiva dolcemente di sbrigarsi, per dar posto ad altri.

Ebbene questo oscuro Caffè, a cui dinanzi si passa freottolosi, per scansarsi dai tram che arrivando, fa la curva della piazza rapidamente, per recarsi di nuovo a Posillipo ed al suo Capo, e dai tanti veicoli ingombranti la stretta viuzza frequentatissima, questo piccolo Caffè, modesto ed ignorato, ha avuto, testè, il suo felice momento di popolarità, come non avrebbe mai potuto sperare. E così, brava mente esso ha tirato fuori, sul breve marciapiede circolare, i suoi tavolini e le sue sedie di ferro ed ha visto popolati, questi umili tavolini, di avventori nuovi, uomini e donne, ma più queste di quelli, signore sopra tutto le quali si attardavano colà per riposo, attratte, affascinate dalla mistica curiosità, che ha fatto accorrere in quella Piazza ed in quella Chiesa tanta gente, per vedere e per baciare la reliquia di un Santo.

Parecchi anni addietro la più grande scrittrice contemporanea scriveva, in suo magnifico romanzo, col pseudonimo, chissà perchè, di Francesco Sangiorgio e l'intitolava, questo romanzo di passione —

quel *Walter*, castello spagnolo dove nacque, prendeva l'appellativo e, dopo una vita di grandi fatiche e di bene, compiuta quale ardente Missionario, nelle Indie, moriva in Goa, piccola città della Cina, in quella rozza capanna coperta di frasche ed esposta a tutte le intemperie, sullo scoglio dell'isola di Sanciano.

E la mano del romanzo, che pareva viva e che fece delirare quel fantastico Roberto Alinena, non fu tagliata pure in un momento di esaltazione suprema, in una follia medica, tramandata come tutte le follie, compresa quella religiosa, al pari di questa mano benedetta del santo, tagliata Lui malgrado, e soltanto per obbedienza, che ha compiuto miracoli e, dopo cinque secoli, fa delirare tutti, esaltando un popolo intero che l'ha portata in trionfo in quella processione stupefacente, traversante le principali vie della città ed interessando e commuovendo ogni cuore?

Caratteristica intanto la folla, attendente trepidante il turno, per baciare questa Reliquia, con la chiesa ancora chiusa, facendo circolo, per ore, presso la sua porta sbarrata, dove parecchie signore eleganti e parecchi gentiluomini si soffermavano pensosi, guardando quei venditori improvvisati di oggettini sacri, esibenti immaginate, preghiere e medagliette del Santo, che si facevano poi passare sulla teca perchè fossero benedetti, mentre il sacerdote, con modi urbani avvertiva dolcemente di sbrigarsi, per dar posto ad altri.

E beati coloro che hanno potuto accostare le loro labbra e la loro fronte alla teca miracolosa, per narrare al Santo tante miserie e tante pene, in quel fugace minuto di trepidazione, irraggiungibile poi dopo, quando la folla si è venuta, vieppiù addensando, per la fama di vari miracoli. Ma io non potrò dimenticare giammai quella giovane mamma, con un bimbo febbricitante, fra le braccia, la quale, dopo un lungo pellegrinare, per tutto un giorno, girando faticosamente nelle sale di quei medici specialisti dell'infanzia, veniva col suo bimbo dolente a chiedere aiuto al Santo, prima di tornarsene al suo paese, un ridente comuncello dei dintorni.

Ora la teca, da un pezzo è partita, la Piazza è ritornata alla sua pace abituale e l'affumicato Caffottuccio, col suo poeta fatto, forse, più pensoso e taciturno, ha ritirato i suoi tavolini e le sue sedie, rimpiangendo veramente quel suo minuto buono di grande popolarità

CONGETTA VILANI-MARCHESANI

schetto, sgainata la torpida spada e vi si precipita sopra, traliggendosi il cuore. Al le grida disperate del medico, accorsa, interverranno i servi, e le impediscono con dolce violenza, un altro delitto. Ma da quel giorno, Ninon, la bellissima Ninon, iniziò il suo tramonto e non rise più.

\*\*\*

Enrico Belli-Blanes merita d'essere ricordato nella ricorrenza del ventennio della sua morte, sia perchè fu uno dei migliori artisti drammatici del suo tempo, sia perchè, ritiratosi dalle scene e stabilitosi a Viù, compariva di tanto in tanto a Torino, dove contava innumerevoli amici e ammiratori, molti dei quali non l'hanno dimenticato. Il Belli-Blanes, narra Giuseppe Canda, nacque a Poligno il 1. Aprile del 1844. Figlio d'arte, entrò giovanissimo nella Compagnia del Montcalvo, il celebre *Meneghino*, ch'ebbe con sé parecchi attori che poi divennero famosi, come la Ristori. Quindi fu col Duse, zio di Eleonora. Scritturato in seguito dal Bellotti-Bon, rimase con lui per più di tre lustri. Nella *Truculenza* il Belli era maestro. Dei personaggi storici dava la rassomiglianza perfetta, di quelli immaginari, l'aspetto più verosimile. Quando compariva in scena si capiva subito il «carattere» che raffigurava, così nella fisionomia come nell'incasso, nel gesto, nell'abbigliamento. Si può dire che il Belli-Blanes rendeva egregiamente tutte le sue parti, ma fra le più meravigliose vanno ricordate quelle di *Papà Martin*, di *Pétillon*, nel *Bebè di Rabagas*, di *Luigi XI*, del *Cardinale* ne *La mamma del vescovo*, di *Rissoor* in *Patris*, del *Dottor Bidache* nel *Danièle Rochat*, di *Don Marzio*, del *Marchese Colombi*, ne *La satira e Parini*, del *Duca* ne *I martiri*, di *Claudio* nella *Messalina* di *Metzbourg* nel *Ridicolo*, il Belli-Blanes fu pure autore di alcune originali e piacevolissime farse, che vennero eseguite dai più illustri brillanti e caratteristi e ebbero migliaia di repliche, fra le quali *La grande meraviglia della China*, *Il coariccio d'un padre*, *Il numero fatale*. Caso raro fra i comici il Belli-Blanes era piuttosto un solitario. Ben di rado lo si vedeva nei caffè dove i suoi compagni si riunivano prima della recita. La sua arte lo assorbiva tutto. Pur non essendo ancora vecchio, egli abbandonò il teatro perchè affetto da gravi disturbi. Per cercare di riacquistare la salute il Belli-Blanes, accogliendo il consiglio dei medici, si domiciliò a Viù, dove si trovò tanto bene che, finì coll'acquistare uno stabile. Siccome questo si componeva di due cor-

la «Preghiera del cavallo al suo padrone», scritta dal tenente di cavalleria Marchese Granati, eroicamente morto in Libia: «A te, mio Padrone rivolgo questa preghiera:

Dammi spesso da mangiare e da bere; e quando la mia giornata di lavoro è finita, provvedimi una lettiera asciutta e pulita e uno stallo abbastanza largo perchè io possa giacere comodamente.

Ogni giorno esamina i miei piedi e governami con una spugna bagnata.

Quando rifiuto il cibo, guardami i denti; può darsi che un'ulcera m'impedisca di mangiare.

Siccome io non posso dirti quando ho sete, fammi bere spesso acqua fresca e pulita, anche durante il lavoro; ciò mi eviterà la colica ed altre malattie.

Parlami la tua voce e talora più efface della frusta e delle redini.

Accareziami sovente perchè io possa imparare ad amarti ed a servirti meglio.

Non legare la mia testa in alto col filletto, cosa che mi reca gran dolore al collo ed alla bocca e mi impedisce di sviluppare tutte le mie forze e di salvarmi dalle cadute.

Non tagliarmi la coda, privandomi così della migliore mia difesa contro le mosche ed i tafani che mi tormentano.

Non dare strappate alle redini, e nelle salite non mi frustare. Non darmi calci, non battermi quando io non capisco quello che vuoi, ma fa che io possa intenderli. Se mi rifiuto, assicurati che il morso od i finimenti non siano fuori posto e che non vi sia qualche cosa nei piedi che mi fa dolore. Se mi adombrò non percuotermi, ma pensa che ciò può dipendere dall'uso dei paraocchi che mi impediscono di veder bene, o da difetto della mia vista.

Non obbligarmi a trascinare un peso eccessivo alle mie forze, nè a camminare presto per le strade sdrucciolevoli. Quando cado, abbi pazienza ed aiutami, chè io faccio del mio meglio per mantenermi in piedi; e se intanto, considera che ciò non dipese da colpa mia, e non aggiungere alla mia impressione per lo scampato pericolo il dolore delle tue frustate, che aumentano la mia paura e mi rendono nervoso.

Cerca di ripararmi dal sole. E quando fa freddo mettimi una coperta addosso, non quando lavoro, ma quando sto fermo.

Ed infine, mio buon Padrone, quando la vecchiaia mi rende inutile, non condannarmi a morire di stenti e di dolore sotto la sferza di un crudele, ma toglimi tu stesso la vita senza farmi soffrire e ne avrai merito.

## Il convegno del sacrificio

Un convegno di esperti tenuto in questi giorni a Ginevra allo scopo di fissare i principi informativi di una intesa internazionale a favore dei mutilati, è sfuggito all'attenzione dell'opinione pubblica distratta da altri eventi più gravi che oscurano l'orizzonte politico d'Europa. Ma la vita internazionale non è interessata — fortunatamente — di soli dissenzi.

E' bene non trascurare di mettere in luce un'opera tenace di ricostruzione, di accordi, di armonie dapprima ristrette e poi via via più vaste, che si compie malgrado tutto, pur in mezzo al disincantarsi di avvenimenti che minacciano tratto tratto di compromettere il lungo e paziente lavoro. Gli operai della pace che si ritrovano sulle rive del Lago Lemano, malgrado la collura estiva canicolare, che fa sorgere in cuore la nostalgia delle bianche azzurre vigilanti all'orizzonte, rimangono qualche giorno, una settimana, un mese, secondo l'importanza del convegno e la massa di lavoro, poi ripartono fidanti con la coscienza di un dovere compiuto. Così è stato per la riunione internazionale degli esperti chiamati a discutere sul problema del collocamento degli invalidi di guerra, una delle più tristi eredità dell'immensa tragedia.

I morti dormono il sonno degli eroi sui campi tormentati dalle battaglie. Ma i sopravvissuti che debbono vivere un'esistenza frammentaria, con una dimidiata energia, privi di una parte delle attitudini fisiche che sono la forza del lavoro, chiedono e non a torto, si pensi a loro e al destino che li attende. Non domandano la carità; essi hanno la fierezza di un dovere santamente compiuto. Domandano invece che la società oggi, nella più difficile lotta per l'esistenza compensi con certi vantaggi le sperequazioni insuperabili create dal loro stato fisico. E' logico, è doveroso questo. Nei tutti ricordiamo la eretica delle agitazioni dei mutilati in Italia. La cronaca ne adoprò la parola nel senso più alto, perchè è una eresia moventesi ai margini di una grande storia non è pure italiana ma di tutti i paesi usciti dalla guerra e travagliati dalle agitazioni che essa ha lasciato dietro di sé, al suo passaggio.

Bastano poche righe per indicare quanto imponente sia il problema. La legione

varia dal 2 per cento della Germania al 5 per cento dell'Italia, al 10 per cento di un progetto francese.

Cinque anni sono ormai passati dall'armistizio in poi. Le esperienze legislative dei diversi paesi provati dalla guerra, tentativi più o meno fortunati di ricostruzione sociale, erano ormai maturi perchè in un convegno internazionale si potesse chiedere ad essa la parola di una profonda esperienza scaturita dalla stessa realtà delle cose.

Ginevra, la città della Croce Rossa, che vide, or è più di un mezzo secolo, nella piccola sala dell'Ateneo, cara alla memoria del De Saussure, sorgere la filantropica istituzione che raccoglie l'umanità superstita pur nel naufragio immenso della guerra, era ben degna di accogliere auspici le nuove istituzioni internazionali, i rappresentanti delle falangi dolorose sopravvissute. Mai convegno ha avuto contenuto più umano. E' stato il *Convegno del sacrificio*.

Gli esperti di Ginevra hanno dunque esaminato il problema al vaglio dei criteri suggeriti dai vari tentativi nazionali. L'Inghilterra ha adottato ad esempio un sistema di impiego facoltativo dei mutilati, confidando nello spirito patriottico degli industriali. Ma il convegno ha ritenuto un tale sistema insufficiente alla tutela dei mutilati, sopra tutto perchè gli

anni passando tendono sempre più confusa la memoria della guerra e il rapporto di sacrificio che essa ha chiesto alle varie classi di cittadini. Si è quindi adottato il principio dell'obbligatorietà dell'assunzione. Ma ancora al di là del periodo lavorativo si affaccia pauroso il pensiero di una vecchia, vecchiaia spesso precoce, improvvisa, epilogo doloroso di un'infirmità latente.

La legislazione sull'assunzione obbligatoria dei mutilati, stabiliscono quindi le deliberazioni di Ginevra, deve essere integrata con opportune provvidenze prese dallo Stato sulle pensioni. La pensione è dunque nel concetto stabilito a Ginevra qualcosa di più del sussidio, normalmente pagato all'invalido a seconda delle categorie a cui appartiene; è la pensione nel suo significato comune di reddito economico assicurato nei tardi anni a chi è ormai privo di capacità lavorative.

Altri accordi presi a Ginevra e degni di essere ricordati concernono i criteri che devono presiedere nelle varie economie nazionali alla scelta della percentuale dei lavoratori mutilati rispetto al numero totale dei lavoratori e dell'attività da devolversi agli uffici di collocamento a questo scopo.

Tale, nelle linee generalissime, il lavoro compiuto a Ginevra. Pochi si sono accorti dal convegno, ma non bisogna dimenticare. Un'altra pietra è stata portata all'edificio della pace. E le mani che l'hanno portata sono mani gloriose.

C. E. FERRE.

(La Sera.)

## Popolarità di un giorno

Talvolta le persone e le cose, più oscure, hanno il loro momento buono di popolarità inaspettata popolarità, sia pure precaria e fugace. In una piazza fra scolastica e claustrale, dove una monumentale Chiesa ed un Liceo frequentatissimo sono quasi acciuffati e protetti da quella guglia di Maria elevata nel mezzo di essa, che aggiunge la sua nota mistica all'ambiente, un piccolo Caffè, in un angolo, apre le sue imponenti di vetro, un po' macchie, a quegli avventori, minuta gente di popolo, che usano soffermarsi ivi per discutere di pettegolezzi o di affari, forse, serbando una mediocre tazza di

La mano tagliata — Ed io pensai appunto a tale mano muliebre, bellissima mano ingemmata, ancora attaccata all'avambraccio, e riposante nel suo ricco astuccio imbottito, accostandomi a quella teca di bronzo, racchiudente, capovolta, un'altra mano ingemmata e pure, essa attaccata al suo braccio, quella di un santo che da quel *Xavier*, castello, spagnolo dove nacque, prendeva l'appellativo e, dopo una vita di grandi fatiche e di bene, compiuta quale ardente Missionario, nelle Indie, moriva in Goa, piccola città della Cina, in quella rozza capanna coperta di frasche ed esposta a tutte le intemperie, sul-

## COSETTE

Fra le più belle donne del mondo galante, Ninon de Lenclos fu ed è rimasta una stella di prima grandezza. Soprattutto celebrata perchè, come Sarah Bernhardt e Adolina Patti, conservò a lungo la fresca gioventù del corpo, l'altare genialità dello spirito. Fra i suoi adoratori, si notano i nomi più illustri del 700 francese: Richelieu, Candè, Villars, Rambouillet, Huyghens, Saint-Evremond, Voltaire, ecc. La sua sfolgorante bellezza che saggio-gava ognuno che l'avvicinasse, fu perfino ritenuta perniciosa tanto che Anna d'Austria credette opportuno di farla rinchiodare alle Madelonnettes. Pure la vita di questa celebre cortigiana fu funestata da un episodio veramente tragico che ha la drammaticità di un romanzo. Fu a Pizpos — ricorda A. Padavan nella *Gazzetta di Puglia* — che si svolse questo strano capitolo romantico. Il signor Jarry, aveva allevato un figlio che egli aveva avuto da Ninon de Lenclos sotto il nome di cavaliere de Villiers. Egli tentava talvolta il figlio da Ninon perchè ella potesse vederlo. La grande amante si sforzava allora di contenere la sua tenerezza e lo trattava come un parente di seconda mano. Il cavaliere de Villiers era un giovane eccitabile ed entusiasta. Dalla riconoscenza che egli nutriva per la Lenclos passò ben presto a dei sentimenti più affettuosi, ma che non osava di palesarle. Si era allora nel 1672. Ninon aveva 52 anni, ma la sua bellezza era tuttora affascinante. Il giovanotto aveva 19 anni. L'età in cui il cuore è in tumulto, sicchè egli interpretò in modo tutto affatto diverso quell'amore materno; ma si rassegnò a coltivare la sua passione in silenzio. Ogni giorno le premure della madre verso di lui lo incoraggiavano, e la madre non immaginava quale effetto facevano le sue carezze. Il giorno della tragica rivelazione arrivò. Non è facile dipingere la costernazione del giovane. Guardò sua madre negli occhi, e fuggì disperato. Scendeva le scale a precipizio, vede un giardino innanzi a sé, corre, si inoltra in un boschetto, sguaina la propria spada e vi si precipita sopra, trafiggendosi il cuore. Al grido disperato di Ninon, accorsa, intervennero i servi, e le impedirono con dolce violenza, un altro delitto. Ma da quel giorno, Ninon, la bellissima Ninon, iniziò il suo tramonto e non risò più.

più, egli intitolò l'uno «Villa Ametta» e l'altro «Villino Francesco», noni questi dei suoi adorati figli. Dalla vicina sua residenza, il Bell-Blanes scendeva qualche volta a Torino, per intrattenersi qualche ora. In quelle occasioni lo si vedeva in qualche palcoscenico o in qualche casino, dove si intratteneva a conversare coi suoi vecchi amici e compagni d'arte. Il simpatico e valoroso artista che aveva pure servito amorosamente la Patria, soccombette ai suoi mali a 60 anni appena, il 23 giugno del 1903 e fu sepolto a Vin.

Sport! quante pazzie scene si commettono in tuo nome! — Chi mai saprà spiegare perchè si lascino liberi, fuori dei manicomi, quegli atroci danzatori, che hanno continuato a ballare, sulla terra e sul mare, per oltre tre giorni? — o anche perchè non si ricoverino pietosamente quei tamburini di Cabourg, i quali hanno persistito a battere il rataplan per 60 ore? In altri tempi almeno — tempi meno progrediti — tutte le manifestazioni di questo genere erano rubricate sotto la qualifica di «scornnesse stupide». — Tali erano quella dell'uomo che rimase soffocato per avere scommesso d'ingoiare dieci uova sode senza bere; o quella del bevitore che rimase stecchito per aver voluto bere dodici bicchierotti di cognac alla batuta dei dodici colpi di mezzanotte. Oggi, questa forme imbecilli di pseudo-bravura si chiamano «records», e sollecitano degli sempre la curiosità e l'ammirazione degli sfaccendati e degli oziosi. Osserva l'«Ouvro» che ognuno è padrone di prendere il suo buon piacere dove lo trova; ma non è men vero per questo che denoti una deplorosa decadenza lo spirito di ammirazione per un ballerino che danza per 3 giorni, o per un tamburino che strambura per sessanta ore, ovvero... per la gente che ha la pazienza di assistere ad un così volgare e interminabile strazio.

## La preghiera del cavallo

Nel *Giornale d'Italia* è stata riprodotta la «Preghiera del cavallo al suo padrone» scritta dal tenente di cavalleria Marchese Gramsci, eroicamente morto in Libia: «A te, mio Padrone rivolgo questa preghiera»

Dammi spesso da mangiare e da bere; e quando la mia giornata di lavoro è fi-



quasi — scrive il Morselli — e quella che altri procura a una persona sofferente di infermità oramai incurabile o molto penosa; ed è quella che fu proposta per troncane le agonie troppo prolungate o troppo dolorose. A queste sue finalità fondamentali, giustificabili col sentimento, alcuni aggiungono l'accorciamento della vita a chi, o per incoscienza assoluta dipendente da malattia cerebrale ingenta o acquisita oppure per deperibilità colina di arciacchi e di patimenti, non abbia mai avuto o più non abbia la capacità di godere dei benefici della vita e di rendersi utile al consorzio civile e perciò risulti come un carico o come un oggetto di ripugnanza per la collettività ».

Problema, come è facile intuire, quanto mai complesso giacché coinvolge un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

Il quinto comandamento — che ha ricentato anche in altre religioni, fra cui quella buddista con il primo comandamento di Buddha, ancora più ampio e severo: *non distruggere nessun essere vivente* — proibisce agli uomini di farsi arbitri della Vita e della Morte di un proprio simile. E' intuitivo quindi come il Morselli non abbia considerato il problema sotto questo aspetto: lo ha considerato invece in rapporto alla Medicina, alla Morale e all'Eugenica e ne è risultata un'opera succinta, chiara e chiara così da essere a par-

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

te di un'opera di un'infinità di problemi fra cui alcuni fondamentali della vita. E' superfluo dire che considerando il problema sotto l'aspetto religioso esso non deve essere neanche posto in discussione. La Vita è un dono di Dio e cessa quando a Dio piaccia di toglierla.

# IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE QUARTA

.....e un sol cuore

— E lo usavo rattristarmi all'idea che tutto fosse compiuto, ormai? — pensò Alexis quasi con rimorso.

..... Il viaggio gli parve breve in compagnia dei suoi pensieri, dei suoi progetti, dello studio delle possibilità per raggiungere il coronamento definitivo della sua ricostruita vita.

Si trovò, dopo tre cambiamenti di treno che dal lusso lo avevano portato giù

giù fino all'unico vagone di prima classe d'un anfoso treno locale, alla stazione di Bois d'Aulnay dopo circa ventisei ore di viaggio.

Erano le tre del pomeriggio.

Egli non aveva avvertito nessuno del suo arrivo per la doppia ragione di voler fare una sorpresa e di voler evitare alla vecchia duchessa il disturbo di mandare il *landau* a prenderlo alla stazione.

Si proponeva di mandare i bagagli al castello con la corriera e di fare a piedi il chilometro tra i boschi che pochi giorni prima aveva percorso con tanta dolcezza in compagnia d'Orietta.

Lo aspettavano però due piccole sorprese: la prima fu di veder discendere da un altro scompartimento dell'unico vagone di prima dello stesso treno un giovane signore sconosciuto che egli pensò essere il proprietario di qualche tenuta dei dintorni. La seconda, di scorgere sul breve piazzale della stazione nientemeno che il vecchio Giacomo, in livrea di lussuoso, ritto impalato dinanzi allo sportello del *landau* della Duchessa a cassetto del quale stava, rigido e impettito, il cocchiere che da mezzo secolo o quasi era al servizio del Castello.

— Come hanno saputo che arrivavo?

— pensò Narischine. — E che cosa è venuto in mente a quella buona Duchessa di mandarmi a prendere con tutto quest'apparato? Infine — pensò ancora, e stavolta con una punta di delusione e di malinconia — come mai Orietta e Vera non sono venute a incontrarmi poiché sapevano che arrivavo?

Ma mentre si avviava, riflettendo a tutte queste cose insieme, verso la vettura, Narischine fu un poco sorpreso di vedere che nella stessa direzione e verso la stessa meta procedeva il viaggiatore sconosciuto osservato poc'anzi e che Giacomo sembrava attenderlo con una solennità e una concentrazione che gli impedivano di scorgere lui, Narischine.

Fu soltanto quando, alla distanza di forse due passi dallo sconosciuto, Alexis gli si parò dinanzi che il vecchio Giacomo esclamò:

— Vostra Eccellenza!

A quell'appellativo si rivolse anche lo sconosciuto e i due giovani si guardarono.

Il nuovo arrivato fu il primo a parlare. — Vedo — egli disse — che il signore è conosciuto a Bois d'Aulnay. Permetta dunque ch'io mi presenti: Enrico di Brémond. Vado dalla mia prozia, la duchessa di Trémard.

— Narischine — disse semplicemente Alexis. — Siamo diretti entrambi alla stessa meta — soggiunse — Vado io pure al Castello. Solamente, come avete veduto dallo stupore del buon vecchio Giacomo, non vi ero atteso. Sorrideva.

Incoraggiato da quel sorriso, Giacomo osò dire:

— Oh, Vostra Eccellenza è sempre atteso! La signora duchessa mi avrà fat-

# L' UCCISIONE PIETOSA

Alcuni mesi or sono i giornali hanno dato notizia di un fatto curiosissimo avvenuto, se ben ricordo, a Berlino. In un viale dei schborghi venne trovato il cadavere di un uomo; frugato, non gli si trovò indosso il portafoglio il che sembrò provare trattarsi di un omicidio per rapina. La polizia arrestò dopo qualche giorno, un vagabondo fortemente indiziato e non sbagliò: ché l'arrestato aveva ancora in tasca il ben fornito portafoglio della vittima, costituente la prova luminosa della rapina e dell'omicidio. Non ci poteva essere più alcun dubbio in proposito. Ma dinanzi al giudice istruttore l'arrestato fece un ben curioso racconto: Disse press'a poco: «Mi sono stato fo a uccidere l'individuo trovato nel tale posto, il giorno tale; ma non l'ho ucciso per derubarlo. L'ho ucciso perché egli m'aveva supplicato di ucciderlo offrendomi in compenso del servizio che gli rendeva, il portafoglio. L'ho ucciso dunque per pietà e un po' anche per interesse non pensando di commettere una cattiva azione visto che egli me ne supplicava...»

Non si presò fede al suo racconto e gli giudice credette di aver a che fare con un pazzo; ma poi, esaminato meglio il portafoglio, vi si trovò una lettera dell'ucciso nella quale questi confessava di non aver il coraggio di uccidersi e quindi si sarebbe fatto uccidere da qualche misericordioso che volesse esaudire la sua preghiera.

Il fatto non comune sollevò discussioni appassionante fra i giuristi; non so poi quale epilogo abbia avuto il giudizio del colpevole.

Ma sono ricordato di codesto fatto leggendo il nuovo volume di Enrico Morselli (1) nel quale la questione dell'uccisione pietosa è ampiamente trattata sotto i suoi diversi aspetti, con quell'acume, con quella larga comprensione, con quella genialità e con quella profonda dottrina che sono doti precipue dell'illustre psichiatra.

L'Eutanasia propriamente detta, e che io chiamerei «uccisione misericordiosa» o «pietosa» — scrive il Morselli — è quella che altri procura a una persona sofferente di infermità ormai incurabile o molto penosa; ed è quella che fu proposta per troncare le agonie troppo prolungate o troppo dolorose. A queste sue finalità fondamentali, giustificabili col sen-

tata di tutti coloro che si interessano alle grandi questioni che si dibattono fra gli scienziati e riguardano molto d'avvicino l'umanità. Una di questi è appunto l'Eutanasia cui si è già accennato in congressi di medici e del quale si discute, di quando in quando su riviste e giornali di medicina.

\*\*\*

Il principio dell'eutanasia ha origini lontane: ne accennarono la teoria parecchi grandi pensatori dell'Antichità fra cui Platone alcuni filosofi del Rinascimento, fra cui Bacone e Moro e in questi ultimi tempi scrittori di vaglia in Letteratura e in Scienza.

Nell'India antica i malati riconosciuti incurabili venivano condotti sulle rive del Gange, soffocati a mezzo mediante l'introduzione di fango nelle narici, indi gettati nel fiume sacro. Platone fu il precursore degli Eutanatisti; Epicuro giudicava che bisognava uccidersi ogni qualvolta la somma dei dolori superasse quella dei piaceri; e fu, in sostanza, un eutanatista quel filosofo greco Egesia soprannominato: Peisithanatos (Persuasor della Morte) il quale predicava che la vera saggezza era di rinunciare alla vita.

Ma soltanto durante il Rinascimento il concetto di Platone e di Egesia della morte liberatrice o eliminatrice venne ripreso e Tomaso Moro e Francesco Bacone, si fecero apostoli dell'eutanasia.

Nel regno dell'Utopia i sacerdoti e i magistrati dovrebbero ricordare agli incurabili e sofferenti l'obbligo di andarsene da questo mondo, in quanto essi sono divenuti di carico e di insopportabile spettacolo ai sani e ai robusti. E Francesco Bacone nel 1621 scriveva: «Io reputo che ufficio del medico sia di rendere la salute e di alleviare le sofferenze e i dolori; non solo quando questo sollievo può condurre alla guarigione; ma anche quando può servire a procurare una morte dolce e calma...»

Nell'ultimo secolo la tesi della libertà dell'eutanasia è stata ripresa da parecchi medici molti dei quali le si sono dichiarati favorevoli. Gli eutanatisti non si nascondono le difficoltà che si frappongono all'adozione della loro teoria ma sostengono che non si tratta che di mutare le nostre idee e i nostri sentimenti rispetto alla malattia, al dolore e alla morte. Il

Un giurista tedesco, il prof. Carlo Binding, ha risposto affermativamente alla domanda se sia lecito odar la morte ai malati incurabili quando essi chiedano perentoriamente la fine delle sofferenze.

Una consacrazione ufficiale recentissima della liberazione mediante la morte si è avuta nel giugno 1922 in Russia dove le Autorità sovietiste hanno fatto fucilare in un ospedale 117 bambini colpiti da una malattia incurabile.

Gli eutanatisti propugnano dunque la eliminazione — mediante una morte dolce, procurata con i mezzi più adatti che la medicina ha a propria disposizione, — degli individui riconosciuti incurabili.

La soppressione dovrebbe esser compiuta dietro richiesta del sofferente dopo l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria e il parere di un consiglio di medici.

Ma accanto al grande gruppo dei sofferenti ai quali la coscienza del dolore strappa l'esasperato grido richiedente la morte vi è il numeroso stuolo di individui verso i quali la natura è stata matrigna e ha loro negato o tolta la luce della mente e ogni facoltà di pensiero e di sentimento. Qui il problema medico-sociale s'intreccia con quello bio-antropologico delle selezioni umana. Eliminare i deformi, i degenerati, i criminali, gli inutili, i mostruosi è uno dei problemi dell'eugenica e gli eutanatisti sostengono appunto la loro teoria con le esigenze di quella. I gruppi di coloro che dovrebbero essere eliminati dal consorzio sociale secondo gli eugenisti — eutanatisti sono numerosissimi e la teoria della loro eliminazione è stata sostenuta pochi anni fa dal francese Richet il quale ha esteso fino alle estreme conseguenze la misura spartana che concerneva soltanto i neonati.

Fortunatamente si tratta soltanto di teorie che, a seconda del temperamento degli individui che le professano, raggiungono esagerazioni incredibili. Quando si pensi che se le misure spartane fossero state ancora in vigore Giacomo Leopardi e Lord Byron sarebbero stati eliminati alla loro nascita si comprende subito quale valore possano avere le radicali teorie di certi eugenisti... Ma almeno questi sostengono la loro tesi con principi che dovrebbero essere superiori, come son quelli dell'evoluzione umana e della salute sociale; vi sono altri invece, specialmen-

no se non nell'immaginazione di malati psichici? Vi sono dolori che possono sparire col tempo, altri che possono essere leniti. In qual caso tenere quindi l'invocazione della morte fatta da un individuo che crede di non poter più reagire al dolore?

Un'altra argomentazione degli eutanatisti: il terrore del trapasso, ma l'agonia non può essere sempre accompagnata da dolore; fortunatamente per l'uomo la coscienza del morente è quasi sempre oscurata e la morte sopravviene quando la sensibilità cosciente è già scomparsa.

E' soprattutto parlando in un susseguente capitolo del sempre dubbio criterio dell'inguaribilità che Enrico Morselli dimostra di non essere schiavo di formule dogmatiche; riconosce alla medicina tutti i meriti che sono suoi, incontrastato tanto mantiene conto anche di quelli che nel futuro potrà procurarsi. Questo di considerare la scienza un continuo divenire e quindi relativa rispetto alla malattia, denota nel Morselli una larga comprensione che rende la trattazione dell'arduo tema convincente.

Di là dalla scienza c'è poi un ampio margine di possibilità che sfuggono al clinico perchè create da leggi misteriose di natura. In quanto alle diagnosi, un'inchiesta fatta negli Stati Uniti su 3000 cadaveri, ha dimostrato il 40% di sbagli sia per la natura e il grado del processo morboso sia per la sede. Anche di questa percentuale c'è da tenere gran conto. Che dire poi delle prognosi nel campo psichiatrico che presentano difficoltà enormi e sono spesso necessariamente errati.

L'ultimo ammaestramento del grande Charcot è stato «E' la Fede che guarisce!» Orbene — soggiunge il Morselli — perchè il medico non potrebbe pensare a questa azione medicatrice, sia essa da suggestione, come sostiene la scienza positiva, sia per contro dovuta a forze incoscienti tuttora misteriose, poste in attività dal sentimento religioso?

La presunta inutilità degli individui che dovrebbero venir soppressi è esaminata dal Morselli con profondo senso di umanità che fa apparire come un barbaro egoismo, la teoria degli eutanatisti che in nome della collettività vorrebbero eliminare tutta la triste moltitudine dei reoli che sono spesso null'altro che gli espiatori delle colpe della collettività stessa.

Dopo un capitolo sullo scarso valore psicologico del consenso che il sofferente

grosso stesso, a tutte le prove: C'è la legge dell'adattabilità. Ma non è possibile che l'adattabilità fisica abbia un limite molto al disotto delle realizzazioni del cervello umano e che questo divario produca danni enormi all'organismo?

Ecco a mio avviso, schematicamente alcuni altri problemi che gli eugenisti dovrebbero approfondire per dare una base ancor più solida alle loro teorie. Come ho detto il Morselli si è limitato a considerare l'Eugenica dal punto di vista medico e nel suo rapporto coll'Eutanasia; la mole del volume lo ha costretto a trattenersi dalle incursioni in altri campi e a raggiungere agilmente lo scopo che egli si è prefisso: l'esposizione della tesi e della antitesi eutanatista. E vi è riuscito, come ho detto, in modo magistrale.

Nelle parole che chiudono il volume si riflette luminosamente l'opinione che il Morselli ha dell'eutanasia: «... dobbiamo assolutamente rifiutarci a spingere alla morte i nostri simili, siano pur grandi le loro sofferenze, sia pure imminente nell'agonia il loro irrevocabile passaggio, sia pure miserabile e ignobile, indecorosa ed inutile, la loro esistenza» opinione con la quale concordano tutti coloro che considerano il diritto alla vita come sacro ed intangibile e la Vita come il più gran dono che Natura abbia dato all'uomo.

Dell'opera oltre la profonda dottrina su cui essa è basata è da porre in rilievo la forma agile, giovanile che ne rende la lettura piacevole e interessante anche ai profani della scienza medica. E' questo un pregio non comune nelle opere scientifiche.

FERDINANDO TENZE.

Enrico Morselli — *L'uccisione pietosa*.  
F.lli Bocca — Editori Torino — p. p.  
— 278, L. 16. —

## I pensieri degli altri

Niuna cosa fa morir tanto contento, quanto ricordarsi di non aver mai offeso alcuno, anzi piuttosto beneficiato ognuno.  
MACIUVELLA.

Fare l'amore e tutte le altre e tremende passioni che traggono a sé l'uomo tutto quanto, non hanno parola intera quanto. Sono forti problemi che egli tenta e ritenuta con magnanima pertinacia, arcomento della sua nobilita natura, che

giosamente assisto a vita (1802) e quindi a Imperatore dei Francesi (1804) e a Re d'Italia (1805) per raggiungere il suo apogeo con la nascita del figlio, tendeva al tramonto: e venne la terribile ritirata della Russia, l'infuata battaglia di Lissa, la prima abdicazione e il rifugio all'Isola d'Elba. Sembrò che la fortuna dovesse ancora arridere a Napoleone quando il 1° Marzo 1815 riuscì ad abbandonare inosservato l'Isola d'Elba ed a giungere a Parigi accoltovi come un Dio liberatore. Ma fu guizzo fugace, perchè sopraggiunse ad abdicare definitivamente in favore del figlio e ad affidarsi agli Inglesi che lo rilegarono nella bruciante isola di S. Elena, dove languì cinque anni — invano sospirando notizie del figlio e della sposa infedele — per morirvi il 5 Maggio 1821, ucciso da un male ereditario, ma più ancora roso dal martirio morale.

È storia di un secolo, ma viva sempre, palpitante, poiché nessuno ignora Napoleone I°, le sue gesta gloriose, le sue vittorie stabilizzanti, il suo genio, le sue sventure. Non così parimenti vivo è invece il ricordo del figlio — dell'effimero Re di Roma — che espì innocente lo smisurato orgoglio e gli errori del padre.

Quando appena treenne (Marzo 1814) lo obbligarono ad abbandonare le Tuileries per recarsi al castello di Rambouillet e quindi in Austria, il piccolo aquilotto pianse, si ribellò: Papà non c'è: dunque il padrone sono io! Egli incosciamente presagiva di non dover più rivedere la sua patria: ma troppo, troppo triste fu

manava una sua persona malinconica — ma lui lo costrinse a rifugiarsi nel castello di Schoenbrunn, cominciò per il povero aquilotto la più straziante delle agonie. — Perché, Signore, si domandava, non mi avete concesso una forza fisica a quella morale? Si rimproverava quel riposo forzato: gli sembrava di non essere degno del suo grande padre.

Sentendo appressarsi la fine, diceva malinconicamente: La mia nascita e la mia morte: ecco tutta la mia storia! A Schoenbrunn abitava l'appartamento che suo padre, vincitore di Austerlitz e di Wagram, aveva occupato nel 1805 e nel 1809. E se ne compiaceva: gli pareva che lo spirito di suo padre gli fosse vicino e lo rincorasse.

Il Duca di Reichstadt fu un sincero credente. Egli soleva dire: La religione è il nostro bastone di pellegrini! E la fede fu davvero un balsamo alle sue ferite e lo sostenne mirabilmente nella durissima prova terrena. Quando la sua fine fu riconosciuta imminente, il Duca fu viaticato in presenza di tutta la Corte riunita, tale essendo l'uso per i principi imperiali, ed allorché il Duca — pallido, quasi difeso — si appressò all'altare, la commozione invase tutti gli animi ed ogni viso fu rigato di lagrime.

Avvertita telegraficamente, Maria Luisa accorse e si disperò vedendo lo stato nel quale era ridotto il suo povero figliolo. Essa che, per brillare alla Corte di Parma, aveva dimenticato completamente il povero esiliato di Schoenbrunn, pianse amaramente e forse si pentì dell'abbandono in cui l'aveva lasciato per tanti an-

ni mangiare legumi crudi ed insalate crude. Al Congresso internazionale del cancro, tenuto a Strasburgo, il prof. Fibrieger di Copenhagen ha trattato molto applaudito riferisce il *Matin* — della parte rappresentata dai vermi nell'etiologia del cancro. Nella sua relazione lo scienziato danese stabilisce anzitutto che il cancro dello stomaco del topo, perchè su tali animali è stato fatto l'esperimento — è dovuto alla presenza di parassiti. Le uova di tali vermi sono causa diretta della produzione del cancro dello stomaco. Il prof. Rofrel, direttore dell'Istituto di igiene e di batteriologia di Strasburgo, accennò al cancro del fegato del topo, anch'esso dovuto ad un parassita, che sviluppandosi produce il cancro. La grave questione da risolversi è se anche nell'uomo il cancro sia dovuto a parassiti. Tuttavia, a proposito di quanto sopra, il commissario generale dell'Esposizione Pasteur ha richiamato l'attenzione del congresso sul pericolo possibile dei legumi che si mangiano crudi, radici, fragole, insalate, ecc. che sono coltivati, come è noto, in pieno letame. Ed è stato richiamato, quindi, dal congresso, l'attenzione delle autorità. I legumi cotti a bollitura sono senza pericoli. Il pubblico è avvisato.

Nell'ultima riunione della Società Terapeutica di Parigi, come riportano i giornali francesi, il dottor Leclé ha spezzata ancora una lancia in favore dell'infuso di camomilla, che, secondo lui, serve a calmare qualsiasi dolore. Le emicranie, le nevralgie, i mal di testa cedono rapida-

#### Appendice de LA CHIOSA

(118)

to chiedere venti volte, oggi, se non fosse giunto un telegramma annunziante l'arrivo di Vostra Eccellenza!

— Quand'è così — disse Enrico di Brémont — vogliate salire, ve ne prego. Arriveremo insieme al castello.

Un istante dopo, la vettura era in moto.

La duchessa mi ha parlato di voi appunto qualche giorno fa, conte. Sono certo che sarà felice di rivedervi.

La duchessa è troppo buona con me che l'ho trascurato indegnamente. Ma, ero giovane, la vita prende, trascina, e alle care creature che scendono lentamente verso la tomba rivolgendosi a guardarci con tenerezza e con malinconia, non si vuol badare... La gioventù è formidabilmente egoista quando è felice...

Credo di potervi assicurare che la

duchessa ha capito perfettamente tutto questo. Ancora l'altro giorno, parlando con mia sorella, ella ventava con un orgoglio facile a comprendersi il vostro contegno in guerra. Avete guadagnato due medaglie, vero?

— Molti miei amici ne hanno guadagnato molte di più.

Quella semplice, modesta risposta, piacque assai a Narischine.

Egli trovò subito che Enrico di Brémont era un simpaticissimo ragazzo, così alto e snello, pieno di «razza» dalla testa ai piedi e con un fascino speciale — fatto soprattutto di stanchezza ma che poteva benissimo venire attribuito a nostalgia di sentimento — nei grandi occhi grigio-verdi singolarissimi nel volto abbronzato e sotto i capelli nerissimi.

— Bel ragazzo — pensò.

E il suo pensiero corse immediatamente a Orietta con una punta di gelosia.

Ma in quel momento, Brémont diceva:

— Avete detto che la duchessa aveva parlato di me con vostra sorella. Avete dunque una sorella al Castello.

— Sì: si chiama Vera ed è uscita di collegio poche settimane fa.

— Sarà lietissima di conoscerla — disse semplicemente Brémont.

Pochi istanti dopo, il vecchio *landau* che portava due così magnifiche giovinezze, entrava nel viale maggiore del Castello annunziato — secondo il costume millenario — da uno squillo di campana e subito dopo, secondo le esigenze moderne, dal telefono.

Rispondeva, su, la voce di Orietta che con tono di esultanza chiedeva:

# LA RINASCENTE

VIA ROMA, N. 1

#### Confezioni Uomo:

COMPLETO lana fantasia reclame	L. 125
COMPLETO lana fantasia reclame	L. 150
COMPLETO lana fantasia perlamato	L. 195 - 300
SOPRABITO stoffa luride	L. 395

l'assortimento in:

**Spolverini .. Pantaloni  
Impermeabili, ecc. ,, ,,**

CONFEZIONI SU MISURA

#### Confezioni Signora:

VESTAGLIE in trepezio cotone fantasia grande reclame	L. 28
PRINCESSA in finissima seta con pieghine	L. 175
PRINCESSA in jersey con pieghine	L. 175
PRINCESSA con chine seta quadrata bordati seta	L. 195
TAILLEURS in seta con reclame	L. 110
TAILLEURS in finissima gobardine	L. 375
BLOUSES in maglia seta fantasia ultima creazione	L. 65
GOLF in lana modello elegante in tinte novità	L. 69

Assortimento in toilettes eleganti  
MANTEAUX e TAILLEURS

#### Confezioni Bambini:

COSTUME sport lana da L. 65 in più	
COSTUME marino da L. 35 in più	
ABITO lana fantasia per giovinetto	da L. 100 in più

ASSORTIMENTO in

**Soprabiti Gabardine**

GRANDISSIMA SCELTA  
in Cappolini Bambino

#### Confezioni Bambine:

ABITINO piquet bianco tipo reclame	L. 12
ABITINO in piquet fantasia novità	L. 29, 50
ABITINO in jersey seta con piccoli	L. 65
PALTONCINO in piquet pesante	L. 21

GRANDE COLLEZIONE IN MODELLI

Seta - Marcella - Gabardine - Maglia seta

— Due? come, due? Anche Narischine? ma è vero?

E subito, trasmessa da Vera, la notizia raggiunge la duchessa di Trémard.

— E' arrivato anche Alexis! si sono incontrati alla stazione! vengono insieme! sono qui.

— Ah che bella cosa!

La vecchia duchessa è esultante. Gli anni sembrano essere fuggiti come per incanto dalle sue spalle.

— Sono qui entrambi! il figlio lontano del mio sangue e il figlio del mio cuore! Andiamo, figliole. Incontro tutte e tre! Ecco la vettura!

Non s'è ancora fermata e già i due giovani sono a terra. Cinque volti sorridono e in tutti gli occhi c'è una gran voglia di piangere.

Ah, che buon momento!

Sono davvero umidi di pianto gli occhi chiari e fieri di Enrico di Brémont quando egli si risollewa dall'aver baciato le mani della vecchia parente.

E allora, la vecchia parente gli apre le braccia e mormora:

— *Mon enfant! mon cher enfant!*

Le presentazioni sono rapidamente fatte. Ultima a stringere la mano di Enrico di Brémont è Vera.

Ma in cambio è anche la sola che abbia sul viso una fiamma adorabile di timidezza commossa. E lo sguardo di Brémont, che l'accoglie sorpresa, è così pieno di soave gioia che la duchessa di Trémard non può fare a meno di pensare:

— Se Dio ci assiste, ho capito che in vece di un matrimonio ne faremo due!

FINE

BRICCIACHE DI STORIA

# L'AQUILOTTO

La nascita del Re di Roma (20 Marzo 1911) fu accolta dalla Francia con grandi manifestazioni di giubilo. La continuazione della gloriosa stirpe Napoleonica era assicurata; Napoleone I che — pur di aver un erede — non aveva esitato a ripudiare la fedele Giuseppina per impalmare la bionda, insignificante Maria Luisa d'Asburgo, toccava l'apogeo della felicità.

La città di Parigi offerse a Maria Luisa la culla per il «Re di Roma»: una culla che costituiva una vera opera d'arte e che dopo aver simboleggiato, per un breve istante, le ardite speranze francesi, finì ben presto fra i gioielli della corona austriaca, insieme collo scettro e col mantello reale di Napoleone. Il 9 Giugno 1811 vi fu il solenne battesimo a Notre-Dame de Paris: il Re di Roma, tutto avvolto in un mantello tessuto d'oro e d'argento, ebbe a padrini i nonni: l'Imperatore d'Austria e Madame Mère (Maria Letizia, madre di Napoleone). — Seguirono feste interminabili. Te-Deum in tutte le Chiese; luminarie.

Napoleone I andò appassionatamente il figlio: accanto a lui seppò ridiventare fanciullo. Quando era alle Tuileries lo voleva sempre vicino, e spesso tralasciava di fissare il suo sguardo d'aquila sulle grandi carte geografiche, per stringerselo al cuore. Chissà quali arditi disegni formulava nella sua vasta mente per assicurargli un avvenire radioso di gloria! Si ricorda che un giorno venne diretta una supplica al Re di Roma (il quale aveva due anni), supplica che fu però presentata all'Imperatore. Egli ordinò che la portassero al figlio per conoscere il suo parere e ritornato poco dopo il fratello, gli chiese: Che disse il Re di Roma? Nulla, Maestà. Chi tace acconsente, concluse gravemente Napoleone e la supplica fu accolta.

Ma la benigna stella che aveva prodigiosamente assistito Napoleone dalla sua elezione a Console a vita (1802) e quindi a Imperatore dei Francesi (1804) e a Re d'Italia (1805) per raggiungere il suo apogeo con la nascita del figlio, tendeva al tramonto: e venne la terribile ritirata della Russia, l'infuata battaglia di Lissa, la prima abdicazione e il ritiro all'Isola

il suo destino. Aspirava ardentemente ad essere, come il padre, Imperatore dei francesi e Re d'Italia, e non fu che un semplice ufficiale austriaco; sperava di vivere in Francia, e languì a Vienna per morire a Schoenbrunn. Sognò le ardenti emozioni e la gloria delle battaglie e si spense senza aver ricevuto il battesimo del fuoco.

A Vienna visse quasi sempre col nonno — il despota Francesco Giuseppe — che lo predilesse e gli fece dare un'istruzione completa, assecondandolo in tutto, tranne, ahimè, nell'ardente bramosia che lo bruciava di ritornare a Parigi!

Suo padre gli aveva raccomandato nel testamento: Non dimenticarti mai di essere nato principe francese! E il povero aquilotto ebbe sempre vivo nel cuore il monito paterno: ma dovette soffocare l'amore verso la sua patria e verso suo padre. Gli fu tolto il titolo di «Re di Roma» (al quale tanto teneva), di principe imperiale di Francia, di principe ereditario di Parma, infine anche il nome di Bonaparte e Napoleone. Si chiamò semplicemente: Giuseppe Francesco Carlo, duca di Reichstadt! — Fu un bellissimo giovane, dotato di vivace e acuta intelligenza. Ebbe una facilità straordinaria per le lingue: soltanto il tedesco gli riuscì ostico: non voleva impararlo e fu con uno sforzo che vi si adattò. — Con quale entusiasmo studiava invece la storia francese e le gesta eroiche di suo padre! La sua origine era per lui fonte di gioia e di dolore: gioia perchè ne concepiva la più grande fierezza, supplizio perchè in certi momenti si sentiva come schiacciato sotto il peso della gloria paterna.

E quando — dopo aver prestato un breve periodo di servizio militare (sua grande aspirazione) ed aver brillato per un istante nelle grandiose feste di Vienna, dovunque ammiratissimo per la profonda intelligenza e per il fascino che emanava dalla sua persona malinconica — la tesi lo costrinse a rifugiarsi nel castello di Schoenbrunn, cominciò per il povero aquilotto la più straziante delle agonie. — Perché, Signore, si domandava, non mi avete concesso una forza fisica a quella morale? Si rimproverava quel riposo forzato: gli sembrava di non essere

ni. Ma il Duca non ebbe per la madre una parola di rimprovero; l'accolse con trasporto di gioia e si mostrò felicissimo. Dissimulò il suo male per non attristarla, giunse fino a formulare progetti per l'avvenire. Ma al dottore che lo curava, chiedeva ansiosamente, appena assente la madre: Quando, quando finirà questo supplizio?

Nella notte che precedette la sua morte si scatenò a Schoenbrunn un terribile temporale: così come era accaduto a Sant'Elena, la vigilia della morte di Napoleone. E il 22 Luglio 1832, dopo un ultimo grido di «Madre mia!» il povero aquilotto ripiegò per sempre le stanche ali.

Tutta Vienna rimpianse quella morte immatura: le esequie ebbero luogo nella Chiesa dei Cappuccini il 24 Luglio 1832. L'antico Re di Roma, l'erede d'un Impero gigantesco, non ha ancora una tomba. La bara nella quale egli riposa, giace sul nudo pavimento della cripta dei Cappuccini fra quelle di Arciduchi austriaci e sopra non vi si legge che un nome: «Giuseppe Francesco Carlo, Duca di Reichstadt».

Mentre la «Grande Aquila» provò tutte le glorie le sconfitte, il «povero aquilotto» — sperduto nella grande capitale austriaca, diviso dal padre, abbandonato dalla madre, lontano dalla patria, — dovette piegare le ali che avrebbe voluto spingere in voli audaci, e subire tutte le amarezze e delusioni.

La sua memoria non ha suscitato e non suscita, come quella del padre, ammirazione e sgomento, ma tocca il cuore e fa tristemente pensare all'inesorabilità del destino umano che colpisce a volte, spietatamente, certe creature, votate così alla sofferenza e al martirio, senza che nessuna colpa possa giustificare, ai nostri occhi terreni, tale enorme condanna.

LIA BONA MERACE.

## RITAGLI

Bisogna astenersi assolutamente dal mangiare legumi crudi ed insalate crude. Al Congresso internazionale del cancro, tenuto a Strasburgo, il prof. Fibrieger di Copenhagen ha trattato molto applaudito riferisce il *Mattin* della parte rappresentata dai vermi nell'eziologia del cancro. Nella sua relazione lo scienziato da-

mente allorchè si beve un infuso assai carico di camomilla, oppure di fiori secchi. Il medico francese, credendo di fare una scoperta, dà anche la ricetta del vero infuso di camomilla, che egli consiglia di adoperare specialmente in estate, in cui le digestioni sono più difficili, e raccomanda di fare la bevanda con non meno di 100 grammi dell'erba preziosa. Questa tisana, egli dice bisogna berla prima o durante i pasti, e giammai dopo, perchè, se è vero che la camomilla favorisce la digestione, allorchè è presa dopo il pasto, produce l'effetto contrario.

\*\*\*

Si consiglia alle massie di non scegliersi una bella domestica o cameriera, non tanto per evitare complicazioni familiari, quanto per non essere esposte ad esorbitanti richieste d'indennizzo in caso d'infortunio. Giò narra il *Cri de Paris* nel recarsi in automobile da Parigi alla Costa Azzurra, ha fatto con la vettura un salto pericoloso, si è rotta una gamba e, per giunta, si è vista presentare una salata richiesta di risarcimento dalla cameriera per alcune graffiature alla nuca, che avevano lasciato delle cicatrici. La contessa non voleva saperne, ma il tribunale, dinanzi al quale fu trascinata, ha riconosciuto galantemente che il danno estetico recato alla vezzosa cameriera valeva 8000 franchi. Ed a ragione: poichè i costumi delle cameriere e delle cuoche subiscono una legittima evoluzione. Ecco un dischetto di una signora ad un'altra, mentre pranzano in un ristorante parigino, non dei minori: «Hanno licenziato lo chef ed io l'ho sostituito. Sono contenti del mio servizio: io non faccio che dell'alta cucina. Siamo in sette servitori per quattro padroni: può andare. Ma ora sono partiti per un giro in automobile in Italia e staranno assenti un mese. Mi hanno detto che, per non annoiarmi, andassi a loro spesso all'albergo tale (e qui il nome di un noto «palace» parigino). Ma io ho rifiutato: mi secca mettermi in «décolleté» tutte le sere. Sono una persona di gusti semplici...».

L'ABBONAMENTO ANNUALE È DI L. 18. QUELLO SEMESTRALE DI L. 10 E DECORRE DAL GIORNO IN CUI VIENE FATTO.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**

**Dott. VINELLI**  
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto  
Telefono N. 3375

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chiassone N. 12-5.

**Signora**

Nell'eventualità che Ella cerchi d'alloggio: «La Chiesa», Le consiglia nel Suo TRASLOCO la Ditta

Succ.

**F. SCO FIRPO & F. gliò**

Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 20 (pianterreno) - GENOVA

Telefono 1632

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili fatto su grandi frugoni imbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e dotato a prezzi moderatissimi.

**LA RINASCENTE**





Ondalazioni  
 Manicure  
 lavori in capelli  
 Champoining  
 Decolorazioni  
 Applieaz. tinture  
 Profumerie

**ORESTE**

Via XX Settembre, 32 - p. p. GENOVA Telefono 62-78

# Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI GENOVA Telefono 64-83

**PELLICGERIE** Confezionate e su misura

**Ombrelli :: Ventagli :: Bastoni**

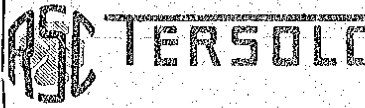
**Articoli da viaggio :: Pelletteria**

**PREZZI MITISSIMI**

tutti i giorni dalle 9 alle 18.  
 Croce Bianca N. 10 - GENOVA

La biancheria comune,  
 gli indumenti delicati,  
 di seta, di lana, ecc.

sempre freschi e puliti  
 usando il



(Marca a nome deposita)

La Polvere scientifica per bucato

Non trascurate di adoperarla, se volete  
 conservare i tessuti, e risparmiare tempo  
 e denaro. Domandatela nei buoni negozi  
 oppure agli Esclusivisti per GENOVA:

F.lli TRUCCO & C. Via Ponte Reale, 2-12  
 Telefono 33-09

## Malattie Nervose

GENOVA

CONSULETZIONI PRIVATE:

dal Prof. Com. ENRICO MORSELLI

Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
 Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI

Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
 Telefono 1591

**SANATORIO MORSELLI**

" Villa Maria Pia ,, Via S. Giuliano 10

# FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali  
 speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva  
 RIPARAZIONI :: RIMODERNAZIONI

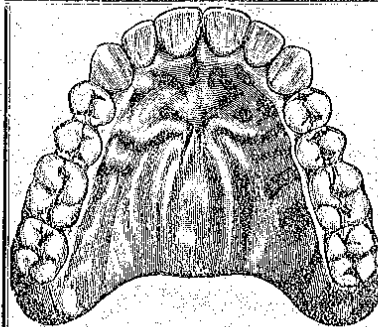
## Guarigione senza Medicine

Dopo tanti secoli, dopo tanti studi, dopo tanti esperimenti, pur non disconoscendo i progressi delle scienze affini alla Medicina, dobbiamo convenire che la cura medicamentosa delle malattie è ancora allo stato primordiale, perché appunto nei casi cronici, la terapia ordinaria moltiplica i suoi persistenti sforzi senza ottenere altro risultato che un momentaneo sollievo, una calma fugace, dovuta all'azione palliativa, di qualche medicina. Assopire od attenuare le manifestazioni d'una malattia con dei palliativi non significa guarire: tanti ammalati da mesi e da anni continuano a combattere questo o quel sintomo con una quantità di medicine senza ottenere alcun risultato finale che quello di aggravare e peggio a di più il loro stato di salute. Noi vorremmo quindi che tutti gli ammalati fossero ben convinti di questa verità: quando una malattia assume il carattere di cronicità, si ricorra solo alle cure naturali con agenti fisici, le uniche che possono essere capaci di sradicare in via definitiva le cause prime ed originarie delle malattie.

**L'ENERGOTERAPIA** è una nuova cura naturale, senza medicine, essenzialmente tonica, ricostituente, fortificante. La cura ENERGO è d'efficacia indiscutibile e sovrana in tutte le seguenti malattie: *Agitazione nervosa, anemia, cardiopatia, clorosi, congestione cerebrale, dolori articolari, paralisi, esaurimento nervoso, gotta, ipocondria, inquietudine, debolezza in genere, i sinistri, isterismo, lombaggine, malattie nervose in genere, nevralgia, nevritide, palpitazione di cuore, reumatismi, sciatica, sordità, mal di stomaco e stitichezza, arteriosclerosi, asma, terrore notturni, malattie della risacca, debolezza cirile, malattie delle donne, ecc.*

La cura ENERGO è semplice ed accessibile a tutti.

Per informazioni: Istituto ENERGO, Via Cesare, 10-6 - GENOVA



Vecchio Sistema  
 La dentiera occupa tutto il palato

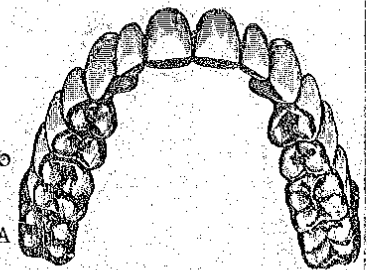
## Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentier.

**SISTEMA AMERICANO**  
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35 - 61 - GENOVA  
 Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18  
 Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno  
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

## Alla Città di Vienna

Società Anonima ARTURO CASTALDI  
GENOVA - Via XX Settembre, 37 - GENOVA

### MONTI

TAILLEUR lana X MANTELLI lana  
PALETOT lana X CASACCHE lana  
GOLFS lana

PREZZI senza concorrenza

## PELLICCERIE

RIPARAZIONI :: RIMODERNATURE :: CONFEZIONI PRONTE SU MISURA :: GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLE DI MIGLIORI QUALITÀ  
LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre 1 p.p. N. 7 - GENOVA



Pettinature  
Ondolazioni  
Manicure  
Lavori in capelli  
Champooing

## Citrolitina La Vincitrice?



LE MIGLIORI  
Creme per calzature

Nazionali ed Estere

tra cui  
la RINOMATISSIMA  
"COLLONIL"

CERA per PAVIMENTI  
e MOBILI

STRINGHE ed accessori  
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 69 A. r.

## Madame CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si porgono con benevolo condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni tutti i giorni dalle 9 alle 18:  
Croce Bianca N. 10 - GENOVA

La biancheria comune,  
gli indumenti delicati,  
di seta, di lana, ecc.

CIMICI E SCARAFAGGI  
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE  
CON  
*l'Acetone e l'Albattolo*

preparati dal Prof. Abignano della R. Università di Torino

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E  
IN OGNI DRUGGERIA

NON MACCHIANO  
NON DANNEGGIANO

Per dettagli scrivere al Proprietario  
A. SIMONIS - GENOVA



GENOVA  
ANGOLO  
PIAZZA  
FONTANE MAROSE  
VIA C. FELICE

TEL. 52-69  
NESSUNA  
SUCCURSALE

*Felice Sartori*  
FABBRICA DI OMBRELLI



**ORESTE**

Via XX Settembre, 32 - p. p. GENOVA Telefono 62-78

Ondolazioni  
Manteure  
Lavori in capelli  
Champoing  
Decolorazioni  
Applicaz. tinture  
Profumerie

# Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI GENOVA Telefono 64-83

**PELLICGERIE** Confezionate  
e su misura

**Ombrelli :: Ventagli :: Bastoni**

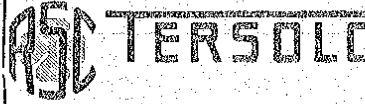
**Articoli da viaggio :: Pelletteria**

**PREZZI MITISSIMI**

tutti i giorni dalle 9 alle 18:  
Croce Bianca N. 10 - GENOVA

La biancheria comune,  
gli indumenti delicati,  
di seta, di lana, ecc.

sempre freschi e puliti  
usando il



La Polvere scientifica per bucato

Non trascurate di adoperarla, se volete  
conservare i tessuti, e risparmiare tempo  
e denaro. Domandateli nei buoni negozi  
oppure agli Esclusivisti per GENOVA:  
F.lli TRUCCO & C. Via Ponte Reale, 2-12  
Telefono 32-39

## Malattie Nervose

GENOVA

CONSULENZE PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1501

**SANATORIO MORSELLI**

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

## FABBRICA DI OMBRELLI

Le migliori novità in OMBRELLINI e VENTAGLI :: Locali  
speciali per la custodia delle pellicce nella stagione estiva  
RIPARAZIONI :: RIMODERNAZIONI

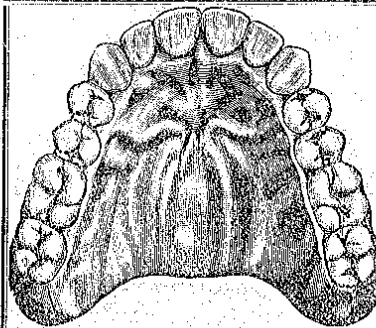
## Guarigione senza Medicine

Dopo tanti secoli, dopo tanti studi, dopo tanti esperimenti, pur non disconoscendo i progressi delle scienze affini alla Medicina, dobbiamo convenire che la cura medicamentosa delle malattie è ancora allo stato primordiale, perché appunto nei casi cronici, la terapia ordinaria moltiplica i suoi persistenti sforzi senza ottenere altro risultato che un momentaneo sollievo, una calma fugace, dovuta all'azione palliativa, di qualche medicina. Assopisce od attenuare le manifestazioni d'una malattia con dei palliativi non significa guarire: tanti ammalati da mesi e da anni continuano a combattere questo o quel sintomo con una quantità di medicine senza ottenere alcun risultato finale che quello di aggravare e arco a di più il loro stato di salute. Noi vorremmo quindi che tutti gli ammalati fossero ben convinti di questa verità: *quando una malattia assume il carattere di cronicità, si ricorra solo alle cure naturali con agenti fisici, le uniche che possono essere capaci di sradicare in via definitiva le cause primarie ed originarie delle malattie.*

**L'ENERGOTERAPIA** è una nuova cura naturale, senza medicine, essenzialmente tonica, ricostituente, fortificante. La cura ENERGO è d'efficacia indiscutibile e sovrana in tutte le seguenti malattie: *agitazione nervosa, inedia, cardiopatia, clorosi, congestione cerebrale, dolori articolari, paralisi, esaurimento nervoso, gotta, ipocondria, inquietudine, debolezza in genere, i somnia, isterismo, lombaggine, malattie nervose in genere, nevralgia, nevralgie, palpitazione di cuore, reumatismi, sciatica, sordità, mal di stomaco e stitichezza, arteriosclerosi, asma, terrore notturni, malattie della circoia, debolezza virile, malattie delle donne, ecc.*

La cura ENERGO è semplice ed accessibile a tutti.

Per informazioni: Istituto ENERGO, Via Cesare, 10-11 - GENOVA



Vecchio Sistema  
La dentiera occupa tutto il palato

## Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentier

**SISTEMA AMERICANO**

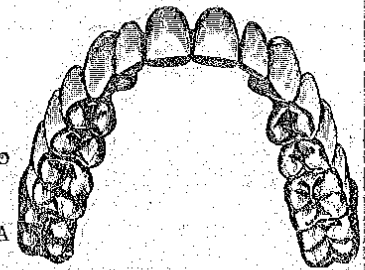
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35 - 61 - GENOVA

Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18

Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

## Alla Città di Vienna

Società Anonima ARTURO CASTALDI  
GENOVA - Via XX Settembre, 37 - GENOVA

### MONTI

TAILLEUR lana ) ( MANTELLI lana  
PALETOT lana ) ( CASACCHE lana  
GOLFS lana

PREZZI senza concorrenza

## Citrolitina La Vincitrice?



### LE MIGLIORI:

Crema per calzature

Nazionali ed Estero

tra cui

la RINOMATISSIMA

“COLLONIL”

CERA per PAVIMENTI  
e MOBILI

STRINGHE ed accessori  
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A.

### Madame CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si porgono con benevole condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni  
tutti i giorni dalle 9 alle 18:  
Croce Bianca N. 10 - GENOVA

La biancheria comune,  
gli indumenti delicati,  
di seta, di lana, ecc.

CIMICI e SCARAFAGGI  
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE.

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE  
CON

*L'Acinoso e l'Abbatto*

Formula del Prof. Abjognarini della R. Università di Pavia

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E  
IN OGNI DRUGHERIA

NON MACCHIANO  
NON DANNEGGIANO

PUBB. D'GREGO

Reg. di Marchi di Marchi n. 25.948/25.949/25.950/25.951/25.952/25.953/25.954/25.955/25.956/25.957/25.958/25.959/25.960/25.961/25.962/25.963/25.964/25.965/25.966/25.967/25.968/25.969/25.970/25.971/25.972/25.973/25.974/25.975/25.976/25.977/25.978/25.979/25.980/25.981/25.982/25.983/25.984/25.985/25.986/25.987/25.988/25.989/25.990/25.991/25.992/25.993/25.994/25.995/25.996/25.997/25.998/25.999/26.000

A. SIMONI & C. GENOVA

## PELLICCERIE

RIPARAZIONI :: RIMODERNA-  
TURE :: CONFEZIONI PRONTE  
SU MISURA :: GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLI DELLE MIGLIORI QUALITÀ  
LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p. p. N. 7 - GENOVA



Pettinature

Ondolazioni

Manicure

Lavori in capelli



GENOVA-  
ANGOLO  
PIAZZA  
FONTANE MAROSE  
VIA C. FELICE

TEL. 52-69  
NESSUNA  
SUCCURSALE

*Felice Sartori*  
FABBRICA DI OMBRELLI



**PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**BRILLANTI**

Compro al più alto ..  
.. .. prezzo

**BRUZZONE FRANCESCO**  
UFFICIO Via Oraffei, 6-6 - Genova



**Premiata Levatrice**

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

lettrico; lussazioni, distorsioni, postumi di fratture; anchilosi, rigidità articolari; deviazioni della colonna vertebrale; morbo di Pott, ecc.  
TUMORI: GOZZO; EPITELIOMI, CANCIRI, ECZEMA; ELICERAZIONI, I.C. PUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.  
CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO  
NB. Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.



**Arredamento della casa  
MOBILI**

PER CONSEGNA RIVIERA  
Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

**STABILIMENTO TIPOGRAFICO COMMERCIALE**

DEL GIORNALE

**IL SECOLO XIX**

Stabilimento: Corso Mentana, 1 GENOVA Telefono 57-42  
Amministrazione: P.zza De Ferrari, 36 Genova Telefono 7-18

Impianto nuovissimo completo di meravigliose macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la arcarata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani :: Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria allo all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc. :: Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema: forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere :: Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in C. - arse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI :: PREVENTIVI A RICHIESTA  
CONSEGNE ACCURATISSIME E DI MASSIMA PUNTUALITÀ :: ::  
:: :: :: :: :: :: :: :: :: :: PREZZI CONVENIENTISSIMI

**PREDDA** via Luccoli 39-41 POSSI

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi Limitatissimi

# Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68  
**FILIALE** Piazza Boccalegna, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche  
 Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavo-  
 razione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

## Clinica Privata di CHIRURGIA OSTETRICA - GINECOLOGICA

DIRETTORE

Prof. **L. A. Oliva** della R. Università Primario Chirurgo  
 Specialista

Dirigente dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
 della Maternità dell' Ospedale Civico di Sesto Pavento e del  
 Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Svizzera

GENOVA

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Telef. 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14 - 16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
 :: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche  
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia  
 Profonda per Tumori (cancri, fibromi), Metriti ecc. ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ARBIENTI :: ::

PREMIATA LEVATRICE  
 PALAZZO

Dieta, pensione partorienti, cure materne,  
 massima accuratezza. Grandioso ed elegante locale.

BRILLANTI

Compro al più alto ..  
 .. .. prezzo

SPEDIZIONE FRANCO

I vostri Sono unti? Macchia-  
 " abiti li? Esalano cattivo  
 odore? Hanno tinte  
 fuori moda? Sono  
 shiaditi? .. ..

## LA TINTORIA MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a va-  
 pore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio :: Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni,  
 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi:  
 Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1  
 - Via Luccholi, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1.  
 Tel. 38-82

*Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.*

## MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all' Estero

Riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-53

**PEDALINA**

*toglie l'obesità e il dolore*

**PER IL SUDORE**

## Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**  
*miembro de l' academie internationale des  
 auteurs professeurs et maitres de Paris, con-  
 diutario dall'esimia sig.<sup>na</sup> Adriana Ferraro*

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20  
 Non confondere con del quasi omonimi, nessuna sicurezza

(Via Serra) - Vialo Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente  
 distinto e  
 siggiorile

UNICA  
 SEDE

## Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. inter. 179

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di **ELETTROTE-  
 RAPIA** (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequen-  
 za - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diater-  
 mia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di **GINNASTICA** igienica, svedese, ortopedica,  
 medico-meccanica, di **MASSAGGIO VIBRATORIO**, di **FOTOTERAPIA** o **TER-  
 MOTERAPIA** (*lampada di quarzo* - raggi ultravioletti), bagni di luce generali  
 e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.),  
 di **RAGGI RONTGEN** (radioscopia, radiografia, radioterapia), di **IDROTHERAPIA**  
 (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria  
 compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL **MASSAGGIO MANUALE** viene eseguito, non empiricamente, come si fa  
 dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia,  
 fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) **MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE**: catarro gastrico ed intestinale, atonia,  
 vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione  
 dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) **MALATTIE DEL RICAMBIO**: reumatismo articolare o muscolare, artrite,  
 gotta, diabete, reuma, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) **MALATTIE NERVOSE**: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi  
 professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cere-  
 brali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgia, tife dorsale ecc.
- 4) **MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI**: nervosi cardiache, angina pectoris,  
 angioni vari, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) **MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO**: riniti, tonsilliti, faringiti, la-  
 ringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del faringe,  
 enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) **MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE**: metrite cronica, atrofia ed  
 ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) **MALATTIA DELLE OSSA**: delle articolazioni e dei muscoli, deformità sche-  
 letriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità arti-  
 colari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) **TIMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LU-  
 PUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA**, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO  
 NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

pubblica opinione. In teoria, far suffice alla donna che voglia far valere il suo diritto di cittadinanza gli stessi procedimenti adottati per l'uomo e, senza dubbio, giusto assai; però teoria e fatto non vanno d'accordo proprio in quei paesi ove più che altrove s'ha bisogno della nuova legge. E, d'altra parte, occorre subito dire che nessuno deve attendersi che un provvedimento legislativo, di portata così lontana, possa in breve soddisfare tutte le esigenze di una tale complicatissima realtà. Il problema della cittadinanza delle donne straniere si presenta come un problema a tre dimensioni. La prima riguarda il caso di quelle donne indigene che retrocedono quasi nel loro diritto, perdendo la cittadinanza per effetto del matrimonio con un straniero. La seconda contempla le situazioni venutesi a creare quando nella coppia la sola donna è straniera, e si ha, allora, la tendenza ad acquistare, per tutti e due i coniugi, una identica cittadinanza. La terza, e qui sorgono veramente le difficoltà, quando il matrimonio s'è celebrato in terra nostra, addirittura tra due stranieri.

\*\*\*

La insigne nostra collega, in questo scritto che ho voluto segnalarvi, ha proseguito affermando che il problema della posizione della donna straniera coniugata non è nuovo. Esso, anzi, s'è presentato come una reale difficoltà nella vita pratica dell'ultimo cinquantennio. L'antico metodo di naturalizzare automaticamente una donna, riversando senz'altro su di lei la cittadinanza del marito e compiendo questo importantissimo cambiamento di stato civile e giuridico senza alcuna preparazione preventiva, si è dimostrato, nella pratica, erroneo. Ma egualmente manchevole, per non dir altro, è la condizione fatta oggi alla donna straniera, che la lascia sguermita di ogni cittadinanza e nella più grave miscomprensione dei suoi doveri civili.

Chi sarà capace di conferire il senso della responsabilità giuridica e civile al soggetto, quando si tratterà di estendere il diritto di cittadinanza alla donna straniera? Non certamente i consessi giuri-

o. Palumbo Cardena, che Francesco Crispi ebbe un culto fatto di devozione e di venerazione e che per lunga serie di anni assistette lo stammi e ne raccolse l'ultimo respiro, ha pubblicato sul *Giornale d'Italia* un interessante articolo, nel quale l'ondata dei ricordi affettuosi avvisa le giuste considerazioni e i maturi giudizi sull'uomo di pensiero e d'azione. Nel Vegente che, vivo, non assaporò che amarezze.

Fino a pochi anni or sono, del suo nome e della sua opera si fece scempio. Nota il Palumbo Cardella: «I Governi, sotto la protezione e l'egemonia dei social-democratici, non ebbero il coraggio di onorarne la memoria. La presidenza della Camera, non osando proporre all'Assemblea nazionale come si era fatto per altri eminenti uomini di Governo e parlamentari, l'erezione di un busto e la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari, questo tributo di ammirazione fu deliberato dall'ufficio stesso di presidenza. Il nome di Crispi non poteva essere pronunziato senza provocare contese, ed era sinonimo di «megalomane» di «forcauto» di «guerrafondaio». All'esponente dell'aspra, antipatriottica guerra d'indignazione che per molti ebbe l'impronta della più nera ingratitudine, città e comuncelli intitolavano strade ed erigevano monumenti. Ma la coscienza nazionale si ridestò e si ribellò ed ora il nome e l'opera di Francesco Crispi sono segnacolo di rinnovamento e di elevazione nazionale. E opportunamente il duce del partito fascista e capo del Governo nazionale constata alla Camera il 16 luglio scorso: «Da anni e anni nessuno più si ricordava in Italia di Felice Cavallotti perché il nome di Felice Cavallotti non dice più niente al popolo italiano, né con la sua letteratura e meno ancora con la sua politica».

Lo scrittore difende Crispi dalla traccia di non avere compreso la questione sociale. Il grande siciliano, nel 1879, in un discorso a Palermo, aveva detto: «In Italia non è sorta la vera questione sociale; ma essa appare per diversi indizi e può da un momento all'altro diventare minacciosa». E nel 1881 diceva: «L'operaio invalido ha gli stessi diritti del soldato ferito e indolito nella vecchiaia». Cinque anni dopo, delineava a grandi tratti un vasto piano di riforme sociali. Assunto al Governo, diede opera assidua alla riforma delle leggi, al miglioramento finanziario ed economico dell'Italia alla tutela del suo prestigio nel mondo,

Così la donna insegnante nelle pubbliche scuole serali, va lentamente battendo la convinzione tipicamente europea che le donne non possono imparare, e ne vanno lentamente edificando, nel cervello

l'ultimo respiro, ha pubblicato sul *Giornale d'Italia* un interessante articolo, nel quale l'ondata dei ricordi affettuosi avvisa le giuste considerazioni e i maturi giudizi sull'uomo di pensiero e d'azione. Nel Vegente che, vivo, non assaporò che amarezze.

Fino a pochi anni or sono, del suo nome e della sua opera si fece scempio. Nota il Palumbo Cardella:

«I Governi, sotto la protezione e l'egemonia dei social-democratici, non ebbero il coraggio di onorarne la memoria. La presidenza della Camera, non osando proporre all'Assemblea nazionale come si era fatto per altri eminenti uomini di Governo e parlamentari, l'erezione di un busto e la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari, questo tributo di ammirazione fu deliberato dall'ufficio stesso di presidenza. Il nome di Crispi non poteva essere pronunziato senza provocare contese, ed era sinonimo di «megalomane» di «forcauto» di «guerrafondaio». All'esponente dell'aspra, antipatriottica guerra d'indignazione che per molti ebbe l'impronta della più nera ingratitudine, città e comuncelli intitolavano strade ed erigevano monumenti. Ma la coscienza nazionale si ridestò e si ribellò ed ora il nome e l'opera di Francesco Crispi sono segnacolo di rinnovamento e di elevazione nazionale. E opportunamente il duce del partito fascista e capo del Governo nazionale constata alla Camera il 16 luglio scorso: «Da anni e anni nessuno più si ricordava in Italia di Felice Cavallotti perché il nome di Felice Cavallotti non dice più niente al popolo italiano, né con la sua letteratura e meno ancora con la sua politica».

Lo scrittore difende Crispi dalla traccia di non avere compreso la questione sociale. Il grande siciliano, nel 1879, in un discorso a Palermo, aveva detto: «In Italia non è sorta la vera questione sociale; ma essa appare per diversi indizi e può da un momento all'altro diventare minacciosa». E nel 1881 diceva: «L'operaio invalido ha gli stessi diritti del soldato ferito e indolito nella vecchiaia». Cinque anni dopo, delineava a grandi tratti un vasto piano di riforme sociali. Assunto al Governo, diede opera assidua alla riforma delle leggi, al miglioramento finanziario ed economico dell'Italia alla tutela del suo prestigio nel mondo,

L'articolo continua con una serie di ricordi, dai quali emerge la virtù di vaticinio che Crispi ebbe. Nel 1893, a Quarto, egli disse: «Credo ad una Italia grande, padrona di sé, amata e stimata dagli altri popoli. Gli applausi di questo giorno e il grido di dolore che in una disgrazia occasionale si riterrebbero recentemente in tutta Italia pronunciando il mio nome, costituiscono per me un impegno di onore ed un dovere: quello di compiere l'opera cominciata da questo scoglio».

Parlando a Firenze, nel 1890, espresse questo pensiero: «I Ministri di un grande Stato — giova rammentarlo — possono e valgono per quanto san farsi va-

l'ultimo respiro, ha pubblicato sul *Giornale d'Italia* un interessante articolo, nel quale l'ondata dei ricordi affettuosi avvisa le giuste considerazioni e i maturi giudizi sull'uomo di pensiero e d'azione. Nel Vegente che, vivo, non assaporò che amarezze.

Fino a pochi anni or sono, del suo nome e della sua opera si fece scempio. Nota il Palumbo Cardella:

«I Governi, sotto la protezione e l'egemonia dei social-democratici, non ebbero il coraggio di onorarne la memoria. La presidenza della Camera, non osando proporre all'Assemblea nazionale come si era fatto per altri eminenti uomini di Governo e parlamentari, l'erezione di un busto e la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari, questo tributo di ammirazione fu deliberato dall'ufficio stesso di presidenza. Il nome di Crispi non poteva essere pronunziato senza provocare contese, ed era sinonimo di «megalomane» di «forcauto» di «guerrafondaio». All'esponente dell'aspra, antipatriottica guerra d'indignazione che per molti ebbe l'impronta della più nera ingratitudine, città e comuncelli intitolavano strade ed erigevano monumenti. Ma la coscienza nazionale si ridestò e si ribellò ed ora il nome e l'opera di Francesco Crispi sono segnacolo di rinnovamento e di elevazione nazionale. E opportunamente il duce del partito fascista e capo del Governo nazionale constata alla Camera il 16 luglio scorso: «Da anni e anni nessuno più si ricordava in Italia di Felice Cavallotti perché il nome di Felice Cavallotti non dice più niente al popolo italiano, né con la sua letteratura e meno ancora con la sua politica».

Lo scrittore difende Crispi dalla traccia di non avere compreso la questione sociale. Il grande siciliano, nel 1879, in un discorso a Palermo, aveva detto: «In Italia non è sorta la vera questione sociale; ma essa appare per diversi indizi e può da un momento all'altro diventare minacciosa». E nel 1881 diceva: «L'operaio invalido ha gli stessi diritti del soldato ferito e indolito nella vecchiaia». Cinque anni dopo, delineava a grandi tratti un vasto piano di riforme sociali. Assunto al Governo, diede opera assidua alla riforma delle leggi, al miglioramento finanziario ed economico dell'Italia alla tutela del suo prestigio nel mondo,

L'articolo continua con una serie di ricordi, dai quali emerge la virtù di vaticinio che Crispi ebbe. Nel 1893, a Quarto, egli disse: «Credo ad una Italia grande, padrona di sé, amata e stimata dagli altri popoli. Gli applausi di questo giorno e il grido di dolore che in una disgrazia occasionale si riterrebbero recentemente in tutta Italia pronunciando il mio nome, costituiscono per me un impegno di onore ed un dovere: quello di compiere l'opera cominciata da questo scoglio».

Parlando a Firenze, nel 1890, espresse questo pensiero: «I Ministri di un grande Stato — giova rammentarlo — possono e valgono per quanto san farsi va-

l'ultimo respiro, ha pubblicato sul *Giornale d'Italia* un interessante articolo, nel quale l'ondata dei ricordi affettuosi avvisa le giuste considerazioni e i maturi giudizi sull'uomo di pensiero e d'azione. Nel Vegente che, vivo, non assaporò che amarezze.

Fino a pochi anni or sono, del suo nome e della sua opera si fece scempio. Nota il Palumbo Cardella:

«I Governi, sotto la protezione e l'egemonia dei social-democratici, non ebbero il coraggio di onorarne la memoria. La presidenza della Camera, non osando proporre all'Assemblea nazionale come si era fatto per altri eminenti uomini di Governo e parlamentari, l'erezione di un busto e la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari, questo tributo di ammirazione fu deliberato dall'ufficio stesso di presidenza. Il nome di Crispi non poteva essere pronunziato senza provocare contese, ed era sinonimo di «megalomane» di «forcauto» di «guerrafondaio». All'esponente dell'aspra, antipatriottica guerra d'indignazione che per molti ebbe l'impronta della più nera ingratitudine, città e comuncelli intitolavano strade ed erigevano monumenti. Ma la coscienza nazionale si ridestò e si ribellò ed ora il nome e l'opera di Francesco Crispi sono segnacolo di rinnovamento e di elevazione nazionale. E opportunamente il duce del partito fascista e capo del Governo nazionale constata alla Camera il 16 luglio scorso: «Da anni e anni nessuno più si ricordava in Italia di Felice Cavallotti perché il nome di Felice Cavallotti non dice più niente al popolo italiano, né con la sua letteratura e meno ancora con la sua politica».

l'ultimo respiro, ha pubblicato sul *Giornale d'Italia* un interessante articolo, nel quale l'ondata dei ricordi affettuosi avvisa le giuste considerazioni e i maturi giudizi sull'uomo di pensiero e d'azione. Nel Vegente che, vivo, non assaporò che amarezze.

Fino a pochi anni or sono, del suo nome e della sua opera si fece scempio. Nota il Palumbo Cardella:

«I Governi, sotto la protezione e l'egemonia dei social-democratici, non ebbero il coraggio di onorarne la memoria. La presidenza della Camera, non osando proporre all'Assemblea nazionale come si era fatto per altri eminenti uomini di Governo e parlamentari, l'erezione di un busto e la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari, questo tributo di ammirazione fu deliberato dall'ufficio stesso di presidenza. Il nome di Crispi non poteva essere pronunziato senza provocare contese, ed era sinonimo di «megalomane» di «forcauto» di «guerrafondaio». All'esponente dell'aspra, antipatriottica guerra d'indignazione che per molti ebbe l'impronta della più nera ingratitudine, città e comuncelli intitolavano strade ed erigevano monumenti. Ma la coscienza nazionale si ridestò e si ribellò ed ora il nome e l'opera di Francesco Crispi sono segnacolo di rinnovamento e di elevazione nazionale. E opportunamente il duce del partito fascista e capo del Governo nazionale constata alla Camera il 16 luglio scorso: «Da anni e anni nessuno più si ricordava in Italia di Felice Cavallotti perché il nome di Felice Cavallotti non dice più niente al popolo italiano, né con la sua letteratura e meno ancora con la sua politica».

Lo scrittore difende Crispi dalla traccia di non avere compreso la questione sociale. Il grande siciliano, nel 1879, in un discorso a Palermo, aveva detto: «In Italia non è sorta la vera questione sociale; ma essa appare per diversi indizi e può da un momento all'altro diventare minacciosa». E nel 1881 diceva: «L'operaio invalido ha gli stessi diritti del soldato ferito e indolito nella vecchiaia». Cinque anni dopo, delineava a grandi tratti un vasto piano di riforme sociali. Assunto al Governo, diede opera assidua alla riforma delle leggi, al miglioramento finanziario ed economico dell'Italia alla tutela del suo prestigio nel mondo,

L'articolo continua con una serie di ricordi, dai quali emerge la virtù di vaticinio che Crispi ebbe. Nel 1893, a Quarto, egli disse: «Credo ad una Italia grande, padrona di sé, amata e stimata dagli altri popoli. Gli applausi di questo giorno e il grido di dolore che in una disgrazia occasionale si riterrebbero recentemente in tutta Italia pronunciando il mio nome, costituiscono per me un impegno di onore ed un dovere: quello di compiere l'opera cominciata da questo scoglio».

Parlando a Firenze, nel 1890, espresse questo pensiero: «I Ministri di un grande Stato — giova rammentarlo — possono e valgono per quanto san farsi va-

## I pensieri degli altri

E' proprio di questa nostra umana natura, che non tutte le gioie dell'amore ci rallegrino, nè tutte le sue sventure ci turbino.

GUERRAZZI.

Il segreto è il figlio della favicizia, l'anima della politica, l'anima della guerra, la calma e la sicurezza dell'amore, il raffinemento della prudenza, la chiave dei cuori.

PANANTI.

Nessun maggior segno d'esser poco filosofa e poco savio, che volere savia e filosofica tutta la vita.

LEOPARDI.

Senza cuor contento non c'è bene che valga, come col cuor contento non c'è male che nuoca in questo mondo.

D'AZEGLIO.

## ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
* semestrale . . . . . » 10.—
Estero . . . . . » 25.—
Un numero . . . . . L. 0.40
Arretrato . . . . . » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a  
"LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## INSERZIONI

Pagina . . . . .	L. 800.—
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina »	200.—
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale »	3.—
Linea corpo 6 . . . . . »	1.20

Nei prezzi non è compresa tassa di bollo

— I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

## LETTERE AMERICANE

## LA CITTADINANZA ALLE DONNE STRANIERE

New York, settembre.

La signora Grace Raymond Hebard, che insegna economia politica e sociologia all'Università di Wyoming, s'è recentemente intrattenuta a parlare d'un argomento, che riveste grandissima importanza non solo per le donne degli Stati Uniti, ma, credo, per quelle di tutti gli altri Paesi civili. La vita internazionale è divenuta, ormai, così ricca di interferenze, che parlare, come ha fatto la Raymond Hebard, delle condizioni della donna che contrae matrimonio in un paese che non è il suo e con uno straniero, significherebbe altro che mettersi di fronte ad uno dei problemi più delicati che possano interessare una società organizzata.

Qui da noi, l'interessamento per le naturalizzazioni separate raggiunse il suo acme quando andò in vigore, nella scorsa settimana, la legge federale che concedeva una cittadinanza indipendente alle donne. Le leggi, ha detto giustamente la nostra emicante collega, sono buone e cattive, efficaci o no, obbedite o trasgredite a seconda dell'accoglienza che fa loro la pubblica opinione. In teoria, far subire alla donna che voglia far valere il suo diritto di cittadinanza gli stessi procedimenti adottati per l'uomo è, senza dubbio, giusto assai, però teoria e fatto non vanno d'accordo proprio in quei paesi ove

dici o le ordinarie corti di naturalizzazione. Solo le donne che hanno già acquisito questo diritto basilare, possono vedere il lato positivo della nostra ultima riforma costituzionale. Ed è proprio a queste donne godenti la pienezza dei loro diritti civili, che ci si deve rivolgere, perchè le nostre idee e le nostre idealità passino dall'astratto nelle forme concrete della vita.

Nel passato, si ammisero al godimento della cittadinanza categorie di donne non ancora educate, (come, del resto, tutti gli uomini della loro levatura e condizione) al senso delle nuove responsabilità. Costoro avevano le idee economiche in auge nell'Europa centrale e le loro famiglie si reggevano sugli arretrati schiemi e con la moralità vigente negli aggregati rurali.

I fanciulli eran costretti, quando uscivan di scuola, a zappare i campi di barbabietole o a darsi ad altri pesanti lavori. Se tra le esigenze di questi ultimi e quelle della scuola si creavano dei conflitti, era sempre il lavoro che vinceva. Tutti i ragazzi che avessero appena superato gli otto anni di età, e molto spesso anche quando erano più giovani, venivan considerati, nient'altro che un fattore economico della famiglia. L'ineguaglianza del sesso fu accettata dai mariti senza alcun patema d'animo e l'infelicità matelona

nell'anima nel cuore degli allievi, un'altra: quella che le donne possono benissimo imparare, semplicemente perchè grazie a Dio, hanno anch'esse un cervello. E' così che gli uomini incominciano col condurre essi stessi le mogli a scuola e spesso finiscono per apprendere molto da esse stesse, perchè molto spesso la donna segue con maggior facilità e profitto dell'uomo quel che le viene insegnato. E non è infrequente il caso che quando marito e moglie si presentano a un tribunale per dare atto della loro diversa cittadinanza, l'uomo domanda alla corte di porre quei quesiti per quali egli non può rispondere direttamente a sua moglie. «E

come potrei far questo — s'ode spesso commentare — se mia moglie è la mia insegnante?».

Ma questo lavoro d'immensa utilità sociale non riceve ancora tutti quegli aiuti che dovrebbe. E' compito delle americane, nei loro clubs o in altri gruppi, di accelerare questo moto redentore, i vantaggi del quale sono già evidenti. Soltanto noi, che abbiamo il godimento dei pieni diritti civili, ha concluso la professoressa Hebard, possiamo risolvere il problema della cittadinanza della donna straniera. Ed anche noi, modestamente, siamo del suo stessissimo avviso.

JANE FLYMING.

## Un grande precursore

Un grande precursore veggente fu Francesco Crispi, del quale ora ricorre il 22° anniversario di morte.

Improvvisamente la sua figura balza e domina fra noi, diritta, austera, in piena luce; è il patriota fremente, lo statista che volle l'Italia grande e rispettata, sembra un uomo di oggi, tanto le vicende della vita politica del nostro Paese hanno avvicinato la realtà attuale alla visione della patria, alla quale fu fiso durante l'intera, travagliata sua vita.

G. Palumbo-Cardella, che Francesco Crispi ebbe un culto fatto di devozione e di venerazione e che per lunga serie di anni assistette lo statista e ne raccolse l'ultimo respiro, ha pubblicato sul *Giornale d'Italia* un interessante articolo, nel quale l'onda dei ricordi affettuosi avviva

alla difesa dei suoi diritti. Il Palumbo-Cardella passa in rassegna le principali vicende della politica di Crispi e si sofferma specialmente sugli avvenimenti africani: Amba Alagi, Adua.

A questo proposito così scrive: « Quando giunse notizia dello scontro di Amba Alagi fu una sorpresa per il Governo e per Crispi, meravigliati come un si osiguo reparto si fosse spinto a tanta distanza dalla base di rifornimento. Ma Crispi giustamente pensava di trarre occasione dall'aggressione di Menelik, vendicare l'onore dell'esercito e dell'Italia con un'azione militare energica e decisiva, che avrebbe assicurato al nostro Paese vantaggi morali e territoriali.

Per istigazione degli implacabili oppositori si agitò il paese contro Crispi e con-

tere e tanto sono all'estero rispettati per quanto son forti allo interno ».

E in un altro discorso: « Libertà non è per noi parola vaga e lata, così da lasciare campo agli eccessi della demagogia, quanto alle restrizioni della paura. La libertà per noi è il rispetto dei diritti nazionali, è la devozione alla legge ».

E altrove: « Non si può concentrare il dibattito solo all'azione del governo nello esercizio della libertà: la libertà non può, per sé sola formare un programma ».

« Siamo detti — lo sappiamo — autoritari da qualcuno e lo saremo se per autoritarismo si intende la ferma persuasione che un'autorità debba presiedere all'essenza fondamentale e al quotidiano svolgimento dello Stato.

« Per noi è governo quello che congiunge il dovere, il volere, il sapere ».

Annota il Palumbo-Cardella: sembrano frasi di Mussolini...

E sulla collaborazione Crispi disse presso a poco come Mussolini: « Noi siamo benevoli e accogliamo chiunque venga a noi, purchè in passato abbia con le opere sue dato garanzie per l'unità nazionale ».

Il Palumbo-Cardella così conclude: « Dopo la vittoria del 1918 contro l'Austria-Ungheria ricominciarono le mene parricide come dopo Adua. Ma la gioventù italiana corse alla riscossa.

« Orbene quei giovani appartengono ad una generazione che quasi non conobbe Crispi, ma che ne intende l'invitto amor di Patria. L'anima della gioventù italiana aveva del resto profondamente compreso Crispi quando, nel discorso pronunciato a Palermo il 20 novembre, 1892 — 31 anni or sono — disse

« Fiducioso, dunque, fo appello ai giovani che ho sempre amato. Si scelgano



stabilizzazione del nuovo regime. Così, questa massa convergente che tende, (come tante altre) ad assicurarsi il potere, conferisce (insieme a quelle congeneri) al momento attuale l'aspetto americano-gigante di una «Tammany» che salga all'apogeo della propria potenza in Italia, come a Nuova York nelle elezioni locali alorchè un dato partito triomfa; il nuovo regime peria dovunque con sé i propri uomini, «uccidendo coloro i quali hanno comandato fino alla vigilia.

\*\*\*

La Storia svizzerà, al giorno voluto, la grandiosità degli eventi che negli ultimi nove mesi, hanno trasformato l'Italia. Se i proclami fascisti abusano, dal punto di vista della materialità degli avvenimenti, della parola «rivoluzione», nel senso, che la rivoluzione di ottobre potrebbe, a rigor di termini, considerarsi come una rivoluzione ammaestrata; nondimeno non è meno vero, che dal punto di vista morale, una trasformazione radicale del mondo italiano è avvenuta. Sotto questo punto di vista, è esatto parlare di rivoluzione. Rivoluzione anzi di vastità incomparabile. Rivoluzione che ha invaso tutti i rami dell'attività del Paese e che ha tutto innovato: partiti politici, Parlamento, burocrazia, esercizio, alta industria, alta Banca, organizzazioni operaie, e che si lancia ora con audacia sistematica, alla conquista del giornalismo politico.

Gli uomini di un tempo; gli uomini di ieri, sono a terra, dovunque. Giolitti, Orlando, Salandra, hanno un posto, se vogliamo, il posto di collaboratori del nuovo regime. I vecchi partiti politici sono a loro volta in parte divelti dalle proprie basi. Il partito liberale è a stento tollerato. Il P. P. è profondamente scosso dai dissidi interni che l'on. Mussolini vi ha seminato. Il partito comunista è ridotto a zero. Le due ali divergenti del partito socialista — così potente anni addietro — sono attualmente stroncate e l'influenza fascista, vi penetra sotto forma di un collaborazionismo indiretto, patrocinato dagli on. Umberto Bianchi e Cesare Alessandri, i fondatori del nuovo giornale socialista «La Giranda» il cui titolo espressivo, dice più di ogni diffusa esegesi e di larghi commenti.

Ed è probabile che nel discorso politico che l'on. Mussolini pronuncerà il XX Settembre a Torino, il Presidente raccolga le vele della evoluzione di una importante falange di ex avversari verso

Giornali nuovi vennero fondati, ponendoli a disposizione del «nuovo regime» fino a che qualche loro finanziatore, ottenuto l'ambita nomina a senatore, veleggiò verso altri lidi...

Attualmente il piano di conquista della stampa avversaria, oppure di penetrazione, mediante la creazione di nuovi giornali, viene ripreso più in grande. Inutile citare uomini e cose.

Sono sulle labbra di tutti, i casi attuali di fondazione di nuovi organismi a Roma ed a Genova, nonché la sistemazione finanziaria e politica in senso risolutamente fascista, di giornali filo-fascisti di Torino, Bologna ed altrove.

Fra le risolte novità in materia, abbiamo anzi il caso — simpatico per la sua franchezza — di un quotidiano romano nel quale penetrano come elemento extra redazionale, le stesse rappresentanze delle Associazioni di combattenti, mutilati, ecc.

L'ultima esempio, in grande, di penetrazione della stampa fascista, è dato dalla radicale e costosa trasformazione del «Secolo» dettata dalle preoccupazioni ispirate dallo schierarsi all'opposizione del giornale italiano di maggiore tiratura, il «Corriere della Sera». Si è creduto necessario tentare di controbatterne il tiro.

Ciò che avviene, è perfettamente spiegabile, oserò dire che, dati i metodi garibaldini adottati dal fascismo, è perfettamente logico. Non per nulla il capo del fascismo, è un autentico giornalista. Non di quelli che si ispirano al famoso detto di Emile de Girardin. Ma un vero professionista. L'on. Mussolini conosce pertanto l'enorme importanza che la stampa ha nella vita moderna e l'influenza che può esercitare sulla fortuna o sulla disgrazia di un regime politico. Nessun Presidente del Consiglio ha mai attribuito al linguaggio dei giornali la portata che vi assegna l'on. Mussolini, il quale estende le sue preoccupazioni fino a prendere diretta immediata conoscenza del contenuto dei giornali, fino a scorrerli apertamente (contrariamente agli altri capi di Governo che fingevano di ignorarli) alla Camera ed al Senato, dal banco dei ministri.

L'ipertrofia del concetto della stampa, proprio all'attuale Presidente, è del resto rivelata dall'eccesso, per un momento meditato, di applicare al giornalismo avversario, il bavaglio, mediante il famoso regolamento sull'Editto della stampa, che con savio pentimento l'on. Mussolini tiene attualmente, chiuso ed inapplicato, nel

Assorbimento al quale deve largamente cooperare l'onera del giornalismo fascista e filo-fascista.

Un certo numero di anni addietro Achille Fazzari, conscio dell'importanza della unione della stampa, fondava a Roma, con larghi mezzi, un giornale intitolato «Il Torneo» nel quale la linea politica era costituita dalla collaborazione di cinque giornalisti torneanti, che scrivevano ogni giorno, in senso discordante l'uno dall'altro. Tra quei cinque vi erano «Il Saraceno», «Cimone», «Tommaso Cannella», e «Baldassarre Avanzini». Achille Fazzari credeva con tale eclettismo politico, di lanciare il giornale, nel cui salone figurava, benché in vista, un grosso frammento di carbone delle miniere calabresi della Ferdinanda...

Oggi — le ossa di «Gandolino» di Dario Papa, di «Tartarino» avranno un fremito nella fossa! — i quadri delle redazioni vengono formati in base agli elenchi fascisti. Il piano di domani, è che non solo i redattori, ma gli stenografi, stessi debbano inesorabilmente appartenere al fascismo... Inoltre il giornalismo non in camicia nera, dovrebbe sparire.

Non avevo forse ragione di dire cominciando che il vecchio giornalismo, il giornalismo «passatista» che fu l'arena dei più fosforescenti artefici del giornale, si avvia ad un più o meno placido tramonto? CESARE SOBRERO.

A questo articolo, importante soprattutto come fissazione di un fenomeno storico-politico, rispondeva Matilde Serao con la seguente nota firmata con lo pseudonimo che la illustre scrittrice ha adottato per le sue parentesi quotidiane.

#### IL MOTTO DELL'ENIGMA

*Facile enigma: semplice motto, amico carissimo Sobrero, per indicare quale sia l'elemento assoluto ed esclusivo di vita o di morte di un giornale: è il lettore. I denari sono necessari, per fare un giornale e adesso ci vogliono milioni e questi milioni si consumano velocissimamente: il talento di chi lo crea, di chi l'organizza, di chi lo scrive, il giornale, è necessario quanto il denaro; ma se con un numero stragrande di milioni, se con un talento forte e spartito, non si arriva ad attrarre il lettore, il giornale decade, deperisce e muore con tutti i milioni e con tutto il talento dei giornalisti: il lettore, il lettore, il lettore, bisogna avere, e deve esser nu-*

La giuria fu accusata di incompetenza, d'ignoranza e di superficialità. Nella sua «Criminologia» Raffaele Garofolo scrisse contro la ignoranza e la incompetenza tecnica dei giurati pagine di atroce ironia. Non meno aggressivi furono Enrico Ferri e Scipio Sighele, principi dei positivisti.

Dalla lirica di Mancini, di Imbriani, di Niccolini e degli altri giuristi del Risorgimento si passò, adunque, alla critica demolitrice, all'ironia e alla satira dei positivisti, ed è innegabile che un colpo non lieve fu vibrato all'istituto della giuria.

Il fatto, però, che la giuria è sopravvissuta alla bufera; che negli ultimi vent'anni essa si è, come suol dirsi, «consolidata» nei costumi giudiziari del nostro paese, induce a ritenere che basi più solide di quel che non pensino i suoi avversari deve avere questo istituto «di importazione inglese» — come si dice in senso disprezzativo — che così facilmente attecchisce e si radica negli altri paesi del mondo.

Intorno alle origini della giuria, ai suoi fondamenti ideali, alla sua rispondenza con esigenze assolute e insopprimibili della amministrazione della giustizia nei paesi liberi, ha scritto testè un aureo volumetto il consigliere della Corte di cassazione di Roma, Mauro Del Giudice («Finalità e funzioni del giudizio per giurati in Corte d'assise», Campobasso. Colizzi ed. 1923).

Nel volumetto è condensata la lunghissima esperienza presidenziale del Del Giudice nei dibattimenti di Corte d'assise ed è oltremodo significativo che il Del Giudice si eriga a difensore della giuria.

Egli sostiene, in sostanza, che l'istituto della giuria, sorto in Inghilterra coevo alla libera costituzione di quella nazione, è inscindibile dalle moderne democrazie. Vi è dunque un fondamento politico della giuria, ed è la base democratica dello Stato. La magistratura togata, la magistratura di Stato non è adatta a giudicare dei delitti gravissimi, la cui sanzione può arrivare fino all'ergastolo. Occorre che la responsabilità di un tale giudizio sia assunta dal popolo direttamente, dal popolo che non ha né legami gerarchici, né preoccupazioni di carriera, né deformazioni professionali. Ed il De Giudice non teme, anzi confuta brillantemente la incompetenza dei giurati, pur desiderandone propugnandone la elevazione intellettuale e morale!

più «umane», dell'etica e della vita?

NICOLA COCCI

## Il mercato delle ragazze

Una fiera campionaria di ragazze da marito si tiene, ogni anno, nei Carpazi rumeni, sulla vetta del Gaina, che è alto circa 2 mila metri. Durante l'inverno, le ragazze filano, tessono, ricamano, si preparano, insomma, il corredo per le sognate e sospirate nozze. Venuta la primavera, le candidate al matrimonio siedono in cassoni scolpiti e dipinti detti e corredo e poi lo caricano su un carro. Quindi, con tutto il parafato, giunto il giorno della fiera, partono per la vetta del Gaina, trascinandosi dietro — secondo afferma una corrispondenza da Budapest al «Piccolo» di Trieste — bestie, alveari e suppellettili. Sul Gaina, ogni famiglia concorrente alla grande gara, rizza una tenda, sotto la quale è messa tutta quella roba e quivi i genitori della bella aspettano il compratore. I giovani compaiono accompagnati dalle famiglie, e sfoggiano gli oggetti di valore che posseggono, soprattutto tenendoci ad ostentare una cintura ornata più che è possibile d'oro e di argenta. Scelta la sposa, la coppia non si scambia anelli, ma va da un eremita sulla vetta del Gaina e si fa benedire da lui dinanzi al pubblico. E' difficile che una ragazza partecipante alla gara non trovi marito, giacchè quasi sempre i giovani si sono intesi già prima.

**LLOYD LATINO**

S. G. 10 de Transportes Maritimas à Vapour  
SERVIZIO COMBINATO  
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

---

**Partenze fisse mensili:**

**9 - 19 - 29**

**Genova - Buenos Aires**  
tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

---

19 SETTEMBRE «PIATA»,  
9 OTTOBRE «FORMOSA»,

---

Prima - Seconda - Seconda Economica  
e Terza Classe

---

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

## Il giornalismo in camicia nera

Giorni addietro, *il Giorno*, di Napoli pubblicava il seguente articolo:

\*\*\*

Addio, vecchio giornalismo! La tua missione è compiuta. Il nuovo giornalismo in camicia nera, si avvanza e conquista tutte le posizioni. Tranne quella del favore popolare, che nostalgicamente guarda verso il giornalismo di un tempo. Verso il giornalismo la cui missione era prevalentemente quella di farsi leggere. Portare a conoscenza dei lettori gli avvenimenti il più rapidamente e nel modo più largo possibile, cercando di rendere, la lettura del periodico quanto più attraente era consentito. La pubblicazione di un giornale era, fino ad ieri, in molti casi fine a se stesso ed aveva come meta essenziale la diffusione. La politica, costituiva l'ingrediente che dava origine al foglio quotidiano. Però in molti casi, ne costituiva più che altro l'etichetta...

Oggi la scena giornalistica è profondamente mutata. Il giornale è divenuto un mezzo di lotta, riservato (perfino nelle funzioni tecniche) ad un partito politico. «O con noi, o contro di noi!» dicono gli uomini nuovi che tentano di conquistare uno ad uno gli organi della pubblica opinione. E la nuova casa, viene riservata soltanto a coloro i quali giurano nel nuovo Verbo. I più audaci tentativi di spossessione degli avversari ed anche scrupoloso degli indifferenti, vengono compiuti. Tutto si riduce ad una questione di denaro. Molto, molto denaro, è necessario per impadronirsi di vecchi ed ancor possenti organismi giornalistici, indirizzati per altra via. Ma il denaro non preoccupa il nuovo regime. Il denaro scorre a fiumi. Dalle casse del Governo e più, da quelle dei privati, che offrono come grazioso dono — non sempre disinteressato... il vecchio giornale da trasformarsi ovvero il periodico di nuova fondazione.

La conquista del giornalismo assume quindi l'importanza di una poderosa marcia verso obiettivi ben determinati che, nel caso più innocente, consistono nella stabilizzazione del nuovo regime. Così, questa mossa convergente che tende (come tante altre) ad assicurarsi il potere, conferisce (insieme a quelle cangerie) al momento attuale l'aspetto, americaneggiante di una *L'annunzio* che salga all'a-

il regime attuale. Le minacce sono intanto restritte ai proclami fascisti.

Un nuovo mondo è dunque sorto in Italia. Un vasto «*Germinal*» fascista è avvenuto, come il Duce battendo il piede sul terreno, abbia avuto facoltà di farne scaturire, agguerrite, le falangi fasciste. E di questo nuovo mondo, sono espressione gli uomini nuovi che soli contano oggi in Italia. Essi sono grandi e piccoli. I maggiori operano a Roma. In essi vengono a concentrarsi le più elevate forme di attività del nuovo regime. I loro nomi li incontrate dovunque: nella burocrazia, come nella Milizia Nazionale; nel nuovo ordinamento economico del paese, come nelle funzioni epurative del partito. I nomi sono sempre gli stessi. Gli eletti del fascismo sono: Michele Bianchi, Edmondo Rossoni, Italo Balbo, Edoardo Torre, Massimo Rocca, generale De Bono, Maurizio Maraviglia. All'infuori di essi sembra non esservi scampo, non esiste salute.

Alla periferia si muovono invece i minori, i piccoli che nelle regioni, nelle provincie, godono del favor popolare ed agiscono in nome dei dirigenti di Roma.

Ogni via è sbarrata per coloro i quali non aderiscono a questo doppio movimento centrifugo e periferico. Un partito che disponeva di 106 deputati alla Camera come il P. P. è sostanzialmente annullato. Un altro partito ora diviso (il socialista) che poneva in linea sugli appelli nominali 126 voti contro il Governo, è ridotto a brancolare nel vuoto.

\*\*\*

E mentre dura (ed accenna a prolungarsi lungamente) questo stato di cose, che il «nuovo regime» si accinge, con rinnovato vigore, a prendere d'assalto la stampa politica.

La prima ondata dei reparti d'assalto, fu posta in movimento, appena la rivoluzione d'ottobre portò al Governo gli uomini nuovi. Furono compiuti gli esperimenti più strani. Giornali demagogici, vennero acquistati e conservati, sovrapponendo ad essi una etichetta fascista. Giornali nuovi vennero fondati, ponendoli a disposizione del «nuovo regime» fino a che qualche loro finanziatore, ottenuto l'ambita nomina di senatore, veleggiò verso altri lidi...

Attualmente il piano di conquista della

proprio cassetto.

Della elefantiasi mussoliniana in materia di valutazione della portata che l'atteggiamento dei giornali politici può assumere, l'ultima prova — palpitante d'attualità — può ravvisarsi nel movimento aggirante rispetto al residuo di massa socialista esistente in Italia, compiuto gettando sul mercato il nuovo periodico, «*La Gironda*» destinato a smembrare ancor più le file dei «rossi».

\*\*\*

Non si può, a proposito del giornale di Umberto Bianchi e Cesare Alessandri, parlare di «giornalismo in camicia nera», né (fino a prova contraria) attribuirne l'ideazione all'on. Mussolini.

Però la pubblicazione della «*Gironda*» rientra, indubbiamente, nel piano politico che l'on. Mussolini persegue per assorbire, mediante il fascismo, gli elementi che fanno capo alla momentaneamente apolitica «Confederazione del Lavoro».

La «*Gironda*» dovrebbe certamente costituire la «passerella» sulla quale le masse fino a ieri guidate dai Baldesi, dai Buozzi, dal D'Aragona, del Colombino, sarebbero destinate a varcare il Rubicone, per avvicinarsi al fascismo.

Non senza una ragione l'«*Avanti*» ricorda le infinite capriole compiute dall'ex comunista ed ex rivoluzionario Alessandri così intransigente un tempo da rifiutarsi di compiere quando fu eletto deputato, l'atto convenzionale del giuramento alla Camera. L'«*Avanti*» va oltre ed a proposito dell'on. Umberto Bianchi, altro capo-stipite della «*Gironda*», lo accusa di scrivere nel nuovo giornale per «sfamarsi con una manciata di fieno dell'on. Mussolini».

Certo, il dado è gettato. Le file socialiste, sgretolate ad una estremità dalla caccia degli estremisti Serrati Riboldi Burioni devoti all'Internazionale, si sfalderanno fra breve, all'altra estremità, per il secessionismo dei socialisti disposti a collaborare con Mussolini, auspice il movimento che la «*Gironda*» (senza ghigliottina!) verrà a creare. Tutto ciò dimostra la vastità del piano di assorbimento per opera del fascismo, concepito da Mussolini.

Assorbimento al quale deve largamente cooperare l'opera del giornalismo fascista e filo-fascista.

Un certo numero di anni addietro Achille Fazzari, conscio dell'importanza della unione della stampa fondata a Ro-

meroso, e deve esser fedele e deve esser una fonte di propaganda per altri lettori: se no, non se ne fa niente! Debbo io rammentarvi lontani e vicini esempi di giornali apparsi e scomparsi, malgrado i fiumi di quattrini e i torrenti d'ingegno giornalistico che vi sono scorsi? Veniti, quindici anni fa, non sono morti, a Roma, dei giornali che si chiamavano *Il Giornale*, *Il Giorno*, *Il Torneo*, *Il Nabab*? Adesso, due anni fa, non è morto *Il Tempo* di Pippo Naldi, e al tempo si son consumati d'anni senza fine e Pippo Naldi non era un giornalista? L'altro giorno non è morto, forse il *Giornale* di Roma, bellissimo e costoso giornale, con due giornalisti di prim'ordine, Tommaso Monicelli e Giuseppe Bottai, *Giornale* fascista, vale a dire che aveva tutte le condizioni apparenti, per riuscire e non è riuscito, perchè il lettore è mancato? Ah il lettore, collega mio carissimo, che essere infantile e complesso, che temperamento frivolo e tenace, che creatura di capriccio e di fedeltà! Che il giornalista abbia l'immenso intuito del suo lettore, che il giornalista preceda o segua il suo lettore, nel suo cammino che va a zig-zag, che il giornalista abbia il senso della folla leggente e il giornale vivrà e prospererà anche se, talvolta, è manchevole, anche se, spesso, è inferio-

re ad altri grandi quotidiani, anche se il denaro è solo quello che basta a vivere onestamente. E non voglio dare esemplari. Voglio soggiungere ancora una cosa essenziale: vi sono due qualità di lettori: uno, è il lettore di partito; l'altro, è il lettore apolitico, è il lettore lettore senz'altro. Il primo, è sempre limitato: il secondo, è innumerevole. Il primo, spesso, è anche torpido, è anche tiepido, è anche infido, e non compera o non legge il suo giornale, quello del suo partito. E, allora, perchè moltiplicare, con nuovi giornali, con trasformazioni di giornali vecchia stampa fascista, filofascista e quasi fascista e quasi filofascista? I fogli di carta si moltiplicano: ma i lettori sono sempre quelli. Come rompere le consuetudini dei lettori indifferenti, che hanno il loro giornale, da anni e non intendono cambiarlo? Dove, come far propaganda? E il troppo gran numero di quotidiani fascisti e filofascisti non dà, forse, un senso di noia a questo lettore, così scettico e, anche, così irribabile? Andiamo, via, amico Sobrero, i giornali passatisti, cioè quelli fatti con un po' di denaro, con molto ingegno, con molte diuturne fatiche, con libera coscienza, non sono così vicini al «placido tramonto». Tutt'altro!

SIGMA.

## Un difensore della Giuria

Ai grandi entusiasmi che precedettero e circondarono l'istituto della giuria durante i primi vent'anni dell'unificazione del regno succedettero — tra il 1850 e la fine del secolo XIX — grandi delusioni e alte proteste.

L'istituto della giuria, propugnato in Italia dall'eloquenza di Mancini, di Paolo Emilio Imbriani e di tutti i grandi giuristi meridionali esuli in Piemonte dalle persecuzioni del 1848, introdotto nella nostra legislazione tra lo sventolio delle bandiere e il clangore delle trombe della Libertà, venne fatto sogno — nell'ultimo ventennio del secolo XIX e nei primi anni del nuovo secolo — a una critica spietata da parte dei criminologi positivisti.

La giuria fu accusata di incompetenza, d'ignoranza e di superficialità. Nella sua *Criminologia* Raffaele Garofalo scrisse contro la ignoranza e la incompetenza tecnica dei giurati pagine di atroce ironia. Non meno aggressivi furono Enrico Fer-

La tesi del Del Giudice è che il giurato non dà non deve dare un giudizio tecnico, né di diritto penale né di antropologia criminale, ma bensì soltanto un giudizio di carattere e di contenuto morale. Ora a questa sua funzione il Del Giudice ritiene — e l'autorità sua, ripeto, è moltissima — che la giuria risponda adeguatamente.

Ma il problema centrale della monografia è questo ed è, in sostanza, il problema centrale della giustizia penale: ve giudicare secondo le regole rigide del giudizio tecnico o giudizio morale? Si dà diritto? Si deve giudicare secondo i principi dell'antropologia criminale?

O si deve giudicare secondo le norme, assai più profonde, assai più vere, assai più umane, dell'etica e della vita?

NICOLA COCO

Il mercato delle ragazze

suta, divenne sposa d'un capo arabo, mescolandosi in contrasti ed avventure nei deserti dell'Arabia, può meglio compararsi, per lo strano tormento dello spirito con una sua compatriotta, delicata anima d'artista più contemplativa, Maria Benschief che in due volumi di memorie, ha raccolto tutto lo spessimo d'una vita cui incombe il presenso della prossima fine e si strazia per tutto comprendere, tutto conquistare, perchè gli occhi si portino di là un quadro che appaghi le insaziate bramosie dello spirito.

Ciò che perd nell'una è aspirazione impetuosa, nell'altra è tentativo energico. Educata nel più bizzarro ambiente che si possa trovare, fra la madre cristiana ma incline alla fede del secondo marito, lo zio, ateo, misantropo, di tendenze nichiliste se pur contemplative, la fanciulla crebbe senza un indirizzo morale preciso, tranne quello che le piacque imporsi, sostenuta da un'indomabile fierezza. Ma, ciò che ebbe grande importanza anche per la sua futura vita, fu educata da maschio e come tale, abituata a vestirsi indifferentemente da uomo o da donna, fatto questo che doveva più tardi, procurarle le maggiori diffidenze e gli odi anche di cui la strana creatura fu fatta segno.

A diciott'anni parlava già quattro lingue, fra cui l'arabo e volgeva la sua vasta cultura ai problemi più ardui dello spirito; a venti, seguiva la madre che idolatrava, a Bona, ove questa moriva poco dopo convertita alla fede mussulmana.

Su quella terra d'Africa, sbocciava intanto, com'ella dice, il grande amore per la culla del sole, quell'amore che doveva spingerla sulle vie del deserto.

Tornata a Ginevra, ne ripartì dopo poco, in seguito alla morte dello zio che lasciandole pochi beni, la mise in grado d'iniziare quel genere di vita, cui anche la inducevano la noia ed il disgusto delle frivolezze cittadine.

Certo, in Isabella, non dovette mai esservi una visione molto chiara della vita che essa si rifiutava d'accettare come una ferrea esigenza che impone un indirizzo preciso sotto pena di mancare allo scopo che per tutti stabilisce; la sua guida, fu piuttosto un blando fatalismo che riuniva i caratteri fondamentali della razza da cui proveniva e le influenze della religione islamica praticata (ed in ciò è l'enigma più casasperante di questa donna superiore) con una buona fede ed un fervore d'intenzione che escludono qualunque posa o convenzionalità.

Nè gli stessi parenti (un fratello tra

cui ha ripartito molta parte della sua vita, hanno qualche cosa di scagato, di fuggivo che risente del carattere impressionistico della sua intelligenza; avida di tutto abbracciare, di tutto comprendere, ma *transumante* anch'essa senza posa dall'uno all'altro dei mille aspetti del territorio sud algerino che sovra ogni altro predilesse.

Codesta donna, probabilmente, sogrogata, da una maschilità potente, sarebbe stata una dolce e fiera compagna di sogni, d'attività e d'ardire e nel rimpianto che a quando a quando vibra nelle sue pagine, come su di una superficie tranquilla emergono talora i bollori del fondo, è la delusione di una vitalità irrevocabilmente destinata a servire solo piccole cose.

Come intendesse l'amore, questa donna senza dubbio non insensibile, messa in condizione di doverne subire più di ogni altra i turbamenti (certe pagine, bruciano d'ardore quasi sensuale) ce lo accenna ella stessa con delicato riserbo, dove parla del profumo del passato, pervenute con una lettera (En marge d'une lettre) di lontani paesi; più esplicitamente lo fa il suo collaboratore, Vittorio Barrucand, che ne riassume religiosamente le sparse memorie rammentando un episodio da lei stessa narrato, del suo peregrinare.

In un periodo piuttosto torbido nel territorio militare del sud Algeria, Isabella, si era unita ad un reparto indigeno comandato da un tenente che solo fra tutti, sapeva che l'elegante cavaliere arabo, alto, snellissimo, dal viso marmoreo, di giovane efebo, fosse una donna.

Tra i due, erano frequenti le discussioni su vari argomenti, e soprattutto contro il militare schiavo della disciplina, Sidi Mahmud ostentava il suo sovrano disprezzo per ogni forma di coercizione morale. Una sera, l'ufficiale, cui quello strano contrasto con un'essere indefinibile turbava ed irritava, ebbe uno scatto:

— Sappiate Sidi Mahmud — disse — che quando si è voluta una regola, bisogna supervisi sottomettere e trovare piacere nell'obbedire.

— E nel disobbedire anche — rispose la donna fissandolo negli occhi.

Provocato, il militare volle piccare questo spirito ribelle ed in arabo, come ad uno qualsiasi dei suoi soldati, le ordinò per il giorno dopo di rimanere alla guardia del campo.

Un ordine, per Isabella, equivaleva a una sfida a trasgredirlo ed il giorno dopo, abbandonando il posto assegnato, ella raggiunse il comandante in ricognizione con

voluta dalla mente, per cui il reggersi secondo questa, le costò spesso una fatica sovrumana, ben sapendo che qualora avesse ceduto un istante alle lusinghe, che non mancarono più volte sul suo cammino, sarebbe stato piombata in quell'anonimo grigiore spirituale di cui ebbe sempre tanto orrore.

— Che fareste — le chiedeva qualcuno — se aveste un figlio?

— Rinuncerei alle mie corse — rispondeva — la donna russa è anzitutto una buona mamma, ma io non vorrei avere dei figli.

« L'uomo — scrive essa — non concepisce la donna che come un delicato, prezioso giugilo, o come un oggetto di lusso e di piacere cui ricorre nei momenti di disagio e di noia. Essere l'eguale dell'uomo, l'amica sua, la compagna, nel pieno significato della parola e tuttocò mantenendosi egualmente lontana dalle chiacchiere delle rivendicazioni femministe e dagli ideali suffragisti, ecco lo scopo cui dovrebbe tendere la donna. Ma ciò non garberebbe forse all'uomo », aggiunge Isabella con lieve ironia.

E perciò, essa non ascolta i richiami che le giungono di lontano, respinge la seduzione dei ricordi e delle promesse tentatrici ed alla lettera che le porta il soffio bruciante d'un mondo ch'era stato suo e che tuttavia aveva amato, risponde con parole « che non valgono neppure la pena d'essere lette ».

Il sogno errabondo, la riprende anche dopo il matrimonio, pure dopo essere stata misteriosamente ferita da un fanatico e quindi espulsa dall'Algeria dalle autorità politiche col pretesto che ella facesse della propaganda antifrancesa ma più verosimilmente per il disdegno con cui aveva accolto certe offerte troppo premurose ed alquanto interessate di aiuto e di protezione da parte dei piccoli onnipotenti padretorni coloniali.

Dopo un breve soggiorno a Marsiglia (sono i giorni più tristi per la povera Isabella, abbandonata da tutti, senza mezzi e costretta ai sacrifici più umili per vivere) ella lascia definitivamente l'Europa e torna in Algeria, stabilendosi ad Ain Sefra, perduto villaggio sorto per esigenze militari presso il confine, fra il Marocco e l'Algeria, sull'orlo del Sahara. L'idea di farsi un nome, con la penna, non è spontanea ed essa comincia ad ordinare le sue note, quando, caduta malata, si fa ricoverare all'ospedale. Ne esce il 20 ottobre 1904 e nella notte successiva, in seguito ad una pioggia fortissima l'audi

il criminalista tedesco, tramuta l'uomo in un ammalato, in un essere anormale. L'azione deprimente della fame ha come prima intermediaria la donna. E lei che compra le derrate, che in tempo di crisi riceve per la stessa somma di denaro meno viveri che in tempi normali. Comincia allora ad economizzare ma a detrimento della sua salute e della sua dignità. Si mette a razione a beneficio del marito e dei figli, ma se non riesce a furia di economie a nutrire la sua casa, è la prima a soffrire della sofferenza degli stessi amati che la circondano. Tutto il peso di un periodo di fame ricade sul sistema nervoso della donna. Dalla sua salute vacillante, dalla sua dignità di donna, che non è più che un ricordo, escono il suo malcontento profondo e le sue aspirazioni di vendetta. La donna affamata diventa così la donna rivoluzionaria. La rivoluzione recluta pure le sue adepti nella categoria delle donne ribelli per risentimento proveniente da malattie, da bruttezza, da separazione temporanea dal marito, dai figli. Ciò ha fatto pure risaltare Aristofane in «Lisistrata» e gli storici della Rivoluzione francese, ritraendo la sommossa delle femmine a Parigi, nel settembre del 1793.

### Una «bas-bleu»

Il *Journal des Débats* ricorda l'incontro di Mistral e di Luisa Colet. La musa quarantenne — così il giornale parigino — ma non ancora troppo sfiorita, l'ex-musa di Vittorio Cousin e di Flaubert, Luisa Colet aveva lasciato Parigi, il 1° ottobre 1859, per vedere da vicino Garibaldi ed assistere al risorgimento, agli eroici sforzi dell'Italia per riconquistare la sua indipendenza o rifare la sua unità. Luisa Colet, seguendo la vita tradizionale, passava per la Provenza, che è una prima Italia, e ad Arles, ove discendeva a casa dell'archeologo Onorato Clair, suo parente, si incontra con un giovane poeta di ventinove anni, che era venuto dal suo villaggio sopra un mulo per vederla. Il poeta era già celebre. Aveva pubblicato un poema campastro — dice Luisa Colet — in cui la grazia si allea alla forza e che conteneva strofe che Teocrito e Virgilio avrebbero firmato. Si chiamava Federico Mistral. E nelle arce, sotto il sole d'autunno ancora smagliante, Luisa Colet con la sua bella voce calda e sonora, lesse al poeta e all'archeologo il *Satyre* di un libro di Victor Hugo, che si

S. Salvadour, presso Hyères sulle rive di un mare immutabilmente azzurro, si erigerà una casa di riposo per le numerose lavoratrici di Parigi. Il progetto di due valorosi architetti è di trasformare un antico castello a tal uopo. Già delle numerose lettere attestano, che questo castello alimentato di già i sogni di molte *midinettes* che non hanno mai conosciuto il bel sole della Provenza e mai inteso le cicale cantare fra il foliage dei grandi pini profumati. Perchè il progetto diventi al più presto una realtà, vi sarà il concorso finanziario dei grandi sarti e dei proprietari dei grandi magazzini. Questo castello-albergo conterà di 130 camere, alcune delle quali potranno contenere due letti, quindi si potrà alloggiare nel medesimo tempo 160 operai. Il soggiorno di ognuna di esse, essendo di un mese, più di duemila potranno nella casa ospitale migliorare la loro salute. Non si tratta già di un sanatorio, ma soltanto di procurare un meritato riposo a quelle operaie che sfinite dal lavoro sono spesso minacciate dalla tubercolosi e dall'anemia. Un mese di sole, di aria libera, di esercizi fisici e di super-alimentazione, ridonerà a molte di queste, le forze perdute. Alcune verranno d'inverno, altre d'estate essendo qui il clima mite in tutte le stagioni, ma le giovani operaie che avrebbero la fierezza di rifiutare una pensione gratuita, pagheranno un piccolo contributo che varierà dai cinque ai dieci franchi al giorno, mentre la spesa complessiva sarà di 23 franchi. Quindi è una somma di 800.000 franchi annui che la generosità dei contribuenti dovrà concedere al castello delle *midinettes*.

### "LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

### Abbonatevi

— a la "Chiosa",

## Un' esploratrice bizzarra

La *Chiosa* ha già avuto occasione di parlare di Isabella Eberhardt. Ma la figura di questa singolarissima esploratrice, dotata di tutte le qualità e inferma di molte debolezze, vero maschio mancato per attitudini, inclinazioni, audacie, desideri, è così interessante che volentieri riproduciamo ciò che di lei scrive il Fantoli nel *Messaggero*.

\*\*\*

Donne che abbiano cercato di emulare le audacie degli esploratori, non sono rarissime e l'Africa ne conta qualcuna.

Un'altra donna invece, pressoché ignota in Italia, poiché non vi ebbe altra celebrità all'infuori d'un articolo di giornale che ne ricordava la fragica fine, apparso, quattro o cinque anni dopo questa, in occasione della pubblicazione dei suoi libri di memorie, rappresenta invece oltre che una figura artisticamente notevole, uno di quegli enigmi psicologici che rendono perplessi i più sperimentali conoscitori del cuore umano.

Questa donna, fu Isabella Eberhardt, e di lei, se giudicata alla stregua dei comuni apprezzamenti, si direbbe certo più male che bene, mentre forse, non rappresentata per noi, oltre che una figurazione nel mondo della femminilità, ed insieme l'esponente tipico d'una originalissima concezione della vita e della morale.

Nata a Ginevra nel 1877 da madre russa, vedova d'un generale passata a seconde nozze con un russo ma di religione musulmana, che morì anch'esso ben presto, Isabella ebbe dell'anima slava quell'ondeggiare inquieto fra il severo razionalismo frutto d'un'educazione positiva, assolutamente spregiudicata e le aspirazioni indefinite che in luogo d'un particolare oggetto, si rivolgono in massa alla natura per coglierne, negli aspetti indeterminati, la significazione più vasta e più consona allo spirito. Per tanti aspetti, Isabella, mentre appare abbastanza simile alla celebre lady Stanhope, che abbandonando gli splendori della società in cui era vissuta, divenne sposa d'un capo arabo, mescolandosi in contrasti ed avventure nei deserti dell'Arabia, può meglio compararsi per lo strano tormento dello spirito con una sua compatriotta, delicata anima d'artista più contemplativa, Maria Ba-schiéghel che in due volumi di memorie ha raccolto tutto lo spasimo d'una vita incombente nel pensiero della prossima fine e

gli altri cui tuttavia portava affetto) ebbero mai presa su di essa, almeno in modo tale da potere modificare le sue determinazioni, dissuadendola da quanto era troppo in contrasto con la dura realtà di tutti i giorni. Isabella, volle vivere la sua vita nell'assoluta estensione del termine e, come già aveva divorziato dal suo sesso, vestendosi quasi sempre da uomo, si separò dalla civiltà preferendo il costume arabo, adottandone le abitudini della razza, preferendo alla società in cui era vissuta, l'umile contatto con i beduini del deserto, dei marabutti solitari, il consorzio con gli spahis e con i diseredati della legione straniera, in una parola di tutti i *paria* della terra.

Questa preoccupazione di rimanere, in ogni caso *ben essa*, di sottrarsi ad ogni dominio, fu sempre viva nella strana creatura, cosicché tutti i contatti furono brevi, le soste fuggevoli, i ritorni, se pure bramati, non concessi o non augurati ed Isabella Eberhardt, per il mondo arabo in cui viveva, per pochi, amici che ne conoscevano il segreto, fu Sidi Mahmud, il cavaliere infaticabile errante senza tregua dal Marocco alla Tunisia, sulle soglie del Sahara.

Tuttavia questa donna apparentemente tanto poco femminile perché capace di piegarsi a ventidue anni fino all'umile mestiere di scaricatore nel porto di Marsiglia, in seguito all'assoluta mancanza di mezzi per vivere; moralmente forte fino al punto di sopportare i contatti repugnanti dei più umili strati sociali, di adattarsi ad un genere di vita, anche materialmente in antitesi con quello fino allora condotto, fu in ogni atto tipicamente donna, agendo secondo gli impulsi del suo sesso, ascoltando solo i suggerimenti della fantasia, incurante di sé, dell'avvenire, d'ogni benessere, d'ogni utilità, prodiga e generosa del poco che aveva, fiduciosa sempre di se e della sorte che tuttavia, non le era stata troppo benigna.

Le sue novelle è il romanzo *Le Timardur* pubblicato sull'*Alkar* di Algeri, in cui ha riportato molta parte della sua vita, hanno qualche cosa di slegato, di fuggevole che risente del carattere impressionistico della sua intelligenza, avida di tutto abbracciare, di tutto comprendere, ma *transumante* anch'essa senza posa dal l'uno all'altro dei mille aspetti del territorio sud algerino che sovra ogni altro predilesse.

gli altri commilitoni.

— Sidi Mahmud — disse questi — tu ti sei condotto come una donna e come tale, dovrei trattarti; domani seguirai lo squadrone a piedi con le mani legate.

Così fu e lunghe ore passarono per la giovane donna costretta, senza pietà a camminare sotto il sole rovente senza che da nessuno le venisse una parola di conforto o di coraggio. Ma la valorosa, sopportò come un uomo e la sera... è essa che racconta «io provavo una sensazione nuova, infinitamente dolce ed entrambi avevamo dimenticato tutto».

Il padrone illuminato ed intelligente, signore oltreché del corpo anche dello spirito, ella non poteva certo trovarlo nel marito che prescelse, Ehni Slimane, arabo d'origine per quanto per educazione ed istruzione, fosse al di sopra della media dei suoi compatriotti. Quantunque Isabella lo abbia teneramente amato, tanto da morire per lui, e benché nella separazione che gli avvenimenti imposero più volte manifesti il rimpianto per il suo compagno lontano, è certo che tale unione, non poté mai essere completa, perfetta, troppo grande essendo l'abisso che separava i due spiriti.

Probabilmente, nel matrimonio accettato per definire una situazione insostenibile in faccia alle autorità francesi, generalmente ostili alla giovane, Isabella conservò il medesimo spirito d'indipendenza di cui aveva dato prova ovunque, anzi, forse questa libertà di se medesima, fu la condizione per accondiscendervi.

Ma l'amore, l'aspirazione almeno ne prorompe più volte fra le pagine che ci ha lasciato, colorita di tutte le nostalgie di un passato ben diverso e di tutte le attrattive d'una vita ancora potente per richiamarla, ogni tanto, a ben altre immagini che non quelle del deserto.

Ma si tratta di baleni; ogni cosa trascorre per Isabella, essa era incapace di fermarsi a lungo sul medesimo soggetto ed in ciò è la vera essenza del suo spirito nomade: *solare è perire*.

Isabella Eberhardt fu troppo una creatura d'eccezione, per potere sfuggire all'eterno contrasto fra le due nature che portava in sé: quella d'istinto e quella voluta dalla mente, per cui il reggersi secondo questa, le costò spesso una fatica sovrumana, ben sapendo che qualora avesse ceduto un istante alle lusinghe, che non mancarono più volte sul suo cammino, sarebbe tosto piombata in quell'anonimo grigiore spirituale di cui ebbe sempre tanto orrore.

(fiume) presso l'abitato, improvvisamente gonfiò, straripa investendo le misere abitazioni di terra battuta e di tavole.

Al sopravvenire dell'inondazione, Isabella, quantunque ancora debole, non perde la sua calma.

— Non aver paura — dice al marito che si trova con essa nella casupola — io so nuotare, ti sosterrò io! — Così dicendo lo spinge verso la soffitta e cerca di riunire alcune tavole per procurargli un sostegno, quando la casa, investita dall'onda impetuosa, crolla su di lei.

Fu trovata, due giorni più tardi, fra le macerie ov'era morta, vittima del suo sacrificio. Aveva ventisette anni.

E' sepolta nel candido cimitero musulmano di Ain Sefra (nel paese delle luci di diamante... ai piedi dell'alta duna di sabbia che fu lo scrigno dei suoi sogni e scenderà un giorno, sulle umili tombe nude, a ricoprirle del suo manto d'oro».

La sua fossa, ignota ormai a tutti, dopo diciott'anni, guarda a quell'Oriente di cui Isabella Eberhardt subì l'incanto e di cui cercò di cogliere le fantastiche promesse.

— Non compiangiamola troppo — dice l'ordinatore delle sue memorie — ella è morta giovane e nel pieno fervore dello spirito, mentre aveva tanta paura del letto d'ospedale e del lento decadere di tutte le cose. La vita, dato il suo carattere, non poteva offrirle che un sogno ed essa lo ha vissuto intero.

## NOTIZIARIO FEMMINILE

### Le donne rivoluzionarie

La *Schwelzerische Zeitschrift* ha pubblicato un interessante studio sulle donne rivoluzionarie. Ciò che ha interessato l'articolista non è la parte presa da qualche donna superiore nella rivoluzione scoppiata in Germania nel novembre del 1918, ma bensì l'influenza occulta e decisiva esercitata dalla collettività femminile sulla collettività maschile. Una alimentazione insufficiente ha sempre spinti i popoli alla rivoluzione.

Il «panem et circensis» di Nerone, è sempre di attualità. La fame, osserva il criminalista tedesco, tramuta l'uomo in un ammalato, in un essere anormale. L'azione deprimente della fame ha come prima intermediaria la donna. E' lei che compra le derrate, che in tempo di crisi riceve per la stessa somma di denaro meno viveri che in tempi normali. Comincia allora ad economizzare ma a detri-

La signora Mardrus, tempra squisita d'orientalista, che non conobbe l'eroina personalmente, ma l'amò attraverso i suoi scritti e quanto allora se ne diceva, ne lesse in poche parole l'epitaffio migliore: «Apostolo sereno d'un ammirabile nichilismo contemplativo... bella e giovane donna».

E in una lirica dedicata all'avventurosa eroina, ella conchiude:

... perchè tu dormi, finalmente giunta  
[al mistero  
che il tuo spirito ansioso cercava sempre  
[più lontano,  
avvolta nelle pieghe eterne della terra  
come nel morbido manto d'un baraccano

Ma la definizione che dà Isabella medesima della vita, suggella meglio di qualunque altra parola la sua agitata esistenza.

— L'incanto acutissimo della vita — dice — deriva forse dalla continua minaccia della morte, senza la quale l'uomo, non s'attacherebbe tanto alle cose, che non hanno pregio se non perchè debbano un giorno finire.

E perciò, la vita le parve bella malgrado i dolori che n'ebbe ma la morte a sua volta, non dovè sembrarle penosa, perchè era la fonte di quel poco bene di cui aveva goduto e di un altro più grande: l'oblio.

AMILCARE FANTOLI.

era allora pubblicato e s'intitolava *La Légende des Siècles*, Federico Mistral — nota Luisa Calet — nel racconto di quella scena — rapito, anelante, cedeva alla stretta dell'ammirazione.

### Una iniziativa generosa

Il castello delle *Milinettes* non è più un castello in Spagna nè un pio desiderio di tutto quelle piccole opere, che lavorando tutto l'anno nella tumultuosa Parigi, sentono il bisogno di godersi un mese almeno di riposo in un fresco e salubre soggiorno. Scrive il *Journal* che a S. Salyadour, presso Hyères sulle rive di un mare immutabilmente azzurro, si erigerà una casa di riposo per le numerose lavoratrici di Parigi. Il progetto di due valorosi architetti è di trasformare un antico castello a tal uopo. Già delle numerose lettere attestano che questo stabilimento di già i sogni di molte mil-



più ad convergere i loro sentimenti costretti. Ed ecco l'obbligo della residenza e del domicilio che i due coniugi devono scegliersi a Fiume.

Vivendo sei mesi in una piccola città, rivedendosi ogni giorno a passeggio o al caffè, può darsi che l'ultima briciola di sentimento, rimasta fino allora celata nel tormentato animo, riavvicini i due naufraghi. E qualche caso del genere si è dato, grazie a questo esperimento di... stagionatura degli spiriti. Ma purtroppo, nella quasi totalità dei casi, è l'odio più feroce che impera e gli animi sono inaccessibili a ogni tentativo di conciliazione.

Invece la richiesta di divorzio fatta da uno solo dei coniugi contro le infrazioni dell'altro deve portare non solo la persuasione dei giudici, ma prove di tanta forza giuridica, da non lasciare alcun dubbio sulle buone ragioni che consigliano la rottura del contratto matrimoniale. Fra i motivi di divorzio vi è l'adulterio, ma le prove che si richiedono in Italia per concedere la separazione legale, sono insufficienti a Fiume. Chè, non basta trovare la coppia infedele in abbigliamento sommario in un locale d'albergo e nemmeno avere la prova che essi hanno dormito per una notte in un locale comune: la legge fiumana del divorzio — che è poi alla lettera la legge ungherese — pretende la prova precisa della consumazione dell'adulterio.

Ed ecco il coniuge che vuole il divorzio, portarsi a Fiume tutti i testimoni atti a provare il tradimento del caro o della cara metà. Sono per lo più cameriere d'albergo, *châuffeurs*, facchini, portinai, affittasmerce, mezzane d'ogni rango, tutto un mondo di bassa venalità uscito dalle *boîtes à combinaison*, sedi di illecite relazioni. Le altre motivazioni riguardano l'assoluta vita immorale, una malattia grave e ripugnante, la condanna alla reclusione superiore ai 10 anni e l'abbandono.

Siamo in piena *Madama Butterfly* e fra i crisantemi del Giappone. Soltanto là si poteva credere fino a ieri.

che la legge l'abbandono al divorzio equiparò.

Pure superata deve considerarsi l'altra considerazione della bella giapponese che impreca ai tribunali della sua terra canta che in Europa:

là un bravo giudice, serio impellito,  
dice al marito:  
mascalzone,

l'ho in prigione!

Nell'abbandono i casi che si sono presentati a Fiume si riferiscono a giovani

« Create il superfluo » è rendebilo, necessario. In dai tempi preistorici — scrive Georges d'Avenel nella *Revue des Deux Mondes* (fasc. X) — il fine di tutte le civiltà. Ma la maggior parte di esse operarono a vantaggio di pochi: mentre la vita materiale si abbelliva di cento invenzioni corrispondenti a molteplici progressi, non si era trovato il modo di far partecipare a questi costosi progressi l'universalità dei cittadini che non avevano i mezzi per pagarli.

Sembrava allora che la massa facesse le spese della concentrazione della ricchezza nelle mani dei privilegiati; ma era criterio errato.

Se Rousseau risuscitasse, potrebbe convincersi che il superfluo degli uni non è fatto del necessario degli altri, e che gran parte dei « lussi » del XVIII secolo e anche dei « lussi » nuovi sono a disposizione di tutti. Egli si convincerebbe ancor meglio trasportandosi oltre l'Atlantico; vedrebbe che gli Stati Uniti, dove abbondano i grandi patrimoni, sono anche il paese in cui l'operaio è più ricco e considera come necessario alla vita quel che altrove continua a passar per superfluo.

L'evoluzione si è verificata negli accessori della teletta. Alcuni di essi erano stati « principali » in altri tempi. Era meglio allora avere una spada e una cotta di maglia, che non calze e una camicia da notte. Joinville ci riferisce, nel XIII secolo, la storia di un principio d'incendio scoppiato di notte, nella stanza della Regina, sul bastimento che la riconduceva dalla crociata: la sposa di S. Luigi si svegliò, e, vedendo la stanza in fiamme, si alzò, tutta nuda, per spegnere il fuoco». Fino alla metà del secolo XVI, l'uso di andare a letto senza camicia durò in tutte le classi.

L'inventario della biancheria di Françoise de Bretagne, contessa di Limoges (1481), segna 112 lenzuola di tela d'Olanda e uno di seta, ma non fa menzione di camicie. Fra le 40 vesti di quella principessa, ve ne sono però due per la notte, guentite, l'una di pelo di gatto, l'altra di matorra, e una veste di stoffa scarlatta da tenersi a letto.

Quanto alle camicie da giorno, nel medio evo erano cortissime, come appare dalla quantità di stoffa che si adoperava e dalla proporzione del prezzo della camicia fatta con quello della tela a me-

tra. Le camicie da giorno si completavano con ampie sottane strette alla vita.

Il cotone era materia preziosa che proveniva dall'Oriente, e perciò tutta la biancheria, fino al principio del secolo XIX, era fatta di canapa o di lino. Nel 1789, in Francia entravano 5 milioni di chilogrammi di cotone; nel 1913, invece, 329 milioni. La differenza fra queste due cifre rappresenta tutta la biancheria del popolo.

Le camicie di Carlo V (di tela d'Olanda, costavano 104 franchi l'una; nè erano le più care del loro tempo: i Valois ne possedevano da 188 franchi.

Al confronto dei salari, della paga d'una domestica (80 franchi l'anno), la biancheria era carissima, sebbene certi stranieri la trovassero meno cara in Francia che nel loro paese.

Al corpo della camicia la moda aggiunge, per le classi abbienti, una quantità di ornamenti che costavano dieci volte la camicia stessa: un semplice paio di polsi si pagava 22 franchi sotto Luigi XVI, sotto la reggenza, la cravatta di mussolina d'un magistrato costava da 40 a 50 franchi, i polsini in punto d'Inghilterra, per un signore elegante, costavano da 700 a 800 franchi il paio. Nei conti del duca di Peuthievère, nel 1772, se ne trovano da 1000 e 1200 franchi. Sotto Luigi XIV, Gourville ci parlava di risvolti di merletto che si giocavano a carte come denaro e che valevano 2600 franchi l'uno.

Il merletto era diventato una « sottosità » così onerosa, che il Governo aveva pensato, fin dai tempi di Luigi XIII, di proibirne l'uso; si ha una supplica dei negozianti, fatta a nome degli abitanti di diverse regioni, nella quale si afferma che più di 80.000 persone con le loro famiglie vivevano di quelle manifatture. A quell'epoca una « fornitura » a punto veneziano (cioè un accappatoio, un grembiule, una camicia, un cappellino e due cuffie) costava 4000 franchi.

Il punto di Francia fino, di cui M.me de Maintenon paga una fornitura 2500 franchi, era riservato alle donne che sapevano portarlo sei mesi senza farlo lavare.

Sotto Enrico IV, la Francia spendeva in merletti 7 o 8 milioni di franchi all'anno. Colbert, nel 1680, calcolava fino a 12 milioni. Oggi l'importazione di merletti in Francia è quattro volte inferiore all'esportazione che, prima della guerra, era di 42 milioni di franchi.

nelle classi popolari, sotto forma di biancheria personale, da tavola e da casa. Una volta i tovaglioli erano un lusso sconosciuto al popolo, e, del resto, i più ricchi signori, fino alla fine del secolo XV, non li conoscevano. Mani e bocca si pulivano alla tovaglia, e quest'uso durò sino alla fine del secolo XVIII.

Il lusso della biancheria variava naturalmente tanto nelle case private quanto nelle principesche. Alla corte di Francia, nel 1421, la biancheria era segnata con un giglio di filo nero, la cui fattura si pagava 10 centesimi; nel 1528, si vendono in Bruxelles, a Carlo V, 3 tovaglie e 36 tovaglioli per il prezzo complessivo di 29.000 franchi.

In generale, la biancheria anticamente era molto più cara che al tempo nostro: alcuni prezzi, che ci paiono ragionevoli in confronto ai bilanci borghesi e popolari del 1913, sono enormi se si pensa ai salari e alle rendite dei secoli passati.

Per questa stessa ragione, tanta gente andava a piedi scalzi in un tempo in cui le scarpe costavano molto meno che adesso. Costavano meno, perchè erano meno richieste, mentre oggi che la produzione del cuoio è tanto maggiore, oggi che le scarpe sono fabbricate a macchina, esse sono assai più care perchè tutti le portano.

Sembra però che, nell'epoca feudale e nel Rinascimento, le calzature, di qualsiasi specie e di qualsiasi foggia, si siano vendute abbastanza a buon mercato.

Nei secoli XVII e XVIII, le calzature ordinarie non aumentarono. Al disopra di 12 o 15 franchi, si hanno tipi eccezionali; come gli stivaletti di cuoio dorato di Luigi XIII (21 franchi), quelli di marocchino nero per lo stesso Re (50 franchi), le pignelle offerte da M.me Maintenon a sua cognata (25 franchi), le scarpette bianche a punti d'oro per una principessa (32 franchi).

Ci si può domandare se le scarpe di quei tempi erano molto forti: le memorie prese sui libri di conti delle donne di casa, ove risultano anche le note delle risolature, potrebbe farne dubitare.

CAROLINA RONGATI.

Abbonamento Annuo L. 18

la sera del 29 gennaio l'affare doveva essere concluso: il principe Filippo di Coburgo, per certi vantaggi doveva consegnare a suo cognato i documenti autentici del vecchio amore liberatore. Non appena arrivati, il principe di Coburgo e l'arciduca Rodolfo si rinchiusero nel « fumo », mentre i due compagni si recavano in una camera del piano superiore.

Pochi minuti prima delle 10 ognuno si ritirò nella propria camera. Il principe Coburgo occupò quella del piano terreno, il conte Hoyos ed il barone Peter salirono al primo piano, mentre l'arciduca traversava il giardino per raggiungere la baronessa Maria Vetsera nel padiglione che era il luogo abituale dei loro convogli. L'indomani mattina una cameriera, venuta da Vienna per il servizio di Maria Vetsera ed il cameriere dell'arciduca entrarono nella camera azzurra, e sopprimono i due amanti assassinati, colpiti entrambi alla nuca sorpresi in pieno sonno, « con la testa schiacciata con un martello da tappezziere », scriveva il Nunzio a Vienna Monsignor Galimberti.

L'arciduca Rodolfo, secondo il Bonaparte, non si è ucciso, perchè il posto e la natura della ferita escludevano questa ipotesi. La baronessa Maria Vetsera non lo aveva certo assassinato, sia perchè il suo avvenire dipendeva dall'esistenza del suo amante, sia perchè non si interessava al progettato annullamento del matrimonio.

L'arciduca Rodolfo non era stato assassinato da nessun fidanzato geloso, perchè la baronessa Maria Vetsera non aveva fidanzati. Finalmente l'arciduca Rodolfo, fino al momento in cui era partito dall'Hofburg per recarsi al tragico convegno, si era occupato di parecchie cose, che dimostravano la sua perfetta tranquillità di spirito. Leone XIII, e forse, il Nunzio Monsignor Galimberti, conoscevano la esatta verità, la verità completa, ma sono morti, portando nella tomba il loro segreto. Del resto, Leone XIII aveva fatto distruggere nel 1890 i documenti del processo di annullamento del matrimonio dell'arciduca Rodolfo. Un solo documento pontificio rimane negli archivi del Vaticano: la minuta del telegramma con il quale Leone XIII ordinava al Cardinale Arcivescovo di Vienna di far celebrare in gran pompa i funerali del Principe Ereditario, « perchè noi sappiamo in modo non dubbio, senza discussione, che l'illustrissimo defunto è stato vilmente assassinato, e che non si è ucciso. Questo telegramma è firmato, per il Papa, dal Cardinale Rampella.

## In tema di divorzio

La *Tribuna biellese*, riceve da un distinto professionista che attualmente trovasi a Fiume, il seguente interessante articolo.

« Come si divorzia a Fiume? ». Personalmente la cosa non mi riguarda, e perciò potevo passare per questa città senza interessarmi affatto di saperlo. Ci sono tante altre cose a Fiume da vedere e da sentire. L'assurdità della linea di confine con la Jugoslavia, il contrabbando ai confini, le belle ragazze che amano passeggiare al tramonto da Piazza Dante al Mollo, e rifare qualche dozzina di volte lo stesso percorso, le deliziose sigarette «Macèdonia» italiane, ahimè quanto diverse da quei bastoncini amuffiti che la Direzione della Privative manda a Biella, poi le speranze, le ansie, le impazzizioni.

Ma per molti italiani Fiume è guardata come un faro di salvezza, un balsamo sicuro a tante miserie morali. A Fiume si può divorziare; si può spezzare quella catena che per taluni è divenuta insopportabile. Si può, infatti, ma non consiglio ai mariti e alle mogli, presi dalla fregola dell'annullamento del matrimonio, di vedere con lenti troppo rasce.

Ripeta che la mia indagine è stata obbiettiva, fatta senza eccessivi ottimismo e senza pessimismi dannosi, è stata anche disinteressata perchè io non sono ammogliato.

Vi sono a Fiume due specie di divorzi: quello consensuale e quello richiesto da uno dei coniugi per le infrazioni al contratto matrimoniale dell'altro. Quando la richiesta di divorzio viene fatta dalle parti di comune accordo, la procedura è più specificata e la probabilità di riuscita sono maggiori. Ma la consensualità deve essere basata su motivi di una certa gravità. In una parola il Tribunale — che anche a Fiume è formato di tre giudici — deve farsi la convinzione precisa che la vita in comune fra i coniugi è divenuta ormai insopportabile e che nessun fattore potrà più far convergere i loro sentimenti così opposti. Ed ecco l'obbligo della residenza e del domicilio che i due coniugi devono scegliersi a Fiume.

Vivendo sei mesi in una piccola città, rivedendosi ogni giorno a passeggio o al caffè, può darsi che l'ultima briciola di

sposo dilapidate nella dote da avventurieri di professione che dopo un anno o due di matrimonio si sono dileguati senza lasciare alcuna traccia. Ma se l'intendimento della legge fiumana è buono nel riguardo della donna abbandonata che si vede tolta una catena insopportabile, facilitata altre avventure e altre gesta poco pulite del genere al maschio il quale, con una sentenza di divorzio in tasca può ingannare altre fanciulle e carpire altre doti.

Quanto costa un divorzio? La spesa per l'acquisto della cittadinanza fiumana e l'inoltro della semplice domanda di divorzio costa esattamente 5. mila lire. Poi vi sono le spese e le tasse di residenza, spese per l'avvocato; che non può essere che un fiumano; quindi il Tribunale, quando ha accordato in via di massima la rottura del contratto matrimoniale, deve provvedere a regolare la situazione economica dei coniugi, definire la posizione dei figli e decidere a quale dei coniugi debbono essere affidati. In caso di abbandono o di adulterio i figli vengono consegnati al coniuge che ha provocato il divorzio, negli altri casi il Tribunale mette le parti in discussione e vaglia l'opportunità delle varie ragioni. Nel Tribunale oltre ai giudici vi è un procuratore pubblico il quale viene citato dal magistrato a comparire all'udienza. Di solito il pubblico ministero si oppone a ogni rottura di matrimonio e difende l'indissolubilità del vincolo.

Il contegno dei coniugi davanti ai giudici è corretto e riservato, ma spesso durante i confronti e le contestazioni delle parti risuonano nell'aula parole d'odio e spesso volano degli schiaffi. E questo perchè ognuno cerca di divorziare, ma vuol far ricadere la colpa sull'altro per non essere gravato moralmente nella dignità ed economicamente nella spesa. E allora il

giovane presidente avvocato John Stiglich, si intromette bonariamente a dividere i contendenti e a calmare gli spiriti.

Contrariamente a quanto si è stampato in passato, quando si parlava di circa ventimila sentenze di divorzio emanate dal tribunale di Fiume, la cifra ragionevole e precisa è di 1200 sentenze emesse in quattro anni, dalla metà del 1919, da quando cioè cominciò a funzionare la Corte specializzata dei divorzi. In questo totale sono comprese 160 sentenze che rigettano la domanda di divorzio. I divorzi effettivi accordati sono dunque 1040 e comprendono nella quasi totalità sudditi italiani. Ma vi sono state anche sentenze per stranieri che hanno fatto ricorso a Fiume. Cinquanta per sudditi jugoslavi, dieci per francesi, quattro per inglesi e due per l'Isola di Malta.

Le prime sentenze fiumane sono state confermate dai tribunali italiani, ma poi riscontrandosi degli eccessi e degli abusi il sen. Mortara si è pronunciato recisamente contrario a convalidare le sentenze di divorzio emanate all'estero per sudditi italiani.

Divorzi! triste o faticoso calvario di meschine coppie disilluse, di passioni ardenti sfumate, di fedi e di giuramenti strappati da raffiche di odio. Farmaco e rimedio dei vinti che non riannegano il matrimonio come istituzione sociale perchè nove decimi di essi sono sempre dei recidivi che dopo dieci mesi si presentano al sindaco di Fiume per sposarsi nuovamente, ma che vogliono sciogliere una catena.

Gli è che molti si legano a una catena, contraggono un matrimonio con la stessa facilità con la quale andrebbero al mercato a comperare un sacco di fagioli.

Poi aprono gli occhi, sentono tutta l'amarezza e la rovina... E' troppo tardi!

Guardano allora a Fiume, alla luce lontana che possa indicare un porto di salvezza...

E sebbene oggi il merletto si faccia di cotone e sia un lusso esclusivamonte femminile, le donne francesi spendono in merletti dieci volte di più di quel che spendevano i due sessi al tempo di Luigi XIV. Calais soltanto produce per 60 milioni di merletti-imitazione. E siccome essi costano al metro cinque o sei volte meno dei più ordinari merletti a mano, la somma che la Francia vi spende corrisponde affettivamente a una produzione di merletti 50 volte superiore e accessibile alle classi più modeste.

L'identica rivoluzione si è compiuta per le calze, dalle prime macchine del 1850 al telaio circolare del 1867 che faceva centinaia di migliaia di maglie al minuto. Nel 1890 sembrava raggiunto il massimo progresso in quest'industria; ma, dieci anni dopo, un nuovo telaio fabbricava 30 dozzine di paia al giorno, e, poco tempo dopo, un nuovo perfezionamento aumentava la produzione del 50 per cento.

Il medio evo conosceva soltanto le calze di stoffa, modellate sulla forma del piede e che costavano, secondo la stoffa, da 3 franchi e 50 a 160 franchi.

Nel 1535, questa specie di calze costavano 40 franchi, di panno rosso; quelle di seta di Milano, fatte a maglia, 108 franchi. Da quel tempo sino alla fine del secolo XVIII, il prezzo delle calze a maglia di seta subì oscillazioni più o meno sensibili, ma accanto a esse si mantennero, fino al secolo XVII, le calze di tela, come le portava il primo duca di Rohan (1619), o di altra stoffa, spesso abbastanza cara. Il popolo portava anche i pedalini, sia con la staffa, sia senza piede; così i soldati, sotto Luigi XV, portavano ghette in luogo di calze. Le calze di lana comuni erano fatte a maglie lente, e ciò spiega l'espressione di «calze doppie» per chi le voleva più fitte.

Nel nostro secolo non si fanno più calze senza piede, e la tela — che non si usa più in luogo di vetri alle finestre — ha visto centuplicare le sue applicazioni nelle classi popolari, sotto forma di biancheria personale, da tavola e da casa. Una volta i tovaglioli erano un lusso sconosciuto al popolo, e, del resto, i più ricchi signori, fino alla fine del secolo XV, non li conoscevano. Mani e bocca si puliva-

## Una nuova versione della tragedia di Mayerling

Per quanto, sino a prova contraria, la versione della fosca tragedia di Mayerling, data dall'ex ambasciatore Maurizio Paleologue — il quale l'aveva appresa dall'ex imperatrice Eugenia, la quale, a sua volta, l'aveva saputo dall'imperatrice Elisabetta d'Austria — debba essere considerata come la più attendibile, Jean de Bonnefon, dà oggi una nuova versione dell'assassinio dell'Arciduca Rodolfo. L'assassinio, per quanto il Bonnefon non ne faccia esplicitamente il nome, sarebbe il principe Filippo di Coburgo, marito di quella Principessa Luisa del Belgio, che, fuggita con il capitano Mattacich, divorziò nel 1906, dopo una serie di scandali di cui a suo tempo i giornali si occuparono ampiamente. La principessa Stefania, sposa all'arciduca Rodolfo, aveva avuto, prima del matrimonio sentore di una relazione amorosa di costei con l'erede del trono austro-ungarico, relazione conosciuta del resto anche dal marito.

Da questo amore tra l'arciduca Rodolfo e la principessa Luisa, sorgeva un caso di nullità per il matrimonio di Rodolfo e di Stefania. In diritto canonico un matrimonio è infatti nullo, anche se seguito da figliuoli, quando uno dei coniugi ha praticato la unione libera, anche momentanea, con una persona scelta nella famiglia immediata dell'altro congiunto: fratello, sorella, padre madre. Siccome la relazione di Rodolfo e di Luisa era provata, il matrimonio dell'erede imperiale diventava caduco. Il principe Filippo, cercava da molto tempo di trarre il miglior partito dal suo caso.

Una sera, l'arciduca Rodolfo, accompagnato dal conte Hoyos, ed il principe Filippo di Coburgo, in compagnia del barone Peter, si erano recati al padiglione di caccia di Mayerling non per cacciare, bensì per trattare la questione dell'annullamento del matrimonio del principe ereditario, annullamento chiesto alla Santa Sede da più di un anno, e trattato secondo la procedura riservata ai Sovrani. Quella sera del 29 gennaio l'affare doveva essere concluso; il principe Filippo di Coburgo per certi vantaggi doveva consegnare a suo cognato i documenti autentici del vecchio amore-liberatore. Non appena arrivati, il principe di Coburgo, e l'arciduca Rodolfo si rinchiusero nel stu-

## Eleganze d'una volta

Creare il «superfluo» e renderlo «necessario» fu dai tempi preistorici. — scrive Georges d'Avenel nella *Revue des Deux Mondes* (fasc. X) — il fine di tutte le civiltà. Ma la maggior parte di esse operarono a vantaggio di pochi, mentre

Le camicie da giorno si completavano con ampio sottane strette alla vita. Il cotone era materia preziosa che proveniva dall'Oriente, e perciò tutta la biancheria, fino al principio del secolo XIX, era fatta di canapa o di lino. Nel

cita u nabella tovaglia per l'altare maggiore, da un mese io non faccio che fiori. Attendiamo anche il vescovo.

E siccome erano giunti, ella battè alla porta:

— *Deo, gratias.*

S'intese una voce stanca rispondere.

— Avanti.

riapparve dicendo:

— La madre superiora prega sua signoria di avere la bontà di attendere un momentino in salotto.

— Aspettiamo, dunque — disse egli entrando.

— Ma io debbo scappare, ella mi perdoni se non posso trattenermi in sua santa compagnia, ma al laboratorio ho da preparare il lavoro alle ragazze.

Gli sfiorò la mano freddamente, ed uscì rinchiusendo la porta.

Padre Luigi si trovò solo nell'ampio salotto, seduto su quel gran divano giallo o stinto di vecchio damasco. Nella penombra in cui era immerso l'ambiente, egli subito non potè distinguere nulla, poi, a poco a poco apparve il Crocefisso di legno appeso al muro, una brutta olografia della Madonna di Pompei a vivaci colori, un'incisione di San Francesco sparuto nell'espressione ascetica di rinunzie e di ardore. Tre quadretti illustravano la storia di S. Genoveffa, in un grande quadro S. Rosalia dinanzi la grotta del monte Pellegrino.

Sulla consolle di puro stile rococò, lucicante nell'ombra, un panierino di perline a colori, in un vaso di terraglia di Caltagirone dei gigli di carta, ed un Bambinello Gesù sotto una campana di vetro, circondato di fiori di cera. In terra vicino alla finestra in un vaso di terracotta delle fresie fiorite. Padre Luigi sputò in un angolo e si soffiò il naso rumorosamente con un fazzoletto rosso puntellato di nero, poi prese la tabacchiera di argento ed annusò tabacco impasticciandosi di giallo il naso ed il mento.

Filtrava ora, dall'imposta socchiusa un raggio di sole, che andava a rifrangersi sul mobile rococò illuminando l'orlo vecchio dei piedi ricurvi in volute strane. Dalla stanza attigua arrivava una vana svelta, svelta:

— *Sancta Maria, ora pro nobis, sancta dei genitrix, ora pro nobis, sancta virgo virginum, ora pro nobis.*.....

— Che differenza fra le due superiori! — pensava il vecchio.

no belle storie: fa sempre bene, potere dedicare agli altri la nostra attività.

Richiuso la porta e venne a sedersi sul divano. Ma subito si alzò per spalancare le imposte. Fasci di sole entrarono ad inondare di luce la stanza, con un riso tutto biondo e vivace che investì la sua esile figura slanciata pur nell'abito grave e fluttuante. Sul pavimento di mattoni rossi, si riflettè la grata, come un segno di prigione.

Inquieta e nervosa ella cercò invano l'argomento difficile, carezzando con le mani esangui la corona nera che le pendeva lungo il fianco — poi, fattasi coraggiosa, dal viso benevolo ed aperto che ispirava confidenza e fiducia, ella cominciò guardando lontano:

Io vengo a chiedere consigli, padre, si degni di ascoltarmi paziente ed indulgente.

— Madre superiora, io sono ai suoi ordini — egli rispose lusingato ed incuriosito — conosco la rettitudine del suo operato e so e comprendo il pesante fardello di responsabilità che le grava sulle spalle.

— Meno male! — ella disse fievole — certe volte, mi credea, padre Luigi, mi sembra di vivere ancora nel mondo — qualcosa di infinitamente triste passò nel suo sguardo — non avrei mai e poi mai creduto, che invidie, gelosie e pettegolezzi potessero allignare e germogliare nella Casa del Signore.

Il vecchio borbottò in latino delle frasi incomprensibili.

— Ma veniamo al fatto, ella sa che mesi or sono, da S. Chiara ci è venuta una novizia: sofferente e debole e perciò incapace a sopportare la regola severa di veglie notturne e digiuni, il carinale a pensato di mandarla a noi. Così caldamente mi fu raccomandata, che la ho accolta maternamente. Abile a fare dolci l'ho messa alla direzione del laboratorio e fin dal primo giorno ho avuto per lei un occhio speciale. Nel suo gesto, nel suo sguardo che sembrava ardesse vi era un non so che di ribellione....

Padre Luigi girava e rigirava la tabacchiera d'argento fra le mani rugose; finalmente annusò un altro pizzico di tabacco con visibile soddisfazione.

— Come è naturale, la ragazza tranne il suo confessore, padre Giuseppe, della Parrocchia di Santa Lucia; sua Reverenza deve conoscerlo: ancora giovane... in manica un po' larga, un sacerdote moder-

volentieri mi-rimetto a ciò che sua Signoria crede giusto di fare.

Il vecchio scattò:

— Bisogna agire senza perdere tempo: io sarei del parere, sempre che ella non trovi nulla in contrario, di parlare direttamente a padre Giuseppe, e di questo m'incarico io, con le buone, con la pontica, con tatto... sentirò la ragione... che se poi non volesse intenderla, non tema e non si sgomenti così, Madre Badessa, che farò intervenire anche il Cardinale. Ma sempre che sia necessario, io non sono del parere, che per ogni futile sciocchezza si debba ricorrere a disturbare Sua Eminenza... e poi la faccenda potrebbe prendere una brutta piega... La religione è una cosa, l'aberrazione un'altra. *Fiat voluntas tua Domine super nos. In te Domine speravi non confunder in aeternum.*

— Grazie, padre, mi sento alleggerita da un peso enorme.

Come tutti i vecchi che preferiscono il quieto vivere alle lotte, sempre incerti a prendere una decisione, egli riprese visibilmente preoccupato:

— Prima con le buone, senza scalpore, la questione è delicatissima ed il nostro compito grave e penoso; ma il Signore giudicherà il nostro operato e ci darà la forza di agire.

— Queste passioni morboso degenerano a volte — di ferezza e di sdegno si accese il viso pallido della donna — ed è pericoloso, per il buon nome del monastero, per me che sono responsabile di ognuno. Io, ma io vivo nell'inferno; ogni momento accuse, dispetti, rimbrotti, ingranditi, esagerati che deviano il senso di verità. Se dà ragione ad una l'altra si ribella, si ricorre allora all'equanimità delle vecchie superiora, si crea contro di me una corrente contraria di antipatie, e ciò mi avvilitisce e mi addolora.

Le si arrossarono gli occhi grandi e tristi.

— Coraggio! *Sursum corda*, madre! Io sono più che sicuro, più che convinto che non ci sia nessuno che possa e voglia condannarla nel suo operato. Ella è al disopra di queste miserie, non dubiti, stasera procurerò di parlare io, e domani spero venire a lei con una buona risposta. Se si potesse ottenere di non fare più confessare nessuna delle due da padre Giuseppe! Ma come fare! Ma cosa dire? Fidiamo in Dio, egli affligge, ma non abbandona.

La mente posa in un risveglio d'estranei il vol libero scioglie fantasia per l'ascoltante pace boschereccia.

Ahi, col tardo uilir di rose alpestri, par che un sospir dal cuor trasvoli via! E, a ferir pronta, appresta Amor sua [freccia.

II.

QUIES

Piada è la vita ai rusticani alloggi e il tempo scorre scevro d'ogni cura; il mite sol la segale matura su rade, aperte di terren fra poggi.

Da i monti, in giro, nel tramonto roggi, campani odi d'armenti a la pastura; vedi com'erga il vol, rondin, sicura spazi e di mezzo al ciel, sul l'ate, poggi.

Bontà d'usate opere! Salde forme balzan, costrette, a giovin donne ansanti sotto il carico di colme gerla, enorme.

Ne le stalle si munge; ed ecco il latte in secchi spumeggiar. Le ruminanti volgon d'a torno l'occhio, stupéfatto.

III.

VECCHIA CASA

Mutan tempi, non tu l'antica foggia, rustica muti; ancora la pannocchia de la meliga pende da la loggia, brama del gallo che invidio l'adocchia.

Sempre al muro la pergola s'appoggia; la vecchia a l'uscio sta con la conocchia; il gatto fa le fusa — aria di pioggia —; la chioecia, in cerca di becchime, crocchia.

O, picciol mondo in picciol spazio! Bela l'agnello il suo lamento. Un guizzo, un [grido.

e rapida la rondine s'inciela.

Di là dal chiuso grufola il maiale. In alto, il tetto e, a la grondaia, un nido: una finestra e un fiore al davanzale.

IV.

LA SAGRA

Come per l'aura, già sul primo albore, vibra l'allegro scampatio d'argento, e il suon che lunge si propaga al vento in ciel si fonde in luce ed in colore.

si rimbombano, e un altro, un altro ancora. Da dove? non si sa. Sorge l'aurora e impannate spalanca ed apre stalle.

D'agresti arnesi van, curve le spalle, le montanine. E' piena d'opre l'ora. Non vedi sciame d'api che s'infiora; ripe ingemmarci di ginestre gialle?

Ma i pigri sensi tu vinciar non osi, forse non sai, signora che l'attardi fra coltre e coltre. E in vano il sole s'alza

e in van viene cantando inni gioiosi, per te che non la senti e non la guardi, Madelinin, pastorellina scalta.

VI.

MADLININ

Madelinin, pastorellina scalta, sparsi i capelli come al vento piaccia, canti, e il tuo cuor nel canto al ciel

s'innalza, canti, ed, ardendo, il sol ti bacia in faccia.

Di sentiero in sentier, di balza in balza, vai, lieve sì che il nid non lascia traccia; e quella man che il gregge guida e incalza, fior da fiore scegliendo, un serto attacca.

O, non l'adonti se la testa riccia s'appiggi a' rovi e un prun vuol di tue [vesti.

Tu, che un sol tozzo di pan nero sazia,

acqua disseta che da roccia spiccia, passi, serenità che in sobri gesti racchiude, e non lo sai, tutta la grazia.

VII.

D'AUTUNNO

Dolce l'errar senza scopo, nè meta, ed ignorar quando s'arrivi e dove, che a cose note, dà sembianze nove e a lo spirito un abito d'asceta.

Tutto, ch'è vago, in forma si concreta di calma gioia, il monte, il rivo, un bove al goggio; e sempre un casolar, se piove, ospital s'opre e la massaià è lieta.

Che importa se di funghi mangerecci vana è la cerca; e in van tuond lo sparò di doppiette per folti boscherecci?

Fa cuore, cacciator: dentro al bicchiere tuo cruccio versa. E buon per te, se [amaro;

più dolce il vino ti parrà di bere.

# IL CONFESSORE

Novella di Bianca Bruno

Con le nocche delle dita ossute e rugose, padre Luigi batté alla porta del monastero:

— *Deo Gratias.*

Dietro alla doppia grata apparve una ombra tutta nera, bianca solo nel soggetto, che saliva a fasciare il collo verginac, il vecchio socchiuse gli occhi per meglio distinguere. Al vedere suor Brigida il suo volto si spianò al sorriso. Ella chiese con voce fresca:

— Sua riverenza ha comandi da darmi?

— È giovedì, sorella, vengo per le confessioni.

— Apro subito.

Girò più volte la chiave e rispettosa gli baciò la mano.

— La salute, padre?

— I reumatismi mi martorizzano, ma con l'aiuto di Dio sopporteremo anche questo. Sono vecchio, figliuola, ed un po' stanco: diat misericordia tua domine, super nos, in te Domine speravi, non confundar in aeternum.

Egli prediligeva questa monacella semplice e pia, credente e devota, che viveva tranquilla della sua fede e per la sua fede.

Un'aria gelida, un senso di tristezza nell'oscuro corridoio. Sbuò dal parlatoio un'altra monaca, che disse facendo una riverenza:

— Prima delle confessioni alle malate la signora madre l'attende nelle sue stanze.

Il sacerdote fessi, seguendo suor Scolastica per le scale umide e buie, ella suonava un campanello per avvertire che un uomo era entrato nel monastero. Silenziose delle ombre nere sbucavano inquisite dalle cellette, si ritraevano per fare passare il prete. Due o tre volte egli sedè a riposare, poi chiese:

— Vi sono novità?

— Ci prepariamo per le quarant'ore, verrà un domenicano da Messina per le prediche; pulizia in chiesa, in sacrestia, e più lavoro naturalmente: abbiamo cucita una tabella tovaglia per l'altare maggiore, da un mese lo non faccio che fiori. Attendiamo anche il vescovo.

E siccome erano giunti, ella batté alla porta:

— *Deo gratias.*

S'intese una voce stanca rispondere:

Le aveva seguite e studiate nel difficile compito di dirigere un monastero. La vecchia ottantenne oramai, viveva ancora nella sua candida celletta pregando e lavorando al tombolo, i piombini tintinnavano con un secco rumore di legno e dalle pallidissime scarnite mani stanche, fiorivano miracoli di pazienza, mentre l'anima già presso al tramonto, del tramonto portava le oscure malinconie senza nessun ultimo bagliore. Questa e retta era stata la sua missione, ma i tempi erano mutati, pure nella casa del Signore: Una donnetta semplice, debole alla buona, ignorante... Ben altro ci voleva! Ed ecco, che tutto ad un tratto, per unanime voto avevano eletta a superiora «la vedova» così ancora la chiamavano, che per disperazione, dopo la morte del marito a quelle mura aveva chiesto oblio e pace, che aveva preso il velo senza un rimpianto per il mondo che lasciava, sacrificando la sua libertà e la meravigliosa chioma ricciuta e bionda.

Quante innovazioni! Fervevano ora di lavoro, le sale prima ceheggianti di preghiere, per migliorare le misere condizioni del sacro ritiro, ella aveva impiantato un laboratorio di dolci, uno di lavori e sperava di potere fare anche scuola per i bambini poveri. Con scaltrezza si era cattivata la stima e l'affetto di tutti, per l'assistenza vigile e la rassegnata atteggiamento.

Fr sca e ancor bella a trentanove anni suor Federica si era trovata a dirigere il monastero, ed il tempo che tutte le cose mortali spolverizza di oblio; aveva smorzato il fuoco del suo cuore fedele.

— Sua Riverenza mi perdoni — disse ella scuotendolo alle fantasticherie che era ben lontana le appartenessero, e compunta e triste sfiorò la mano rugosa — sono mortificata di averle rubato un po' del suo tempo prezioso; ma ella sa per esperienza, che quando si è a capo di qualche cosa, solo allora si rimpiange la libertà di quando non lo si era. Ma queste sono belle storie, fa sempre bene, potere dedicare agli altri la nostra attività.

Richiuse la porta e venne a sedersi sul divano. Ma subito si alzò per spalancare le imposte. Fasci di sole entravano ad inondare di luce la stanza, con un raso tutto biondo e vivace che investì la

no... e tutto ciò ha contribuito a fare nascere dei pretegezzii...

— Vecchie storie! Il nostro compito delicatissimo sempre, diviene ben difficile nelle badie. Il confessore deve essere allora scaltro ed accorto, serio e dignitoso; ma continui...

— In quel tempo, a suor Matilde, venne a morire il confessore, santa anima, e allora ha scelto padre Giuseppe.

Il vecchio scuoteva la testa pelata, sgranando gli occhi, attentissimo.

— Fra le due ragazze è cominciata una guerra sorda, fatta di piccoli nulla, dispettucci, poi sopraffazioni, infine gelosie nel vero senso della parola — un lieve rossore saliva ad imporporare leggerissimamente il volto escangue di suor Federica, fascio da bende nere. — Gelosie, nel vero senso della parola.

Stupore e meraviglia si dipinsero sul volto rugoso e pavonazzo di padre Luigi.

— Finalmente guerra aperta, al coro che ci riunisce tutte all'Ave Maria, sguardi torvi, parole pungenti. Suor Matilde rifiutò di cantare, e siccome la novizia ha una bella voce, con un senso di sfida e superiorità, si levò una sera a sostituirla. Io pregai l'una e l'altra di usare prudenza, quando si ricorse a me con accuse e lamentele e sprai invano che qualcuna avesse ceduto: ebbi ad accorgermi che dalle tonache, due donne risorgevano invidiose, escludiviste. Cambiai allora i giorni di confessione: per suor Matilde la domenica, il giovedì per la novizia, ma non cessarono i guai.

Il vecchio girava e rigirava fra le dita nodose ed ossute la tabacchiera d'argento brunito: finalmente annusò un'altra presa di tabacco, ma oscura, questa volta, rimase l'espressione del suo viso, attento solo alla storia.

— Poi, ho saputo che fra le due sorelle si è stabilita una gara a chi colmo più di regali il confessore: una torta, una torta ricamata, un missale, un crocifisso. Santi doni! di mistica intonazione... se vogliamo! Ma io vengo dal mondo, conosco la vita, umanamente giudicata, e penso che, così non può più andare. Mi dica ella e mi consigli, io sono tauto stanca e volentieri mi rimetto a ciò che sua Signoria crede giusto di fare.

Il vecchio scattò:

— Bisogna agire senza perdere tempo: io sarei del parere, sempre che ella non trovi nulla in contrario, di parlare direttamente a padre Giuseppe, e di anes-

Ella respirò finalmente, e disse con calore:

— Oh, grazie, padre! — Nel sorriso che ebbe le risplendettero i denti minuti, abbaglianti, come il soggolo, che saliva a falciarle il collo sottile.

— Accetta una tazza di cioccolata? Con le mie chiacchiere ed i miei pensieri, dimenticavo di offrirle qualche cosa.

— Ella conosce il mio debole, sono vecchio, goloso!

Brillò di soddisfazione il volto rubicondo e ridanciano, la sua voce riprese piena e pacata:

— Madre Superiora, ella è vissuta e sa che una delusione che ferma il cuore per un istante, fa prendere a volte delle decisioni avventate: il chiostro, la solitudine, Dio. Ma a vent'anni il cuore torna a palpitar, per legge di natura, come torna a fiorire l'albero a primavera. Sono vecchio e parlo per esperienza! Quanti casi simili a questo, mi sono passati fra le mani! Il solo essere che conosce le nostre pene, che riceve le nostre confidenze, che sa i nostri peccati, è allora il confessore: egli diviene indispensabile a noi. Non si sa, nascé verso di lui un sentimento che non è devozione, che non è riconoscenza, che non è neanche amicizia... Si cerca Dio in lui, ma l'uomo appare, ahimè! e l'ani-

ma si aggrappa a quest' unica ancora di salvezza. E' peccato, non è peccato? L'umanità è fatta di miserie e di debolezze, anche di ribellioni, anche di tentazioni... chi non ha avute le sue, da S. Antonio a S. Francesco!

Aprì le braccia inchinandosi ai due magri luminari:

— Anche il Signore! Anche il Signore! Ricorda l'Evangelo di S. Matteo? «Gesù è nel deserto e viene il diavolo a tentarlo: — Se tu sei figlio di Dio, di che queste pietre diventino pani! Ma Egli, rispondendo disse: — Sta scritto, non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che proceda dalla bocca di Dio».

Una monachella portò la cioccolata fumante. Padre Luigi la sorseggiò felice:

— *Prosit, prosit*, madre, sono squisiti questi biscotti all'uovo.

\*\*\*

La campana di S. Giuseppe profonda e calda annunziò mezzogiorno: *din! don!* S. Caterina con voce più larga, lo salutò: *din! don!* Casa Professa solenne. S. Matteo metallica, lontanissima S. Domenico: vibrò per l'aria tersa l'eco delle voci bronzee ad incontrarsi: *din! don!*

BIANCA BRUNO.

# EREMITAGGIO

... beata solitudo  
solo beatitudo...

I.

RASTIGLIONE

O Rastiglion, quando più avvampa offese  
d'irti saette torrida la state,

ermi asili offri d'aure balsamate,  
di sotto al ciel che stempra ombra  
|e tarchese.

Tu di fresco odoranti ombre cortese,  
l'apri convegno a gioval brigate:  
canti festosi accogli e di risate  
eco ti fai per millantate imprese.

La mente posa: In un risveglio d'estri  
il vol libero scioglie fantasia  
per l'ascoltante pace boschereccia.

Ahi, col tardo aulir di rose alpestri,  
par che un sospir dal cuor trasvoli via!  
E, a ferir pronta, appresta Amor sua

Fervor di bene cui presiede il cuore,  
bontà che ha gentilezza in ornamento,  
oggi tutti accumulano ed è portento  
fiorito in nome e per virtù d'amore.

A l'armonia de l'organo commista,  
voce s'innalza chiara fresca, in essa  
parla de li alpigliani il cuor d'artista.

E la Madonna volge dal suo trono  
a la gente d'innanzi genuflessa,  
il mite sguardo dal sorriso buono.

V.

MATTINO

Un gallo canta, un altro da la valle,  
di rimando; e un altro, un altro ancora  
Da dove? non si sa. Sorge l'autora  
e impannate spalanca ed apre stalle

D'agresti arnesi van, curve le spalle,  
le montanine. E' piena d'opre l'ora,  
Non vedi sciamè d'api che s'infiora,  
non insemarsi di vincerle gialle?



le sono che dicono di disprezzo e se ne indignano; ma credete pure che quel disprezzo e quella indignazione riguardano esclusivamente i gioielli... delle altre.

### Shake - hand

La cortesia, l'omaggio al gentil sesso si dileguano. Al baciamano cerimonioso è succeduta la brutale stretta di mano all'inglese. Pochi sanno più in una scala, sciansarsi dinanzi ad una donna, ad un vecchio. Ad ogni passo si è urtati, postati. A vedere prondere d'assalto i trams pare di assistere a scene selvaggio, e lo stesso spettacolo lo dobbiamo subire al caffè, al teatro. Nei trams i giovani se ne stanno seduti e le signori in piedi. E' disgustoso. Ma la responsabilità di questo non si può tutta attribuire alla guerra; ed infatti Paul Adam sino dal 1907 gettava lo stesso grido d'allarme ripetute poi da molti altri scrittori. Nel secolo decimottavo la cortesia dei francesi, diventata leggendaria guadagnò loro il favore europeo che accettò dappertutto le idee enciclopediste. «Ora, scriveva Paul Adam, noi perdiamo questa gentilezza ogni giorno e lo straniero che visita per la prima volta le nostre città si stupisce del disaccordo fra la leggenda e la realtà». Ciò avviene in nome di un falso americanismo: si vuol procedere spediti negli affari, semplificarli a oltranza e non perdere tempo nelle bagatelle della gentilezza». Un uomo di affari riceve quelli che vanno a parlargli con le stesse maniere che avrebbe per metterli alla porta. «Signore — vi fa egli capire con una smorfia — i miei minuti sono così preziosi che non potrei perderli per ascoltarvi...». E seduto fra il telefono e la macchina da scrivere, dinanzi alla scrivania (americana, naturalmente) con gli occhiali di tartaruga sul viso sbarbato, egli ascolta, suona e licenzia.

### Saluto gentile

In Inghilterra vi è un'usanza, attualmente, assai simpatica. La scienza educa i fanciulli fin dall'età più tenera. E' il saluto dello zio Tom. I fanciulli inglesi sono buoni tutte le sere. Si affrettano a mettere i loro pigliama o le loro grandi camicie di notte prima che la loro mamma o istituttrice chiuda le finestre, o se fa freddo, provveda al caminetto. Essi hanno fretta di sentire la voce dello zio Tom. E' una voce, che arriva non si sa dove, per conseguenza dal cielo. E' un po' fioca, venendo di così lontano; ma è netta

testina e l'ascolta, seduta nella vecchia poltrona, quasi nell'ombra, e nello sfondo oscuro risalta la sua bianca testa canuta e, nell'immobilità, quasi si scambierebbe per uno dei numerosi ritratti delle dame incipriate che pendono dalle pareti. Un senso di malinconica dolcezza è soffuso sulla pallida e triste faccia di lei, su cui il tempo non è stato capace di far scomparire del tutto le tracce di un'antica bellezza.

Ella guarda ed ascolta la fanciulla, mentre nel suo povero cuore malato si ripercuotono le armoniose note dell'antica e nota canzone. E pensa, ad un tempo ormai lontano, molto lontano, quando la bella e cara voce tenorile per lei aveva cantato quella canzone; quando Egli aveva colto i più bei fiori per farne un dono a lei; quando, come promette la canzone, l'amore di lui era stato un vero mare di tenerezza, profondo ed infinito.

E rievoca, così, lo sguardo fierissimo che sapeva esser minaccioso ed implorante insieme; la bocca che sapeva comandare e pregare nel medesimo tempo; la bella voce tenorile che cantava così bene le canzoni d'amore e gli inni di guerra.

Era un carattere fiero, ma anche affettuoso e confidente, ed ella non aveva saputo negarglielo, no, il suo cuore puro ed ingenuo di bimba.

Scrolla la malinconica testa d'argento, e pensa come è lontano ora il tempo quando il vocabolo «bimba» si poteva riferire a lei.

*E vo' donarti la felicità,  
ma la felicità che non uguale  
mai non si vide e mai non vi sarà.*

Seguita la voce tremula della fanciulla e le corde vibrano tristemente, mentre ora nella penombra della stanza si agitano miriadi di minuscoli esseri strani, piccole creature invisibili, larve di sogni e di ricordi.

La piccola faccia rimpicciolisce nell'ombra e le bianche mani tremanti stringono i braccioli della poltrona, come per subitaneo spasimo. No, ella non era stata felice, non aveva saputo esser felice, non aveva saputo accogliere la felicità ch'Egli le aveva recato.

E nella sua primavera, quando nel profumo dei prati in fiore si respirava la gioia di vivere, quando il cielo azzurro era tutto un sorriso, quando il sogno era real-

ti può, come non si frena la fosse, come non si nasconde l'amore.

Era stato un brutto giorno di dolore, di disperazione e per la prima volta, lei sola conobbe il male che poi era stato il suo compagno inseparabile.

Era stato uno sciocco, vano sentimento di donna frivola e leggera che le aveva fatto perdere la stima dell'uomo che ora, ed ella era scesa dal piedestallo del cuore di lui, dove, fino allora, aveva regnato, sola e sovrana.

E quando più tardi comprese come la sua gelosia fosse vana, senza fondamento, non chiese il perdono che non le fu negato, ma rimase sempre tra loro il malinteso e non tornò più la gioia, la felicità di prima, anzi per lei furono umiliazioni e continui spasimi.

Ed egli partì solo — per il primo — per l'ignoto viaggio senza ritorno, mentre ella attende col suo povero cuore malato.

*Bella la vita, dolce, caro sogno  
per chi nel cor d'un santo affetto tremo  
piccola e santa la speranza della  
felicità sognata. Nel silenzio  
della sua stanza, verso sera e a notte  
una gran pace sentirai nel core.*

E' notte ormai e le tenebre avvolgono tutto all'intorno di un colore scuro le cose, ma la suonatrice suona e canta ancora ancora, mentre dall'aperta finestra entrano profumi strani che salgono dal giardino sottostante e ne è tutta piena l'aria e la buona stanza dove si agitano e ballano una ridda misteriosa migliaia e migliaia di creature invisibili e susurrano e s'insinuano nella malinconia nenia della canzone antica che canta la fanciulla; poi si posano sulla testa — candida come neve — della nonna e le parlano e le dicono cose ch'ella non può più udire come non ode più la voce tremula della nipote.

Una corda — forse la più sensibile del suo cuore — ha vibrato in un ultimo palpito di poesia, in un ultimo spasimo di pianto e d'amore, poi s'è spezzata e tace ora il povero, piccolo cuore animalato, che troppo amò, troppo soffersse, logoro dalle passioni, ed ora tace e riposa nel silenzio e in una gran calma profonda, serena, come nell'antica canzone...

*nel silenzio  
della tua stanza, verso sera e a notte  
una gran pace sentirai nel core.*

AMELIA BAGNOLI.

Lago - Grosseto.

Occid. seducenti.....  
L'isola Te. giocò ORIENTALI e  
il KOLL EGIZIANO garantiti  
banquì e di effetto meraviglioso.  
Solo in vendita Profumeria "JANUENSIS"  
Via Soziglia 72 (Casa Romagnolo) - GENOVA

Malattie  
**STOMACO**  
**INTESTINO**  
**FEGATO**  
DIABETE NEFRITI - RAGGI X  
Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato  
GHIAIARI - Neurologi Specialista  
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

SIGNORA !!  
L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesie informazioni.  
ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

\*\*\*  
Nel salotto milanese della signora Adele Guaita, il Barbicera conobbe il De Marchi. «Non dimenticherò mai — scrive il Barbicera nella «Sera», — il compianto Emilio De Marchi, che veniva insieme con la eletta consorte Lina Martelli. Egli era modestissimo e buono. Nella sua umiltà manzoniana, non aveva coscienza di tutto il proprio valore. Insegnava all'Accademia scientifico-letteraria; ma qualche suo collega, per disprezzo, lo chiamava «un dilettante». Eppure, colui ora è morto non diletta di sicuro! Maligno, mordace, tutti e tutto disprezzava. Il grande Graziadio Ascoli, alla fine, lo frustò come un cane. Un romanzo del De Marchi, «Il cappello del pretone», storia del rimorso di un delitto, è mirabile per la psicologia vera, per il terrore incalzante. Gaetana Negri aveva ragione di ammirare Emilio

Occid. seducenti.....  
L'isola Te. giocò ORIENTALI e  
il KOLL EGIZIANO garantiti  
banquì e di effetto meraviglioso.  
Solo in vendita Profumeria "JANUENSIS"  
Via Soziglia 72 (Casa Romagnolo) - GENOVA

Malattie  
**STOMACO**  
**INTESTINO**  
**FEGATO**  
DIABETE NEFRITI - RAGGI X  
Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato  
GHIAIARI - Neurologi Specialista  
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

SIGNORA !!  
L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesie informazioni.  
ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

Signora  
Nell'eventualità ch' Ella cambi d'alloggio,  
"La Chiosa", Le consiglia per il Suo  
TRASLOCO la Ditta  
Succ.  
**F. SCO FIRPO & F. gliò**  
Fondata nel 1850  
Salita S. Matteo, 20 (pianterreno) - GENOVA  
Telefono 10-52  
L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frugoni imbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a prezzi moderatissimi.

## Note di Eleganza

### Perle vere e perle false

Nel pomeriggio d'icri guardavo, in una bacheca d'oro ricchissima il rutilar delle gemme: una girandola di rubini, smeraldi, topazi. E' una mostra che m'attira sempre irresistibilmente e, se fossi nato donna, il primo *vieux gaga*, mi avrebbe perduta con un monile, tal quale come il dottor Fausto con Margherita. La mia predilezione sono le perle, con quel loro cupo candore che contende in nivore con quello dei colli o dei visi che adornano. Senonchè, fatti pochi passi, vidi una vetrina in cui esposti gioielli falsi, di così perfetta imitazione da rendere presso che impossibile la distinzione. Il destino in questo ravvicinamento pare abbia voluto, ancora una volta, fare dell'ironia, e mostrare l'inutilità di sperperare somme folli per pietruzze che la natura offre per nulla e l'arte sa imitare in modo così impressionante, specie le perle. Un gioielliere amico mi confessava che anche loro del mestiere ci s'imbrogliano e giudicano, quando non possono sperimentare, la autenticità di queste figlie dell'Oceano... dalla persona che le porta. Un *collier* di perle che cinga la gola d'una vera dama è prezioso, se lo porta una *midinette* è falso. E ciò ben sanno le grandi signore, le quali custodiscono negli scrigni i monili di valore ed usano le imitazioni. Le americane, pur appartenendo ad un paese così pratico, adorano i gioielli: la signora John Rockefeller ne possiede per dieci milioni di lire, la signora Guillaume Astor per sette o mezzo, le signore Vanderbilt, Belmont, Mackay per cinque. E' una pura vanità? Forse no. Un uomo la cui moglie porta alle dita, ai polsi, sul seno tanti milioni, devè necessariamente godere sul mercato un credito triplo o quadruplo. Senza dire che le som re impiegate in gioielli rappresentano un capitale che non esce dalla famiglia; è come messo sulla cassa di risparmio: i frutti che produce sono rappresentati dal credito, il valore assoluto è sempre lì. Senza dire che le vere gioie d'una donna sono appunto quelle perle, quei rubini, quegli smeraldi. Ce ne sono che dicono di disprezzarle e se ne indignano, ma credete pure che quel disprezzo e quella indignazione riguardano esclusivamente i gioielli... delle altre.

Shake - hand

e si comprende ogni parola. Ogni sera, lo zio Tom raccomanda ai bimbi di fare la loro preghiera e di essere buoni. Poi, in ricompensa, racconta ad essi una storia comica o meravigliosa, un fatto da ridere o un sogno incantato. Infine, augura ad essi la buona notte e dà loro appuntamento per la sera seguente. L'idea non è cattiva. E' il racconto delle vecchie nonne, ancora reso più fantastico e dilettevole dal mistero della voce sconosciuta. Si tratta come si capisce del fonogramma a domicilio.

### Camelote

Una delle ultime trovate di questa stagione è la chiusura metallica dei corpetti mediante un piccolo gioiello in forma di placca, che sale e scende a volontà sul davanti del corpetto come si fa scivolare una molla in una cerniera, si che permette di allargare la scollatura a punta.

Col caldo i gioielli fantasia prendono del resto la rivincita su quelli troppo ricchi e fastosi. Forse perchè l'esperienza ha ormai insegnato alle signore che non è perfettamente prudente di viaggiare con un patrimonio di gemme nella borsetta. Il corallo, il turchese, la giada, rimpiazzano benissimo i diamanti.

Il corallo cinese d'un rosa così delicato occupa uno dei primi posti. Lo si porta a collana, a braccialeto, a orecchini lunghi e pendenti, alternato con l'onice, ciò che accresce molto la sua leggiadria.

Il turchese ha pure le sue ferventi. La bellezza del suo colore risalta anche meglio ora che lo si porta con pietre di cri-

stallo intagliato, o all'onice. Perchè l'onice è l'indispensabile, diciamo, animatore di queste pietre dai colori accesi. La giada è pure molto portata. La vera follia del colore verde, che questo anno si abbattè sulle eleganti, lo rendono il complemento indispensabil di queste vesti. Poichè tali pietre, per essere veramente *chic* devono intonarsi alla *toilette* componendo un assieme veramente squisito.

### I «tailleurs»

Per la campagna, per la spiaggia come per la città, i *tailleurs* sono indispensabili. Eccezzuati quelli destinati all'alta montagna, i *tailleurs* di estate si fanno di seta. L'alpagà nero, bianco, o beige è, quest'anno, il tessuto favorito. Essi sono formati d'una *princesse* semplicissima e d'una giacchetta corta che per le signore giovani si annoda da un lato con un fiocco cadente. Spesso la giacchetta è dello stesso colore, ma di un tessuto fantasia a fiori vivaci, poichè re Tutankamen comincia già a vedere tramontare la sua effimera gloria. Invece del colletto una sciarpa che si può annodare o lasciare sciolta li guarnisce nella parte superiore. Per i vestiti da pomeriggio, la mussola di seta posata in trasparenza su raso di color differente, ha ripreso tutto il favore. La moda, come la vita, molto replica e poco inventa, perciò sino di nuove alle gonne di mussola, di volo, di tinte diverse sovrapposte, che formano delle *toilettes* deliziose, d'un colore indefinibile e variabile.

CHIFFONETTE.

## La canzone antica

*E coglierò per te i fior più belli del mio giardino, e un mare di tenerezza ti darò se vuoi, ma non negarmi, no, bimba, il tuo core.*

Canta la fanciulla china sopra i tasti ingialliti del vecchio pianoforte a coda, mentre gli ultimi raggi d'oro del sole che sta per tramontare le baciano la bionda festina e l'avvolgono di una luce dorata.

La nonna l'ascolta, seduta nella vecchia poltrona, quasi nell'ombra, e nello sfondo oscuro risalta la sua bianca testa canuta e, nell'immobilità, quasi si scambierebbe per uno dei numerosi ritratti

ta, ora venuto il dolore a sorprenderla ed ora divenuta creatura sua.

In mezzo al fascio di fiori belli e profumati ch'Egli le ricava in dono, ella aveva trovato l'aspide velenoso che aveva ucciso, la sua felicità: l'aveva punta nel cuore il morso acuto della gelosia che non aveva saputo far tacere, così perchè non si può, come non si frona la tosse, come non si nasconde l'amore.

Era stato un brutto giorno di dolore, di disperazione e, per la prima volta, lei sola conobbe il male che poi era stato il suo compagno inseparabile.

## COSETTE

Un ospedale gratuito per animali sorgerà fra breve. E' inutile domandare dove? Agli Stati Uniti. L'opera animalesca perchè non può dirsi umanitaria, sarà la prima del genere e quasi certamente sarà la prima di una serie, se la cosa diventa di moda. E' da augurarsi che poichè si pensa agli animali, gli ospedali istituiti per gli uomini siano più che sufficienti. La *Humane Society di New-York* ha lo scopo — leggiamo nella *Soir* — di soccorrere gli animali e proteggerli contro le crudeltà di certi individui. Essa ha chiuso recentemente il suo diciannovesimo anno di esercizio. Nel bilancio, che ha pubblicato in tal occasione, ha ricordato che durante lo scorso anno furono sporte denunce contro 2311 persone, che, ad eccezione di 37, furono tutte condannate. Ma i membri della Società non si contentano di perseguitare coloro che maltrattano le bestie. Essi prendono alle volte iniziative che provano che hanno soprattutto a cuore di venire in aiuto ai loro fratelli inferiori. L'anno scorso, delegati della società, durante l'inverno, hanno, con l'aiuto di maniscalchi, costituite squadre volanti, che in alcuni quartieri, ferravano a ghiaccio i cavalli di carri oltremodo pesanti. Per festeggiare il suo ventesimo anniversario, la Società si propone di creare l'anno prossimo un ospedale gratuito per animali.

\*\*\*

Si compiono in questi giorni cento anni dacchè Giacomo Costantino Beltrami, nato a Bergamo nel 1778 e morto a Filottrano nel 1855, ha scoperto le sorgenti del Mississippi. Egli percorse l'Europa, giunto a Liverpool, s'imbarcò per Filadelfia. Il giro compiuto in Europa prima e nelle varie città americane poi, non lo appaga, e l'ansia di vedere terre ancora inesplorate era tale che si unì ad un gruppo di ufficiali americani che si recavano al Forte S. Antonio, alla confluenza del fiume Minnesota col Mississipi. Le sorgenti di quest'ultimo erano ancora sconosciute. Nessun bianco aveva mai posto piede nelle regioni più a Nord. Il mistero attrasse il suo spirito romantico. Per poter proseguire ancor più nelle regioni settentrionali, seguì altri ufficiali americani che si recavano dal Forte S. Antonio (attualmente Suelling, nel cuore della città di S. Paolo) alla Colonia di Pembina, a nord-ovest, estremo punto avanzato del

De Marchi, che non ebbe la fortuna del Panzini. Lo squisito scrittore milanese non amava di leggere le primizie de' suoi romanzi, in casa Guàita. Ma donna Adeline lo pregò tanto, una volta, che egli dovette cedere. Narrava le impressioni che, in una povera famiglia di contadini religiosi e onesti, destava la terrificante notizia del disonore di una figlia... Era il principio di un romanzo, che, credo, sia rimasto incompiuto. Emilio De Marchi continuava, come Antonio Fogazzaro, la scuola del Manzoni, non senza qualche riflesso della letteratura russa moderna. Anch'egli credente ebbe in punto di morte visioni celesti. Gli pareva di rivedere la figlia, una bella bambina adorata, che gli era morta da poco tempo. Quella sventura parve la causa atroce della sua fine. Emilio De Marchi morì a Milano, il 6 febbraio del 1901. Non aveva ancora cinquant'anni.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

## AL Calzaturificio Torinese

### Per SIGNORE e BAMBINI

trovansi in vendita nell'UNICO LOCALE autorizzato in GENOVA Via del Prato N. 7 (Piazza di Francia nel Palazzo delle Scuole vicino al Cinematografo Massimo) a prezzi di vera LIQUIDAZIONE

Scarpe da Signora e Ragazzi a L. 29  
Scarpe da Uomo a L. 49

Vasto assortimento di SCARPE di LUSSO a metà prezzo

## Occhi seducenti.....

Usando le gocce ORIENTALI e il KOLL EGIZIANO garantiti innanzi e di effetto meraviglioso.

Solo in vendita Profumeria "JANUENSIS" Via S. Pietro 27 GENOVA

PALETOT lana X CASACCHE lana  
GOLFS lana

PREZZI senza concorrenza

**PELLICCERIE** RIPARAZIONI :: RIMODERNATURE :: CONFEZIONI PRONTE SU MISURA :: GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLI DELLE MIGLIORI QUALITA' :: LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

**Palladino Martini** - Via XX Settembre 1 p. n. 7 - GENOVA

**GIACCHE PELLE PER SIGNORA**

ESTIVE PRONTE e su MISURA da L. 280

Nuovo Negozio della FABBRICA MODERNA GUANTI

VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

La Chirremanto da consultazioni tutti i giorni dalle 9 alle 18: Croce Bianca N. 10 - GENOVA

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**

**Dott. VINELLI**  
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

**Malattie Nervose**

— GENOVA —

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 173

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza G. Saverio, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

“ Villa Maria Pla „ Via S. Giuliano 10

**PEDALINA**

**PER IL SUDORE**

**PELLICCERIE FELICE PASTORE**  
GENOVA - VIA C. FELICE, ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE  
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69



Scolta maestranza per riparazioni su modelli di gran moda  
PELLICCE CONFEZIONATE SU MISURA

**SORDITA'**

1 MIRACOLI DELLA SCIENZA E DELL'ELETTRICITA'

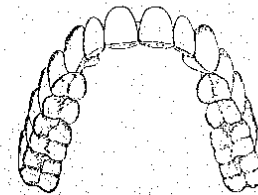
Le persone sorde o comunque deficienti di udito possono immediatamente riacquistare la capacità uditiva mediante un ingegnoso, minuscolo e pressochè invisibile apparecchio elettrico. Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia si atrofizzino, fa sì che la funzione uditiva si venga a poco a poco, secondo l'opinione delle più importanti celebri mediche, l'organo malato è rianimato, rinforzato e ritalizzato.

Rivolgersi  
Istituto ENERGO

Via Cesare, 10-6 - GENOVA

**CHIRURGO DENTISTA**  
**FILIPPO DOTTA**

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Nunziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.  
P. E. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.  
Telefono 52-84

Per le Inserzioni rivolgersi all'Amministrazione "IL SECOLO XIX",  
Piazza De Ferrari, 36 - Telefono 7-13 - GENOVA

**CIMICI e SCARNAGGI**  
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE CON

**l'Acimes e l'Abblattol**

Formula del Prof. Alessandro della R. Università di Pavia

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E IN OGNI DRUGGERIA

NON MACCHIANO NON DANNEGGIANO

Per dettagli scrivere ai Preparatori A. SIMON & C. - GENOVA

# Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI GENOVA Telefono 64-83

**PELLICGERIE** Confezionate . . . .  
e su misura

**Ombrelli :: Ventagli :: Bastoni**

**Articoli da viaggio :: Pelletteria**

**PREZZI MITISSIMI**

# Citrolitina

## La Vincitrice

di tutte le VICHY

Laboratorio del Fosforegeno - GENOVA



**LE MIGLIORI ::**  
**Creme per calzature**  
Nazionali ed Estere  
tra cui  
la RINOMATISSIMA  
"COLLONIL."

**CERA per PAVIMENTI**  
e **MOBILI**  
**STRINGHE** ed accessori  
d'ogni genere

**B. MARINELLI** Via Ettore Vernazza, 59 Ar.

# "LA RINASCENTE"

Via Roma, 1 - GENOVA - Via Roma, 1  
Società per l'esercizio di grandi Magazzini - Capitale L. 72.000.000

Dal 17 al 30 Settembre 1923

**Vendita a Prezzi Eccezionalmente Ribassati**  
**DI BIANCHERIA CONFEZIONATA PER CASA**  
**TAPPEZZERIE ED ARTICOLI CASALINGHI**

Imminente apertura di due nuovi grandiosi locali  
per **CASALINGHI** e **TAPPEZZERIA**  
in **GALLERIA MAZZINI, 35 r.**

## Alla Città di Vienna

Società Anonima **ARTURO CASTALDI**  
GENOVA - Via XX Settembre, 37 - GENOVA

### MONTI

**TAILLEUR** lana X **MANTELLI** lana  
**PALETOT** lana X **CASACCHE** lana  
**GOLFS** lana

**PREZZI senza concorrenza**

## Madama CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, e la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si pongono con benevole condescendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni  
tutti i giorni dalle 9 alle 18:  
Croce Bianca N. 10 - GENOVA

**MALATTIE delle vie Urinarie**

Mi coprono!  
Non vedro più  
l'elegante negozio  
di Felice Pastore!

**STOLE**  
**PARURES**  
**PELLICGERIE**  
**CONFEZIONATE**  
**PELLICGERIE**  
**IN NATURA**  
**PELLICGERIE**  
**DA UOMO**

**Felice PASTORE**

**GRANDE EMPORIO**  
**PELLICGERIE**  
**FELICE PASTORE**  
GENOVA - VIA C. FELICE - ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE  
NESSUNA SUCCESSIONE - TEL. 52-60



GENOVA

**Mariano Sarno**

GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31 - 33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro) — Telefono 5 - 68  
**FILIALE** Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche  
 Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno — Letto reclinabile lamiera con rete a L. 165, lavora-  
 zione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene posizione partorienti, cura materno,  
 massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

## BRILLANTI

Compro al più alto ..  
 .. .. prezzo

**BRUZZONE FRANCESCO**  
 UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

## Clinica Privata di CHIRURGIA OSTETRICA - GINECOLOGICA

DIRETTORE

**Prof. L. A. Oliva** della R. Università Primo Chirurgo  
 .. .. 8 analista

*Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
 della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del  
 Reparto Ostetrico - Ginecologia del Policlinico della Sanziaria*

GENOVA

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Telef. 13 52

**Consulti in (4 lingue) ore 14 - 16**

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
 .. .. Qualunque altra operazione e cure ostetriche  
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia  
 Profonda per Tumori (cancro, fibromi), Metriti ecc. ..

**CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI**

.. .. FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI .. ..

# LAVINIA

maestrosamente la mi-  
 gliore per tingere i vostri  
 capelli

## U. BRYARD - PARIS

Concessionari esclusivi per l'Italia:

**CESARE MUSSO & C.**  
 :: :: SAMPIERDARENA :: ::  
 Telefono 41-292

In vendita presso i migliori

Profumieri e Parrucchieri

### STABILIMENTO TIPOGRAFICO COMMERCIALE

DEL GIORNALE

# IL SECOLO XIX

Stabilimento  
 Corso Mentana, 1  
 Telefono 57 42

GENOVA

Amministrazione:  
 P.zza De Ferrari, 36  
 Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di velocissime macchine da comporre « Linotype », l'ultimo modello, per la  
 accurata pubblicazione di Volumi, Opuscoli, Ricicche, Giornali, ecc. in qualsiasi formato, con  
 ricchissima serie di nitidissimi tipi elettrostatici :: Macchinaria e materiali tipografici perfe-  
 zionati, moderni e di precisione, per la stampa e legatoria alla esecuzione di qualsiasi  
 lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per  
 Effetti commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc. :: Macchina perfettissima  
 per rigatoria e acquarello per Masti e Giornali di contabilità con tracciati di  
 qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bolle, a  
 colonne per conti e lavori in genere :: Tipi speciali a macchina ed  
 a mano per lavori di Uffici Legali in Compose conclusionali,  
 Legazioni, Memorie, ecc.

**FORNITURE COMPLETE PER COMUNI :: PREVENTIVI A RICHIESTA  
 CONSEGNE ACCURATISSIME E DI MASSIMA PUNTUALITÀ :: :: ::  
 .. .. PREZZI CONVENIENTISSIMI**

MAGAZZINI

# ODONE

GENOVA

VIA LUCCOLI - Telef. 50-79

## Grandiosa Esposizione

di Lane MOIRÉS - JACQUARDS  
— COTELES - MAROCAINS —

fantasia e miti in un vastissimo assortimento di colori

ULTIMI ARRIVI di

## COVERCOATS

per UOMO e per SIGNORA

Novità esclusiva in seta "BATIC" per blouses

Biancheria finissima . . .

. . . Corredi per Sposa

Prezzi di assoluta concorrenza

## Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68  
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

I vostri  
abiti

Sono untì? Macchiatì? Esalano cattivo odore? Hanno l'inte fuori moda? Sono sbiaditi? . . .

## LA TINTORIA MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio :: Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. — Negozio: Via San Giuseppe, 31-3 - Corso Buenos Ayres, 30-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. — Tel. 39-85

Casa fondata nel 1857 — Macchinario moderno.

## MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE  
del SENO e dell'ADDOME  
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-19 - Via Assarotti, 44

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

— Telefono 23-53 —

## Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cura materno. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

## Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

## Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**

membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esonia sig.<sup>na</sup> Adriana Ferraro

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20  
Non confondere con dei quasi omulmi, nessuna succursale

(Via Serra) Viale Majon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

Ambiente  
distinto e  
signorile

UNICA  
SEDE

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

# LAVINIA

indiscutibilmente la migliore per tingere i vostri capelli

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—  
 \* semestrale . . . . . » 10.—  
 Estero . . . . . » 25.—  
 Un numero . . . . . L. 0.40  
 Arretrato . . . . . » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a  
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 800.—  
 Colonna in 7ª e 8ª pagina » 200.—  
 Riga o spazio di riga di otto  
 punti nel corpo del giornale » 3.—  
 Linea corpo G . . . . . » 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

— I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

## DONNE AMERICANE

New York, agosto.

Queste creature sane, sorridenti, libere, rispettate, allegre, eleganti, che passano per le strade, che riempiono i vagoni delle ferrovie sotterranee e aeree, che affollano i cinematografi, che animano le spiagge, che danno note di colore alle strade e ai viali dei parchi; queste ragazze americane, immagini di salute, giocatrici di tennis, canottiere, amazzoni, conduttrici di automobili, queste signore americane che si trovano nelle biblioteche, nelle aule delle Università, che insegnano a scolari, che difendono impuniti, che curano malati, che dirigono ospizi e istituti di beneficenza ed opere sociali, che fabbricano case, che viaggiano sole per il mondo; queste donne americane che hanno raggiunto l'indipendenza, la libertà e l'autonomia dall'uomo, e sono dall'uomo considerate come oggetti di lusso e di grazia, di fronte ai quali ci si inchina, ed ai cui capricci si cerca di dare pronta soddisfazione, queste mogli americane che hanno lasciato la cura della casa a negri, a cinesi ed alle macchine, che non fanno più cucina ma soltanto aprono delle scatole di conserve, che non puliscono più le stanze ma soltanto girano la chiavetta dell'aspiratore della polvere; che non curano più i figli ma li lasciano alle creches e poi alle scuole e poi a se stessi; queste creature americane liberate da ogni vile contatto e da ogni ob-

essere più ciò che era. Essa non è più la massaia e la madre di famiglia; ma non è ancora la donna nuova. E' qualche cosa di malcerto, di indefinito, di impreciso. Sta fra l'amore e il dovere, fra i figli e l'azione sociale, fra la casa e la scuola, fra il marito e l'impiego. Soffre come una larva che non è più scintille e non è ancora farfalla: dato che dalla sua crisi debba nascere una farfalla. Ha ancora il ricordo di un certo incanto di un tempo, che la sollevava dalle oppressioni e dai dolori del suo stato, e non ha ancora le gioie di ciò che ha raggiunto. Ha il voto, ma non ha la politica; ha le professioni, ma non il genio per esse. Gli esempi che si citano sono eccezioni e le medie rispondono negativamente. La donna americana sopporta i danni che derivano dalle prove e sente il dolore dei disinganni e dei fallimenti.

L'eguaglianza della donna è qui fatto compiuto. L'uomo non è più il compagno ma l'eguale della donna. La donna non è esposta alla caccia e non è soggetta ai legami che ne caratterizzano la vita in Europa e la fanno eccellente nelle astuzie e celebre nella duplicità, come accade agli esseri deboli che pure sentono il bisogno di sfuggire, in qualche modo alla tirannia. La donna qui concorre col maschio nella lotta della vita. La legge la protegge con efficacia e quelle galante-

puritani — *Omnia pura puris*. No, si direbbe che qui il pensiero è spesso impuro anche se l'azione è pura.

Così, sotto il rispetto della Donna si potrebbe leggere molto mancanza di rispetto esterno e irriverenza interna; direi quasi diffidenza. Certo in pochi paesi siccome in questo sono popolari le teorie del Freud, che, come si sa, fanno dipendere gran parte della nostra vita intima da sentimenti sessuali repressi. La terminologia del Freud è passata nei giornali più diffusi. Circoli freudiani, insegnamenti di psicologia freudiana fioriscono. Sembra che vi sia davvero molta gente la quale ha sentimenti repressi; soffre di non potere esprimere i suoi desideri più profondi, cerca di scoprire in se stessa e di liberare qualche istinto offeso e conculcato. Il proibizionismo non si concentra soltanto negli alcoolici; esso è nell'aria per una quantità di istinti e di sollecitazioni umane. Il proibizionismo del vino ha sviluppato la fabbrica clandestina di alcool malefici; e il proibizionismo sessuale e mentale ha sviluppato altre forme di segreto ed interno vizio e di infantilità mentale.

Ma per tornare alla donna americana si può dire che essa è padrona, ma padrona malcontenta. E' il bambino che ha avuto il giocattolo e l'ha subito rotto per guardare com'era fatto. I divorzi crescono a pordifiato. Forse ci si sposa troppo presto e senza esperienza? Forse ci si sposa con l'idea che il matrimonio abbia ad essere un buon affare e lo si rompe appena cessa di essere un buon affare? E' difficile dire quanta verità contengano queste spiegazioni, che si leggono rifece nei giornali. Ma è certo che nella corsa alla felicità, la donna americana, sorridente e sicura, non ha ancora toccato la meta.

C'è qualche cosa che non va ancora in queste relazioni fra i due sessi, muove per i nostri occhi, fatte di franchezza, di calcolo, di indipendenza reciproca, nelle quali ognuno dei due giocatori non sembra mai mettere in posta tutto se stesso. Può darsi che sia soltanto una crisi e che domani si trovi una creazione nuova. Ma per ora il bene del nuovo deve ancora venire e il tollerabile del vecchio non c'è più.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

### LETTERE ROMANE

## CRONACACCIA

In mancanza del serpente di mare, il giornalismo romano ha preso di petto, du-

capelli.... o, se no, nei postiches; Tre mezza colonne, sotto una sola intestazio-

zione pubblica, che strige al collo la madre illegittima, che le affonda agli artigli nelle jugolari, fiandole sul viso paonazzo dall'asfissia il cannibalesco dilemma: il disonore palese o il delitto occulto... E' questo, solo questo — e che più? — che crea il mostro della madre cosiddetta «infame».

La realtà di un tale stato di cose non potrebbe essere meglio provata che dai risultati dei processi, che poi seguono a questi delitti. Malgrado le vituperazioni del cronista e le sue zelantissime testimonianze... in prosa, i giudici mandano sempre o quasi sempre assolve le infanticide. Danno loro a discriminare l'infirmità di mente, nel momento in cui commiserà l'atto... e con questa straordinaria scappatoia mettono in pace la coscienza e sul listrico della libertà la imputata.

Così la società, nel mentre non tutela la donna, confessa tacitamente di non saperla tutelare e nel mentre la impura e insieme l'assolve di un delitto, si svela involontariamente complice. Sempre dura più di cervello che di cuore, la società non vuole convenire che le leggi si debbono evolvere insieme ai costumi, mentre i costumi si evolvono a misura che le contingenze economiche, scientifiche, politiche si orientano e si concatenano diversamente. Non convenendo su questo punto basilare, la società finisce a essere coinvolta nelle storture morali che ne derivano; né vale, a salvarla, l'ipocrisia formale che ella tenta apporre alla aperta realtà. Donde, fra le più atroci conseguenze, anche quei «infaticchi» che sono così gran parte del giornale quotidiano e che invano, e senza un briciolo di buona fede, i capocronisti dichiarano deprecabili.

COSTANZA DE' CLAUDIO.

poliscono più le stanze ma soltanto girano la chiave dell'aspiratore della polvere, che non curano più i figli ma li lasciano alle crèches e poi alle scuole e poi a sé stessi; queste creature americane liberate da ogni vile contatto e da ogni obbligazione e sacrificio, dovrebbero avere toccato il culmine della felicità, cosicché il sottillissimo e cortissimo velo sospeso a due nastri sulle spalle che esse portano, potrebbe essere indossato da qual malinconico principe della favola popolare, che andava alla ricerca della camicia della felicità e non riusciva a trovarla.

Eppure tutti ci assicurano che la donna americana non è contenta. Giornali e riviste in cerca d'argomenti allettanti, studiosi e osservatori colpiti dai temi vivi della discussione, sono d'accordo nel riconoscere che la donna americana è inquieta, malcontenta e smaniosa. Persino il Presidente Harding, in uno dei suoi numerosi discorsi all'Alaska che trattavano di tutta una enciclopedica serie di questioni attuali rivolse il suo pensiero alla donna americana e dovette ammettere la sua insoddisfazione. Questa volta la colpa non è degli uomini. Gli uomini, qui, han fatto quanto han potuto per lasciare il passo alla donna: e la fama di «buoni mariti» circonda le loro teste di una tanto risplendente aureola, che al suo splendore, centinaia di ragazze si sono mosse apposta dalla Scandinavia e dall'Olanda per farsi sposare nel favoloso paese dove il marito non pretende che la moglie gli attacchi i bottoni e gli prepari la minestra calda, come si richiede ad una buona moglie nei paesi europei. Qui per i bottoni ci sono gli italiani e gli ebrei, e per le minestre si va al ristorante.

Perchè dunque non è contenta la donna americana?

La risposta non è facile nè semplice. Si tratta di quelle complicazioni femminili, che non hanno un nome definitivo, e di quegli stati psicologici, che non hanno ancora trovato una chiarificazione. In realtà la donna americana è malcontenta per non essere ancora ciò che sarà e per non

cadere agli esseri deboli che pure sentono il bisogno di sfuggire, in qualche modo alla tirannia. La donna qui concorre col maschio nella lotta della vita. La legge la protegge con efficacia e quelle galanterie, che in Europa formano gran parte degli atteggiamenti dell'uomo verso la donna, sono qui severamente punite. Ciò che da noi è appena appena consiglio di galateo — cioè che non si rivolga parola a una signora che non si conosce — è qui una sanzione di varie centinaia di dollari, senza contare le varie decine di pugni e di bastonate che la folla indignata appioppa a chiunque osi, o crede che osi mancare di rispetto a una donna. La galanteria è punita con la multa o con il matrimonio, perchè le relazioni fra i due sessi vengono considerate con una certa serietà e direi con una almeno apparente austerità, che talora si dimostra oppressiva ed ipocrita e finisce col ricatto.

Il rispetto della donna nelle relazioni matrimoniali ha creato una atmosfera speciale di sospetto e di scandalo, che fa impressione. La moglie tradita non piange in casa silenziosa e non nasconde la sua sventura; ma la pubblica. Essa fornisce il proprio sorridente ritratto ai giornali. Nomi e cognomi dei personaggi implicati appaiono sui giornali e gli episodi dilagano. Un commercio di pubblicità fiorisce sopra di essi. La questione sessuale occupa qui una parte importante delle discussioni e persino delle lotte politiche. Siccome è facile offendere o avere offeso la morale corrente, i partiti politici si fanno forti delle immoralità degli avversari. Un sistema di spionaggio è stato creato per poter gettare tra le gambe di un avversario uno scandalo di siffatto genere, che qui basta a sotterrare un individuo, per popolare e potente che sia. Vi è nell'aria una preoccupazione morale che fa sì che, se per caso all'albergo salite nella camera d'una signora, moglie del vostro migliore amico, il cameriere busca alla porta e vi prega di scendere tutti e due in salotto. Tutto è sospettato e in nessun paese come in questo suonerebbe strana la grande massima: *Honny soit qui mal y pense* — o quella, più adatta ai

capelli... o, se na, nei *postiches*. Tre mezza-colonne, sotto una sola intestazione in stampatello: *I delitti delle madri infanti* e col sottotitolo in pesante grassetto: *Bambini bruciati, strangolati, sotterrati* — erano dedicati a tre diversi ed eguali fattacci. Come appare dai titoli si trattava di tre donne, le quali avevano tentato sopprimere, o c'erano riuscite, un loro nato. Delitto gravissimo, nessuno lo nega, e tale da impressionare sinistramente chi ne veniva a conoscenza.

# CRONACA

In mancanza del serpente di mare, il giornalismo romano ha preso di petto, durante la carnicola, la cronaca nera.

Bisogna pur tenere a bada in qualche modo l'ingorda avarizia di coloro, che hanno speso il quotidiano ventino! Chè se poi, ciò facendo, si riesce anche a smaltire un po' della riserva, minacciantene rancido, delle frasi a stampo, della retorica a modillo che ogni giornalista tiene in serbo nel casellario cerebrale, meglio così. Si saranno presi i due famosi piccioni: alla non meno famosa, unica fava.

Dunque: grandi capocronaca, naturalmente scritti del capocronista, conditi anche di un po' di polemica che è ormai ora di finirla con i titoloni accapponanti e le narrazioni scandolezzanti e i particolari rivoltanti, ecc., ecc. In onore e gloria del fattaccio. Il fattaccio dovrebbe essere trattato da quella fetida cosa che è, vero fondigliolo del sacco nero della vita e della questura: con due righe.

Ogni altro sciorinamento di virtuoso della prosa descrittiva ogni altro compiacimento di scaltro-lusingatore delle basse curiosità pubbliche, dovrebbe essere escluso, abolito, vietato.

La tesi è bella, non c'è che dire. Dirò anzi che non manco un bello esempio della decorosa e pulita messa in pratica della tesi. Il vecchio *Popolo Romano*, un giornale che durò cinquant'anni, sulla breccia e ch'ebbe le sue grandi battaglie, non dedicava più di un quarto di colonna alla intera cronaca quotidiana della capitale. Nel quarto di colonna erano stipati una ventina di periodi: ogni periodo rappresentava un «fatto»: fatto, che era spesso una tragedia sanguinosa, un dramma avviluppato, un romanzo pieno di oscuri eventi.

La tesi è bella — tanto vero che essa ha formato argomento alle elucubrazioni di molte degne persone, non esclusi i capocronisti di cui sopra ed inclusivi assolutamente tutti i moralisti, maschi o femmine, adunati a congresso. Ma, quanto a pratica, le cose vanno in modo assai diverso. Così è successo che gli stessi giornali, i quali in cima alla colonna gridavano contro lo sconcio della cronacaccia, subito sotto la cominciavano allegremente ed allegramente la conducevano per tutte le altre colonne dedicate alla rubrica.

Non più tardi di ieri, le lettrici romane hanno avuto di che mettersi le mani nei

capelli... o, se na, nei *postiches*. Tre mezza-colonne, sotto una sola intestazione in stampatello: *I delitti delle madri infanti* e col sottotitolo in pesante grassetto: *Bambini bruciati, strangolati, sotterrati* — erano dedicati a tre diversi ed eguali fattacci. Come appare dai titoli si trattava di tre donne, le quali avevano tentato sopprimere, o c'erano riuscite, un loro nato. Delitto gravissimo, nessuno lo nega, e tale da impressionare sinistramente chi ne veniva a conoscenza.

Non occorre dire di quanti orrorosi aggettivi fossero qualificate le tre infanticide: quante vituperazioni fossero scagliate sul loro capo e in qual guisa vituperabile esse fossero additate al vituperio del pubblico. Non faceva remora all'altissimo scoglio del cronista il timore che, descrivendo con così particolareggiati episodi e così descrittivi vocabili, i fatti e le protagoniste, si allargasse lo scandalo, si desse allo scandalo un sapore acre di peccato, si oltraggiasse, dunque, quella tanto — nel capocronaca — riverita morale e quella tanto conclamata necessità di tutelare l'ingenua inesperienza delle lettrici e dei lettori minoranni. Dinanzi al benemerito di apparire il foglio più bene informato e di essere perciò il più venduto, non valgono idealismi risanatori.

Ma poi... lo vorrei dire a questi estensori e speculatori del fattaccio, di essere più guardinghi anche per un altro verso. Non vi sono lettori e, più che mai lettrici, i quali, quando leggono le atroci tragedie dell'infanticidio, non si sentano l'animo turbato da una angosciosa perplessità. Pure provando il naturale sentimento di orrore per la donna che ebbe cuore di rinnegare l'istinto della sua maternità sino al delitto, il lettore sente, in fondo all'anima, che *tutto* non finisce lì, di ciò ch'egli prova.

Egli prova anche una confusa ansia, come la vergogna di una responsabilità, involontaria bensì, ma innegabile, come il tormento di una compartecipazione che non è di fatto, sia pure, ma è in potenza. Una donna non è mai, in se stessa infanticida: l'istinto della maternità è ancora più potente, nella donna, dell'istinto della conservazione — il potentissimo fra tutti. E' il complesso degli eventi, degli strazi, delle pressioni morali, degli intralci materiali — è la strangolazione dell'opinione pubblica, della *sanzione* dell'o-

COSTANZA DI CLAUDIO.

## Le Principesse convalescenti

Due dolci figlie del Re nostro, le Principesse Matilde e Giovanna, giacciono inferme da tre settimane nel Castello di Racconigi colpite da un'infezione acuta che in qualche momento ha assunto una violenza che ha suscitato apprensioni gravissime. Tutta Italia ha seguito con trepidazione la crudele battaglia che la scienza e la giovinezza alleate combattevano contro l'insidia del morbo violento: tutta Italia ha sofferto col Re e con Elena madre: tutta Italia ha pregato con fervore perchè le due giovani vite che sono tanta parte della gioia e dell'orgoglio della Famiglia reale fossero risparmiate.

Oggi i bollettini che giungono da Racconigi annunziano che la crisi è superata e il male debellato. Le dolci Principesse si avviano verso la convalescenza: si torna a sorridere a Racconigi e da ogni parte d'Italia si torna a guardare verso Racconigi senza più sentire il cuore stretto dall'angoscia.

Questa prova tremenda attraversata dalla Famiglia Reale ha rinvivato i sentimenti di devozione e di affetto di tutto il popolo verso la Regina. Il Re genitore e soldato che soffriva col suo cuore di Padre; la Regina austera e pensosa che non era più che una Madre dolente; il Principe ereditario che sospendeva la festa più bella e più intima della sua giovinezza, tutto assorto soltanto nel dolore che colpiva le sorelle e san sembrati più vicini e più cari, così unanimità da quel dolore che non risparmiava nemmeno la soglia della Reggia.

La parentesi triste è passata.

Dio ne sia lodato!

E' tornino presto le rase della primavera della vita a fiorire sui cari volti oggi ancora abbandonati sul guanciale ma vegliati dalla speranza sorridente; torni la gioia a brillare nei limpidi sguardi delle due giovinette dolcissime; tornino la salute, la forza, la vigoria, a ringhiardire questi bei fiori d'Italia stirpe che unanime il voto del popolo vuole felici, benedetti, radiosi.



## Una grande liberale

Sulla tomba di Sidney Sonnino, a cospetto del Tirreno, i liberali italiani avrebbero voluto celebrare la ricorrenza del XX Settembre e la memoria del Grande loro Maestro. Cosicché la grande data che segna l'estrema tappa dello sforzo compiuto per mezzo secolo dai liberali italiani, sarebbe stata riconsacrata dalla celebrazione di un continuatore e di un assertore del più vero e maggiore liberalismo.

Ma per aderire al desiderio della famiglia Sonnino, fiera custode del supremo desiderio del Grande uomo politico — nessuna commemorazione, nè in vita nè in morte — la Direzione Nazionale del Partito Liberale ha rinunciato alla commemorazione.

Il che non sopprime però l'opportunità di ricordare brevemente, in sostituzione della mancata commemorazione, la grande figura del continuatore della tradizione politica Cavouriana.

\*\*\*

Morto l'on. Giuliano si formò subito l'ipotesi che, a nuovo ministro degli Esteri nel Gabinetto Salandra, potesse nominarsi l'on. Sonnino.

Attorno a tale nome sorgeva, però, qualche dubbio, ed occorreva risolverlo avanti di offrire l'incarico. Accetterebbe, il deputato di San Casciano, già per due volte presidente del Consiglio, di divenire un semplice ministro nel Gabinetto Salandra?

Il 5 novembre 1914 si ebbe la risposta al quesito: l'on. Sonnino accettava.

Il patriottismo dell'illustre parlamentare, non permetteva a sé stesso di evitare la difficile prova che il Paese gli chiedeva, pur rimanendo in una prudente attesa, in vista dei nuovi avvenimenti, mentre che più grave e più difficile appariva per gli italiani il mantenimento della neutralità a qualunque costo.

Il nuovo ministro era noto per avere in ogni tempo rigorosamente sostenuto la necessità, per l'Italia, di stringere o conservare saldi legami con gli Imperi Centrali. Nondimeno si aveva pure ragione di ritenere, conoscendo il sincero patriottismo che egli non fosse impastoiato da quei vincoli che, fino al 1915 e non oltre, potevano costituire il dogma fondamentale della politica estera italiana.

E così era infatti

nel Mediterraneo; l'Uomo che non aveva voluto essere l'esponente di un Partito, di un gruppo, di una idea, ma la sincera espressione della unione fra tutti i partiti chiamati a porre l'interesse collettivo dello Stato sopra a tutti i vantaggi particolari di classe, di confessione, di partito o di gruppo.

Accettò la conquista libica perchè era d'avviso che si poteva ben festeggiare il cinquantenario dell'Unità Italiana con un avvenimento storico, che richiamasse ai posteri dei Grandi Liberatori l'ora importante delle decisioni per la nostra politica nel Mediterraneo. Non altrimenti aveva parlato, nel suo discorso del 7 maggio 1889, alla Camera, quando dichiarò che l'espansione coloniale è una necessità di vita e di sviluppo per l'Italia. E concludeva:

« Il nostro avvenire è sul mare e nei commerci, è nelle colonie di qualsiasi specie, ma soprattutto in quelle che sono

nostre politicamente, e sulle quali deve sventolare la nostra bandiera... »

E' dunque a Sidney Sonnino, quale Artefice superiore, che va una gran parte della nostra vittoria; a lui, che dopo aver compiuto il suo dovere di Ministro degli Esteri, nel periodo storico non ancora chiuso, tornava a rappresentare la più pura tendenza del Partito Liberale Italiano.

Il Partito, cioè, cui Egli bene augurò di sorgere e di riorganizzarsi con più chiara coscienza dei propri doveri e con una più grande fede nella volontà e nel sentimento del popolo ed alle tavole fondamentali del quale Egli si ispirò per altre riforme ancora, giovevoli alla politica interna propugnandole, per la importanza e la grande urgenza, quali: le pensioni per la vecchiaia, l'intensificazione dell'istruzione elementare; la riforma su vasta scala, degli ordinamenti tributari ispirati a più moderni principi di equità.

## INFORMAZIONI BREVI

Il generale Giardino ha occupato la città di Fiume in seguito all'abbandono della città da parte del Governo provvisorio, ma la situazione del problema di Fiume, dal punto di vista internazionale non risulta modificata.

Le trattative fra il Governo italiano e quello jugoslavo proseguono. Il punto più discusso dei negoziati resta ancora oggi, come nel 1919, quello di porto Barros e del Delta. La stampa jugoslava mira a far credere che il generale Giardino avrebbe senz'altro, nel suo proclama, riconosciuto la sovranità jugoslava su Porto Barros e sul Delta.

In realtà, si tratta invece di scindere il problema politico da quello economico il quale ultimo potrebbe venir risolto con la costituzione di un consorzio per la utilizzazione di tutto l'organismo del Porto di Fiume che è già pronto e attrezzato, anziché staccare dal sistema portuale il molo Barros e il Delta per attribuirli alla Jugoslavia che avrebbe tutto l'interesse di aderire alla proposta italiana, e riaprire così la via del suo commercio d'oltremare, paralizzato per milioni e milioni di dinari nei biuari morti, nelle linee che dall'interno portano verso Fiume. Specialmente il commercio del legname non trova sbocco se non si aprono gli accessi del porto di Fiume.

Però i croati di Sussak vogliono il di-

darità al gesto del De Rivera. Ecco quali sarebbero i motivi che hanno determinato i circoli militari a schierarsi contro il Governo: 1) i militari non vogliono saperne di essere chiamati a solo responsabili degli avvenimenti marocchini. Coloro che sono stati condannati dal Consiglio di Guerra di Melilla domandano che siano stabilite e punite anche le responsabilità politiche; 2) il conflitto che è scoppiato a Melilla tra il nuovo comandante generale Anido, la cui energia è proverbiale, e l'alto commissario civile a Melilla; 3) il fatto che il generale Aguilera, presidente del Consiglio supremo di guerra e marina, ha potuto attaccare violentemente il Presidente del Consiglio in Senato o dichiarare che se il Senato non lo seguiva nella ricerca delle responsabilità, egli avrebbe saputo costringervelo, poiché l'armata e la polizia erano con lui. Ciò dimostra, secondo i militari, che il Governo non aveva più alcuna influenza nel paese.

\*\*\*

La Grecia ha adempiuto alla prima parte della riparazioni richieste dal Governo italiano e approvate dalla Conferenza degli Ambasciatori. Ha, cioè, reso solennemente omaggio alla bandiera italiana, e tributato onoranze solenni alle salme delle vittime della imboscata epir-

scudi contro la riforma elettorale Acerbo, alla quale l'on. Farinacci contrapponeva il ritorno allo scrutinio di lista.

Attualmente è la questione della Milizia nazionale che assilla il Cremonese. Egli teme che si voglia sottrarre la milizia al fascismo per farne «un secondo esercito a servizio di qualsiasi Governo» e contro questa supposizione che nulla, certo, per ora, giustifica, si è scagliato con una violenza che gli ha procurato, parte della stampa fascista, un fiero *Monito* di marce prettamente mussoliniana.

Il Farinacci non desiste dalla polemica e afferma che «una corrente alimentata da opportunisti e da affaristi vorrebbe creare il mussolinismo intorno al duce per isolarlo dal fascismo. Ma questi signori sappiano che la seconda ondata — chechè ne dica Massimo Rocca, che parla soltanto per conto suo, non avendo egli alcun seguito nelle file fasciste — che l'idea della seconda ondata non è scomparsa dal nostro cervello.

« Sappiano costoro e quanti li sorreggono e li ispirano, che non permetteremo che Mussolini, che fu e deve essere nostro, possa essere circondato da una... giudeica coorte, e questo è tra i tanti il massimo compito del fascismo provinciale, anzi del «cafon» di provincia.

## Pasti e nefasti della Superba

« At home »

Si riborna. Queste prime acque settembrine, che rendono squallide le campagne e deserte le spiagge, se a noi che siamo in città non danno né pure un brivido, a quelli che erano in alta montagna o ai lidi hanno portato il vero e proprio freddo. Quindi, in fretta e furia, si sono rifatte le valigie e si è tornati alle proprie case, a quello che gli'inglesi, con così intraducibile vocabolo, chiamano l'home, diverso da house, ed hanno ragione, poi che se tutti hanno una casa nel senso grossolano della parola, cioè delle stanze dove dormire, pranzare o ricevere, ben pochi hanno un vero nido, dove è così dolce trascorrere la vita.

Per esserci veramente cara un abitazione non deve essere stata creata da noi, ma da quelli che ci hanno preceduti. Vicina al nostro cuore è la casa che i maggiori composero, pezzo a pezzo, mobile a mobile, quadro a quadro, con amorosa

rilevo, quali appunto i ciechi possono leggere. La biblioteca oggi c'è e a comporla contribuirono non soltanto gli oblatori con offerte di denaro, ma soprattutto le socie: signorine buone e gentili che si assunsero di trascrivere, colla macchina Braille. Già due anni addietro, i volumi trascritti erano circa un centinaio. Nottamo fra questi: «Piccolo mondo antico» e «Il mistero del poeta» del Fogazzaro — «La Gorgona» di Sem Benelli — «La beffa di Buccari» di Gabriele d'Annunzio — «Lentazioni» di Grazia Deledda — «La strada di Francia» di Giulio Verne — «Novelle e paesi Valdostani» di Giacosa — «Il Vangelo di San Marco» — «Da Quarto al Volturno» di Cesare Abba — «Crepuscoli di libertà» di Neera — «Gatibaldi» di I. Reggino — «I racconti del cuore» di E. De Amicis — «Una morte sul campo» e «Un esempio» pure di De Amicis — «Demetrio Pianelli» del De Marchi e il libretto d'opera della Carmen.

Vogliamo anche segnalare, accanto ai nomi delle signorine Irma Pitscheider, Garzoglio e De Negri, pianiere dell'opera, quello delle più attive copiste che concorsero alla formazione della biblioteca.

Eccoli: Sig.na Lina Garolla, Ines Merello, Piaggio Giordina, Schiaffino Parodi Ninetta, Ponzini M. Teresa, Contessa M. A. Pelletta, Signe Piccardo, Schimdt Pina e Corinna, Maria e Lucia Razeri, Gastaldi Garzoglio, Contino Becker, Gazzoppi Mongiardino, Poma Maria, Gaggioli Isa, Boggiano Sanguineti, de Negri M. Luisa, Passaloro A., Centurini Elina, Poli Luigina, Bisso Lisetta, Martino M. P. Sofia Clara, Doneddu V. Massa Onorina, Signorina Pfister, Meta Bauer, Razeri Ida, Fevola.

Merita una speciale menzione l'Associazione Giovanile Cattolica Ligure, che tra le molte sue buone opere, ha inscritto anche quella di trascrivere libri in rilievo per ciechi e sotto la solerte direzione della Sig.na Dionisia Miami, già trascrisse tutti i Vangeli (Sette Volumi) ed ora ha iniziato la trascrizione dei Promessi Sposi, opera che occuperà non meno di diciotto volumi.

Valga l'esempio di queste generose creature, vere sorelle d'amore ai sofferenti, a suggerire un senso di nobiltà e mutazione, a tutta la gioventù femminile genovese, ligure, italiana, onde la biblioteca che oggi conta 400 volumi, possa un giorno avvicinarsi, in importanza, a quella della British and foreign blind As-

itali. Nondimeno si aveva pure il proprio di ritenere, conoscendo il sincero patriottismo, che egli non fosse impostolato da quei vincitori che, fino al 1915 e non oltre, potevano costituire il dogma fondamentale della politica estera italiana.

E così era infatti.

Quale piega presero gli avvenimenti per sua virtù, è la storia che narra. La storia che incomincia a rendere il doveroso omaggio di una Italia che va rinnovandosi, a questo altro Tessitore dell'Unità, il quale parve riassumere della tradizione di Cavour la formula di libera Italia in una libera Europa ed al quale — come al Cavour — non mancò l'opposizione.

Sonnino volle e dichiarò, con Salandra, un altro liberale, guerra all'Austria; firmò il Patto di Londra; dichiarò guerra alla Germania; associò l'Italia alle imprese d'Oriente; stabilì fra gli alleati di Francia e d'Inghilterra una politica decisiva a riguardo della Grecia.

Con la vittoria delle armi italiane non era certo finito il suo compito. Rimaneva l'ultima parte, la più ardua e perigliosa. E' ecco Sonnino a Parigi.

Disgraziatamente egli era accompagnato da chi, in altro tempo, si era manifestato jugoslavofilo, e a Parigi (ove tale atteggiamento non era ignorato), appariva animato da un nazionalismo ad oltranza. Si profittò poi della caduta del Ministero per silurare definitivamente il nostro migliore rappresentante a Parigi, di fronte al quale i francesi avevano di che mostrarsi cauti, e con ragione. Lo consideravano l'esponente intangibile di una volontà italiana, consapevole del proprio diritto, per quattro anni rimasta integra e compatta al proprio posto, della neutralità alla guerra. Non ad altro scopo, infatti, Sonnino si trovava a Parigi, che per valorizzare la nostra vittoria, pretendendo nè più né meno di quello che ci spettava di diritto.

Caduto Sonnino, colui che a torto veniva tacciato di imperialismo ultranzista, ecco, dopo la parentesi orlandiana, Nitti. Basta il nome a ricordare l'ora più triste e più torbida della vita italiana.

«Imperialista» il Sonnino? L'Uomo che in un tempo di aspre contenzioni di popoli e di razze aveva saputo trarre dall'anima del paese un sentimento di nazionalismo sano e civile: l'Uomo, che aveva compreso tale sentimento nazionale, allora quando, senza distinzione di classi e di idee, affermava il posto dell'Italia

mare, paralizzato per milioni e milioni di dinari nei bitari morti, nelle linee che dall'Interno portano verso Fiume. Specialmente il commercio del legname non trova sbocco se non si aprono gli accessi del porto di Fiume.

Però i croati di Sussak vogliono il distacco del bacino dalla banchina del Delta dal sistema del porto di Fiume, perchè aspirano a speculare sulla costruzione del porto di Sussak o di Braidizza; affare grosso assai. I croati di Sussak mascherano la intransigenza patriottica croata con questa aspirazione e la agitano come arma minacciosa contro il Governo di Belgrado. La lotta elettorale croata contro il partito del Governo di Pasic fu principalmente impostata su questo argomento, anzi il partito di Pasic molto dovette promettere per ottenere che almeno una parte della popolazione croata cedesse su questioni gravi per il consolidamento interno della monarchia.

Non mancano poi, nella stampa estera, insinuazioni verso l'Italia che stimolerebbero il Governo di Sofia contro la Jugoslavia e che anzi rinforzerebbero la Bulgaria di armi.

A proposito di Bulgaria. Si conoscono finalmente i particolari del tentativo di rivoluzione comunista avvenuto dal 20 al 23 settembre.

La rivolta, capeggiata da Lukanof con elementi agrari e comunisti, scoppiò a Nova Zagora e di là si diffuse, subito sanguinosa, con carattere decisamente cruento, a Hara Zagora, Filippopoli e Kazanlyk.

Il Governo proclamò subito lo stato d'assedio mentre l'esercito, affiancato dalla popolazione tutta solidale, sbaragliava presto gli insorti. Le ultime notizie, però, darebbero come assicurato il sopravvento della rivoluzione.

Di tutt'altro carattere, il colpo di stato avvenuto in Spagna dove il Generale Primo de Rivera ha proclamato la dittatura militare. Il Re ha aderito al movimento. Non così però il Paese che a distanza di dodici giorni dal movimento e malgrado imperi le leggi marziali appare corso da sintomi di irrequietezza.

Liberale, conservatore e democratico sono ugualmente avversi al Direttorio militare il quale ha annunziato già il suo proposito di governare senza il Parlamento. Anche molte personalità politiche devote alla Monarchia negano la loro soli-

parte della riparazioni richieste dal Governo italiano, e approvate dalla Conferenza degli Ambasciatori. Ha, cioè, reso solennemente omaggio alla bandiera italiana, e tributato onoranze solenni alle salme delle vittime della imboscata epirota. Le salme, riportate in patria da navi italiane, sono state glorificate degnamente a Roma e poi restituite alle città natali.

Si definisce una nuova crisi fascista. Ne dissertano gli stessi esponenti del Partito: da Farinacci a Massimo Rocca; da Sansonelli a Martinelli, a Baroncini a Lantini. E' bene notare come non sia stata la stampa di opposizione (dato che esista) a sollevare dubbi sulla viabilità del partito fascista, qualora esso non compia una radicale evoluzione verso forme più organiche e razionali. Il campanello di allarme, fu tirato dagli elementi autorizzati dal partito, sostenendo essere fallita l'evoluzione del fascismo attesa dopo la «Marcia su Roma». Secondo queste Vestali del fascismo, il partito vive oggi di rendita, cioè del credito conquistato al suo inizio, colla rivoluzione di ottobre.

Le conclusioni sono le seguenti: «I tentativi di Mussolini di rinnovare il partito sono, secondo il giornale, riusciti vani. Gli Alti Commissari dovevano formare un collegamento tra Governo e Paese, la Milizia doveva risolvere il problema dello squadristo, i gruppi di competenza fornire delle «élite», il Gran Consiglio doveva assicurare al partito un corpo dirigente. Ma i gruppi di competenza rappresentano uno sforzo in gran parte vano e gli Alti Commissari furono ben presto aboliti, perchè gli uomini, impari al loro compito, confondevano le mansioni di partito con quelle politiche devolute al Governo ed ai Prefetti: «I campanilismi fecero il resto, sollevando le beghe di provincia a questioni nazionali. La milizia rimane ancora uno degli istituti più indovinati della civiltà fascista, ma non ha ancora trovato nè la sua forma definitiva, nè il suo preciso sistema d'impegno».

L'aspetto più interessante della crisi è dato dal «caso Farinacci» il ribelle condottiero del fascismo cremonese.

Grande ammiratore del Duce, il suo luogotenente lombardo, non esita a prendere posizione contro di lui e contro il Governo, allorchè le sue idee vengono in contrasto coi progetti del fascismo ufficiale. E' rimasta famosa la lettera di

scorrere la vita.

Per esserci veramente cara un'abitudine non deve essere stata creata da noi, ma da quelli che ci hanno preceduti. Vicina al nostro cuore è la casa che i maggiori composero, pezzo a pezzo, mobile a mobile, quadro a quadro, con amorosa cura; per renderla sempre più bella e comoda. In essa aleggiano i più cari ricordi di nostra infanzia e giovinezza, lieti o tristi; è su quella poltrona che vedemmo poggiare un capo canuto che amammo; è da quella sedia che una vecchietta adorata ci narrò le fiabe che, per prime, commossero le nostre anime adolescenti. E a quella tavola che sedemmo, in banchetti familiari cordialissimi, tutti in giro nei giorni solenni del Natale o della Pasqua. Fra quelle mura versammo le nostre lagrime più amare, e godemmo le nostre gioie più intense. Chi ha un simile home, quando vi torna dopo il lungo o breve peregrinare estivo, vede come venirti incontro tante ombre tenere che parlo rimproverino d'averle abbandonate; e quando la luce cruda irrompe da un balcone o da una finestra bruscamente aperti con lento cigolio sui cardini arrugginiti, si ha l'illusione di veder framere di consolazione ogni suppellettile.

Quel benvenuto tacito è così commovente! E se pure le halles degli alberghi dove fummo erano più sontuose, le stanze da pranzo più solenni, i saloni meglio arredati, che monta? Nulla ci sembra preferibile alla cara casa nostra, che è come una parte di noi, così legata all'esistenza nostra. Ed allora proviamo un senso di sollievo nel ritrovare quanto è legato alle abitudini più intime e dolci della nostra esistenza. E finiamo quasi per rimpiangere d'essere andati lontano e per tanto tempo mentre in nessun posto abbiamo goduto la pace del nostro home.

### Libri per i ciechi

Ho sott'occhio la relazione morale e finanziaria del terzo anno di vita dell'Associazione per la Biblioteca Circolanti pro soldati ciechi, opera di sublime solidarietà che, dovuta alla primitiva iniziativa di un generoso gruppo femminile, prospera feconda ormai, datrice di gioia agli sventurati che in olocausto alla patria offesero il più grande dei sacrifici: la luce delle pupille.

L'opera della biblioteca per i soldati ciechi, sorta prima dell'armistizio, si proponeva la costituzione di una biblioteca Braille, ossia di libri scritti in caratteri a

creature, vere sorelle d'amore ai sofferenti, a suggerire un senso di nobile emulazione a tutte la gioventù femminile genovese, ligure, italiana, onde la biblioteca che oggi conta 400 volumi, possa un giorno avvicinarsi, in importanza, a quella della British and foreign blind Association di Londra che vanta ben 80 mila volumi Braille.

Ricordiamo che l'Associazione per la Biblioteca pro Soldati ciechi è presieduta dal Prof. Samuele Parmini e ha per segretario il Prof. Costa, dell'Istituto dei Ciechi. I soci contribuenti pagano lire 10 annue, i soci perpetui, 100.

LA LANTERNA.

## Il Teatro

Il Teatro di Parigi rimetterà in scena *L'uomo che assassinò*, la nota commedia di Pierre Frondaie, nella interpretazione del più celebre «attor giovane» della capitale: André Brulé, assecondato da Madeleine Lévy.

Il teatro del Gymnase — su cui è stata annunciata la imminente comparsa di Ruggero Ruggeri, che andrebbe a recitarvi, in francese, in un nuovo dramma di Henri Bernstein, direttore dello stesso teatro — continuerà a rappresentare *Le vignes del Signore*, di De Flers e De Croisset, che hanno già superato il fuoco della trecentesima recita: ed il teatro dell'Aténée, che è rimasto aperto, continuerà a fare degli ottimi incassi con *Il campanello d'allarme*, di Hennequin e Coolus.

## LLOYD LATINO

S.<sup>to</sup> C.<sup>to</sup> de Transports Maritimes à Vapeur  
SERVIZIO COMBINATO  
GENOVA - Via Balbi, 11 rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

**9 - 19 - 29**

**Genova - Buenos Aires**

(tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO)

9 OTTOBRE "FORMOSA"

Prima - Seconda - Seconda Economica  
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

# SANTA TERESA

Per una via deserta della Vecchia Castiglia, in un giorno di settembre del 1582, procedevano a piedi, lentamente faticosamente, due monache ed un frate dell'ordine del Carmelo. La via conduceva da Medina del Campo ad Alba de Tormes: a mezzogiorno, si perdevano all'orizzonte i profili della Sierra de Avila.

Le tre persone procedevano a stento: una la più vecchia, era estenuata, incapace quasi di proseguire. Gli altri due le sostenevano il corpo: ella, con parole pacate, sosteneva loro l'animo. Quelle tre persone erano la Madre Teresa di Gesù, la sua devota inseparabile compagna Suor Anna di San Bartolomeo, e Padre Antonio di Gesù, spirito attivo e fervido di riformatore cattolico.

Padre Antonio aveva l'incarico di accompagnare la santa madre presso la duchessa d'Alba, Maria Enriquez, che aspettava dall'amica religiosa un conforto a quegli interni tormenti, di cui non l'avevano difesa i fasti e gli allori del potente marito.

Madre Teresa aveva lasciato da poco due monasteri da lei fondati, nei quali aveva trovato fonte di profonde amarezze. Quel viaggio della religiosa era fatto di tappe amare. A Valladolid, una sua nipote, Madre Maria Battista, immersa nelle cure mondane d'una contesa ereditaria, le era stata nemica; a Medina del Campo, un'altra monaca, Madre Alberta, priora di quel convento, le si era ribellata per un consiglio troppo austero. E Madre Teresa, con l'animo amareggiato, aveva ripreso la sua strada: qui, alle soste della sofferenza morale, si erano aggiunte quelle della sofferenza fisica. I tre viandanti si erano fermati in due villaggi, senza riuscire a trovar cibo — all'infuori di alcuni fichi secchi, che erano ben inadatto alimento per la vegliarda, estenuata dai travagli dell'animo e dalla debolezza del corpo infermo. Ora, quasi, non potevano più proseguire.

Ma il vento portò da lontano un incerto rumore, come di ruote o di cavalli. I tre viatori stanchi si fermarono.

Il rumore si fece più vicino, più preciso. E poco dopo, al voltar della via, apparve un cocchio scortato da alcuni uomini a cavallo: colori smaglianti, ornamenti fastosi agli uomini e agli animali. Era la carrozza che la Duchessa d'Alba aveva mandato ad incontrare la Madre.

E l'epoca che si preparava era destinata a conoscere — con Tirso, con Lope de Vega, con Calderon — il genio ironico ed umano del Cervantes.

Ma le forze spirituali ed attive della nazione erano sopra tutto accentrate — in Spagna come in tutto il mondo cattolico — nella reazione religiosa. La controriforma inferiva in tutte le sue manifestazioni e faceva — con ardente pienezza d'impulsi e d'entusiasmi — tutto il male e il bene di cui era capace. Non adentriamoci in una disamina critica della controriforma: possiamo però dire, in linea generale, che essa arrecò danno alla vita sociale svolgendosi fuori della Chiesa, e vantaggio, invece, alla vita interna della Chiesa, allo sviluppo dottrinale del cattolicesimo, alla disciplina interiore del clero e degli ordini monastici.

Vista esteriormente, la controriforma ci si presenta come la nemica d'ogni feconda attività spirituale: essa fa sì che le istituzioni, create in pieno medio evo da Innocenzo III per difendere la fede, divengano troppo spesso lo strumento di fini politici e reprimano la libertà dello stesso pensiero religioso; non perché veramente eretico, ma perché ostile a questa o a quella potenza dominante.

Mezzo di lotta acerba e feroce, in mano degli astuti e dei corrotti — la controriforma non toglierà, nella vita sociale, nessuna corruzione e favorirà invece la preponderanza di quella compagnia di Gesù che, allontanandosi spesso dai principi altissimi di Sant'Ignazio, rappresenterà nei secoli successivi, il maggior strumento delle ingerenze politiche della Chiesa.

Questo è l'aspetto negativo della controriforma.

Ma v'è anche un altro aspetto — meno appariscente, più intimo e profondo. In questo tempo, alcuni spiriti elevatissimi avevano subito capito che le lotte religiose devono essere conclamate interiormente. V'è pertanto quella che noi potremmo chiamare la «controriforma interiore»: svolgendosi nelle coscienze individuali e quindi nelle interne dottrine e negli interni ordinamenti ecclesiastici. Questa è la più vera e feconda controriforma, fatto puramente religioso, ben di-

dalla lunga crisi spirituale. E, fra 1555 e il 1500 si svolse quello che potremmo dire il periodo mistico della sua esistenza. Ottenuta, guadagnata con lunga fatica la grazia — essa narra di aver avuto godimenti spirituali elevatissimi tali che non possono essere neppur concepiti da chi non abbia avuto esperienza: è questo il periodo delle estasi e delle visioni: l'anima della Madre giunge a sentirsi staccata dalla terra e dal corpo, elevata nel cielo.

Ma dall'abbandono estetico dovrà risultare l'impulso del misticismo attivo. Madre Teresa sente il dovere di giovare alle altre anime, per rendere loro possibile la medesima opera di autoreddenzione che essa ha compiuto.

Si noti bene: essa non vuole che le altre anime, passivamente, con pratiche esteriori, seguano i suoi dettami: essa considera grave tentazione del demônio l'idea di poter guidare le anime, senza aver sufficiente cultura religiosa e reale esperienza. Le anime si devono redimere, a poco a poco, da sé — ed anche gli stessi confessori devono andar cauti nel sovrapporre la loro volontà all'anima guidata. Naturalmente, l'autoreddenzione presuppone sempre, come indispensabile, la grazia del Signore. Fra tutti i principi del cattolicesimo, questo della grazia occupa specialmente l'animo di Madre Teresa: tutta la vita dell'anima si riduce, per lei, a preparare quelle condizioni che rendono possibile, prima o dopo, l'avvento della grazia. E sembra talora, quando ella parla, per esempio, della redenzione della Maddalena, che sia nell'animo suo l'eco lontana di quelle divine parole dantesche che ella non conosceva: «*ma la bontà infinita ha sì gran braccia — che prende ciò che si rivolge a lei*».

Ma alla redenzione dell'anima, sopra tutto negli inizi, sono necessarie quelle condizioni esterne d'austera disciplina che le rendano possibile il raccoglimento. E se, con semplice buon senso, Madre Teresa avverte che le donne maritate non devono anteporre le preghiere alle faccende domestiche; se consiglia i genitori di non spingere al chiostro chi non ne abbia sicura vocazione — vuole, d'altra parte, che quelle anime che si danno solamente a Dio, vivano una vita sì austera, da rendere possibile — nella realtà e non solo nelle forme comandate dal rito — la loro elevazione. Vi sono monasteri nei quali la mondanità, ella dice, entra da ogni parte, sì che è quasi più facile es-

trapreso. E mentre s'inclinavano a lei potenti signori, come i principi di Eboli e la duchessa d'Alba — mentre dotti scrittori come Luis de Leon cercavano la sua amicizia — Madre Teresa trovava aiuti validissimi nell'opera ardente di San Juan de la Cruz, di Jerónimo Gracian, di Antonio di Gesù e di quella devota Suor Anna di San Bartolomeo che fu compagna della Santa nell'ultimo viaggio doloroso.

VALENTINO PICCOLI.

Dal *Saggio critico d'introduzione alla versione integrale del Libro della sua vita* di Santa Teresa di VALENTINO PICCOLI, d'imminente pubblicazione coi tipi della Casa Editrice - Milano.

## La Mostra nazionale del Ritratto Femminile

Il Direttore Generale delle Mostre Biennali di Arti Decorative nella Villa Reale di Monza ha concretato il programma della Esposizione del Ritratto Femminile da tenersi nel 1924. Tale programma, che verrà discusso tra brevi giorni dal Comitato, è il seguente:

« Il Consiglio direttivo del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria sotto gli auspici dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti e colla collaborazione della famiglia Artistica di Milano (che si appresta a celebrare fra pochi mesi il 50° anniversario della propria fondazione) bandisce una «Mostra Nazionale del Ritratto Femminile Contemporaneo» da ordinarsi nella Villa Reale di Monza fra il maggio e l'ottobre del 1924, contemporaneamente alla Mostra commemorativa di Mosè Bianchi.

« La bellezza femminile fu in ogni tempo elemento costante e gentile di ispirazione artistica e il ritratto muliebre, da Raffaello a Boldini, rappresentò ognora la prova suprema nella quale gli artisti riassunsero il loro sforzo di perfezione estetica e trasfusero la delicata sensibilità del loro spirito.

« Il Consorzio, Milano-Monza-Umanitaria a un anno di distanza dalla fortunata 1° biennale delle Arti Decorative che te-

Un'altra commissione, da nominarsi entro il luglio 1924, colla rappresentanza diretta degli espositori per un terzo dei componenti assegnerà con verdetto inappellabile alle opere che giudicherà più meritevoli i seguenti premi:

1° Premio L. 10.000

2° Premio L. 5.000

3° Premio L. 2.000

oltre alle medaglie e diplomi messi a disposizione del Comitato, dal Ministero della P. I. ed eventualmente dagli Enti Pubblici locali.

Alla persona ritratta che il referendum popolare avrà indizio a maggioranza assoluta di voti, il Consiglio direttivo del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria farà omaggio di un gioiello di Alfredo Ravasco (che verrà esposto alla Mostra) di un valore commerciale non inferiore alla cifra del primo premio. Naturalmente i premi agli artisti verranno conferiti prescindendo dall'esito del referendum, il quale avverrà per mezzo di schede da distribuire col biglietto d'ingresso ad ogni visitatore della Mostra.

Il termine utile di presentazione delle opere sarà il 15 aprile 1924.

## La bella Ferronière

Vi è una nuova preoccupazione artistica in Francia. Come è noto al Museo del Louvre di Parigi si annala il celebre quadro di Leonardo da Vinci: *La bella Ferronière*, un magnifico ritratto di donna, che ha riscosso alla famosa *giocanda*, che ha avute tante vicende e tante peripezie.

Ora un telegramma annuncia che il transatlantico *Rochambeau*, arrivato il 19 agosto all'Avver, ha trasportato in America un'altra *Bella Ferronière*, un quadro assicurato per mezzo milione di dollari, diretto al celebre antiquario Joseph Duveen. Ma questo quadro è autentico o è una copia?

La cifra dell'assicurazione è certamente tale da suscitare giustificate apprensioni.

Ora una commissione, della quale, bontà loro, fa parte anche un italiano, Carlo

certo rumore, come di ruote e di cavalli. I tre visitatori stanchi si fermarono.

Il rumore si fece più vicino, più preciso. E poco dopo, al voltar della via, apparve un cochito scortato da alcuni uomini a cavallo: colori smaglianti, ornamenti fastosi agli uomini, e agli animali. Era la carrozza che la Duchessa d'Alba aveva mandato ad incontrare la Madre.

I tre camminatori poverelli salirono sul cochito lussuoso, che si diresse veloce alla volta di Alba. E questa era — per Madre Teresa — l'ultima sosta, non solo di quel viaggio doloroso, ma di tutta la vita.

Ad Alba essa giunse in condizioni tristissime: non poté recarsi al castello della Duchessa, ma scese nel suo monastero, dove si coricò immediatamente. La malattia si fece sempre più grave. Madre Teresa sentì di dover morire. Qualche giorno più tardi, narra la sacra tradizione, una stella luminosa fu vista arrestarsi sopra la cappella del convento. La Madre passò attraverso estasi inebrianti e raccoglimenti profondi, e la mattina del 4 ottobre 1582, voltatasi sul fianco sinistro, tenendo in mano un crocifisso, nell'atto in cui si rappresentò la Maddalena morante, entrò in agonia. Alla sera dello stesso giorno rendeva l'anima a Dio. «E giunta ormai l'ora — aveva ella esclamato — in cui mi è dato partire da questo esilio...»

\*\*\*

Nella seconda metà del secolo XVI, la Spagna di Filippo II attraversava un periodo d'intenso fervore in tutte le manifestazioni della vita: nel pensiero, nell'arte, nell'attività politica e commerciale. Dopo il trattato di Château-Cambresis il monarca spagnolo poteva sognare un'egemonia europea — politica e religiosa — a un tempo, poi che la lotta contro il protestantesimo trovava, in questo implacato nemico dell'Inghilterra e delle Fiandre, il più potente e tenace assertore.

Queste condizioni politiche della Spagna favorivano — nella letteratura e nello spirito stesso della nazione — quella intensa e molteplice attività che precorre sempre i secoli aurei delle grandi rinascite artistiche e letterarie. La lirica di Ferdinando de Herrera trovava — pur attraverso le forme ricercate del petrarchismo — accenti di spontanea emozione; al freddo romanzo pastorale del Montemayor si poteva contrapporre la poesia spirituale di Luis de Leon; mentre la fresca vena dei *pasos* di Lope de Rueda apriva la via al teatro vivissimo del secolo XVII.

religiose devono essere cominciate interiormente. V'è pertanto quella che noi potremmo chiamare la «contro-riforma interiore», svolgentesi nelle coscienze individuali e quindi nelle interne dottrine e negli interni ordinamenti ecclesiastici. Questa è la più vera e feconda contro-riforma, fatto puramente religioso, ben distinto dalle vicende e dalle influenze politiche. Quella grande figura di apostolo e di pensatore che fu Ignazio da Loyola è l'iniziatore di ambedue le contro-riforme: ma, mentre i suoi seguaci attuarono sopra tutto la prima, dandosi prevalentemente all'attività esteriore, culturale, politica, sociale — altri invece, in altri campi, si davano cura dell'interna riforma. Fra questi ultimi primeggia la figura di Santa Teresa di Avila, che può dirsi, in questo senso, la più alta continuatrice dell'insegnamento di Sant'Ignazio.

Teresa de Cepeda y Alameda, nacque il 28 marzo 1515 in Avila, nella Vecchia Castiglia. Apparteneva a famiglia nobile e religiosissima. Ebbe un'infanzia strana, con ella stessa racconta, nella quale gli impulsi religiosi si fondevano, nell'accesa fantasia, con le immagini bizzarre dei romanzi cavallereschi. Fino da fanciulla visse una vita di interne lotte, contro l'esuberanza della sua anima giovanile — profondamente castigata in questa fusione di fantasie poetiche e di suggestioni religiose, di impulsi passionali e d'austerità e grave disciplina dello spirito. Pronunciati, nel 1533, i voti — per spontanea vocazione, sia pur dopo molte incertezze — essa attraversò un periodo di tristi esperienze fisiche e morali, fra il 1533 e il 1555.

Si sentiva malata di anima e di corpo. Dai mali fisici — che le durarono tutta la vita — ottenne, ella narra, la guarigione per un miracolo di San Giuseppe, di cui era molto devota: fu liberata da una specie di paralisi e poté quindi, pur essendo sofferente, esplicare un'attività vasta ed intensa. Dai mali morali, dagli interni tormenti, dai continui dubbi nei quali il suo spirito mal guidato s'avvolgeva benenamente, si liberò ella stessa con la pratica dell'orazione mentale. Si raccoglieva in sé, pregava e meditava mentalmente, cercando di sentirsi in presenza o reale conversazione con Dio, che doveva a poco a poco liberarla dai dubbi ed elevarla a sé. Tutta la prima parte della sua autobiografia descrive, con minutissima e spietata autoanalisi, lo svolgimento di queste lotte interiori.

Nel 1555 Madre Teresa si sentì libera

abbia sicura vocazione — vuole, d'altra parte, che quelle anime che si danno solamente a Dio, vivano una vita sì austera, da rendere possibile — nella realtà e non solo nelle forme comandate dal rito — la loro elevazione. Vi sono monasteri nei quali, la mondanità, ella dice, entra da ogni parte, sì che è quasi più facile essere allontanate da Dio per chi è nel monastero che per chi vive nella sua famiglia. Contro ciò era necessario opporsi con ogni forza. Madre Teresa sentì che sarebbe stato egoismo tenere per sé i risultati della sua devozione e non far sì che la sua esperienza potesse servire agli altri. In forza di tale profonda esigenza — etica e religiosa — un tempo — essa passò dalla vita contemplativa alla vita attiva e si diede a lottare con tutta l'anima per l'interna riforma dell'ordine carmelitano, a cui essa apparteneva. E nella riforma del suo ordine, essa additava la via per il rinnovamento interiore della Chiesa tutta.

\*\*\*

Nel 1562, Madre Teresa cominciò la sua vita nuova con la fondazione del monastero di San Giuseppe, in Avila, in cui doveva aver inizio l'opera sua di riforma. Nello stesso anno, a Toledo, essa aveva compiuto il racconto della sua vita, fatta per ordine dei superiori, perchè la storia della sua lunga crisi potesse servire d'esempio e di conforto alle altre anime. Questi due atti segnano il principio dell'ultima fase della vita della Santa, occupata da quel « periodo attivo », in cui essa è dedita alla lotta per l'attuazione della sua riforma. La storia del ventennio che va dal 1562 al 1582, è la storia d'una vita attiva, intensa e ferma, nella quale Madre Teresa sa combattere per la sua idea, sa accogliere con gioia ed umiltà le ingiuste persecuzioni, giungendo sempre a superarle. Fondò monasteri carmelitani a Malagon, Valladolid, Durvelo, Toledo, Pastrana, Salamanca, Alcalá, Alba, Almoriz, Villanova, Granata, Penuela, Siviglia, Segovia, Almadovar, ecc. Con gli scritti, ai quali la spingevano i suoi superiori e le persone che avevano influenza su di lei, essa indicava, alle anime tormentate, le tappe della propria redenzione. Né le mancarono — come ho detto — le persecuzioni: ogni cosa che a qualche spirito superficiale apparisse come riforma, destava, in quel tempo, facili sospetti e pronte repressioni. Ma la Santa vinse la sua causa con l'umile fermezza e la fede dell'arduo cammino in-

Raffaello a Boldini, rappresentò ognora la prova suoneria nella quale gli artisti riassunsero il loro sforzo di perfezione estetica e trasfusero la delicata sensibilità del loro spirito.

« Il Concorso Milano-Monza-Umanitaria a un anno di distanza dalla fortunata I° Biennale delle Arti Decorative che testimonia un diffuso anelito di rinascita del gusto e dell'amore dell'Arte nel pubblico nostro, promuovendo questa Mostra si propone di accertare se nella nostra epoca e nel nostro paese, mirabile nell'esprimere in atti di fede e di forza la propria volontà di reintegrazione della vita italiana in tutte le manifestazioni dell'ingegno, sia vivo ancora questa eletta facoltà geniale che si sintetizza in ogni campo dell'Arte nel culto nobile e superiore della più bella metà del genere umano.

« Perciò vuole che la gara fra i ritrattisti delle nostre contemporanee assurga a vera ed alta glorificazione della Donna ed assuma il carattere di un concorso di bellezza muliebre da valutarsi non già in base a volgari criteri di mondanità frivola o sensuale ma bensì elevando la leggendaria femminile nella luce radiosa della sua virtù.

« A raggiungere il duplice scopo, oltre ai premi destinati alle migliori opere d'arte, verrà assegnato un premio — da conferirsi per referendum dai visitatori della Mostra alla persona la quale, effigiata in uno dei ritratti concorrenti — abbia affermata una così alta virtù d'ispirazione da rendersi collaboratrice affettiva della figurazione di bellezza creata dall'artista.

\*\*\*

Le opere concorrenti potranno essere eseguite con ogni tecnica pittorica e in qualsiasi materia della scultura. Son quindi ammessi anche i modelli di gesso e le stampe in bianco e nero. Una apposita Commissione detterà i regolamenti dettagliati della Mostra, del Concorso, e del referendum e giudicherà intorno all'ammissione delle opere le quali dovranno essere spedite franche alla Ville Reale di Monza. Solo in casi eccezionalissimi, da elencare nel Regolamento, la Commissione ordinatrice potrà invitare direttamente speciali opere. Ogni artista potrà presentare al massimo 3 opere isolate con uno o più ritratti ciascuna, ed anche gruppi di ritratti raccolti nella stessa cornice quando si tratti di «bianco e nero», di miniature o di dipinti all'olio o all'acquarello di modestissime dimensioni.

Duveen. Ma questo quadro è autentico o è una copia?

La cifra dell'assicurazione è certamente tale da suscitare giustificate apprensioni.

Ora una commissione, della quale, bontà loro, fa parte anche un italiano, Carlo Lucchesi di Firenze, è arrivata a Parigi per esaminare il quadro vinciano del Louvre. In questa commissione c'è pure l'esperto americano Giacinto Ringrose, inviato dalla *Kansas City Art*, che si vide indotta a rifiutare il quadro acquistato da sir Duveen, nel dubbio che si tratti di una copia. Ma sir Duveen sostiene che il suo è autentico e quello del Louvre è falso. Ebbene la commissione ha decretato che *La bella Ferronnière* che si annira al Louvre, è autentica. E aggiunse questo: Non si può fiaccare di falsa neppure quella destinata alla *Kansas City Art* per la ragione, che, nella attività artistica del grande Leonardo, abbiamo questi fatti accertati: egli pinse due *Gioconde*, una si trova al Louvre, l'altra al Museo del Prado di Madrid. Egualmente egli pinse due *Giovanni Battista* uno al Louvre, di Parigi l'altro all'Hermitage di Pietrogrado.

Gli esperti da ciò deducono che vi possono essere benissimo due *Belle Ferronnières* dello stesso autore. Inoltre due esemplari della *Vergine delle tuniche* del Vinci esistono al Louvre e alla *National Gallery di Londra*.

La Commissione rilevò — particolare molto interessante — che Leonardo usava stemperare i colori col pollice sinistro lasciando sulla tela la sua impronta digitale, con la traccia di una ferita. Ora se c'è questa impronta nella *Bella Ferronnière* non c'è più da discutere sull'autenticità del quadro. Ecco i vantaggi del progresso. L'antropometria al servizio della causa dell'arte.

## "LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.



## «Ceci tuera cela»

Oh magnifico sogno di noi tutti scrittori, romanzatori, novellieri, narratori di racconti, sogno che inebriò le nostre fantasie, fra il 1919 e il 1921, e ci dette l'immenso desiderio di creare, ogni mese, una grande storia possente o una piccola storia delicata, e di scriverla questa storia forte come la morte, di scriverla questa storia breve e fine come un gioiello, di scrivere ancora, di scrivere sempre, poiché nei due fatidici anni, fra il 1919 e il 1921, la gente si accollava nelle librerie, e comprava, e portava via cinque o sei volumi, e non era mai stanca di leggere e non era mai sazia di leggere, e quasi quasi, si esauriva più presto la nostra voglia di scrivere, che la immensa voglia di leggere nel pubblico, in tutto il pubblico, in tutto il vasto innumerevole pubblico. Che cosa non si vendeva, allora, nelle più modeste bacheche di libri, oltre i romanzi antichi e nuovi, oltre le novelle di autori noti e ignoti, oltre i racconti più modesti, che cosa non si vendeva, purché fosse un volume, anche le fiabe dei fanciulli, compilate dai grandi, anche i libri di versi, anche la «Vita Nuova» di Dante, poiché si diceva e si ragionava, che essa fosse uno dei libri d'amore più penetranti e toccanti! Oh sera di luglio, nell'«hall» del «Grand hôtel» di Roma, fresco luglio del 1919, in cui Gabriele d'Annunzio tutto lieto, tutto fraterno, mi disse: «Matilde, Matilde, avete visto, vedete, come si vendono i nostri libri, adesso? Avete visto, come salgono le nostre percentuali, dal nostro buon editore Treves? A momenti diventiamo ricchi coi libri! Lo avreste mai creduto?» E colui che due mesi dopo, esattamente, doveva fare la marcia di Ronchi, ed entrare in Fiume, sembrava, allora, così felice, che la gente leggesse molto, oramai, in Italia, che la gente comprasse molti libri, e, il suo grido di gioia era quello dell'uomo che egli è sempre stato, un grande poeta, un grande scrittore, impegnato e materiato di poesia e di arte letteraria, l'uomo, a cui si è sovrapposto il soldato e il patriotta! E noi tutti che, per anni e anni, in una disciplina costante, renace di lavoro, avevamo prodotto delle opere più belle o meno belle, più intense o meno intense, ma sempre sincere, ma sempre portanti la voce della nostra vita interiore, e queste opere erano state lette, ma il numero di questi lettori era sempre stato limitato, e l'opera nostra non aveva, per noi, che il compenso di crearla, di ve-

dizioni lacerate e persino dei falò di libri, intorno a cui saltavano, selvaggiamente, gli studenti fuor di senno. Ma non solo le librerie scolastiche furono prese di mira, in quella tragica primavera del 1921: anche le altre, quelle che offrivano, nelle loro chiare vetrine, i più seducenti volumi della letteratura antica e moderna, quelle che vendevano romanzi italiani, francesi e inglesi; anche queste librerie, ebbero le loro insegne sfondate, i loro cristalli rotti e la loro merce distrutta o manomessa. Di lontano, noi, poveri scrittori, colpiti al cuore, assistevamo, con le lacrime agli occhi, a tanto scempio: ma avremmo singhiozzato di disperazione, se avessimo saputo le conseguenze di questa breve ma ardente rivolta. Tristissime conseguenze! Il pubblico non si sa come, non si sa perché, si persuase, che non solo i libri scolastici che costavano da cinquanta a ottanta lire il volume, erano favolosamente cari, ma anche i romanzi che ne costavano otto o nove, o dieci in cambio del prezzo anteguerra, che era di quattro o cinque lire il volume, erano insopportabilmente cari: il pubblico non portò, ammettere che pur di fronte alle materie prime e all'opera dei tipografi, pagata, compensata, cinque volte di più di prima, il libro non costasse che due volte tanto: otto lire in cambio di quattro, dieci lire in cambio di cinque. «Come, come, un romanzo, dieci lire? Ma è caro: ma è troppo caro: ma è carissimo, dieci lire, pensate, amico mio, non altro che un semplice romanzo!» E, da allora, con una discesa infronabile, la vendita dei volumi di romanzi, di novelle, di racconti, anche di autori famosi, anche di autrici celebri, è venuta scemando. Ogni tanto, si, un libro nuovo, di Gabriele d'Annunzio, di Luciano Zuccoli, di Matilde Serao, di Ada Negri appare, si diffonde largamente, se ne parla dappertutto: ma, poi, di botto, la vendita languisce, decade, si ferma. Crisi, crisi, crisi: e non solo in Italia, giacché in Francia da quattro o cinque anni si parla, ovunque e continuamente, della «crisi» di vivere, e, non solo nelle due nazioni latine, ma, pare, in tutte le nazioni europee e a quanto sentiamo dire e leggiamo, anche nelle giovani e palpitanti Americhe. Crisi, ovunque: e di nuovo, la professione di prosatore di romanzi e di versificatore di amore, diventa qualche cosa di platonico, di aereo, di irreal: e, di nuovo, ogni tanto, qualcuno dei nostri affari-

tutte le qualità: e notizie, notizie, notizie, le più spettacolose e le più modeste, da ogni parte del mondo. Ognuna di queste sei, di queste otto pagine, ha la sua seduzione: e dall'uomo di Stato all'operaio, dal professionista all'impiegato, dal prete alla donna, tutti, tutti, possono trovare, trovano, ciò che li attrae, ciò che li interessa, ciò che conviene loro. Pensate ancora: quanto tempo, in una giornata, ha la gente da dedicare alla lettura? Non molto tempo: e i giornali sono lunghi, lunghi, sono di sci pagine, di otto pagine: e anche disponendo di un paio di ore, ed è molto, moltissimo, non si arrivano a leggere più di tre giornali. E che cosa è necessario alla coltura superficiale di un uomo, perché egli sia al corrente degli eventi e delle idee, perché egli sappia quello che accade di uno o due giornali, pieni, zoppi, come un uovo, di tutto quello che egli vuol sapere, che ha il dovere di sapere? Ah si, si, si, il giornale moderno combatte una battaglia vittoriosa contro il libro, perché la gente ha fretta, perché la gente vuol conoscere tutto, in una scorsa a quelle pagine folte di fitti caratteri e piene di tutto ciò che può suscitare la curiosità o la necessità umana!

Il giornale è troppo abbondante, è troppo ricco, e troppo svariato per non debellare il povero caro libro, che si aggira sovra una idea unica, sovra un fatto unico, il giornale, contiene anche le novelle, anche i racconti, anche le fiabe, anche i versi magnifici, il giornale vi dà anche il romanzo, e allora chi volete mai che

oltrepassi, più, la soglia di una libreria, a spendere dieci, venti, trenta lire, per tre libri, quando con venti centesimi, o con sessanta centesimi compera un giornale o tre giornali e vi trova, dentro, tutte le scibile umano.

Solo un appassionato, solo un «patito» di lettura, può ancora esser cliente del libro: la folla agitata, inquieta, febbricitante, frettolosa, è la cliente del giornale. «Ceci tuera cela». Noi diciamo questo in preda a una malinconia che non può aver consolazione, noi che abbiamo amato, sì, il giornalismo, come una forza viva del pensiero, ma che abbiamo messo in cima alla nostra dignità di scrittori il libro, che ci costò fatiche lunghe e dure, ma che rimarrà, col nome nostro, col nostro spirito, ovunque vi sia una libreria, ovunque vi sia un uomo che ami i libri. Il nostro cuore si divide in due, nella nostra passione giornalistica, per cui, ogni alba che sorge, noi possiamo comunicare il nostro pensiero a centinaia di migliaia di persone, oltreoceano e oltre mare e possiamo esaltare una giusta causa e rivelare la bellezza di un'idea: ma tutta la nostra anima è sempre in adorazione davanti al libro, fiata chiusa ove vive un liquore di vita immortale, fiata chiusa ove vive un aroma incomparabile. «Ceci tuera cela?» La metà della nostra coscienza di pensatori e di scrittori, che insorge verso l'altra metà e vuol soggiogarla e opprimerla? Una lotta fratricida, adunque, nella nostra vita interiore? E nella vita esterna, anche?

MATILDE SERAO.

## BALLI RUSSI

Un breve volume apparso recentemente a Parigi: *Ballets russes, histoire anecdotique par Michel Georges — Michel, aux éditions du Monde nouveau* — tratteggia con abbondanza di particolari la vita nomade di quel piccolo popolo di artisti, che già tante volte si è rinnovato dall'epoca della sua costituzione: l'effervescenza di idee e di opere del suo Capo, sempre alla ricerca di un musicista, di un pittore che possa dire una nuova parola, creare una nuova fantasmagoria di suoni, un nuovo gioco di colori. Ma sebbene il titolo lo prometta, non ci espone il Georges Michel una vera storia del ballo russo, storia che sarebbe molto interessante dal punto di vista della nuova estetica e della nuova tecnica teatrale bandita da quel tanto d'arte.

li russi ospita profughi della terra natia, alcuni dei quali hanno anche sostenuto qualche parte notevole nelle vicende degli ultimi cinque anni. Nel 1921 una fanciulla alta e fine danzava l'*hopack* (danza popolare) nel *Principe Igor* di Borodine: era l'autrice della lettera che spinse il famigerato Rasputin all'imboscata ove trovò la morte. Otto antichi ufficiali russi danzano anche oggi negli «insiemi»: sono sfuggiti alle prigioni bolsceviche, ma non hanno mai voluto dire come han fatto per sfuggire, per tema che la rivelazione possa nuocere a coloro che vorranno e potranno fare con essi. L'amministratore della «Compagnia» è un antico addetto al ministro di Corte, il superbo conte Fredericks, comandante generale della Guardia a cavallo dell'Impero.

zioni. Preoccupazione vecchia di secoli, ma Nijjiska non lo sapeva. Lo scoppio della guerra lo sorprende in Austria, è internato, poi liberato grazie all'intervento di Alfonso XIII, ma finisce pazzo in un sanatorio svizzero ove passa adesso le giornate a quattro piedi sbuffando e sculpitando come un cavallo qual egli si crede.

L'impressione più considerevole, non soltanto a Roma ma a Parigi e altrove, fu certo provocata dalla fantasia sontuosa e barbara di *Sheherazade* realizzata da Leone Bakst sulla voluttuosa musica di Nicola Rimsky-Korsakoff.

\*\*\*

Fra lo stato maggiore dei musicisti uno ve n'è il cui dominio s'è ormai esteso ben lungi dai balli russi e s'irradia sulle sale da concerto del mondo intero. È Igor Strawinsky il compositore di *Petrouchka*, dell'*Oiseau de Feu* del *Rossignol* e di quella *Sacre du printemps* che scandalizzò tutti sette anni fa, ma che ora è accettata senza difficoltà nei maggiori centri musicali. Ciò non toglie però che l'inverno scorso, all'*Auguste*, Bernardino Molinari abbia dovuto faticare un bel po', non dico per fare accettare *Le Sacre* al pubblico romano: ma per ottenere lo scoppio più modesto di giungere alla fine della composizione.

Igor Strawinsky è ormai il fornitore titolato di nuovi balli per Diaghilew. Durante i mesi d'estate, mentre la compagnia riposa, i due lavorano insieme per preparare le novità della futura stagione e con essi è Massine, il coreografo. Lo scorso anno scoprirono alcuni manoscritti inoditi di Pergolesi, ed ecco *Pulcinella*, un ballo su musica del grande italiano messa insieme ed orchestrata dallo Strawinsky. Pergolesi e Strawinsky, chi avrebbe mai pensato ad un simile connubio? Pure non c'è tanto da meravigliarsi, quando si sappia che in tutte le arti i più arditi modernisti spesso sono (o affettano di essere) i più caldi adoratori dell'antico e del classico e: in teoria almeno, i più vivaci sostenitori di vecchie regole. Non si vocifera che Arnoldo Schönberg, professore di composizione a Vienna, vada in bestia quando nei compiti degli allievi scopre due semplici innocenti ed innocenti *quinte*? Già del resto sentito come parla lo Strawinsky: «Wagner, come tutta la scuola tedesca è la musica fabbricata a colpi di tema e di *leitmotiv*». Tchaikowsky, al contrario, è la melodia che sgorga da una sorgente spontanea, come i

lavoro, avevano prodotto delle opere più belle o meno belle, più intense o meno intense, ma sempre sincere; ma sempre portanti la voce della nostra vita interiore, e queste opere erano state lette, ma il numero di questi lettori era sempre stato limitato, e l'opera nostra non aveva, per noi, che il compenso di crearla, di vederla viva e palpitante sulle bianche carte, ma il compenso materiale ne era tanto esiguo, da parare, quasi umiliante: noi tutti, a un tratto, sentivamo intorno alla nostra creatura d'arte, intorno al nostro libro, un fervoroso movimento di folla, noi tutti, a un tratto, guadagnavamo denaro, coi nostri libri, noi che, prima, ne avevamo avuto così poco, che rassomigliava a nulla! E non si smerciavano dal 1919 al 1921 solo i volumi di Gabriele d'Annunzio, di Matilde Serao, di Antonio Fogazzaro e di Ada Negri, ma anche i volumi degli scrittori e delle scrittrici minori, ma anche i libri degli autori sconosciuti, purché avessero un titolo attraente, anche per il suo mistero. E pareva, infine, che i grandi tempi fossero venuti per i lavoratori del pensiero, e che tutta la nostra antica fatica, compiuta in completa abnegazione spirituale, ricevesse, tardi, ma sempre in tempo, un compenso inaspettato che riempiva di gioia la nostra anima così ineffabilmente stanca. «Che miracolo, che miracolo! — gridava, ridendo, Gabriele d'Annunzio, a me — Si guadagnano denari, in Italia, coi libri!» E io rideva col mio fratello d'armi, e a malgrado i nostri molti anni, sembravamo due fanciulli....

\*\*\*

Fatale, fatalissima primavera del 1921 che venisti a tagliare, di un colpo solo di falce, le nostre germogliate e fiorite speranze! Vi fu, allora, fra l'aprile e il maggio, in Italia, una violenta reazione di studenti, di genitori disstudenti, di nonni di studenti, contro il prezzo troppo elevato, anzi elevatissimo dei libri scolastici: libri di obbligo, senza i quali era impossibile seguire il liceo o seguire i corsi universitari: questi prezzi, forse per l'ingordigia di stampatori, di editori, di professori, si erano quintuplicati e persino decuplicati.

Proteste fiere, lettere inaccende su giornali, comizi furiosi e, infine, dimostrazioni infrenabili per le vie, invasioni e devastazioni delle librerie scolastiche, libri lanciati in aria e ricadenti, a mucchi, su altri volumi squinternati, preziose o-

line, ma, pure, in tutte le nazioni europee e, a quanto sentiamo dire e leggiamo, anche nelle giovani e palpitanti Americhe. Crisi, ovunque: e, di nuovo, la professione di professore di romanzi e di versificatore di amore, divonta qualche cosa di platonico, di aereo, di irrealista; e, di nuovo, ogni tanto, curvando la testa affaticata sulle pagine bianche, noi sentiamo lo scoramento dell'opera vana, dell'opera inane, ed è forza misteriosa che ci rimette, di nuovo, la penna nelle mani, a narrare le nostre storie di passione e di dolore.

\*\*\*

Ma è, proprio, il prezzo del libro, appena raddoppiato, quello che ha allontanato il lettore? È proprio che il lettore diventato assiduo, lettore accanito, durante gli ozi della guerra e che, dopo la guerra, preso dalla vita febbrile di lavoro, di piacere, ha dimenticato di esser lettore? È proprio la cattiva letteratura, la bassa letteratura, mescolarsi all'altra, alla buona, che ha distaccato il lettore dalla lettura? Questa crisi, che perdura, ha solo queste cause? Io ne conosco un'altra, lo ne conosco una a cui nessuno pensa, di cui nessuno si accorge: e che mi sembra veramente diretta a rigettare il libro dal mercato della lettura, lo voglio parlare del giornale. Pensate bene: durante la guerra, in fronte interno, fra i non combattenti, ansiosi di conoscere le notizie così gravi, i bollettini gravissimi, ov'era questione di nostra vita e di nostra morte, si erano diffusi i giornali, come non mai e tutti i loro tiraggi erano cresciuti, fantasticamente. Moltissima gente che non aveva mai acquistato una copia di giornale, ne comperava, ogni giorno, tre o quattro e questo per due anni, per tre anni, diventando, così, questa lettura una consuetudine invincibile, anche nel dopo guerra. Pensate bene: a poco a poco, da due pagine, i giornali italiani sono passati a quattro, a sei, a otto e persino a dodici pagine: e per la concorrenza fra loro, non smetteranno più le sei pagine e molto spesso escono ed esciranno a otto pagine. In queste sei, in queste otto pagine, vi è di tutto, perché bisogna ben riempirle: politica in articoli, in interviste, in trafiletti, arte e letteratura, sotto tutte le sue forme, dalle più serie alle più leggere; scienza, tutte le scienze, sotto tutti gli aspetti, pratici e astratti; religione, in ogni sua manifestazione; spettacoli, in tutti i loro generi, «sports» di

parola, creare una nuova fantasmagoria di suoni, un nuovo gioco di colori. Ma sebbene il titolo lo prometta, non ci espone il Georges Michel una vera storia del ballo russo, storia che sarebbe molto interessante dal punto di vista della nuova estetica e della nuova tecnica teatrale bandite da quel tipo d'arte.

Non ci parla del fermento di idee che a Mosca, fin dal 1898, condusse alla creazione del Teatro d'Arte, in cui il naturalismo scenico raggiungeva, in virtù di una intimissima collaborazione dell'attore, del pittore e del *metteur en scène*, la sua più grande potenza d'espressione, e dal quale doveva rampollare più tardi l'Arte del Diaghilew. Non ci dice dell'enorme impressione prodotta alla sua prima apparizione a Parigi, al teatro dello Châtelet, nel 1909, dalla Compagnia dei Balli russi, delle discussioni appassionate fra critici ed artisti, dell'influsso innegabile che quelle rivelazioni sceniche esercitarono fin sull'arte decorativa. E neppure si sofferma troppo sui canoni artistici che suggeriscono le lussuose figurazioni orientali. E' piuttosto una rapida corsa attraverso un mondo sempre in subbuglio, il mondo delle *collisses*, innalzato però qui all'ennesima potenza per l'esotismo, l'eroticismo, lo snobismo di cui esso — oltre che d'arte — è materiato.

\*\*\*

Una sessantina di uomini e donne di Pietrigrado, del Caucaso, moscoviti, polonesi; gente colta che studia la propria parte sullo spartito, gente che sa appena compitare: Ma per tutti la danza è il solo fine, la sola gioia fisica; ma tutti si esercitano indefessamente e giungono a ricercare nei libri nelle enciclopedie il significato della più piccola parte che loro è affidata e in quella si incarnano veramente.

Quanti artisti occidentali fanno altrettanto? Lavoratori instancabili, giungono in una città alle otto dopo aver passato anche qualche giorno in viaggio, ed alle nove sono già alla prova, che dura parecchie ore. Pochi drammi d'amore e tutti d'un sol tipo, talvolta da un'oscura coppia (la maggior parte sono sposati o quelli l'uomo o la donna, col favore di una parte ben indovinata, sale qualche gradino nella gerarchia interna della Compagnia. Allora egli o ella si unisce ad un collega della stessa categoria. E l'abbandonato non ruminava che una vendetta: superare in valentia il suo antico congiunto. Dopo la guerra, la Compagnia dei Bal-

lo, crea due semplici innocue ed innocenti *quinte*? Già del resto sentite come parla lo Strawinsky: «Wagner, come tutta la scuola tedesca, è la musica *fabbricata* a colpi di tema e di *leit-motiv*. Tchaikowsky, al contrario, è la melodia che sgorga da una sorgente spontanea, come i primi russi ed i latini, compresi gli austriaci, da Mozart e Schubert e fino a Giovanni Strauss... E qual sorgente abbondante sempre nuova, cantante come su ciottoli meravigliosi. E sempre semplice, senza accento romantico, senza patetismo di fabbrica, senza troppo ramoreggiare, perché Tchaikowsky strumentava piuttosto che orchestrava. Egli giungeva talvolta ad una materia musicale sì preziosa, sì sottile da far presagire, esattamente, Debussy...»

\*\*\*

Su gli umili gregari di Tersicore è l'Olimpico dei divi e delle dive, in cui si sono succedute Ida Rubinstein, la Pawlova, la Karsavina, Nijisky, Spessiva, e lo stato maggiore dei musicisti e dei pittori: Strawinsky, Prokovieff fra i primi, Benois Röhrich, Picasso Matisse, Bakst fra i secondi. Su tutti ancora è Sergio Diaghilew, una enorme testa su un corpo enorme, due piccoli occhi chiari maliziosi, un monoccolo, piccoli baffi neri su grosse labbra.

Chi abbia assistito agli spettacoli che la *troupe*, nell'epoca che fu forse del suo massimo splendore, diede a Roma undici anni or sono non potrà facilmente dimenticare le visioni iridescenti, fantastiche nelle quali era per così dire condensata e portata al suo *maximum* d'espressione un'arte a cui l'Oriente intero, dalla Russia primitiva alla Persia, all'India al lontano Giappone, aveva portato il suo contributo di raffinatezze originali, di meravigliosi riti e leggende. Visioni forse in qualche momento barbariche, ma che recavano un fresco alito di vitalità alla infroilita anima occidentale: fatte vive dinanzi a noi dal genio di Michele Jokine architetto di corpi umani.

E qual meravigliosa materia vivente nelle mani di quell'architetto! Prima d'altri Tamara Karsavina, la divina Karsavina, melanconica e incorruttibile, ora lontana dalle scene e sposa felice di un diplomatico inglese; poi Nijisky, il dio della grazia, ignorante come un contadino, che doveva poco più tardi staccarsi dalla compagnia del Diaghilew e commettere mille follie in America.

Egli nutrivà un gran dispiacere: quello di non potere scoprire un procedimento che gli permettesse di conservare, con un sistema di segni qualsiasi, le sue crea-

scopre due semplici innocue ed innocenti *quinte*? Già del resto sentite come parla lo Strawinsky: «Wagner, come tutta la scuola tedesca, è la musica *fabbricata* a colpi di tema e di *leit-motiv*. Tchaikowsky, al contrario, è la melodia che sgorga da una sorgente spontanea, come i primi russi ed i latini, compresi gli austriaci, da Mozart e Schubert e fino a Giovanni Strauss... E qual sorgente abbondante sempre nuova, cantante come su ciottoli meravigliosi. E sempre semplice, senza accento romantico, senza patetismo di fabbrica, senza troppo ramoreggiare, perché Tchaikowsky strumentava piuttosto che orchestrava. Egli giungeva talvolta ad una materia musicale sì preziosa, sì sottile da far presagire, esattamente, Debussy...»

Sono idee rispettabili, specialmente se espresse da un grande artista, ma non potrebbero essere accettate senza discuterle, e sopra tutto senza concedere qualcosa. Più degno di attenzione sembra il pensiero del Diaghilew sull'evoluzione delle forme teatrali odierne.

L'uomo che ha creato i più splendorosi spettacoli non crede all'avvenire del teatro: «Non v'è più opera finita, sprofundata, dispersa, inghiottita. Del resto è un processo storico: fino al secolo XVI si fabbricavano templi e cattedrali, poi si elevarono i grandi palazzi, poi ancora vennero i teatri. Ora dov'è quel pazzo che costruirebbe un monumento come l'*Opéra*? E' finito. E che cosa terrà il posto del teatro? Non so, ma certo qualcosa di inatteso, di imprevedibile. Chi avrebbe previsto il cinematografo, che pure, lo dico subito, non è destinato a sostituire il teatro? Esso è venuto, si è evoluto e morirà presto, ne sono persuaso. E tutto scomparirà dinanzi alla cosa nuova... Ma nell'arte non scompariranno mai né il libro né la pittura né la musica...»

Grave problema quello del Diaghilew, che egli ci presenta partendo da un punto di vista storico-architettonico. Ma vi sarebbe piuttosto da chiedersi, pur riconoscendo che il problema s'aggrava sempre più, se proprio tutte le forme d'arte teatrale da noi coltivate — e per esempio la danza, che è stata certo la più trascurata per secoli — siano state ormai sfruttate al massimo; se è giusto pensare che esse siano oggi un organismo usato ed abusato, una squallida convenzionale presenza?

O. TIBY.

# DUE DESTINI

Novella di CAROLA PROSPERI

Dopo il parto Paola non si è ancora alzata tanto è debole; così può sfoggiare in letto le cuffiette dai nastri azzurri (è nato un maschio) e i giubbetti del corredo carichi di ricami e di pizzi. Non che il suo male — come dicono tutti — sia una cosa grave, ma ad ogni modo va curata sul serio, poichè la giovane madre è sempre stata di una salute molto fragile, anche da signorina. Le amiche — tanto buone! — vengono a visitarla assiduamente e dicono di trovarsi a miglior agio lì, nella penombra dolce della camera da letto che nei bel salotto dove la lucentezza di tutte le cose, ancora troppo nuove, hanno un che di freddo che toglie ogni intimità.

— Ogni volta, abbracciandola, le dicono: — Ma sai che oggi hai già tutt'altra faccia di ieri?... Una faccia bella che consola...

È una bugia; ma a chi si devono dire le bugie se non ai malati per pietà?... La faccia di Paola, certo, è ancora bella, ma le linee delle gote e del mento, così gentili un tempo, si sono indurite e come allungate, gli occhi appaiono enormi e opachi nel loro cerchio azzurrastro, dove la pelle, unidiceffa, lucida, e nell'insieme ha già qualcosa di fisso, di vitreo, di inquietante che rivela il teschio.

Le amiche dicono, tra loro:

Bisogna pure illuderla!

E ciarlano di mode, di teatri, di ritrovi, di viaggi, tutte cose che un tempo facevano parte della vita di Paola. Adesso, ella sta a sentire, facendo piano piano un pizzo all'uncinetto con quelle sue mani di malata così secche e lunghe dove i nodi son diventati grossi e le unghie giallognole. Ella sorride con la punta delle labbra, mentre i suoi occhi restano trasognati e le amiche che la sentono lontano, chiedono allora che la balla, per piacere, porti il bambino. Hanno tanto desiderio di vederlo!... È così grazioso! Non è vero neanche questo. Non c'è proprio niente di graziose in quel piccolo esorcio meschino, livido, miagolante, che ha la testa stretta e schiacciata con qualche capello sparso qua e là, lungo e nero, e che quando le signore si curvano su di lui per vezzeggiarlo, muovendo gli spemmacchi dei loro cappellini, si mette a vagire dolorosamente, in un modo che fa male.

— Portatelo via... Portatelo via!... dice Paola tendendo le braccia a respingerlo quasi con avversione. — Sono due

viderli, qualcosa di più oscuro ma più profondo e irreparabile: ella se ne accorge, con sgomento crescente.

L'unico col quale senta invece di stare veramente a sua agio è il padre: strana cosa poichè per il passato, padre e figlia non sono mai andati molto d'accordo. Egli viene sul tardi, quand'è sicuro che non ci sia più neanche una delle cinguettanti amiche di sua figlia, poi siede lì accanto al letto e sta a testa china senza dire una parola. È un vecchio quasi cadente, con una corta barba bianca, macchiata di giallo, l'aspetto cupo, misantropo. A vederlo ora non si direbbe certo che sia stato un grande lavoratore, oppure, rimasto vedovo in giovanissima età — la moglie è morta subito dopo la nascita di Paola — non ha vissuto che lavorando e ammucciando denari per quell'unica figliuola. Non ha lavorato che per lei, per procurarle agi, istitutrici, dote, avvenire; eppure le scene non sono state rare tra padre e figlia. A lui pigliavano certo furie terribili che gli facevano diventare gli occhi sanguigni e Paola si ribellava con una violenza selvaggia che stupiva in tanta fragilità. Erano dissidi che avevano sempre la stessa causa: la paura che Paola si ammalasse, e un nonnulla bastava a scatenarli, magari soltanto una passeggiata, o una serata fuori di casa. Egli esecrava i balli, gli sports, le vesti scollate, le calze trasparenti: avrebbe voluto tenere la figlia sempre in casa vestita come una vecchia fredolosa. E Paola invece briosa, agile, gaia, avida di vivere, di piacere, di amore!... Fare la vecchia prima del tempo per la paura dei raffreddori o delle bronchiti? I raffreddori e le bronchiti venivano e passavano, ma la gioventù non sarebbe più tornata!

Quelle lotte dalle quali padre e figlia uscivano entrambi affranti, hanno raggiunto il parossismo quando Paola ha voluto sposarsi. Egli si opponeva quasi con frenesia a quel matrimonio, senza dare nessuna buona ragione, tanto più che sul conto del fidanzato non c'era niente da dire, ma soltanto un divieto che appariva insensato.

— Non devi prendere marito così presto!

Adesso egli si è calmato: gelido col genero, indifferente col nipotino, silenzioso con la figlia, come un uomo ormai riasse-

violacee sotto i piccoli occhi tristi e Paolina che era allora un signorina magra, magra, vestita con certe orrende camicette di flanella abbottonate fino al collo e che portava sovente una fascia intorno al viso, a coprire le orecchie malate. Dalla finestra entrava ogni tanto un po' di polvere, insieme con un fracasso infernale: su quella stradaccia di sobborgo passava ad ogni momento qualche barroccio a corsa e il tram a vapore...

Dopo, nel ritorno, ella si lamentava sempre della lunghezza della visita e l'istitutrice, buona donna, la rimproverava, predicandole l'umiltà.

È un pezzo adesso che le due cugine non si sono viste. Vedersi: perchè?... Le loro vite sono così diverse!... Per l'una oscurità, monotonia, calma piatta e grigia; per l'altra le gioie, le varietà della ricchezza, le soddisfazioni della vita mondana, le ebbrezze dell'amore, del matrimonio, e, adesso, anche della maternità. A suo tempo Paolina ha ricevuto l'annuncio di nascita (c'è sempre qualcuno nelle famiglie che ricorda le parenti povere) il piccolo biglietto di visita legato a quello grande: da un nastrino azzurro ed ha mandato la sua brava lettera di rallegramento. Dopo qualche tempo ha creduto doverosa una visita, ma prima ne ha chiesto umilmente il permesso.

\*\*\*

Ed ora, ritta accanto al letto di Paola, si curva gentilmente su di lei.

Ebbene, come va, come va?...

Paola la guarda con occhi grandi e attoniti, come se non la riconoscesse più. Riconosce l'odore però: un odore confuso di canfora che viene certo dalle sue vesti conservate con cura, che le rammenta quella stanza di sobborgo lontano, col sofà rosso, la stufa di ferro e la lampada a petrolio e che è piacevole e malinconico come un ricordo di fanciullezza. Ma Paolina non è più la signorina magra magra di una volta: la sua faccia è grassoccia, liscia, placida, serena, bianca, come quella di una monaca conventa. Agli occhi di Paola non è più ridicola. La malata si tira su con una mossa rapida, presa da un interesse, da una curiosità, quasi da una simpatia nuova. Forse comincia a sentire vagamente che adesso quella che ispira maggior pietà di loro due, è lei.

— Siedi Paolina — ella dice tutta gentile. — Adesso faccio portare il bambino.

Fa portare il bambino, poi i regali che ha ricevuto per l'occasione: delle meraviglie; la collana che le ha portato il mari-

rato quando gli ho detto di no! Poi un altro, più vecchio: un impiegato, vedovo, ma senza figli. Questo mi piaceva... Dal dispiacere del mio rifiuto, cambiò alloggio, andò a stare lontano, poveretto.

— Ma perchè dicevi sempre di no?...

Paolina esita un poco.

— Cosa vuoi?... Avevo così poca salute!... La zia mi aveva avvertita: il matrimonio ti rovinerebbe... Meglio che tu resti zitella!

— Ma non ti sei innamorata?

— Da perdere la testa no!... E poi, cara mia, quando si tratta della salute, della vita...

— La salute, la vita: è vero...

— E adesso, come vivi?

Paolina vive sempre nello stesso modo: colla zia che è vecchia vecchia, ma sempre abbastanza in forze per fare la calza e andare in chiesa. Il merlo in gabbia è morto; ce n'è un altro adesso: invece della lampada a petrolio hanno una lampada a gas...

\*\*\*

Paola, anche dopo che la cugina se n'è andata, non troppo tardi per arrivare a casa prima di buio, vede le due parenti, zia e nipote, sedute pacificamente sul sofà rosso a far la calza. La sera discende ed ogni tanto le pareti sono scosse dal tram a vapore o da qualche barroccio, che passa a tutta corsa nella strada sottostante. Tutto è calma, dolcezza, serenità... Chissà per quanto tempo Paolina seguirà a vivere così!... Anche quando lei, Paola, sarà sepolta da un pezzo!... Con una scossa disperata ella balza sul suo ricco letto, a respirare, a cercar l'aria, la vita che sente sfuggire.

— Perchè — grida come un'insensata al padre che sopraggiunge per la solita visita — perchè hai lasciato che mi sposassi?... Dovevi opporli, dovevi farmi cedere, a qualunque costo!... Tu che sapevi, dovevi dir di no!...

Il padre cade a sedere, senza meravigliarsi di udire quella voce che le pare quella della sua stessa coscienza. È vero! Bisognava farla cedere ad ogni costo; magari rinchiuderla come una pazza... E quando il genero giunge, anche lui l'accoglie con lo sguardo infiammato d'ira nuova e di odio antico.

— Che c'è?... domanda, affannato, il giovane sposo — Paola ha una crisi?...

Paola lo respinge con le braccia rigide e dure, con lo sguardo fosco e cupo.

— No, no! anche tu sapevi!...

Ecco chiarito l'equivoco che ella sen-

# COSETTE

Poco noto è il seguente aneddoto, narrato da Marianna Segati, che ci mostra la gelosia di Lord Byron: « Un giorno il poeta mi disse: sapete che voi piacete ai miei amici e non voglio che vengano più a visitarvi? »

Poco di poi, un servo mi portò un biglietto, che io respinsi, asserendo che aveva sbagliato. Ciò, per provargli la mia fedeltà; feci, dopo, sapere a Byron, il quale si turbò e subito chiamò il servo di milord e vedendomi mi chiese: « E' questa la persona che vi consegnò il biglietto? Io m'impaurii e affermai di no, Byron prese una pistola dal tavolino dicendo al servo: ringraziate Dio che questa signora dichiara non averle voi portato il biglietto, altrimenti questa pistola sarebbe già scaricata sopra di voi. Quel vero uomo s'allontanò spaventato. Rimasti soli, mi disse con le lagrime agli occhi: Marianna, non mi lasciate — e presa una cambiale, soggiunse: questi sono 30 mila franchi, che vi regalo, purchè non mi lasciate. — Io gli risposi: — tenete il vostro denaro; no, io non vi amo per interesse, e vi prometto che non vi lascerò ».

Oltre ai vistosi assegni, il poeta donò alla Segati una collana di brillanti di molto valore e altri gioielli, fra cui un anello d'oro con entro i di lui capelli, che Lionardo Vigo acquistò dalla stessa Segati.

Un giovedì di carnevale ella era stata ad un ballo, ornata delle sue gemme: il marito, trovandosi nella dura necessità di dover dare tutto ai suoi ereditori, il venerdì la spogliò di quanto Marianna possedeva.

La domenica ella pranzò dalla Eriso, poi fu al ballo, vestita come al desinare. Byron notò questa novità, perchè essa non lasciava mai nelle veglie i suoi brillanti.

— Perchè non mutasti abiti pel ballo? — le chiese — forse perchè non avevi i tuoi vezzi?...

— Non mai: i miei vezzi son lì. — Ecco — e così dicendo Marianna si alzava, ma Byron che era stato informato dell'accaduto, la fermò, aggiungendo: basta, restati, non voglio trovarti bugiarda. La collana di brillanti su accennata fu pignorata. Il che si rileva dal documento che qui pubblichiamo e che Vigo trascrisse dall'originale.

Venezia, il 19 maggio 1818.

« In ordine all'art. 3 della convenzio-

... Non devi prendere marito così presto!

— Portatelo via... Portatelo via!... dice Paola tendendo le braccia a respingerlo quasi con avversione. — Sono dunque queste le gioie della maternità?... E i bambini piccoli sono dunque tutti così? — Ma sicuri!...

Le amiche, anche le più giovani, parlano come matrone esperte.

— I bambini piccoli sono tutti così... Ma ella sente che tra lei e le amiche, i rapporti non son più quelli di una volta, che c'è un malinteso tra di loro, qualcosa che le divide: di nascosto, di tacito, di mentito, che la infastidisce come una nebbia fredda che la circonda.

Lo stesso con suo marito. Anche con lui c'è una specie di malinteso. Quando egli la bacia e l'accarezza in silenzio, nascondendo la bocca sui riccioli della sua nuca sciolta, ella si divincola vivamente per guardarlo negli occhi. Ma non le riesce. E quando egli parla dei loro sogni di felicità, facendo dei progetti come se Paola dovesse alzarsi domani, ella sente che nella sua voce c'è una stanchezza il cui significato le sfugge e ne risente un'impazienza sorda, che la rende in certi momenti un po' aspra. Ma il suo giovane sposo non se ne offende. Egli ha tanta pazienza... E' così buono e innamorato!... Paola si pente e si giustifica come una bimba che chieda scusa.

— Sai, è perché sono un po' malata... Ma certo!... Non ci pensare. Pensa a guarire presto.

— E quando sarò guarita... — Ah, quando sarai guarita!

Rimangono teneramente affacciati, pensando a quel futuro. Eppure, anche in quei momenti di intimità e di dolcezza ella capisce che non si abbandona più a lui, con la fiducia e la gioia di prima. Sente la sua gota liscia e tepida, il profumo della pelle rasata di fresco, il suo respiro leggero, tutto il calore del suo giovane corpo agile e sano, eppure le pare così lontano, così diverso, così estraneo!... Che cosa mai li divide? Le stesse promesse d'amore che egli le fa, per il tempo della guarigione, non scaldano più le sue vene illanguidite. Pensa, umiliata e triste: — Forse è perché io sono malata, mentre lui sta così bene!...

E invece non è questo o, almeno, non è soltanto questo, c'è, tra loro due a di-

Adesso egli si è calmato: gelido col genero, indifferente col nipotino, silenzioso con la figlia, come un uomo ormai rassegnato e preparato a tutto. E' proprio quel silenzio cupo che stabilisce come un legame segreto tra padre e figlia. Quando egli tendeva il pugno contro il cielo ed imprecaava: Vita maledetta!... ella non lo capiva e fremeva di avversione e d'ira, ma ora che fece le pare che sia il solo a soffrire sinceramente per lei. Le poche parole che egli pronuncia sono per gli altri d'apparenza insignificanti, ma per lei hanno un senso profondo.

— Tua cugina Paolina vuol venirti a trovare. Se ti fa piacere... — Piacere!... — mormora Paola, avara di parole quanto lui. — Per me!... Piuttosto se fa piacere a lei, poveretta!...

— Perché poveretta? — Egli fa questa domanda alzando il capo e guardando nel vuoto. Paola rimane un po' smarrita.

— E' vero, perchè? — E' una vecchia abitudine quella di chiamare poveretta la cugina. Anch'essa porta il nome del nonno materno, ma mentre Paola è una sposa che ha poco più di vent'anni, Paolina è una zitella che s'avvicina ai quaranta. Tra le loro madri, sorelle, morte giovani entrambi correva una certa differenza d'età e di fortuna e Paola si è abituata fin da piccola ad avere una specie di pietà per lei. Qualche volta, accompagnata dall'istitutrice è andata a trovarla, con un po' di degnazione, come si fa con una parente povera. Come le pareva piccolo e meschino l'alloggio che essa abitava, laggiù, in un sobborgo, con una vecchia sorella del padre, morto anche lui troppo presto. C'era, nella modesta stanza da pranzo, un sofà rosso, la macchia da cuocere accanto alla finestra, dei ritagli di stoffa in terra, attorno, e appesa nel mezzo, fra le tende, la gabbia col merlo. Nelle serc d'inverno, la cena doveva cuocere certo sulla piccola stufa di ferro, nascosta in un angolo e si doveva udire il friggio della lampada a petrolio, sopra la tavola!...

Paola sedeva ritta impettita sull'orlo del sofà rosso e mentre la sua istitutrice chiacchierava bonariamente prendendo una tazza di caffè, guardava sdegnosetta le cose attorno, la vecchia zia che aveva sul viso un grosso neo peloso e due borse

sentire vagamente che adesso quella che ispira maggior pietà di loro due, è lei.

— Siedi Paolina — ella dice tutta gentile. — Adesso faccio portare il bambino.

Ha portato il bambino, poi i regali che ha ricevuto per l'occasione; delle meraviglie: la collana che le ha portato il marito, il medaglione del papà, il braccialetto del padrino, i doni delle amiche intime. Paolina si curva sul bambino, si curva sugli astucci aperti, sulle gemme scintillanti e ammira tutto con le stesse parole, con la stessa voce un po' grossa e strascicata. — Oh che bellezza!... che bellezza!... Ma Paola sente che l'ammirazione della cugina è fredda e tranquilla, senza invidia, quasi sfumata di compassione. Allora la mette via tutto in furia, e ordina che portino i dolci e i rinfreschi per Paolina che ricusa sempre con la stessa frase.

— No, non prendo niente fuori pasto!... — Almeno una tazza di caffè!... — Ah... una tazza di caffè!...

Vibra nella sua voce il piacere di quella volontà da beghina, una delle poche che si può concedere, forse l'unica. Paola la guarda sorbire adagio adagio, diventando leggermente rossa: guarda il suo volto sereno, le sue mani bianche e grasse, il vestito scuro, comodo, spazzolato, le scarpe piatte, la borsetta grossa e nera e le domanda all'improvviso:

— Paolina, perchè tu non hai preso marito? — Presa alla sprovvista Paolina depone la tazza sul vassoio che la cameriera porta via e tosse un poco col fazzoletto sulla bocca, come per evitare di rispondere.

Ma Paola insiste, grave e imperiosa. — Perchè?...

— Ma!... — sospira Paolina incrociando le mani in grembo, sulla grossa borsetta e sorridendo mansuetamente. — Non era mio destino prendere marito!...

— Però, se tu avessi voluto... — insinua Paola.

— Eh, anch'io, certo, se avessi voluto... Troscinata dal ricordo e dall'amor proprio, ella ammette che, infine, non essendo poi peggio di tante altre, avrebbe potuto sposarsi anche lei.

— C'era un giovane, là dalle mie parti, che si era proprio innamorato... Parlo di altri tempi, beninteso!... Non avevo ancora vent'anni. Era il figlio del droghiere del borgo; aveva un negozio magnifico. Ebbene, vuoi credere? Si è proprio dispe-

nuova e di odio antico.

— Che c'è?... domanda, affannato, il giovane sposo. — Paola ha una crisi?...

Paola lo respinge con le braccia rigide e dure, con lo sguardo fosco e cupo.

— No, noi anche tu sapevi!...

Ecco chiarito l'equivoco che ella sentiva insinuarsi come un serpe freddo, fra loro due: nel delirio lucido di questo momento comprende il passato e intuisce la catastrofe avvenire. Ella lo sa ora, lo grida. L'amore, il matrimonio, la maternità, la hanno uccisa, uccisa!... Ella muore com'è morta sua madre, com'è morta sua zia, com'è scritto nel tragico destino della sua famiglia!... Perchè quelli che sapevano non l'hanno trattenuta sull'orlo dell'abisso?...

Da una parte del letto il padre tace, a capo chino, con una mano sugli occhi per non vedere qualcosa che gli fa orrore; dall'altra il marito piange e cerca di calmarla. Ma non ricorda più come si amavano, com'erano innamorati l'uno dell'altra? Ella diceva allora: — meglio la morte che la vita senza di te! E la tenera gioia del tempo del fidanzamento e i deliri del viaggio di nozze, non li ricorda più?...

Ella ricorda, ma sorride amaramente. I suoi sensi spenti, non vibrano più. Che cos'è l'amore in confronto della vita, della preziosa, dell'unica vita meravigliosa anche quando consiste soltanto nello stare affacciati alla strada di un borgo? Quella di Paolina le appare come un frutto sano e intatto di cui ha una voglia smisurata. Al resto è sorda: vi fu un tempo in cui folle d'amore e di desiderio credeva che la sua vita, inebbricante come una festa, fosse la sola degna di essere vissuta, ma ora, ebba di dolore e di paura, invidia quella della cugina!...

— Ha una crisi... Una crisi!... balbetta disperato il marito. — Domani sarà passata, vedrai!... E guarirai presto, stammi a sentire, saremo di nuovo felici. Domani, \*

Domani, certo, la crisi sarà passata: ella chiederà forse scusa al marito, e riprenderà a fare l'uncinetto con le sue stanche mani di malata. Domani torneranno le amiche a visitarla e a cinguettare e forse verrà pure quella Visitatrice attesa e temuta, che siede in fondo a letto e la sera non se ne va. E la sua presenza invisibile e sentita spargerà l'oscurità e il terrore in tutta la casa.

CAROLA PROSPERI.

La collana di brillanti su accennata fu, pignorata. Il che si rileva dal documento che qui pubblichiamo e che Vigo trascrisse dall'originale: Venezia, li 19 maggio 1818.

In ordine all'art. 3 della convenzione primo maggio corrente, seguita tra i signori Pietro Segati e me, ricevò io sottoscritto dal medesimo una collana di N. 80 brillanti del peso di gm. 90 riposta in busta e sigillata a fuoco con sigillo di esso sig. Segati consegnatami da tenere in cauzione della cambiale della ditta Pietro Lamperre e C. di Genova di franchi 4407 pagabile per il 12 luglio prossimo a carico Vincenzo Barberini, ed accettata dal sig. Segati qual procuratore del medesimo!...

« In fede ecc. — Bartolo Bucci »

\*\*\*

Tutte le grandi stelle del cinematografo americano sogliono ogni estate fare una visita in Francia. Da qualche giorno è soggetto della universale ammirazione il primo attore giovane Rodolfo Valentini, oriundo della provincia di Taranto, e celebre come il più bell'uomo dello schermo in America. Egli è in Francia con la moglie, una deliziosa attrice di origine russa, Natacha Rambowa.

Il loro matrimonio poco manco non desse luogo a veri drammi. Trecentosessantadue ragazze appartenenti alle migliori famiglie dei due emisferi avevano infatti offerto la loro mano all'irresistibile giovanotto e una buona metà di esse si erano dichiarate risolte a morire se la loro fiamma non era corrisposta. Misericordiosamente il Valentini avvertì i genitori di queste esaltate. Bisogna credere che le famiglie abbiano montato bene la guardia, perchè non si è dovuto deplorare nessun suicidio dopo il matrimonio: «Esse sperano senza dubbio che divorzieremo presto» dice sorridendo Natacha Rambowa.

\*\*\*

## I pensieri degli altri

L'arte di comandare a se stessi consiste in gran parte nel trovare argomenti e parole efficaci per muovere in noi la vergogna.

DE AMICIS.

Ogni soave affetto è severo.

TOMMASO.



## Il Romanzo d'una Sovrana Maria Gonzaga regina di Polonia

La diplomazia del secolo XVII aveva altri compiti e diverse funzioni da quelli che sono oggi attribuiti ad ambasciatori e ministri. I rapporti fra due paesi erano legati alle relazioni di parentela tra le case regnanti, onde la combinazione dei matrimoni principeschi rientrava fra le più delicate attribuzioni diplomatiche.

Fu così che, nel 1646, una principessa d'origine italiana, Maria Gonzaga, il cui casato era stato ricco di passioni non fortunate, divenne, a 34 anni, regina di Polonia.

Figlia di Caterina di Lorena e del duca Carlo di Nevers, del ramo cadetto dei Gonzaga, ella acquistò il sognato titolo di principessa quando suo padre fu chiamato re di Francia (perché estinto il ramo diretto della famiglia) a regnare su Mantova. Con una dote di 300 mila scudi, bellissima di viso e di forme, aristocratica ed altera, era naturale che il suo desiderio di giovinetta arrivasse fino ad una corona regale: e aveva 17 anni quando il sogno parve tradursi in realtà. Tra Gastone d'Orléans, fratello del re di Francia ed erede presunto del trono di S. Luigi, e la vaga principessa di Mantova sboccò l'idillio. Ma la regina madre si oppose decisamente al matrimonio e, per mandarlo a monte, ricorse alla maniera forte: fece rapire Maria di Gonzaga da una banda di armati e la fece rinchiodare nel Castello di Vincennes: «Lontan dagli occhi lontan dal cuore»: Gastone dimenticò presto la bella prigioniera e passò a nozze con altra donna.

Maria di Gonzaga fu liberata da Luigi XIII, e giurò a sé stessa di trarre una rivincita. In quel tempo Wladislao VII, re di Polonia, fece dei passi per avere in sposa una principessa francese e la Gonzaga si prestò al piano concepito dal Richelieu: il ritratto di lei, fra i tanti inviati, fu dal sovrano polacco prescelto; senonché, Wladislao, sotto l'influenza della Corte austriaca, si lasciò persuadere a sposare una tedesca.

Questa seconda delusione scosse profondamente Maria. E fu allora che nel suo animo si accese una viva passione per un cavaliere poco più che ventenne, passato alla storia e al romanzo col nomignolo di «Cinque Marzoni». Audace e innamorato, il giovane, che pur godeva il favore del Re, volle elevare il suo grado e namò

e pronunziò a voce alta queste durissime parole, che toccarono, profondamente umiliandolo, il cuore della povera donna: «E' dunque questa la grande bellezza di cui avete tanto decantato le meraviglie?».

Seguirono più tardi intrighi complicati da un amaro del re con la polacca Eckemberg; ma, alla fine la dolcezza e la bontà remissiva di Maria Gonzaga finirono per conquistare completamente il sovrano, che la trattò in seguito da compagna e da regina.

Due anni dopo Wladislao moriva e fu chiamato a succedergli il fratello Giovanni-Casimiro, gesuita e cardinale, il quale, sciolto dai voti, rapito dalla grazia e dalla saggezza dell'italiana volle che essa restasse sul trono e la fece sua moglie.

Quando, vent'anni più tardi, ella morì, Giovanni Casimiro, che l'aveva profondamente amata, abdicò alla Corona riprese il sito di gesuita e si ritirò in Francia, nel ducato di Nevers, appartenente ai Gonzaga, ov'era vivo il ricordo di colei che era stata, dopo tante avventurose traversie, la saggia regina di Polonia e la buona e affettuosa compagna della sua vita.

KATP.

### CURIOSITÀ

#### Il nome di Bacone

Il nome di Bacon, che noi diciamo Bacone, fu portato da quattro personaggi inglesi: dal monaco Roberto che precedette di pochi anni il famoso Roggero Bacone chiamato il Dottor ammirabile, da Nicola barone di Verulamio cancelliere di Elisabetta, marito di Anna, la quale tradusse parecchie opere dall'italiano e dal latino, e padre di Francesco Bacon il più celebre fra tutti.

Questi nacque nell'anno 1561 e fu presentato fanciullo alla regina Elisabetta che l'ebbe carissimo; frequentò nell'età di tredici anni l'università di Cambridge, e a sedici scrisse contro la filosofia d'Aristotele giudicandola più adatta a perpetuare le dispute che non a risolverle. Divenne avvocato e, beneficiato dal conte di Essex, lo abbandonò allorché questi perdetto il favore della regina, e non esistè nel processo dell'ex favorito accusato di tradimento a parlare contro di lui sostenendo l'accusa capitale e paragonandolo a Caino, a Pisistrato e al duca di Guisa fatto assassinare qualche anno prima da

## SERA

*Mula aleggia una preghiera  
ne la sera  
C'è un silenzio claustrale,  
un silenzio di convento  
sonnolento.*

*Ma infinite  
nel silenzio  
sono voci affievolite  
come note di viola  
che da lungi porta il vento.  
Canto lento,  
dolce e vario  
di usignolo solitario  
ne la fratta del giardino,  
pispigliio  
di nidietti  
sotto i tetti  
è, nel mare,  
che ha un lieve  
ansimare,  
melodie  
di sirene*

*come in fole di bambini,  
Voci fioche di nomine  
ne le stanze illuminate  
dove, bionde testoline  
mule ascoltano incantate  
fiabe lunghe  
intessute  
di incantesimi di late  
e vicende di regine,  
fortunate.  
Nota triste!  
Pianto lungo e sconcolato  
di bambino  
che vicino a la sua culla  
non ha mamma  
che col canto l'addormenta.*

*Io mi sento sola, sola  
questa sera,  
ma qualcosa mi consola  
come un bene  
che si annunzia tene, tene  
E non sento che la morte  
a le porte  
chiuse batte del dolore,  
sento l'anima protesa  
ne l'attesa  
de l'amore.*

*Mula aleggia una preghiera  
ne la sera.  
C'è un silenzio claustrale,  
un silenzio di convento  
sonnolento.*

DINA MIGLIORÉ.

to che dava l'immagine della lonza, tanto più che la signora è procace e quella belva simboleggia la lussuria. Abbrustolirsi a quel modo sarà magari igienico; estetico non certo, poi che è rinuncia al più leggiadro attributo muliebre: il candor della pelle. A quale di queste mulatte il poeta potrebbe dire:

*Non ti ricordi com'eri bella  
Provocatrice e bianca?...*

Bisognerebbe dire «o marrone», offendendo la prosodia e la nostra concezione della grazia femminile.

## RITAGLI

Il *Fusiyama* di melodrammatica memoria, con la sua cima altissima, è la montagna sacra per eccellenza. Essa si aderge all'incirca sulla stessa linea Nord-Sud delle montagne che spartiscono il Giappone.

Questa montagna, vulcano spento, che tanto spesso appare nelle pitture ornamentali giapponesi, è stata resa nota al pubblico italiano dalla scena lirica. E' un cono perfettamente regolare a 3250 metri al disopra del Pacifico. Così per la bellezza della sua forma, come per l'altezza è la più celebre delle cime del Giappone. Tutte le altre cime di quei territori non sorgono oltre i 3 mila, ed in particolare modo gli altri monti che inquadrano il *Fusiyama* sono, relativamente, bassi.

Veduto dal mare esso si erge d'un sol getto ad una tale altezza che sembra quasi interamente isolato e cade senza interruzione sul mare o sulla pianura. Di qui il grandioso aspetto di questo colosso coronato di neve, che scompare solo dal mese di luglio al mese di settembre. Si immagina un cono diritto, dal profilo leggermente piegato, che s'innalza su di uno zoccolo dai 600 agli 800 metri, al disopra del livello del mare (tale è l'altezza dei villaggi situati alla base) e fino a 3000 metri al di sopra di questo zoccolo, la sua punta appena ottusa del cratere. Soffuso di un chiarore olimpico, altiero e vaporoso, l'imponente, eterno e divino *Fusiyama*, scrive il Hübaer rammenta l'Etna veduto da Taormina, ma coi fianchi meno rosi e scabri. In complesso è una delle più belle montagne che esistano. E' ciò che l'Etna è pel Mediterraneo, il Camigou per i Pirenei orientali: un pilone piramidale di augusta semplicità, una specie di

che ne gettò le fondamenta. Nel 1915, non appena dichiarata la guerra, i cavalli vennero ritirati a Laxenburg (Austria) e a Kladrub (Boemia) dove esiste un «charas» che risale al XVI secolo e che ebbe anche stalloni del Ferrarese. Di bel portamento, a mantello grigio, con bella criniera e coda bene attaccata, che è portata alta naturalmente, il cavallo lipizzano, da sella e da carrozza non pesante, ha collo robusto, testa piccola, fronte larga, occhio vivace, ed è alto, in media, m. 1,55. Il cavallo lipizzano è docile e mansueto e si presta bene all'addestramento. Uno di questi cavalli fece per lungo tempo la reclame al Circo Renz in Vienna, perché regalato dall'imperatrice Elisabetta ad una cavallerizza. Lipizzano era del pari il cavallo che servì all'imperatore Francesco Giuseppe quando fu incoronato Re d'Ungheria. La fama dei cavalli lipizzano fu sempre grande nella ex duplice monarchia. Ma essi sono, oltreché cavalli di lusso, ottimi come cavalli di servizio, a motivo, soprattutto, della loro robusta struttura. Due cavalli di scorta, nel 1815, percorsero circa 22 chilometri, da Levana a Prevallo, in meno di un'ora, senza stimolo di frusta. L'Ungheria si servi di questi cavalli per il suo stabilimento di Fogaras, che ora appartiene alla Romania. Scemata l'importanza, per ragioni intuitive, dello stabilimento ungherese di Babolna che era la fonte più importante del cavallo arabo in Europa, ridotti o scomparsi gli allevamenti beduini, o per lo meno, non più facilmente esplorabili a scopo di acquisti, distrutti gli allevamenti dell'Ukraina, meno apprezzabili per troppa immissione di sangue inglese, gli allevamenti del Mezzogiorno della Francia, questo di Lipizza, nei riguardi ippici, per la presenza di una origine, per la selezione accurata sempre proseguita, è una genuina rara, per non dire unica, che merita di essere conservata.

## I nuovi locali dell'Institut de Beauté

Gentilmente invitati, abbiamo fatto una visita ai nuovi locali che fra brevi giorni inaugurerà nel palazzo dell'Institut de Beauté il suo XX Settembre l'Institut de Beauté. E' veramente un locale disposto ed arredato in modo perfetto. Al primo piano un elegante gabinetto con servizio di parrucchiere e toilette per uomo,

Questa seconda delusione scosse profondamente Maria. E fu allora che nel suo animo si accese una viva passione per un cavaliere, poco più che ventenne, passato alla storia e al romanzo col nomignolo di «Cinque Marzò». Audace e innamorato il giovane, che pur godeva il favore del Re, volle elevare il suo grado e tramò una congiura contro il Richelieu: ma fu scoperto e scontò con la vita il suo sogno d'ambizione e d'amore.

Maria di Gonzaga, vista affogare nel sangue questa sua nuova speranza, si diede tutta alle pratiche religiose e soltanto le insistenze affettuose d'Anna d'Austria la trattennero dal seguire nei silenzi del chiostro la sorella Benedetta.

Parve che tutto ormai fosse finito per lei: e, invece, il destino le preparava la rivincita finì allora vanamente attesa.

Wladislao di Polonia, che non aveva mai dimenticato le dolci sembianze della principessa italiana, rimasto vedovo coltò ancora l'antico progetto e spedì un ambasciatore a Parigi: il 6 novembre 1645 il matrimonio per procura fu celebrato.

Ma le peripezie della bella principessa non era ancora finite. In una borgata della Pomerania un corriere venne incontro al corteo, latore d'una lettera del re per Brègy.

La lettera non conteneva il saluto augurale alla sposa; anzi, le ingiungeva di interrompere il viaggio, perchè il re era stato colto da un attacco di gotta. Gli è, invece, che un indegno cavaliere francese aveva parlato a Wladislao dell'amore della Gonzaga con *Claque-Marzo* affermando che le relazioni fra i due erano state addirittura scandalose!

Tuttavia, passato il primo impeto d'ira e meglio conosciuta, forse, la verità, il re ordinò che il corteo riprendesse il cammino: la regina fece il suo ingresso nella capitale l'11 marzo 1646 dopo, oltre tre mesi e mezzo di viaggio in pieno inverno, fra disagi e intemperie e amarezze d'ogni genere, di cui la non più fresca bellezza della sposa risentì visibili conseguenze: ella arrivò stanca, sfinita, sensibilmente sciupata.

L'accoglienza fattale dal marito fu tutt'altro che gentile o incoraggiante.

Egli l'attendeva nella cattedrale, in mezzo alla Corte, e presenò un grande folla: quando ella fece il suo ingresso nel tempio, il re stette ad osservarla attento, accigliato e silenzioso; mentre la regina si prostrava in ginocchio e le baciava la mano egli si volse all'ambasciatore Bregy

Essex, abbandonò allorchè questi perdette il favore della regina e non esitò nel processo dell'ex favorito accusato di tradimento a parlare contro di lui sostenendo l'accusa capitale e paragonandolo a Caino, a Plisistrato e al duca di Guisa fatto assassinare qualche anno prima da Enrico III di Francia.

L'aver voltò le spalle al benefattore non fruttò nulla a Francesco Bacon: da quel momento Elisabetta lo tenne in disparte. Ma il successore Giacomo I figlio della decapitata, Maria Stuarda, la nominò consigliere privata poi guardasigilli, lord gran cancelliere, lord e visconte di Saint-Alban. Benchè divenuto ricchissimo, fu accusato di venalità e corruzione e condannato nel 1621 dalla Camera dei lords a una multa di quarantamila sterline, alla prigionia nella torre di Londra, alla privazione di tutti gli uffici pubblici.

Qualche anno dopo fu liberato e nel 1624 la condanna fu annullata: e ciò per la costante protezione di George Villiers duca di Buckingham favorito e primo ministro di due re d'Inghilterra.

Francesco Bacon, morto nel 1626, scrisse: *Saggi di morale e di politica; Trattato del valore e del progresso della Scienza divina e umana. Novum Organum* con che sostituiva la logica, l'esperienza e l'induzione alla scolastica degenerazione della filosofia aristotelica, e nell'anno 1623 fuse la seconda e la terza opera nel trattato *Instauratio magna*.

Egli accennò all'elasticità e al peso dell'aria, alla azione della luna sulle maree, alla gravitazione terrestre e universale; ma il suo maggior merito fu quello di aver proclamato la dottrina del progresso indefinito della perfettibilità generando così l'amore e la passione delle ricerche e delle invenzioni.

Ricorderò che Galileo, vissuto nel tempo medesimo, fu superiore e di molto al Verulamio, e che questi da taluni critici è ritenuto figlio della «Vergine Regina» Elisabetta (così costei amava chiamarsi) e vero autore delle tragedie dello Shakespeare.

In questi giorni un generale francese, già capo dei servizi della cifra durante la guerra, ha voluto provare, mercè un suo sistema criptografico, la verità di questa affermazione. Speriamo che le persone d'ambo i sessi fucilate durante la guerra mercè le scoperte criptografiche siano state dimostrate colpevoli da argomenti più persuasivi.

US.

*Mela aleggia una preghiera  
ne la sera.*

*C'è un silenzio claustrale,  
un silenzio di convento  
sommolento.*

DINA MIGLIORI.

## INELEGANZE

Le donne, il sole ed il colore.

In principio di stagione, ammonivo le mie lettrici a non esporsi troppo ai raggi solari; ma esse, al solito, non m'ascoltarono, il che fino a che stavamo l'intera giornata sulla spiaggia non arrecava conseguenze. Ma ora che tante son tornate in città, i miei vecchi e stanchi occhi — che pur ne han vedute di tutti i colori — non furono mai conturbati da uno spettacolo più brutto di tanto epidermidici fino ad ieri lattee e che ora vanno dai mattoni al marrone, con zone d'alabastro che rendono più stridente il contrasto.

Passano donne dal viso, dalle braccia, dai seni e dalle spalle che sembrano usciti da una fusione di Benvenuto Cellini, o modellate in terracotta sia pure da un artefice perfetto. Gli antropologi debbono, fra il luglio e l'ottobre — quanto tempo occorre a queste carnagioni riarse per riprendere l'antica candore! — all'elenco delle donne di colore negre, indiane, cinesi, pellirosse, aggiungere un'altra razza: le bagnanti marine. E si che i greci, nel loro impeccabile senso estetico, ci han tramandato le ondine e le sirene candide come spuma di mare! Con in più questo: che tali divinità, essendo nude, avrebbero pur potuto aspirare ad un nuovo tipo di beltà *nigra sed formosa*; mentre le nostre cocche, con gli abiti inverosimilmente scollacciati che usano, ed in tinte che vanno dal bianco al rosa, dal celeste pallido al *gris-perle*, e di stoffe vaporose come il *voile* o il *crêpe*, offrono un'antitesi così violenta e stridente che queste figlie d'Eva colpite dai raggi di Febo fanno di sé la più brutta mostra che immaginar si possa. Iersera, ad una audizione piedigrottesca, ho avuto per vicino di poltrona una magnifica bionda giovane signora che, nel suo elegante *décolleté* serale appariva policroma come un' *affiche* futurista o il ritratto d'un' inverosimile cubista: fin dove dev'è giungere il suo maglioncino da bagno il candor della pelle è latteo, ma la parte esposta al sole è bronzina. Un dantista avrebbe det-

to una visita ai nuovi locali che fra brevi giorni inaugurerà nel palazzo del Politeama. Margherita in via XX Settembre l'ha fatto de Beaulieu. E' veramente un locale disposto ed arredato in modo perfetto. Al primo piano un elegante gabinetto con servizio di parrucchiere e toletta per uomo, nel secondo salone del 2.º piano dei graziosi ed eleganti salottini con un servizio perfetto di toletta per signora. A servizio di questi salottini sarà adibito un personale di primissimo ordine, abili pettinatrici esperte nell'arte del pettinare nelle acconciature più moderne, applicazioni di fuciture finissime e ancora abiti nuovi per la cura del viso, del decolleté, delle mani: insomma la Signora che entra nell'Institut de Beaute, ne esce ringiovanita colla freschezza della pelle e pettinata meravigliosamente bene. E non basta, ancora al piano inferiore dei comodi ed eleganti camerini da bagno per Signora e Signori, disati di tutto il confort moderno serviti inappuntabilmente da un personale scelto il quale è guidato da un celebre pedicure pronto alle richieste di chi desidera approfittare dell'opera sua valente. Mancava in Genova nostra un locale così perfetto, così necessario e così centrale, dobbiamo alla esortazione ed encomiabile attività dei dirigenti di questo istituto se anche Genova può avere quello che hanno le principali città cioè un locale comodo, elegante e moderno. Bravi e auguri sentissimi.

Il giornale brasiliano «O Pais» ricorda come in questi giorni sia caduto il secondo centenario del caffè.

Fu nel 1720 che il francese Desclieux trasportò in America la pianta di caffè, originario dell'Abissinia; il caffè ben presto il Mar Rosso e invase l'Arabia, la Persia e le altre regioni vicine. Un olandese, Van Horn, portò le prime sementi nell'isola di Giava e facendo ciò l'olandese arrischiò la sua vita perchè leggi arabe punivano con la morte l'esportazione dei preziosi semi, monopolio dei principi locali. Nell'isola la pianta prosperò ben presto ed alcuni esemplari furono portati in Europa e piantati per curiosità ad Amsterdam dove si moltiplicarono. Una pianticella fu regalata a Luigi XIV che la donò a sua volta al prof. Antoine de Jussieu del Giardino Botanico il quale ne riuscì a trarre altre tre pianticelle che Desclieux portò con sé imbarcandosi per la Martinica. Si narra che durante la traversata, mancando acqua, egli soffrì la sete per non far mancare l'acqua alle preziose piante delle quali però una sola riuscì a salvarsi dalla morte ed essa fu la progenitrice di tutte le piante di caffè americane.

Con recente decreto è stato creato un nuovo deposito di allevamento di cavalli, quello di Lipizza, presso Trieste, che ha grande fama. La tenuta di Lipizza, ricorda la *Sera*, a 401 m. sul mare, estesa 310 ettari è una vera oasi nel deserto carsico; lvi la Corona austriaca aveva creato una magnifica razza di cavalli a sangue arabo, completando lo stabilimento con la tenuta di Prestanègo, a 35 chilometri, nei pressi di Postumia, per mandarvi i puledri a pascolare.

Prestanègo è a 541 m. sul mare e misura 2 mila ettari, lvi i puledri, lasciati liberi, sul terreno ondulato, esercitavano una ginnastica che loro conferiva sanità e robustezza. Lo stabilimento di Lipizza data dal 1580. Fu l'arciduca Carlo, terzogenito dell'Imperatore Ferdinando I,

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

### Signora

Nell'antichità «Ella cambi d'alloggio  
"La Chiesa", Le consiglia per "Sua  
TRASLOGO la Ditta

Succ.  
**F. SCO FIRPO & F. glio**

Fondata nel 1850

**Salita S. Matteo, 20 (pianterreno) - GENOVA**  
Telefono 10-52

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frugoni imbottiti con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a prezzi moderatissimi.

VIA LUCCOLI GENOVA Telefono 64-83

**PELLICGERIE** Confezionate . . . .  
e su misura

**Ombrelli :: Ventagli :: Bastoni**

**Articoli da viaggio :: Pelletteria**

**PREZZI MITISSIMI**

## Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. -- (vicino Farmacia Carlevaro -- Telefono 5-68  
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni -- Arradamenti completi -- Specialità ottomane meccaniche  
Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno -- Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavo-  
razione accurata -- Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

**PELLICGERIE** RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFE-  
ZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

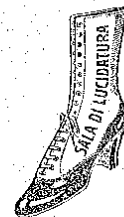
DEPOSITO PIELLI DELLE MIGLIORI QUALITÀ  
LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

**Palladino Martini** Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

## Madame CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di pro-  
positi, nonostante le difficoltà opposte dalla  
scienza ufficiale da una parte, e la derisione  
delle persone colte dall'altra, è riuscita ad  
ottenere pareri non dubbj, sulla chiromanzia,  
da illustri neuropatologi che ne hanno ritrat-  
to deduzioni scientifiche, e potrà forse un  
giorno a farla entrare nel novero delle scienze  
positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno  
si porgono con benevole condiscendenza al-  
l'esame ed alle induzioni della Chiromante,  
ascoltandone i responsi e ricevendone la mag-  
gior parte di loro, la sensazione di una forza  
calmante che agisce come elemento benefico  
di tranquillità intima e di salute morale. E  
tutta la sua opera è presa in seria consi-  
derazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni  
tutti i giorni dalle 9 alle 13:  
Croce Bianca N. 10 - GENOVA



LE MIGLIORI ::  
**Crema per calza'ture**  
Nazionali ed 1<sup>sta</sup> e

tra cui  
la RINOMATISSIMA  
"COLLONIL"

GERA per PAVIMENTI  
e MOBILI  
STRINGHE ed accessori  
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

**MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle**

**Dott. VINELLI**  
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto  
Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in  
Via Davide Ghiossone N. 12-5.

## Malattie Nervose

GENOVA

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46. dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1301

**SANATORIO MORSELLI**

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

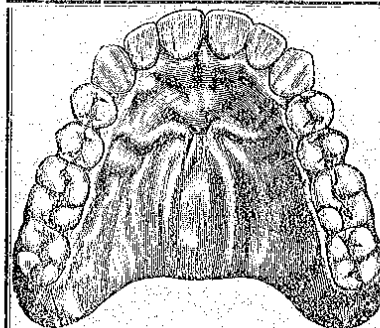
## SORDITÀ

I MIRACOLI DELLA SCIENZA E  
DELL'ELETTICITÀ :: :: ::

Le persone sorde o comunque deficienti di udito possono immediatamente riacquistare la  
capacità uditiva mediante un ingegnoso, minuscolo e pressoché invisibile apparecchio elettrico.  
Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inertza si atrofizzino. Sa-  
rà si che la funzione uditiva si tenga sceglia ed è poco a poco, secondo l'opinione delle più im-  
portanti celebrità mediche, l'organo malato è rianimato, rinforzato e riutilizzato.

Rivolgersi  
Istituto ENERGO

Via Cesare, 10-6 - GENOVA



Vecchio Sistema  
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico  
del Cav. V. DE GIORGIO  
CHIRURGO - DENTISTA

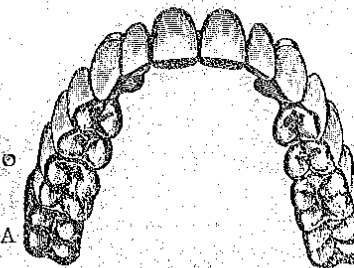
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA  
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12, e dalle 14 alle 18.  
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

## Alla Città di Vienna

Società Anonima ARTURO CASTALDI  
GENOVA - Via XX Settembre, 37 - GENOVA

**MONTI**

Tailleur lana - Mantelli lana  
Paletot lana - Casacche lana  
Golfs lana :: :: :: :: :: :: ::

Prezzi senza concorrenza

### Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**  
membro de l'academie internationale des  
auteurs professeurs e maitres de Paris, co-  
diucato dall'esimia sig.<sup>na</sup> Adriana Ferraro

Ambiente  
distinto e  
signorile

UNICA  
SEDE

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20  
Non confondere con dei quasi omonimi, nessuna succursale

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

## Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI GENOVA Telefono 64-83

## FOSFOROGENO

Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

### AL Calzaturificio Torinese

Per SIGNORE e BAMBINI

trovansi in vendita nell'UNICO  
LOCALE autorizzato in GENOVA  
Via del Prato N. 7 (Piazza di  
Francia nel Palazzo delle Cupole  
vicino al Cinematografo Massimo)  
a prezzi di vera LIQUIDAZIONE

Scarpe da Signora e Ragazzi a L. 29  
Scarpe da Uomo a L. 49

Vasto assortimento di SCARPE di LUSO  
a metà prezzo

### OCCHI

seducenti...

Usando le gocce **ORIENTALI** e  
il **KOLL EGIZIANO** garantiti  
innocui e di effetto meraviglioso.

Solo in vendita Profumeria "JANUENSIS",  
Via Soziglia 72 (Casa Romanengo) - GENOVA

### Madame CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di pro-  
positi, nonostante le difficoltà opposte dalla  
scienza ufficiale da una parte, e la derisione

## MAGAZZINI

# ODONE

Via Luccoli GENOVA Tel. 50-79

## Grande Esposizione

delle migliori lane, fantasia ed unite

Esclusività della Ditta

Ricco Assortimento

Stoffe Inglesi e Nazionali per **UOMO**

Corredi da Sposa

Golf - Vestaglie - Blouse - Fazzoletti

Biancheria finissima

### Malattie Nervose

GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie



# PALAZZO

Conve pensione partorienti, cura materno, massima, segretoria, Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Compro al più alto .. prezzo

**BRUZZONE FRANCESCO**  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

# SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**.

Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15.—

**ORESTE**, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

**CIMICI & SCARAFAGGI**  
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

**DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE**  
CON

*L'Acimes, e l'Abblatto*

Facoltà del Prof. Alessandro della F. Università di Roma

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E IN OGNI drogheria

NON MACCHIANO  
NON DANNEGGIANO

Per distacchi scrivere ai Distributori  
**A. SIMONI & C. - GENOVA**

Mai coprono!  
Non vedro più  
l'elegante negozio  
di Felice Pastore.

STOLE  
PARURES  
PELLICCERIE  
CONFEZIONATE  
PELLICCERIE  
IN NATURA  
PELLICCERIE  
DA UOMO

**GRANDE EMPORIO  
DELLICCERIE  
FELICE PASTORE**

GENOVA - VIA C. FELICE - ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE  
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

Felice PASTORE

Scelta maestranza per riparazioni  
su modelli di gran moda

PELLICCE confezionate su misura

STABILIMENTO TIPOGRAFICO COMMERCIALE

DEL GIORNALE

# IL SECOLO XIX

Stabilimento

Corso Mentana, 1  
Telefono 57-12

GENOVA

Amministrazione

P.zza De Ferrari, 34  
Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celeberrime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani :: Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc. :: Macchina perfettissima per rigatoria e acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere :: Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsi conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI :: PREVENTIVI A RICHIESTA  
CONSEGNE ACCURATISSIME E DI MASSIMA PUNTUALITÀ :: :: ::

PREZZI CONVENIENTISSIMI

# Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA  
Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

## GIACCHE PELLE PER SIGNORA

ESTIVE

Pronte e su misura da L. 280

Nuovo Negozio della FABBRICA MODERNA QUANTI  
VIA S. LUCA, 8. rosso (da Piazza Banchi)

PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BRILLANTI

Compro al più alto ..  
.. .. prezzo

BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

I vostri  
abiti

Sono untii? Macchia-  
ti? Esalano cattivo  
odore? Hanno tinte  
fuori moda? Sono  
sbiaditi? .. .. .

## LA TINTORIA MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a va-  
pore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio :: Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni,  
37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi:  
Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1  
- Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1.  
- Tel. 39-85

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

## Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure ma-  
terne. Massima segretezza. Vasto  
orto locale con giardino. Via Re-  
gina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

## PEDALINA



Uguale l'azione, adolore  
PER IL SUDORE

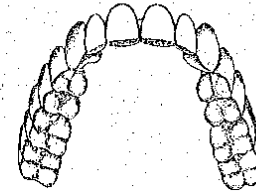
## SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture  
cattive o male applicate adoperate la tin-  
tura ORESTE.

Suoi vantaggi: Si applica colla massi-

## CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica  
personalmente in Genova DENTIERE ARTI-  
FICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI  
DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si  
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.  
Telefono 52-84

## Clinica Privata di CHIRURGIA OSTETRICA - GINECOLOGICA

DIRETTORE

Prof. L. A. Oliva della R. Università Primario Chirurgo  
Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del  
Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Telef. 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14 - 16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
:: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche  
Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia  
Profonda per Tumori (canceri, fibroni), Metriti ecc. ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI :: ::